Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 178
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Martedì
31 luglio 1990 *

Clamorosa nota del presidente dopo un servizio dell'«Espresso» sui rapporti con Gelli
«Un'iniziativa squallida. Mi chiedo quali interessi, anche non politici, ci siano dietro»

«Il bersaglio sono io»

Cossiga denuncia oscure manovre

Il capo dello Stato Francesco Cossiga è intervenuto ieri, duramente, contro un articolo del settimanale «L'Espresso» che lo presentava corne un vecchio amico di Licio Gelli. Il presidente ha parlato di «oscuri interessi politici» per coprire la verità sulla strage di Bologna e sulla tragedia di Ustica. Dopo la nota vicenda del Tg1 è di nuovo polemica tra il mondo dell'informazione e il Quirinale.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un articolo pubblicato ieri dal settimanale «L'Espresso», ha suscitato le ire del Presidente della Repubblica. Nell'articolo si riportavano alcune vecchie testimonianze rese davanti al magistrato e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, secondo le quali Francesco Cossiga, sin da quando sedeva sulla poltrona del Viminale, era in stretta intimità con Licio Gelli, tanto da chiamarlo al telefono con l'appellativo di «Licino» per chiedere pareri e «consigli» sulla situazione politica del momento . In giornata, l'ufficio stampa del Quirinale ha diramato una nota nella quale, forse per la prima volta, il Presidente della Repubblica, dopo aver definito l'articolo in questione «squallido e volgare», parla apertamente di «oscuri interessi politici e non soltanto politici» per coprire la verità sulle responsabilità di casi gravissimi:da Bologna a Ustica. Insomma, secondo il Presidente della Repubblica, è in atto un tentativo per delegittimare le iniziative per arrivare alla verità di tante tragedie «che riguardano la vita del nostro paese e delle istituzioni». La nota della Presidenza della Repubblica richiama allo stesso quadro anche i «noti servizi del Tg1». Sempre ieri, «Panorama», ha inviato ai giornali l'anticipazione di una intervista a Gelli nella quale il capo della P2 parla delle proprie «antiche» amicizie con tutta una serie di uomini politici. Tra questi Carter, Reagan e Bush.Per gli italiani, Gelli fa i nomi dello stesso Cossiga, di Donat Cattin, Craxi, Colombo e Martelli.Poi parla del Papa. Di Forlani, il venerabile, dice che si tratta di un uomo «senza spina dorsale» che ha trasformato una vicenda giudiziaria in un caso politico.»

La polemica tra «L'Espresso» e il Capo dello Stato, dopo le note vicende sulle trasmissioni del Tg1, mette di nuovo in contrasto il mondo dell'informazione con la Presidenza della Repubblica e sempre a proposito delle trame gelliane.

Intanto anche il presidente della Camera Nilde Iotti, sempre ieri, ha scritto ai familiari delle vittime della strage di Bologna, una lettera nella quale dice che «lo Stato, nel suo complesso, non si è dimostrato in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo».

ANTONIO CIPRIANI STEFANIA VICENTINI **A PAG. 3**

Il cancro è sempre quello: la P2

ENZO ROGGI

Mentre alla Camera si celebrava il rito della falsificazione di una crisi politica così grave che gli stessi protagonisti non riescono a immaginare dove potrà sfociare, dall'apice dello Stato è piovuto sul paese un allarmante messaggio sull'incombere di un attacco, dagli oscuri moventi politici e non politici, proprio alla figura del presidente della Repubblica. Gli anni di piombo sono passati, ma qual è la salute della democrazia italiana se, a cicli sempre più frequenti, le sue istituzioni sono investite da polemiche dure, dal malcontento di tanta gente cui è negata giustizia, perfino dal dubbio di una endemica infedeltà? Questo Stato sta, dunque, affondando nella palude del sospetto? Certo, di melma ce n'è molta attorno. Stiamo ancora parlando della P2, di quella di ieri che invase come una metastasi le fibre più profonde del palazzo, e di quella di oggi negata ma incombente: un passato che si fa eterno presente, che guasta, avvelena e si riproduce proprio in virtù della verità mai proclamata e della giustizia mai resa.

È giusto non smarrire mai il senso di una sovranità statale basata sul diritto; non meno giusto è riconoscere che può istaurarsi, come si è istaurata, una contraddizione tra il rigore astratto della norma e l'attesa delusa, frustrata di un paese che si sente soffocato e offeso da tanti misteri irrisolti. È in questa contraddizione che si consuma la fiducia della gente, ed essa non può continuare troppo a lungo senza travolgere la credibilità stessa delle istituzioni. Se «la» verità diventa sinonimo di nessuna verità si spalancano spazi spaventosi a ogni manovra, ai giochi più obliqui, alle irresponsabili speculazioni. Finché tutto resta impantanato e agli appelli più rigorosi non faranno eco i fatti, vivremo in uno Stato di diritto a rischio

Non sono molte le barriere che la gente percepisce e riconosce come capaci di metterla al sicuro da possibili ritorni ad un passato di trame, di sangue, di fellonie.Tra queste barriere c'è, nelle misura in cui c'è, una stampa che non si rassegna all'attesa passiva o alla corrività, che si assegna un compito di scavo e di denuncia, che raccoglie le angosce e gli interrogativi dell'opinione pubblica. Noi non sappiamo che cosa abbia mosso un settimanale a riproporre dopo molto tempo documenti noti. Si può chiedergliene conto, come si deve riconoscere a chiunque, autorità o singolo cittadino, il diritto alla tutela del proprio onore e del proprio ruolo. Evitando però di aggiungere mistero a mistero, sospetto a sospetto per cui tutto finisce in un confuso coinvolgimento di attori reali e surrettizi, mentre c'è tanto bisogno di riferimenti certi e forti. Nella fattispecie, non vorremmo che il grido di protesta che, da qui a due giorni, certamente si alzerà dalla piazza di Bologna possa essere catalogato come il frutto di un irresponsabile incitamento alla giustizia sommaria. Nessuna persona dotata di senso democratico vuol travolgere il diritto e seminare sfiducia perché ciò corrisponderebbe a tagliare il ramo su cui tutti noi democratici siamo collocati. Ma questo non deve autorizzare nessuno,con qualsiasi argomento, a sminuire il sacrosanto senso di ribellione e di timore che c'è in ogni persona che abbia sensi di giustizia. Guai a quella democrazia che non sappia sdegnarsi.

Il governo ottiene la fiducia bis
Oggi il voto a rischio sulla legge

Contrattacco di De Mita: Andreotti bara

De Mita che accusa Andreotti di giocare con carte truccate; Craxi che minaccia: «Sto ingoiando chili di rospi»; Bodrato che definisce quello attuale «un governo balneare». Nella Dc e nella maggioranza le polemiche e le spaccature si accentuano. Ieri la Camera ha votato la fiducia al maxiemendamento presentato dal governo sulla legge tv. La sinistra dc rilancia: «Ora sarà battaglia al Senato».

STEFANO DI MICHELE FABIO INWINKL

ROMA. Giocare a carte con Andreotti? «Se non fossero carte truccate, ma l'esperienza...». Ieri Ciriaco De Mita ha accusato, senza mezzi termini, il suo successore a palazzo Chigi di barare nel gioco politico. E lo ha fatto proprio mentre un Craxi furibondo faceva sapere che sta «ingoiando chili di rospi senza reagire». «Ma qualche rospo lo risputerò di sicuro», ha minacciato il leader del garofano. Intanto Guido Bodrato definisce quello attuale «un governo balneare», mentre il senatore della sinistra dc, Paolo Cabras, annuncia una nuova battaglia ora che la legge tornerà a palazzo Madama. Ieri sera riunione dei seguaci di De Mita: in molti non vogliono votare, oggi, il testo complessivo della legge sulla Tv.

Ieri, intanto, la Camera ha dato la fiducia sul maxiemendamento presentanto dal governo. Il Pci, la Sinistra indipendente e gli altri gruppi di opposizione non hanno partecipato al voto per protesta. Mentre si svolgeva la votazione c'é stato un vertice della Dc, con Andreotti, Forlani, Gava, Pomicino, Donat Cattin e Malfatti, al termine i partecipanti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Oggi dovrebbero essere votati tutti gli altri articoli della legge, che domani sarà nuovamente all'esame del Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA ANTONIO ZOLLO **A PAG. 5**

Trovato vivo a 14 giorni dal terremoto delle Filippine

Le squadre di soccorso hanno ritrovato vivo ieri mattina il cuoco ventisettenne Pedrito Dy (nella foto) rimasto per due settimane sepolto in un seminterrato dell'hotel Hyatt di Baguio.Il giovane è stato immediatamente portato in ospedale a Manila: soffre di disidratazione acuta. «Per sopravvivere-ha detto in un drammatico racconto- ho dovuto bere la mia urina e poche gocce di acqua piovana. Il mio cuscino erano le braccia rotte e il cadavere di uno dei miei compagni». Ora non si dispera di trovare altri sopravvissuti. A PAGINA 11

Trinidad Proseguono i combattimenti Usa in allarme

Si combatte ancora a Port of Spain, nonostante l'accordo raggiunto sabato tra insorti e governo. Ieri una violenta battaglia è iniziata attorno alla sede della televisione e del palazzo del Parlamento, dove il primo ministro Arthur Robinson si trova tutt'ora in ostaggio. La portaerei statunitense «Roosevelt» al largo di Trinidad pronta ad intervenire. La popolazione, indifferente agli esiti della battaglia, continua intanto ad abbandonarsi a saccheggi. A PAGINA 11

Venezia cinema: una Mostra in «economia»

Presentata ieri la XLVII Mostra del cinema di Venezia. Un'edizione «snella», come la definisce il direttore Guglielmo Biraghi, con pochi film (solo 21 in concorso). La parte del «leone» (è il caso di dirlo) sembra la faranno gli Usa con le opere di Martin Scorsese, James Ivory e Spike Lee. Grande attesa per *Ragazzi fuori*, il nuovo film di Marco Risi, e per il probabile arrivo dei divi: Robert De Niro, Warren Beatty e Paul Newman. A PAGINA 19

Da domani i giornali costano 1200 lire

Da domani, 1° agosto, il prezzo dei giornali quotidiani, compreso «l'Unità», aumenterà da 1.000 a 1.200 lire. L'ultimo rincaro risale a due anni fa. In una nota la Federazione degli editori (Fieg) afferma che la decisione di aumentare il prezzo è stata «sofferta, ma necessaria» per scongiurare crisi economiche alle aziende. Fra le cause del rincaro la Fieg indica i maggiori costi di produzione, l'introduzione dell'Iva, la lievitazione delle tariffe pubbliche.

Un colossale incendio ha distrutto il nuovo tribunale, un grattacielo alto 120 metri

Brucia a Napoli la «Torre della Giustizia» Un attentato ordinato dalla camorra?

In poche ore l'enorme torre di cemento, alta più di 120 metri, che doveva ospitare il nuovo tribunale di Napoli è stata distrutta da un violento incendio. Un'ala dell'edificio è crollata, mentre tonnellate di vetro sono precipitate al suolo. Nell'edificio hanno affermato gli investigatori non c'erano apparecchi elettrici in tensione e questo fa escludere a priori l'ipotesi di un corto circuito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un inferno di fiamme ha distrutto il nuovo tribunale. Si fa strada l'ipotesi di un incendio doloso. In passato il Palazzo di giustizia aveva subito quattro attentati, uno persino rivendicato da una formazione terroristica. La magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha posto sotto sequestro il cantiere. Ordinata già una perizia che dovrà accertare la causa che ha scatenato il violento incendio. In questura non viene esclusa nessuna pista, anche quella della camorra. L'edificio era stato progettato nel 1971 ed era costato finora ben 300 miliardi. Tra qualche mese sarebbe stato consegnato al provveditorato alle opere pubbliche che avrebbe approntato le ultime «opere funzionali» per consegnarlo ai vertici della giustizia partenopea nella primavera del 91. La distruzione del Tribunale mette in ginocchio la giustizia napoletana che è afflitta da una carenza ormai cronica di strutture.

A PAGINA 7

La parte superiore del palazzo di giustizia, distrutta da un incendio

L'Ira uccide Gow fedele deputato della Lady di ferro

Un altro sanguinoso attentato targato, con ogni probabilità, Ira. Una bomba è stata collocata e fatta esplodere, ieri mattina, sotto l'auto del deputato conservatore Ian Gow che è morto subito dopo. Sgomento e preoccupazione negli ambienti politici inglesi. Neil Kinnock: «È stata una terribile atrocità». Margaret Thatcher a tutti gli uomini politici: «Dovete essere sempre vigili».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ian Gow è entrato in auto, davanti alla sua casa di Hankham, nella contea del Sussex, e stava per metterla in moto. Mancavano pochi minuti alle nove del mattino. La bomba, collocata sotto il veicolo, probabilmente costruita con del semtex e fornita di un congegno di innesto al mercurio, è esplosa grazie alla piccola oscillazione dell'auto. Il presidente della commissione per l'Irlanda del nord della Camera dei Comuni era ancora vivo quando è arrivata l'ambulanza, ma è deceduto subito dopo. Nessuno ha finora rivendicato l'attentato ma Scotland Yard ritiene che sia «ragionevole» pensare che tratti di un'azione dell'Ira. Gow, infatti, era un acerrimo nemico dei separatisti nordirlandesi. La Thatcher ha esortato tutti gli uomini politici ad essere vigili.

A PAGINA 9

Continue interferenze hanno bloccato le comunicazioni con Fiumicino

Canzonette nelle cuffie dei piloti In tilt il traffico aereo su Roma

ADRIANA TERZO

ROMA. Traffico aereo in tilt ieri negli aeroporti romani. A causa di interferenze radio entrate a «disturbare» i radar delle torri di controllo di Ciampino e di Fiumicino, gli aerei in partenza e in arrivo hanno subito fino a due ore di ritardo mentre tre voli di linea sono stati addirittura cancellati. I disagi, oltre alle migliaia di passeggeri pronti a partire per le vacanze, hanno interessato una cinquantina di aerei in partenza e un migliaio di velivoli in «movimento» sui cieli della capitale. Che cosa è accaduto? Secondo il coordinatore di turno della torre di controllo di Ciampino, la causa è sempre la stessa da anni: radio e tv private male in arnese, che quando si guastano invadono le frequenze delle centrali di controllo. «Questo – ha detto – è solo l'ultimo esempio di «pirateria» nelle onde di frequenza destinate ai nostri canali. Il più grave sicuramente da qualche anno a questa parte, ma non l'unico».

Ma questa è l'ipotesi più probabile. Diversi operatori dell'Alitalia hanno parlato di avarie dei ponti radio, di maltempo, di inspiegabili «infiltrazioni» nelle frequenze. In serata, dopo un tam tam durato ore tra i passeggeri in attesa, è tornata la calma. I voli, anche se ancora con un po' ritardo, hanno ripreso a viaggiare con regolarità.

A PAGINA 7

Editori Riuniti

Walter Veltroni

IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«Il Libelli», pp. 392, L. 26.000

Raccogliete il mio appello sull'arte

GIULIO CARLO ARGAN

Molti gli appelli su *l'Unità* e altrove, ora siamo all'allarme. Il famoso Novantadue, che ci decantano come l'Anno del Signore, per il patrimonio culturale italiano sarà l'anno della diaspora. Tutti i paesi sono in pericolo, ma l'Italia è più vulnerabile perché il suo patrimonio archeologico e artistico è abbondante, ambito, giuridicamente pressoché indifeso. La legge che lo tutela è del 1939 e la longevità non garantisce efficienza. Il mercato internazionale, in fase di capitalismo egemone, ha un'enorme potenza finanziaria, al paragone la forza del potere pubblico è nulla. Più cose affluiranno al mercato tanto più vistosi saranno gli investimenti e i profitti. Gli antiquari hanno assoldato critici e avvocati da marciapiede: chiedono libertà di circolazione dei beni culturali come fossero merci qualsiasi, promettono flussi d'importazione pari a quelli dell'esportazione. Mentono, in una condizione di libero commercio l'Italia sarebbe soltanto una fonte di materia prima. Per raccogliere, ammucchiare ed essere preparati quando verrà il momento, importanti firme straniere d'antiquariato hanno già istituito filiali in Italia: le incoraggia il generale processo di privatizzazione dei beni d'interesse pubblico, che lo Stato italiano fa ben poco per rallentare. Fatalmente quel processo si compirà: come potrà competere con un mercato ultrafinanziato uno Stato il cui potere d'acquisto è zero?

In questa condizione d'aggravato rischio lo Stato italiano deve prendere partito: in fatto di beni culturali, almeno, sosterrà l'interesse pubblico contro il privato o viceversa? Sostenere l'interesse pubblico contro il privato significa sostenere le istanze degli studiosi contro quelle dei mercanti. Che cosa deciderà di fare uno Stato che, timidamente per ora, già prospetta l'alienabilità dei beni demaniali?

Anche come decano degli storici dell'arte italiani mi rivolgo al presidente Andreotti e ai ministri De Michelis e Facchiano. Attendo una risposta prima d'invitare i colleghi degli altri paesi a un'azione concorde per la difesa d'interessi culturali comuni.

È appena cominciato il semestre di presidenza italiana della Cee. È l'organo a cui spetta la definizione delle norme del mercato comune. L'Italia ha dunque la possibilità di prendere e portare avanti un'iniziativa per la protezione non soltanto a parole dei patrimoni culturali nazionali. Come paese maggiormente esposto ha il dovere di farlo. Se non lo facesse, la sua responsabilità sarebbe grave. È principio di civiltà che ogni paese difenda con proprie leggi il proprio patrimonio culturale, ma poiché uno dei maggiori pericoli è l'esportazione le leggi nazionali servono a ben poco se non siano coperte e coordinate da accordi di diritto internazionale. Tale è la situazione odierna: un'opera d'arte illegalmente esportata, appena varcata la frontiera diverrà legalmente esportata, non vi sarà rivendicazione possibile. La Cee stessa ha ventilato, ma solo ventilato, l'ipotesi di riconoscere al paese depredato il diritto alla restituzione, ma previo indennizzo all'acquirente: come dire il diritto di ricomprare a prezzo maggiorato, e magari dai colpevoli, l'opera colpevolmente esportata. È stato detto con una buona dose d'ipocrisia che i nostri allarmi sono da nazionalisti: una grande opera d'arte interessa tutti i paesi del mondo, poco importa che si trovi a Firenze o a Boston o a Tokyo. È vero, fortunatamente è internazionale lo studio della storia dell'arte com'è purtroppo internazionale il mercato; ma è dagli studi internazionali riconosciuto che un'opera d'arte non è nulla di isolato, fa parte di un contesto storico, fuori del quale è meno chiaro il suo significato. Diminuisce cioè il suo valore storico ma aumenta il suo valore venale. Perciò la Cee dovrà decidere quale dei due opposti tipi di valore debba prevalere sull'altro.

Lo Stato italiano non ignora il pericolo. Ha stanziato centotrenta miliardi per un censimento quanto più esteso possibile del patrimonio artistico mobile. È un primo passo. L'impresa presenta difficoltà serie tanto più se lo Stato seguiterà a erogare in autunno le somme da spendere nell'anno. È vero, non si può difendere quello che non si conosce, ma conoscere non è ancora difendere. Una difesa con leggi nazionali, anche se più fresche della mummia tuttora in piedi, sarebbe praticamente impotente dopo l'abbattimento delle barriere doganali. Bisogna proporre e sostenere non dirò una legislazione internazionale, ma una garanzia di validità internazionale delle legislazioni nazionali. Pare che nulla di simile sia previsto dalle attuali teorie giuridiche, ma francamente mi pare che l'integrità dei patrimoni storici non sia meno importante dell'integrità del giure. E che assai discutibile sarebbe il fondamento morale di un diritto che autorizzasse il depauperamento della cultura. Dunque va bene catalogare, e raccomando di stringere i tempi, ma senza una legge di raggio internazionale che difenda le cose, il catalogo non sarà che un malinconico, commemorativo repertorio di schede e fotografie.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Spotlandia

SERGIO TURONE

Quando il ministro della Sanità della repubblica di Bananilandia ebbe finito di leggere il dossier, si mise le mani nei capelli. Ormai non poteva più esserci alcun dubbio: l'epidemia di coglionite cerebrale che da mesi affliggeva il paese era provocata dal consumo del prodotto alimentare che garantiva uno dei cespiti maggiori all'economia bananilandese: la marmellata di banane e formiche.

Il ministro afferrò il telefono e comunicò la notizia al presidente del Consiglio. Questi ammise immediatamente la gravità estrema della situazione, ma raccomandò al collega la calma: «Prendiamo tempo», disse. Fra l'altro, il maggior produttore di marmellata di banane e formiche era un industriale suo amico, buon finanziatore dei partiti di governo. Bisognava almeno consentire, per un elementare dovere di equità, che le ditte produttrici esaurissero le scorte. Altrimenti avrebbero subito un danno economico assai rilevante. Fu il presidente del Consiglio a trovare la soluzione ragionevole: un decreto avrebbe disposto il ritiro dalla circolazione di tutti i barattoli del prodotto risultato nocivo, ma – per consentire l'esaurimento delle scorte – il provvedimento sarebbe entrato in vigore tre anni dopo la data della sua emissione.

«E se nel frattempo – domandò il ministro della Sanità – l'epidemia di coglionite cerebrale dilaga?». «Vorrà dire che avremo più elettori», sghignazzò il presidente del Consiglio.

Questa favola bizzarra ed amara ci è venuta alla mente quando abbiamo letto il provvedimento a scadenza ritardata con cui il governo Andreotti (senza per questo riuscire ad arginare i venti di crisi) ha deciso di disciplinare l'inserimento degli spot pubblicitari nei film televisivi. Fino al dicembre del 1992 – cioè per quasi due anni e mezzo – l'applicazione di qualsiasi normativa è rinviata, e i film potranno essere teletrasmessi con tutto l'inzeppamento pubblicitario che Berlusconi vuole, perché, se la disciplina fosse entrata in vigore subito (come accade per le leggi non condizionate da privilegi personali), i canali televisivi berlusconiani avrebbereo dovuto tagliare parte degli inserimenti pubblicitari già disposti nelle bobine immagazzinate.

Qui sorge il dubbio che qualcuno ci stia prendendo per imbecilli. Con tutte le tecnologie sofisticate di cui oggi dispongono il cinema e la televisione, è mai possibile che non esista un computer capace di eliminare dalle bobine dei film gli spot in eccedenza? Ed anche ammesso che un tale computer non esista, quanto lavoro di tecnici ed operai ci vorrà per procedere all'operazione con forbici e colla? E quante saranno mai le pellicole conservate nei magazzini di Canale 5, Retequattro, Italia 1, perché ci vogliano cinquantatré mesi per smaltirle?

Sono soltanto interrogativi accademici. Perché un governo che avesse rispetto per se stesso non avrebbe dovuto nemmeno porsi il problema di salvaguardare gli interessi particolari di Berlusconi. Più o meno, ciascun provvedimento ministeriale tocca gli interessi di qualcuno, svantaggiandolo o giovandogli. Il recente aumento della benzina non ha forse leso gli interessi di noi tutti che siamo costretti a viaggiare in auto perché le ferrovie funzionano poco o male?

Certo, sappiamo bene che i potentati economici riescono spesso ad ottenere leggi confezionate su misura a vantaggio dei propri bilanci; ma questo malcostume politico non aveva mai raggiunto l'impudica evidenza che ha caratterizzato l'impegno parlamentare posto in atto dagli amici di Berlusconi.

E poi, non è in gioco anche l'interesse dei registi e, più semplicemente, dei cittadini interessati a non incappare nella visione di film falcidiati dalla pubblicità? Si dice: il cittadino è libero di non guardare. Il sillogismo ricorda quel maniaco sessuale che passeggiava nudo e diceva: chi non vuol vedermi può chiudere gli occhi.

C'è infine ancora un elemento su cui riflettere. La recente sentenza di Bologna, che ha dimostrato, a dieci anni dall'eccidio, l'impotenza dello Stato italiano a far luce sulla strage (come su tanti altri delittuosi intrighi) ha pungolato un gran numero di opinionisti virtuosi che, scesi in campo in polemica verso quanti avevano osato manifestare amarezza per quella sentenza, li hanno trattati da forcaioli, in nome del garantismo. Era una forzatura di bassa lega, perché nessuno aveva auspicato che i giudici di Bologna condannassero dei possibili innocenti. Ma lo strano è che oggi gli opinionisti solerti non vedano l'indecenza antigiuridica di un provvedimento che sbeffeggia i diritti della cultura. Se è giusto invocare il garantismo a favore di Licio Gelli, perché negare lo stesso diritto a Federico Fellini?

Doppia intervista con il sovietologo Alec Nove e con il politologo Alexander Tsipko sulle prospettive aperte in Unione Sovietica dalla crisi del sistema di potere

«Cosa sostituirà in Urss i vecchi boss di partito?»

Millecinquecento intellettuali dell'Europa dell'Est e dell'Unione Sovietica si sono incontrati fra il 21 e il 26 luglio ad Harrogate in Gran Bretagna per il IV Convegno mondiale di studi. Questa volta c'erano anche 150 sovietici e 200 fra polacchi, ungheresi, cechi, ecc. Al III Convegno, tenuto a Washington nel 1985, i russi erano cinque. Il cambiamento è stato salutato con molta partecipazione dal gran patriarca della sovietologia, Alec Nove, che da decenni legge e interpreta per l'opinione pubblica occidentale quello che succede nel mondo sovietico. Egli è non solo l'autore di una pionieristica analisi del sistema economico sovietico, ma anche il provocatore di mille dibattiti, come quello famoso su «Stalin era veramente necessario?». Nel suo discorso di apertura del Convegno egli ha detto che per la prima volta poteva non solo citare qualche intellettuale sovietico, ma discutere con loro essendo lì in sala. E ha fatto il nome di Alexander Tsipko, autore di un aggressivo *pamphlet* che addossa al marxismo-leninismo le responsabilità del sistema staliniano. Il *pamphlet* sta per essere pubblicato in molte lingue, dall'inglese all'italiano, e il giovane autore è da poco diventato vicedirettore dell'istituto che una volta si chiamava «del sistema socialista mondiale» e oggi – più realisticamente – «dell'Europa orientale e dell'Urss». Anche la sua nomina a quell'istituto serve a misurare il cambiamento, giacché nel suo paese egli rappresenta chi intende tagliare completamente i legami con Marx e con Lenin. Ho pensato utile organizzare per *l'Unità* (con il prezioso aiuto di Ottorino Cappelli e di Noemi Martin) un confronto tra il più prestigioso analista occidentale, russo di origine, e l'astro sorgente della cultura politica russa contemporanea. L'uno per propria memoria e l'altro per ricordi materni, hanno rievocato l'epoca della Nep, «quando il salame si trovava».

RITA DI LEO

Professor Nove, a me sembra vi sia contraddizione tra il suo consenso alle posizioni distruttive di Tsipko verso il marxismo e il comunismo e la sua preoccupazione per il fatto che l'Unione Sovietica «vada verso un futuro migliore attraverso la disoccupazione e l'inflazione».

NOVE. Non sono parole mie ma dello scrittore Selyunin. Sono i sovietici ad essere convinti che il sistema ha fallito. La questione cruciale è perché ha fallito: perché le idee socialiste sul futuro erano sbagliate, o per qualche altra ragione? Questo porta alla domanda su che cosa è che è stato costruito sotto Stalin. Alcuni scrittori sovietici lo chiamano «comunismo da caserma». Anch'io ho sempre pensato che il sistema centralizzato non di mercato, immaginato da Marx e Lenin, poteva funzionare solo in condizioni eccezionali, da tempo di guerra. Il problema però è un altro: abbiamo noi una forma alternativa di socialismo da proporre? Oppure il fallimento del sistema di Stalin ha screditato l'idea stessa di socialismo? Nel mio libro *L'economia del socialismo possibile* io affermo che deve esserci un'altra via.

TSIPKO. Anch'io penso che il problema sia quello di definire che cosa è il socialismo. Vi sono due scuole di pensiero. Una dice che il socialismo centralizzato non di mercato, e l'intero funzionamento del suo sistema, riflettano le intenzioni dei marxisti così come se lo erano immaginato nel XIX secolo. Secondo l'altra scuola, il socialismo così come è stato costruito ha distorto l'idea originale. Gli avvenimenti in Europa orientale e lo stesso Gorbaciov sembrano verificare questa ultima ipotesi.

L'uscita dal comunismo non sta però portando verso la democrazia liberale e una moderna economia, ma piuttosto verso il populismo.

NOVE. Tutto dipende dalla tradizione politica del paese. In Cecoslovacchia, per esempio, io intravedo qualcosa di simile alla democrazia liberale. Così potrebbe essere per i paesi baltici, certo non per l'Azerbaigian dove piuttosto c'è il pericolo di qualche Khomeini locale. Per la Russia stessa è molto difficile rispondere. Da una parte vi sono tradizioni di autocrazia che Stalin ha consolidato, ma dall'altra oggi la gente ormai ha un'istruzione, e le recenti elezioni mostrano l'emergenza di una società civile. La mia preoccupazione è che, se precipita la crisi di autorità, gli appelli populisti finiscano con l'avere presa.

TSIPKO. Io penso che un pericolo populista c'è ed è grande. C'è un populismo di destra e uno di sinistra, che coesistono e si nutrono l'un l'altro. Oggi il principale compito dei riformatori è di creare una forza politica di centro in grado di contrastare le spinte populiste. Alcuni pensano che i bolscevichi hanno vinto in Russia perché mancava una **politica di centro. Ancora oggi, da noi, il centro non ha alcuna consistenza perché la gente è disposta a votare contro qualcosa ma non per qualcosa.** Gli stessi slogan di Eltsin e della «Russia Democratica» (il gruppo parlamentare radicale, ndr) tendono a confondere il voto contro i privilegi della nomenklatura con il voto per la democrazia. Questa forma di populismo di bassa lega sarà tragica per coloro che la cavalcano. Non sarà possibile realizzare nessun programma ispirato alla democrazia e al mercato, e allo stesso tempo ricorrere a slogan populisti per assicurarsi consenso.

Ma come fare a meno del consenso, proprio oggi?

TSIPKO. Penso che le conseguenze sociali dell'introduzione dell'economia di mercato saranno così dure che occorre rafforzare il potere presidenziale centrale. In una situazione in cui la vita politica non è differenziata in modo chiaro, e il populismo nazionalistico di destra si va rafforzando, noi abbiamo bisogno di una vera leadership – diciamo così – per almeno cinque anni. Al momento noi abbiamo solo un po' di intellettuali disposti ad appoggiare la democrazia e la perestrojka. Ha ragione Nove ad avere speranza nelle nuove generazioni istruite, perché esse potrebbero essere la base di supporto alla democrazia. Il fatto è che occorre organizzarla, la democrazia. Noi abbiamo bisogno di imparare a prendere la strada di mezzo. La democrazia ha bisogno del centro, di un partito di centro.

Tuttavia, oggi il trend politico sembra andare verso un approccio autoritario: da un lato c'è la creazione del potere presidenziale, e dall'altro la riconferma delle organizzazioni di base del partito nelle istituzioni statali. Il circolo del potere sembra ancora solido.

NOVE. Non è così. Il circolo si sta disintegrando. Fino a poco tempo fa, il potere era esercitato attraverso la macchina del partito. I soviet locali, per fare un esempio, non avevano alcun potere; il segretario del partito locale era il boss. Gorbaciov sta distruggendo tutto ciò. Ma una alternativa al partito come struttura non viene ancora fuori. Prendiamo l'economia. I ministeri non hanno più le vecchie funzioni ma una dinamica di mercato non riesce ancora a prendere forma. Si possono fare le analisi più serie e prendere le migliori misure. Il problema è come poi realizzarle in concreto.

TSIPKO. Sono interamente d'accordo: c'è un vuoto di potere. La vecchia struttura del partito assicurava alla gente tutto, dal pane all'elettricità. Gorbaciov ha indebolito il vecchio sistema ma non lo ha ancora sostituito con nulla. È una bella cosa speculare «sulla democrazia contro il potere» ma intanto a causa del vuoto di potere la gestione quotidiana del sistema non è più garantita. La situazione è tragica. I boss del partito erano pezzi essenziali della macchina del partito. Come rimpiazzarli?

NOVE. Ai vecchi tempi, quando qualcosa si bloccava, per esempio un treno di prodotti alimentari rimaneva fermo in stazione, cosa succedeva? Si telefonava al segretario del partito e lui sapeva quale bottone premere, quale ordine dare, quale minaccia fare per sbloccare la situazione. Oggi il boss del partito ti risponde che non è affar suo e che, anche se desse gli ordini, non sarebbe obbedito.

Questo perché il partito subisce la perdita del potere. Che cosa è veramente successo al XXVIII congresso? Chi è Gorbaciov: un dio, un diavolo?

TSIPKO. L'apparato si è definitivamente convinto che è un diavolo. Lui non piace agli uomini dell'apparato perché li capisce. Li vede nella loro pochezza e nelle loro ambizioni a una carriera di partito. Le nuove regole del gioco che Gorbaciov sta introducendo mettono a rischio la vita dell'apparato. E se gli interessi di questa gente, le loro sicurezze, non saranno più per nulla presi in considerazione, allora potrebbe esservi il pericolo di qualche revanscismo totalitario.

NOVE. È vero. Inoltre questa gente, oltre ai suoi interessi e alla carriera, può essere preoccupata persino sinceramente di quello che i russi chiamano «razval», il collasso del sistema.

TSIPKO. Il problema non sta solo nell'apparato ma anche in quegli strati della società che non si sentono politicamente impegnati perché non guadagnano nulla dalla perestrojka. Gli intellettuali qualcosa hanno avuto: hanno avuto la libertà di andare all'estero. Ma la gente comune, che cosa ha avuto? Quattro intellettuali scrivono a favore della perestrojka e disegnano scenari grandiosi per il futuro, ma intanto i dettagli sfuggono. È tipico di noi slavi. Anche Lenin lo pensava. Noi siamo sempre pronti a schemi fantastici e non ci fermiamo intanto a riflettere su come i contadini possono migliorare i loro piccoli commerci. Vi sono milioni di persone che non ricavano nulla da come vanno le cose oggi. E questo è tragico, e può essere pericoloso. Queste persone non sono dei conservatori, ma non hanno voglia di andare all'estero o di comprare prodotti stranieri. La questione è: Gorbaciov può far sì che la perestrojka arrivi sino a queste persone?

Rispetto alle tensioni sociali crescenti, quale ruolo possono svolgere i «nuovi politici», come i deputati ai soviet, i sindaci?

NOVE. Se tutti costoro si organizzassero in partiti politici coerenti, certo potrebbero esercitare una grossa influenza. Ma non sta andando così. Forse alle prossime elezioni vi saranno veri candidati di partito, specialmente se i sostenitori di «Piattaforma democratica» lasceranno il Pcus.

TSIPKO. Se i politici riformisti mettessero in campo un programma radicale che prevedesse la proprietà privata, la società civile, la riforma dell'economia, allora essi verrebbero a rappresentare un vero partito politico differente. Intanto però la realizzazione del programma radicale provocherebbe uno scompiglio generale nell'elettorato. Al momento non si può prevedere quanto la nuova formazione politica resisterebbe. Due anni, venti anni? Il fatto tragico è che milioni di persone si sono abituate ad avere solo il minimo che avevano con il vecchio sistema, e non vogliono giocarselo. Quel minimo non era certo il comunismo, ma la gente lavorava poco, rubava qualcosa in fabbrica per aggiustarsi la casa, passava il tempo libero sul proprio pezzetto di terra. La gente aveva ormai accettato questo equilibrio, aveva rinunciato al potere e si era immersa nella propria vita privata. E così si può anche simpatizzare per le trasformazioni immaginate dai radicali, ma intanto non c'è una garanzia al 100% che saranno realizzate.

Il confronto tra partito e soviet è reale? E quanto vero spazio c'è per il soviet, come alternativa tutta sovietica al sistema occidentale dei partiti?

TSIPKO. Io non credo che i soviet possano risolvere il problema del vuoto del potere. Non credo che il potere possa essere trasferito dal partito ai soviet. Quello di cui noi abbiamo bisogno è di un sistema parlamentare e di una parallela struttura di governo locale, come esiste in Occidente. Così come sono storicamente venuti ad essere, i soviet non possono essere un'alternativa che realmente funzioni.

NOVE. L'apparato del partito era strumentale all'esercizio del potere. Senza una struttura del potere, i soviet potranno essere al centro dell'attenzione politica, ma non saranno in grado di far eseguire le decisioni che avranno preso.

Intervento

Rapporti Cia-P2 Ne parlano anche gli atti ufficiali

ALBERTO CECCHI*

Mentre la magistratura romana sembra essersi attivata per un'inchiesta sui rapporti intercorsi (o intercorrenti tuttora) tra la Cia e la Loggia P2, dopo il famoso servizio del Tg1-Rai a seguito anche dell'interessamento dimostrato dal presidente della Repubblica e mentre si attende che l'onorevole Andreotti dia la sua versione al Parlamento del medesimo «caso» sollevato con tanto clamore, viene fatto di pensare quanto sarebbe utile e importante che gli organi dello Stato «tutti» fossero tenuti ad una sistematica conoscenza e utilizzazione della doviziosa documentazione già resa pubblica sull'operato della Loggia P2 e dei suoi esponenti, sia dal Parlamento della Repubblica, sia nei diversi atti giudiziari che si sono occupati della materia.

Il compagno Cesare Salvi ha già richiamato su *l'Unità* del 25 luglio le note che su questo punto erano state stese il giorno precedente da Sandra Bonsanti sulla *Repubblica*. Si potrebbe aggiungere, però, che è sorprendente come gli uffici del Quirinale – che dovrebbero documentare l'illustre inquilino principale del palazzo – non abbiano ricordato tempestivamente al capo dello Stato che dei rapporti tra la Cia e la P2 si è trattato diffusamente, non in più o meno attendibili «scoop» giornalistici, bensì in atti ufficiali di organi dello Stato italiano.

Indirizzata alla presidente della Camera, onorevole Iotti, e al presidente del Senato dell'epoca, senatore Cossiga, la relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 si apriva proprio – nel suo capitolo 1, intitolato «L'origine e la natura» – con una lunga descrizione del ruolo avuto da un agente della Cia, tale Frank Bruno Gigliotti, nell'opera di inquinamento di determinati settori delle leggi massoniche italiane, nell'immediato dopoguerra: per concludere che «nell'ambito del quadro sinora sinteticamente tracciato va vista e studiata l'attività di Licio Gelli e della Loggia Propaganda Due» (pag. 12). Il Parlamento, che approvò la «relazione Anselmi» a suo tempo, era dunque meno attendibile del Tg1 e del signor Brenneke?

Se dalle relazioni della commissione d'inchiesta (quella di maggioranza, ma anche quelle di minoranza) si passa ad un excursus rapido – si fa per dire, perché si tratta di 120 volumi di documenti! – tra le carte allegate a quegli atti, si trovano significativi riscontri, evidentemente quelli che permisero alla maggioranza dei quattro membri della commissione di giungere faticosamente (e non senza tormentate maturazioni di coscienza) a quell'approdo finale.

Si potrebbe citare la testimonianza di un ex vicequestore di Genova, che ha parlato di archivi della P2 depositati negli Stati Uniti e di contatti avvenuti nell'ambasciata americana a Roma tra esponenti dei servizi segreti italiani e statunitensi alla presenza del «venerabile», si potrebbe richiamare un'altra testimonianza, di un ex ufficiale della sanità militare che ricordava un incontro avvenuto a Torrenia tra un sottogruppo della Loggia P2 e un famoso capozona della stessa Loggia, in cui si rassicuravano gli iscritti, sgomenti dopo la famosa intervista di Gelli al *Corriere della Sera* dell'ottobre 1980 dicendo loro che il vero elenco completo dei membri della Loggia era depositato al Pentagono di Washington (e la presenza di ufficiali americani di Camp Darby sembrava avallare l'asserzione), si potrebbe ricordare la risposta ambigua fornita ai commissari a proposito di un'ipotizzata subordinazione alla Cia di un noto personaggio considerato il successore di Gelli nell'organizzazione massonica, da parte del generale Santovito, nella «calda» seduta della commissione del 2 marzo 1982, e del resto basterebbe scorrere l'indice dei volumi degli atti della commissione per vedere quante volte l'argomento Cia sia ricorso nelle sedute di due anni e mezzo di lavoro.

Tutto ciò, sia chiaro, mentre non si trascuravano ipotesi di altre scorribande di servizi segreti di altri paesi (dell'Est e dell'Ovest) sul territorio italiano in quel medesimo periodo. Nondimeno, riscontri su collegamenti tra P2 e Cia sono apparsi in gran numero anche in inchieste giudiziarie condotte da magistrati rigorosi e severi, come i giudici Casson, Mastelloni, Gentile, Granero, Stipo, Palermo, Corrieri e tanti altri. Del resto, le opere dell'ex-direttore della Cia, Colby, e degli exagenti della Cia, Marchetti e Marks, tradotte in Italia ormai da molti anni – e mai smentite – offrono una cornice di attendibilità ai verbali e ai conseguenti atti giudiziari di tante istruttorie, come agli atti pubblicati dal Parlamento.

La domanda che allora sorge non è tanto quella relativa alle responsabilità dei vari titolari dei servizi informativi della Rai a proposito dello scoop del Tg1, ma piuttosto quella sulle responsabilità di chi ha sorvolato e continua a sorvolare tranquillamente sui comportamenti di alti ufficiali, di organi dello Stato che solleciterebbero – quelli sì! – accertamenti, riscontri, approfondimenti che purtroppo nessuna alta autorità si è preoccupata sinora di imporre con rigorosi richiami ai governanti italiani.

** (già vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla Loggia P2)*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

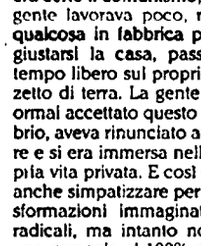
Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Tra autostrada virile e pantano femminile



Da un comune dell'hinterland milanese Renata mi scrive una lunga lettera, e allega un suo scritto. Sono costretta, a malincuore, a riprendere solo alcuni passaggi dell'una e dell'altro, sperando di «rendere l'idea». Sì, perché il tema è di quelli che scottano (e proprio per questo vengono rimossi).

«Ho 37 anni, insegno nel mio paese, sono impegnata politicamente da vent'anni. Tredici anni fa, quando ero incinta e ho partorito, ero consigliere comunale. Mi sentivo dire: "Tuo marito è a casa a fare la mamma?". Finita quella legislatura lasciai il consiglio, continuai a fare politica in altri ambiti: distretto scolastico, consiglio di circolo, commissioni varie. Ora sono tornata a fare il consigliere, e mi ritrovo mio malgrado a essere assessore all'istruzione».

E qui si inserisce la storia di Patrizia, una compagna che si è suicidata, pare, con il gas di scarico della sua macchina. Era una donna di 32 anni, due figli, violentata in ospedale (ma hanno detto che se l'era inventato), problemi con il marito. A una festa dell'Unità è arrivata piena di lividi. Renata ha cercato di capire che cosa avesse, ma travolta com'era dai suoi impegni professionali, politici, familiari, l'ha poi persa di vista. Ed ora, alla notizia del suicidio, qualcosa la spinge a scrivere un testo concitato, che intitola *L'insulto di essere donna*. Il testo viene giudicato veterofemminista, e lei sempre alle prese con la sua «femminilità rifiutata».

«Potrei definirmi più fortunata di Patrizia», continua la lettera di Renata, «ma, vedi, rimane sempre quel che io chiamo "l'insulto di essere donna". In tutti questi anni ho arrancato cercando di mantenere un ruolo non solo "casalingo", pagando di persona. Mancata identità femminile. Può essere, lo ammetto. Ho sposato un uomo che mi ha accettata così come sono. Ma il mondo ti chiede di essere anche donna e madre, finché non scoppi. E io sono scoppiata l'anno scorso, e sto lentamente ricucendomi con l'aiuto di una cara amica e cercando di analizzarmi.

«Non sono mai stata femminista, ho sempre aborrito collettivi, commissioni femminili, qualsiasi organizzazione sancisse la separatezza del femminile. Riconoscere la diversità per me non significa far mondo a parte, ma prendere atto di un conflitto. Quello che vorrei da te è un parere. Leggo la tua rubrica e, onestamente, non sempre condivido le tue opinioni. A volte mi sembrano forzature in favore di un mondo femminile. Probabilmente è perché, tutto sommato, il mondo femminile mi è piuttosto estraneo. Ma non faccio parte neppure di un mondo maschile e sono insofferente ai pregiudizi, per questo ho scritto quel pezzo. L'avrei scritto anche per un marocchino, un bambino, un meridionale.

«Vorrei tu mi dicessi, spassionatamente, se ciò che ho scritto è un pamphlet o un insieme di frasi veterofemministe. Mi chiedo infatti: come è possibile che una donna possa uccidersi, anche perché lasciata sola a gestire una situazione più grande di lei? E che cosa può condurre una donna a non chiedere aiuto? O meglio, che cosa può condurre una persona a sentirsi così isolata e disperata da scegliere il suicidio?».

Il testo: peccato non poterlo riprodurre, provo solo ad esprimerlo. È una accorata protesta (venata da sensi di colpa) per l'abbandono nel quale Patrizia ha vissuto le offese della condizione femminile. Veterofemminista? Forse, nel senso che oggi sappiamo quanto l'indignazione risulti retorica se non nasce dalla coscienza di un insulto subito in prima persona, e dalla volontà di indagare perché l'appartenenza a un gruppo sociale o a un sesso comporti insulto.

C'è una frase, nella lettera di Renata, che è rivelatrice: «... l'avrei scritto anche per un marocchino, un bambino, un meridionale». Invece l'ha scritto per una donna, un'altra donna come è Renata. Ma lei è una donna emancipata, che si aggrappa alla riva di una raggiunta (o quasi) parità con l'uomo, all'indipendenza economica ottenuta con il lavoro, alla significanza dell'impegno politico. Ma la riva è stretta: dietro c'è il pantano della femminilità, davanti l'autostrada della virilità. Quando si può reggere, sospese tra l'uno e l'altra?

So che la femminilità può fare orrore a una donna d'oggi. Ha tanto lottato e patito per uscirne, che non ne vuole più sentir parlare. Ma rifiutare il femminile equivale a privarsi di un inconscio collettivo carico di sapere. Di fronte ai grandi eventi della vita, la nascita, la morte, il dolore, il sesso, la maternità, ci ritroviamo prive di tutto: emozioni, sentimenti, parole e gesti per esprimerli ed elaborarli. Per questo il femminismo ci ha indotte a tornar sulla «differenza», e a ripensare una cultura femminile in chiave di liberazione, oltre l'emancipazione. Facile da enunciare, difficilissimo da vivere, giorno per giorno. Se ne avrò il coraggio, proverò a dire come è stata per me, in questi anni, questa esperienza. Forse è giusto che le donne anziane trasmettano questi nuovissimi saperi alle giovani di oggi.

I misteri della Repubblica

Il capo dello Stato definisce «squallide e volgari» le «rivelazioni» del settimanale «L'Espresso»
Il Quirinale afferma che è in atto una manovra politica per coprire i responsabili delle tragedie di Bologna e Ustica

«Si vuole occultare la verità sulle stragi»

Cossiga replica a chi lo accusa di essere amico di Gelli

Un articolo de «L'Espresso» sui rapporti tra Cossiga e Licio Gelli ha fatto andare su tutte le furie il presidente della Repubblica che in un comunicato diramato dal Quirinale parla di «oscuri interessi politici» per «delegittimare» le iniziative per l'accertamento della verità su casi gravissimi come la strage di Bologna e la tragedia di Ustica. Intanto il capo della P2, in una intervista, parla dei politici che ha conosciuto.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È nuovamente scontro, e duro, tra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il mondo della stampa e del giornalismo. Dopo il caso dei servizi del Tg1 sull'ex agente della Cia che parlava di finanziamenti diretti della agenzia di spionaggio alla P2 per «organizzare» il terrorismo in Europa, ieri, un articolo dell'«Espresso» sui rapporti Cossiga-Gelli ha scatenato un nuovo putiferio. Vediamo esattamente che cosa è accaduto. Il settimanale, già in edicola, ha pubblicato un servizio non firmato intitolato: «Caro Licino, fetentone mio» nel quale, ripescando alcune vecchie testimonianze sulla vicenda della loggia si affermava a chiare lettere che c'erano stati «rapporti di conoscenza tra il Capo dello Stato e il maestro venerabile». Non solo: ripescando tra certi appunti di Francesco Pazienza (il ben noto faccendiere e superspione dei servizi segreti militari) e la deposizione di Giovanni Fanelli, ex vicedirettore dell'Ufficio affari riservati del Viminale, resa al dott. Domenico Sica, si affermava che Cossiga, prima quando era ministro dell'Interno e poi da «incaricato» alla presidenza del Consiglio, aveva chiesto «consigli» proprio a Gelli. C'era stato, addirittura – così dice «L'Espresso» – un colloquio telefonico nel corso del quale l'attuale Capo dello Stato si era rivolto al venerabile maestro della P2 chiamandolo «Licino» con grande confidenza e chiedendo pareri e giudizi diretti sul momento politico.

Dopo poche ore, l'ufficio stampa del Quirinale diramava la sequente nota che, contiene, come si vede, accuse gravissime sugli «oscuri interessi politici» che potevano avere ispirato l'articolo del settimanale. Ecco comunque il testo integrale della presa di posizione della presidenza della Repubblica: «In ordine ai servizi pubblicati in data odierna dall'«Espresso», che si ricollegano alle note trasmissioni del Tg1, la presidenza della Repubblica, non considerando decente per l'istituzione Capo dello Stato, né decoroso per la persona che ricopre tale carica, commentare o rispondere a manifestazioni squallide e volgari, nonché pesantemente offensive anche nei confronti di capi di stato di paesi alleati e amici, si pone gravi interrogativi sui motivi di questi attacchi e sugli oscuri interessi politici e non soltanto politici, alla base di essi. Motivi e interessi che sono chiaramente volti a delegittimare le iniziative per l'accertamento della verità e delle responsabilità in casi gravissimi, da Bologna a Ustica, al fatto denunciato dai noti servizi del Tg1, che riguardano la vita del nostro paese e delle istituzioni, al di là di tesi di comodo, di verità precostituite e della tendenza a fare cosiddetta «giustizia» al di fuori delle norme fondamentali dello stato di diritto e dei principi elementari della convivenza civile».

La reazione di Cossiga, come si vede, non è solo di indignazione, ma contiene anche precise e specifiche accuse di gravi «interessi politici e non politici» tesi ad impedire l'accertamento della verità sulle stragi di Bologna e di Ustica.

Insomma, per la prima volta, il Capo dello Stato dice con durezza che qualcuno sta ancora tramando nell'ombra per nascondere verità gravissime. Il nuovo scontro di Cossiga con il mondo dell'informazione («L'Espresso» ha poi risposto con una nota) ha preso le mosse proprio ieri quando è arrivata ai giornali l'anticipazione di una intervista concessa da Gelli a «Panorama» nella quale il capo della P2 afferma, tra l'altro, di aver conosciuto Carter, Reagan e Bush e di avere «intrattenuto rapporti un po' con tutti». Di aver conosciuto Cossiga (molto prima che diventasse ministro degli interni), Colombo, il Papa, Donat Cattin, Craxi e Martelli. Nella nuova polemica, ovviamente, si è subito inserito anche Francesco Pazienza che, dopo aver chiesto di essere ascoltato dalla commissione Stragi, afferma di escludere «nel modo più assoluto di aver mai dichiarato che il presidente Cossiga abbia avuto frequentazione o fratellanza con Gelli». A suo tempo la commissione d'inchiesta sulla P2 accertò che la maggior parte degli «esperti» che al Viminale si occupavano del caso Moro erano «uomini di Gelli» e che lavoravano per la loggia invece che per lo Stato. Tra loro c'era anche l'americano Michel Leeden, uomo della Cia ed «esperto» di antiterrorismo, poi coinvolto in «sporche» operazioni contro il presidente Usa Carter, con l'aiuto di Pazienza e del Sismi. Ai vertici del Viminale, fu detto, non ne sapevano nulla. Cossiga – che ieri si è incontrato con il ministro Vassalli – non ha comunque mai smentito formalmente di aver conosciuto Gelli.

Nuove polemiche dopo la pubblicazione di un articolo dell'«Espresso» che parla dei rapporti tra Francesco Cossiga (in alto) e Licio Gelli

Quale la storia tirata fuori tra gli incartamenti della P2 dal settimanale? Le dichiarazioni davanti al giudice Domenico Sica dell'ex vicedirettore dell'Ufficio affari riservati del Viminale, Giovanni Fanelli. Era il 24 giugno del 1981. Paradossalmente quelle dichiarazioni fanno parte dello stesso fascicolo processuale in cui sono confluite le rivelazioni di Richard Brenneke, ex agente della Cia, al giornalista Ennio Remondino del Tg1. Infatti l'inchiesta, in Procura, è stata ereditata da Elisabetta Cesqui, mentre al consigliere istruttore Cudillo, all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, è subentrato Francesco Monastero. Fanelli, al termine di un interrogatorio quasi inutile, fece mettere a verbale che Gelli intratteneva rapporti con Andreotti e con Cossiga.

La risposta della direzione de «L'Espresso» alla nota del Quirinale

«Nessuna offesa al capo dello Stato Volevamo solo fare informazione»

«Non volevamo offendere il capo dello Stato, soltanto informare l'opinione pubblica». *L'Espresso* nella serata di ieri ha diffuso un comunicato in risposta alla dura nota del Quirinale. La direzione del settimanale, con toni più pacati, ribadisce il proprio diritto ad operare «nella ricerca della verità». Su Ustica e Bologna il giornale ha assicurato di ispirarsi alle «stesse finalità di Cossiga».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nessuna offesa, soltanto informazioni. Questo il senso del comunicato emesso nella serata di ieri dalla direzione del settimanale *L'Espresso* in risposta al durissimo attacco del presidente della Repubblica Cossiga contro i servizi su Cia e P2 del giornale. Il Quirinale, in una nota, aveva usato parole di fuoco per stigmatizzare, in particolare, il servizio intitolato «Caro Licino, fetentone mio», che parlava dei rapporti tra Cossiga e Gelli. «I servizi pubblicati nell'ultimo numero e dedicati al caso Tg1-P2 non hanno il minimo intento offensivo nei confronti del capo dello Stato, della sua figura e del suo ruolo – ha risposto *L'Espresso* – . Secondo la tradizione del giornale, non sono stati suggeriti da alcun motivo estraneo o interesse oscuro, ma corrispondono alle finalità proprie dell'informazione al servizio della pubblica opinione. In piena autonomia professionale, la direzione de *L'Espresso* ne ha responsabilmente deciso la pubblicazione, senza interferenze di sorta. Nella ricerca della verità, infine, dalla strage di Bologna al caso Ustica le nostre iniziative si sono sviluppate con le stesse finalità a cui s'è meritoriamente ispirata la presidenza della Repubblica, come peraltro dimostra la collezione del giornale dalla sua nascita».

Una risposta dai toni moderati, per gettare acqua sul fuoco, dopo una reazione, quella di Cossiga, che era apparsa eccessiva. Il presidente aveva perso la pazienza davanti all'articolo de *L'Espresso* ieri in edicola. Il settimanale, parlando dell'inchiesta su Cia, P2 e presunta P7, aveva ripescato, nella montagna di atti che costituiscono l'inchiesta parlamentare sulla P2, la testimonianza sui rapporti di conoscenza tra Cossiga e Gelli. Ma non solo; parlava anche dei continui interventi, talvolta davvero strani, di Cossiga. Messaggi e interventi tutti inerenti a vicende che riguardano, in qualche modo, la massoneria.

Il 21 marzo, per esempio, il Presidente intervenne per censurare il Consiglio superiore della magistratura. Un atto davvero inusuale. Il Csm aveva bloccato la promozione del giudice Angelo Vella, per la sua appartenenza alla massoneria. È Cossiga scrisse. Per difendere i diritti di chi aderiva alla massoneria.

Secondo intervento il 3 luglio, quando il presidente ha preso carta e penna per protestare contro la Tv di Stato che aveva trasmesso dei servizi giornalistici che parlavano di Gelli e di una P2 internazionale finanziata, per «operazioni illecite» dalla Cia di George Bush. *Panorama* scrisse dell'esistenza della lettera del presidente, spedita ad Andreotti per sollecitare sue iniziative sulla vicenda. Nella ricostruzione degli interventi «sospetti» non può essere tralasciato neanche il messaggio del 26 luglio per la riforma dei poteri del Csm: una riproposizione di quanto previsto dal «Piano di rinascita democratica» che Gelli ideò nel 1976. C'è da dire che i governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni hanno accolto più di una idea del «Venerabile».

Interrogazione di Dp

«Gli Stati Uniti chiesero le dimissioni di Martini da capo del Sismi?»

ROMA. In una interrogazione al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il democroletario Giovanni Russo Spena nota che voci sempre più insistenti danno per certe le imminenti dimissioni dell'ammiraglio Fulvio Martini da capo del Sismi, il servizio segreto militare.

Sempre secondo queste voci – sostiene Russo Spena – alla base di queste dimissioni ci sarebbe una esplicita richiesta degli Usa che non avrebbero gradito alcune affermazioni fatte dall'ammiraglio Martini in sede di audizione della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. In quella sede, sul caso Ustica il capo del Sismi ammise che se era stato un missile ad abbattere il Dc 9 dell'Itavia, «non può che essere stato che francese o americano».

Russo Spena aggiugne inoltre che «il governo americano avrebbe espresso il proprio gradimento per il successore di Martini indicato anche da fonti giornalistiche nel generale Giuseppe D'ambrosio.

L'interrogante chiede se il governo «ritenga ammissibili tale interferenze americane nella scelta dei responsabili dei nostri servizi di sicurezza» nonché «quale autorità del governo di Washington, e con quali motivazioni, ha avanzato la richiesta di dimissioni dell'ammiraglio Martini da capo del Sismi e se il governo non ritenga di dover informare dettagliatamente il parlamento sulla vicenda».

Secondo indiscrezioni Martini rischierebbe il posto, non solo per la vicenda di Ustica, anche per le sue dichiarazioni fatte davanti al giudice veneziano Felice Casson sui depositi di esplosivi e armi della Nato predisposti in Veneto.

Martini avrebbe dato una versione diversa dall'altro uomo dei servizi Pasquale Notarnicola. E il giudice avrebbe chiesto ad Andreotti chi dei due aveva «imbrogliato le carte». E l'imminente sostituzione di Martini fa ipotizzare che sia stato lui.

Dalla Camera messaggio ai familiari delle vittime della strage di Bologna
Da tutta Italia telegrammi, gesti d'affetto, adesioni alla manifestazione di giovedì 2 agosto

Iotti: «Lo Stato non ha fatto giustizia»

«Sento il dovere di dire che è lo Stato nel suo complesso che non si è dimostrato in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo». Dopo Cossiga, anche Nilde Iotti scrive ai familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. Un messaggio di commossa solidarietà che si aggiunge ai tanti che continuano a pervenire da tutta Italia, a due giorni dalla manifestazione di giovedì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Dopo il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, anche il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha scritto alla città di Bologna e ai familiari delle vittime dei due sanguinosi attentati di cui ricorre in questi giorni l'anniversario, quello alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, e quello al treno "Italicus", il 4 agosto 1974. Un messaggio stringato, composto, eppure venato di profonda amarezza per l'incapacità che lo Stato ha dimostrato, ancora una volta, nel far luce su crimini così efferati, nell'assicurare i responsabili alla giustizia.

«Voglio dire subito - premette Nilde Iotti, assicurando la propria adesione e quella della Camera dei deputati alla manifestazione che si terrà a Bologna dopodomani, a dieci anni esatti dalla strage alla stazione - che non è nei miei compiti né nelle mie intenzioni interferire con le recenti decisioni dei giudici d'appello; e tuttavia corrisponde ad un sentimento largamente diffuso nel Paese l'angoscia per il significato di queste assoluzioni».

Nessuna polemica, dunque, con questo o quell'organo. Ma «è lo Stato nel suo complesso - continua non senza dolore il presidente della Camera - che si è dimostrato non in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo. Ci sono riforme da fare come quella del segreto di Stato e quella dei Servizi Segreti. Bisogna dotare la magistratura di tutti i mezzi necessari; ma bisogna prima di tutto rendersi conto che il principio di responsabilità è essenziale in una democrazia».

Senza responsabilità, dice Nilde Iotti, non c'è giustizia e senza giustizia viene meno il rapporto di solidarietà e di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. La Camera, assicura il suo presidente, farà tutto quanto è in suo potere; a cominciare dalla legge, già varata, che assicura un giusto intervento dello Stato a favore delle vittime di tutti i terrorismi. Un atto che Nilde Iotti considera una testimonianza di solidarietà attiva, non formale, della Camera con tutti coloro che non vogliono dimenticare i morti e i feriti delle stragi.

E sono davvero tanti. Bologna è «invasa» di telegrammi, messaggi, gesti di affetto, adesioni alla manifestazione di giovedì, che si preannuncia un appuntamento nazionale importante (i pullman attesi sono moltissimi) per chi crede ancora nella democrazia e nella giustizia. Hanno scritto l'ambasciatore del Giappone, Shinchiro Asao, il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, la segreteria del Pci regionale; e ancora sindaci, associazioni, sindacati (a rappresentare la Cgil nazionale ci saranno Alfiero Grandi, Giuliano Cazzola e Antonio Pizzinato), cittadini da ogni parte d'Italia.

C'è anche una staffetta podistica che ieri è partita da Milano, questa sera arriverà a Brescia e giovedì mattina alle 7 sarà a Bologna, omaggio «diverso» alla memoria di tutte le vittime. E ancora, dopo le polemiche e le divisioni che hanno accompagnato il voto in Consiglio comunale, ieri sera il Consiglio provinciale di Bologna ha approvato un documento unitario per chiedere, ancora una volta, verità e giustizia. Unici voti contrari, quelli dei consiglieri liberale e missino.

I lavoratori palermitani hanno deciso di accogliere l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil di Bologna (dove giovedì mattina ci sarà uno sciopero generale di tre ore) e si asterranno dal lavoro per un quarto d'ora dalle 10.25, momento dell'esplosione.

Anche a Bari - città che ha perso, nella strage del 2 agosto, sette dei propri abitanti - l'anniversario non passerà sotto silenzio. L'amministrazione comunale ha preparato un manifesto in cui l'assessore anziano, Emanuele Martinelli, ricorda le vittime e i loro familiari e rinnova la condanna «dell'odioso attentato, i cui responsabili sono purtroppo ancora oggi sconosciuti. Ciò deve renderci più vigili nella difesa delle nostre istituzioni democratiche - conclude Martinelli -, più decisi nella lotta ad ogni forma di violenza politica ed a tutti i tentativi di eversione». Sempre giovedì, a Bari, verrà celebrata una Messa in onore delle vittime dell'eccidio nella chiesa di S. Ferdinando.

Appello contro le impunità
Abbiamo il diritto di sapere

«C'è un partito del silenzio Battiamolo»

Nei giorni scorsi, a Bologna, si è ripetuto il logoro copione della impunità per gli autori delle stragi terroristiche. Anche il massacro del 2 agosto 1980 oggi non ha colpevoli.

Ma pur nel deserto delle assoluzioni decretate dalla Corte di appello, hanno trovato inevitabile conferma le condanne di vertici dei servizi segreti militari piduisti per avere deviato le indagini calunniando cittadini che sapevano innocenti per proteggere i veri autori della strage.

Questi comportamenti si realizzarono nello stesso periodo di tempo in cui i medesimi apparati erano mobilitati per nascondere la verità sulla tragedia di Ustica e si consumavano in Sicilia gravissimi delitti politico-mafiosi. Il Paese sa che quella di insabbiare e proteggere i responsabili di tali crimini è una collaudata vocazione dei servizi di sicurezza, accertata in ogni processo per strage.

Se ciò è ancora possibile, se i responsabili politici di questi servizi di sicurezza non sono mai stati chiamati a rendere conto davanti al Paese del loro operato, se ne hanno persino tratto vantaggio per le loro eterne carriere politiche, lo si deve essenzialmente all'agire costante di un «partito del silenzio» che ha disinformato, manipolato, distratto l'opinione pubblica per snervarne le reazioni.

E così, di fronte alle trame e alle violenze che hanno percorso la società italiana negli ultimi decenni, è venuto affermandosi un modo diffuso di esprimersi da parte della gente comune: «Non ne sapremo mai nulla».

È una reazione che indica più rassegnazione che protesta, una rassegnazione che finisce per trasformarsi in cinismo e quindi in complicità.

Contro questo atteggiamento si deve opporre che si può sapere qualcosa, anzi molto: comunque quanto basta per orientarsi nelle proprie scelte. In questo Stato che vanta la sua democrazia, il potere politico ha spesso un'altra faccia, invisibile ma intrecciata a quella pubblica. Una faccia, quella clandestina, insidiosa, senza scrupoli, all'occorrenza sanguinaria. Ma speculare, in molti casi, a quella visibile. Ascoltiamo Norberto Bobbio: «Si ha l'impressione che sinora non siano state generalmente percepite e comprese la gravità, l'estensione, la frequenza dei ricorrenti tentativi di sovvertimento delle nostre libere istituzioni, tanto più preoccupanti in quanto nessun altro Paese democratico ha subito, sofferto, tollerato e, quel che è peggio, protetto in egual misura, in tutti questi anni, una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva, indirizzata insolentemente e spregiudicatamente all'instaurazione di un ordinamento autoritario».

In questo nostro Stato il potere politico ha dunque due facce: intrecciata e speculare a quella pubblica, traspare una faccia nell'ombra, clandestina, insidiosa, senza scrupoli, all'occorrenza sanguinaria. Questi due aspetti del potere, contro le leggi elementari della democrazia che esigono trasparenza e divulgazione, hanno stretto un patto nell'inesplorabile territorio del segreto: la loggia massonica P2 è una setta segreta, i gruppi terroristici sono naturali sette segrete, la criminalità organizzata che ha i nomi di mafia e camorra è segretamente strutturata e clandestinamente operante. Poi ci sono i servizi segreti e c'è il segreto di Stato. In questa insondabile regione del segreto l'anti-Stato si incontra con lo Stato producendo quella violenza impunita che infetta la democrazia e che può esserle fatale.

Fino a che punto quel territorio è davvero insondabile? Le stragi, la loggia P2 e il suo piano di pretesa rinascita democratica, l'ingegneria presidenzialistica, il terrorismo politico e il crimine politico-mafioso, i servizi segreti, le connivenze e i ricatti del potere: tutti questi elementi apparentemente confusi e frammentari si possono interpretare e collegare in un quadro coerente che dimostra come lo Stato democratico stia sempre più precipitando nel vuoto di una legalità solo di facciata, in un regime di «democrazia reale» di quarantennale fissità.

Proprio ora, che si sono dissolti i regimi reazionari del «socialismo reale», ci accingiamo ad esportare questo nostro modello nell'Europa del 1993?

Molto dipende da ciascuno di noi. Non dobbiamo pensare all'eversione, qualunque ne sia il segno, e alla mafia, qualunque siano le sue manifestazioni di potenza, come il frutto di una umanità diversa, incomprensibile, i cui piani siano inafferrabili e non contrastabili. È possibile interpretare i fatti, è possibile reagire. Solo se tutta la comunità civile non si rassegnerà, continuando invece a pretendere quanto costituzionalmente le spetta, le sarà possibile cominciare a liberarsi della violenza e dell'artificioso mistero che la sorregge.

Siamo persuasi che la verità sia un diritto difficile, ma è il primo da esigere.

Forti di queste convinzioni, noi che proponiamo questo documento, invitiamo a sottoscriverlo tutte le articolazioni della società italiana e chiunque consideri verità e giustizia non parole bruciate dalla retorica, ma sostanza ineliminabile della convivenza civile. Sin d'ora ci impegnamo a promuovere un coordinamento delle vittime e dei superstiti delle stragi impunite che trovi nel Parlamento un insostituibile sostegno in questa tormentata opera di ricerca. Di fronte alle nuove generazioni assumiamo il compito di mantenere viva la memoria di questa tragica storia della nostra Repubblica per impedire che si sviluppi la pianta dell'acquiescenza, del cinismo, della complicità.

Luglio 1990

- **Associazione Familiari vittime di Piazza Fontana**
- **Associazione Familiari vittime strage di Brescia**
- **Associazione Familiari vittime treno Italicus**
- **Associazione Familiari vittime strage stazione di Bologna**
- **Associazione Familiari vittime treno 904**
- **Associazione Familiari vittime strage Ustica**
- **Filt-Cgil, Roma**
- **Capire, Bologna**
- **Società Civile, Milano**
- **Centro Culturale Carlo Perini, Milano**
- **Circolo Libertà Futura, Centro italiano di critica liberale, Milano**
- **Lega per l'emancipazione degli handicappati, Milano**
- **Associazione Coordinamento Antimafia, Palermo**
- **Gruppo di Fiesole**
- **Lega dei giornalisti**
- **Comitato studentesco, Gela**
- **Associazione Donne contro la Mafia, Palermo**
- **Gruppo Asiago '89**
- **Associazione Italia Loro, Milano**

La crisi degli spot

La polemica nella Dc sempre ai ferri corti
In alto mare il Consiglio nazionale
Forlani: «Per ricucire bisogna prima capire i motivi del contrasto e io non li capisco»

Bodrato replica: «Volevano umiliarci ma il governo ha ora un profilo balneare»
Allarme di Scotti: «Siamo vicini al limite in cui è in gioco l'unità del partito»

De Mita: «Andreotti trucca le carte»

E Craxi si sfoga: «Troppi rospi, ma qualcuno lo sputo»

Ciriaco De Mita

Giocare a carte con Andreotti? «Se non fossero carte truccate, ma l'esperienza...», dice De Mita. E un Craxi furioso fa sapere: «Sto ingoiando chili di rospi, ma qualche rospo lo risputerò di sicuro». Bodrato intanto parla del governo come di un «governo balneare». Fino a tarda sera riunione dei deputati della sinistra dc: molti non vogliono votare la legge sulla Tv. Al Senato sarà battaglia.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, De Mita, giovedì sera farà una partitina a carte con Andreotti, come ha raccontato il presidente del Consiglio? Nel Transatlantico il leader della sinistra dc allarga le braccia. «Se non fossero carte truccate, ma l'esperienza...», mormora. La frase resta a metà, ma il senso non può essere più chiaro: l'inquilino di palazzo Chigi al tavolo della politica bara. E visto che consiglia a De Mita di occuparsi di ecologia, l'ex segretario dc replica: «Io dal 2 agosto mi occupo di ecologia: farò lunghe passeggiate al mio paese». Come a dire: vediamo prima come finisce questa storia della legge sulla tv.

Gran folla di big, ieri pomeriggio a Montecitorio. La sinistra dello scudocrociato sempre più all'attacco della maggioranza del partito; un Forlani che al solito fa il «pompiere» e rovescia qualche bicchiere d'acqua sull'incendio che divampa nella Dc; un Craxi dall'aria ingrugnita che minaccia di passare direttamente all'azione appena incassata la legge Mammì. «Sto ingoiando chili di rospi senza reagire – ha fatto sapere il segretario del Psi –. Per ora sto zitto. E' un grande sacrificio, lo faccio perchè quelli che contano sono i risultati. Ma qualche rospo lo risputerò di sicuro, anche a costo di fargli attraversare il mare». Quale bersaglio mirerà il rospo marinaro craxiano? Difficile per il momento dirlo. Forse i referendum elettorali, di cui oggi scade la raccolta delle firme, e ieri erano oggetto privilegiato delle polemiche in Transatlantico, insieme alla raffica di fiducie imposte dal governo. Craxi non ha perso l'occasione per difendere, a suo modo, la legge salva-spot: «E' una legge che non è stata fatta dai socialisti. Se l'avessi fatta io l'avrei fatta molto meglio». Comunque il minaccioso rospo socialista non impressiona più di tanto i dissidenti dc. Almeno a giudicare dagli umori che circolano tra i seguaci di De Mita. «Se fosse per noi della sinistra – dice uno di loro, Michelangelo Agrusti – gli faremmo inghiottire un rospo così grande che non riuscirebbe a sputarlo più». Nel partito di Forlani, intanto, non accenna a placarsi lo scontro sulla convocazione del consiglio nazionale. Anzi, la proposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'andreottiano Nino Cristofori (barattare la convocazione con il ritiro delle dimissioni dei viceministri della sinistra), ha provocato reazioni di rigetto. «Un problema del tutto secondario», lo ha lapidariamente definito lo stesso Forlani, prima di appartarsi con Craxi e Gava su un divano di un corridoio di Montecitorio. Un lungo colloquio di tre quarti d'ora, con il ministro dell'Interno che faceva la spola avanti e indietro. Di cosa hanno parlato? Il buonsenso farebbe pensare al gran caos dentro la maggioranza e ai tanti «rospi» che questa legge sta facendo ingoiare, ma Forlani, entrando in aula, se l'è cavata a modo suo: «Abbiamo chiacchierato sulle rispettive future vacanze estive». Insomma, tre quarti d'ora di improbabili chiacchiere sulle reciproche sabbiature.

Ai giornalisti che precedentemente gli chiedevano cosa intende fare per cercare di ricucire la spaccatura all'interno del partito, il numero uno di piazza del Gesù aveva replicato con finto stupore: «Per ricucire bisogna sapere qual è il vero motivo del contrasto ed io ancora non l'ho capito. Se cioè è sull'emittenza o se è un'altra cosa: una divergenza radicale di indirizzo e di linea politica. Se si tratta di questo dovrà emergere con chiarezza». Forlani si è mostrato molto più malleabile sulla sede dove dovrebbe avvenire il chiarimento: «In consiglio nazionale, in Direzione, in congresso. Per me è indifferente». Magari in un congresso anticipato? «Perchè anticipato? Ormai siamo alla scadenza naturale». Di una convocazione della Direzione è convinto anche Paolo Cirino Pomicino, mentre Mino Martinazzoli, uno dei dimissionari della sinistra dc alza le spalle: «Il rinvio del Cn è di per sè inespressivo. Se è una scelta che lascia tutto immutato non aiuta certo a risolvere i problemi interni del partito».

Qualunque strada Forlani sceglierà di prendere, la sinistra gli promette battaglia. E la promette ad Andreotti, che per il momento deve consolarsi con un peàna di Flaminio Piccoli, per il quale «se non ci fosse stato in questo momento un Andreotti si sarebbe dovuto inventarlo». Ecco invece cosa pensa Guido Bodrato dell'attuale compagine di palazzo Chigi: «Rischia di essere trasformato da governo per il semestre Cee in un governo che una volta era definito balneare e quindi ridotto nella sua autorevolezza». E aggiunge, spiegando l'uscita dal governo degli esponenti della corrente: «Siamo stati costretti a reagire ad una operazione che si proponeva l'umiliazione di una forza politica; e una forza politica, quando subisce un'umiliazione, subisce una censura insopportabile per la sua sopravvivenza». Bodrato ritorce contro Andreotti l'accusa lanciata ai dimissionari di essere stati «costretti»: «Ci chiediamo chi abbia costretto Andreotti a porre la questione di fiducia». A Forlani, invece, sconsiglia la «tentazione» di «riunire il consiglio nazionale finchè il ferro è caldo, per rendere definitiva una frattura politica dopo aver rinviato il Cn per tre mesi». Ancora più duro Paolo Cabras, senatore della sinistra dc, che ha preannunciato una nuova battaglia contro la legge quando tornerà per il voto definitivo a palazzo Madama. «In Parlamento non c'è una maggioranza disposta a far prevalere le ragioni di Berlusconi contro le ragioni dell'interesse generale: al Senato il governo dovrà quindi riproporre il voto di fiducia, mortificando ancora una volta la volontà del Parlamento», prevede. E lancia una dura accusa alla maggioranza del suo partito e al Psi: «Il risultato dell'acquisiscenza democristiana e dell'impudenza socialista è una costituzione materiale che mortifica il Parlamento e lo vuole cassa di risonanza di un accordo indifendibile di fronte alla pubblica opinione». «Al Senato un senatore della sinistra dc è un senatore e non la sinistra nel suo complesso», replica Cirino Pomicino. Intanto un altro dc di sinistra, Nadir Tedeschi, definisce «un'ulteriore conferma» della «commistione tra affari e politica» la difesa di Berlusconi fatta l'altro giorno dal leader del Movimento popolare Roberto Formigoni. Preoccupato dell'asprezza della polemica nel partito è il capogruppo Enzo Scotti, che chiede ai suoi «una riflessione più attenta». «Possiamo arrivare fino a un limite – aggiunge – oltre il quale metteremmo in gioco l'efficacia e l'unità della Dc».

Subito dopo il voto di fiducia, i deputati della sinistra dc si sono riuniti per decidere come comportarsi oggi nel voto definitivo sul complesso della legge. Diversi parlamentari hanno chiesto che, dopo il sì strappato ieri da Andreotti con la fiducia, oggi la sinistra scudocrociata non voti la legge sull'emittenza. Che, comunque, dovrà passare, da domani, sotto il fuoco di fila dei senatori che hanno già fatto saltare gli spot dai film di Berlusconi.

Appello dei promotori: «Entro oggi le schede vanno inviate a Roma»

Rush finale per i referendum Domani le firme in Cassazione

Oggi è l'ultimo giorno utile per firmare per i referendum elettorali. Appello dei promotori: «Siamo ad un passo dall'obiettivo ma è assolutamente indispensabile che entro la giornata tutte le firme raccolte siano recapitate a Roma». Denunciati errori e negligenze dei pubblici ufficiali che rischiano di vanificare decine di migliaia di schede. Domattina alle 10 la consegna delle firme in Cassazione.

PAOLO BRANCA

ROMA. L'ultimo pacco di firme è arrivato ieri sera col treno da Campobasso delle 17 e 30. Cortesemente il macchinista le ha custodite durante il viaggio, per consegnarle, alla stazione Termini, all'«emissario» del comitato promotore dei referendum. Nella sede del comitato, nel collegio Nazareno, la verifica e il conteggio. «Ci siamo quasi, ma è assolutamente indispensabile – spiegano i promotori – che le migliaia di firme, ancora sparse per l'Italia, giungano a Roma entro la giornata».

Di numeri, nessuno vuole ancora parlare. «Quel che è certo – dice Pietro Barrera, vicedirettore del Centro per la riforma dello Stato, che segue per il Pci l'operazione referendum – è che le schede in nostro possesso sono tutte, o quasi, valide. Abbiamo già compiuto infatti una prima "scrematura" delle firme inviate, rimandando indietro tutte quelle irregolari». Nell'operazione è emerso un aspetto sconcertante: l'altissimo numero di errori e imprecisioni, certamente superiore a quello verificatosi nei precedenti referendum, che rischiano di vanificare la volontà di decine di migliaia di cittadini. «Le responsabilità sono da addebitare – aggiunge Barrera – esclusivamente alla negligenza di pubblici ufficiali, nei comuni e nei tribunali. Addirittura è capitato, in numerose città di tutta Italia, che le schede con l'autentificazione delle firme, recano una data anteriore a quella di stampa degli stessi moduli. A Milano sono andate "perse", in questo modo, almeno un terzo delle firme raccolte dal Pci».

Anche a causa di questi «inconvenienti» è stato necessario uno straordinario rush finale, per recuperare il tempo e le firme perdute. Spesso con modalità e «corrieri» insoliti. Proprio l'altra sera un inviato del comitato ha attraversato in treno Campania e Puglia, lasciando agli uffici di polizia ferroviaria i plichi di firme irregolari, da affidare ai vari responsabili locali per le necessarie correzioni. Tutto il materiale, opportunamente «regolarizzato» è stato poi ritirato dallo stesso emissario, nel viaggio di ritorno. Nell'operazione di recupero si sono distinti numerosi parlamentari, soprattutto del Pci, che hanno svolto vere e proprie funzioni di "fattorini" con le sedi di partito e le federazioni di tutta Italia.

I maggiori risultati sono stati raggiunti in alcune grandi città del centro sud (Roma, Bari, Napoli), nell'Emilia Romagna (soprattutto a Bologna, Modena, Reggio Emilia), nel Veneto e nella provincia lombarda (in particolare Bergamo, Brescia, Como). In cima all'elenco, con 73 mila firme raccolte entro ieri, la città di Roma. «Per riuscire a concludere tempestivamente lo spoglio delle certificazioni elettorali – racconta Barbera – l'ufficio elettorale del comune ha chiesto aiuto al comitato promotore del referendum. E ieri sono stati inviati infatti alcuni volontari per portare a termine le operazioni».

Oggi nella sede del comitato sarà una giornata caldissima. Le operazioni di raccolta proseguiranno anche durante la notte, per arrivare in tempo all'appuntamento (fissato per domattina alle 10), davanti alla Corte di Cassazione. Poi si dovrà attendere la fine di ottobre per gli esiti del controllo di regolarità da parte di Cassazione e il 20 gennaio prossimo per la decisione di ammissibilità da parte della Corte costituzionale. Al voto referendario si andrà in primavera, salvo elezioni politiche anticipate (in questo caso i referendum vengono differiti di un anno): ma questa è tutta un'altra storia.

Intanto il Consiglio discuterà l'intesa col sindacato

Sulle nomine alla Rai si armano le due Dc

ROMA. Mercoledì mattina il consiglio di amministrazione Rai dovrebbe occuparsi del piano di rilancio della radiofonia e ratificare l'accordo sindacato-azienda sulla «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti». Di nomine si dovrebbe parlare a ridosso di Ferragosto, esattamente il 9, giovedì. Per la precisione, il consiglio dovrebbe votare su un pacchetto di nomine presentato dal direttore generale Pasquarelli. Tuttavia, a viale Mazzini ci si interroga: con tutto quello che sta succedendo, Pasquarelli (e la segreteria dc) vorranno forzare la mano e andare ad un altro scontro con la sinistra dc (la prima testa a cadere, secondo il piano varato a piazza del Gesù, dovrebbe essere quella del direttore del Tg1, Nuccio Fava) o si preferirà rinviare tutto a settembre? E, se prevarrà la prima ipotesi, di che entità sarà il «pacchetto» delle famigerate nomine?

In Rai si fanno previsioni contrastanti. Secondo alcuni giovedì 9 Pasquarelli porterà in consiglio un pacchetto minimo ma di sostanza: i nuovi direttori di Tg1 e Tg2 (Bruno Vespa al posto di Nuccio Fava, Arturo Gismondi al posto di Alberto La Volpe) e il nuovo assetto dei vice-direttori generali (due posti sono vacanti da tempo: la radiofonia e la pianificazione). Altri sostengono che non avrebbe senso andare a uno scontro che vedrebbe il gruppo dei sei consiglieri dc lacerato e lo stesso consiglio di amministrazione spaccato a metà. D'altra parte, Dc e Psi debbono pur fare i conti con qualche turbolenza residua degli alleati (Psdi e Pli reclamano posti) mentre il consigliere Ferrara (Pri) ha fatto sapere che era meglio sospendere le nomine, non appena è esploso il caso Tg1-P2, con conseguente lettera di Cossiga ad Andreotti.

Delle nomine ha parlato ieri mattina il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, illustrando la «carta dei diritti e dei doveri» che sarà definitivamente firmata giovedì, dopo il dibattito in consiglio. La «carta» – ha detto Giulietti – offre uno strumento inedito anche all'azienda. Il sindacato non dà via libera nè blocca le nomine e tra queste e la «carta» non esiste connessione meccanica. «Noi non vogliamo essere assolutamente consociati a questo problema. Sia chiaro, comunque, che se le nomine che l'azienda si appresta a varare saranno ancora all'insegna del vecchio, cioè della tripartizione, ne trarremo le dovute conseguenze perchè non potranno più dirci, quando andremo a rinnovare il contratto, che l'azienda ha bisogno di risparmiare». Viceversa, la «carta» dà maggiore autonomia alle redazioni e ai direttori, «offre la possibilità di difendersi da spartizioni selvagge e da un meccanismo di tipo sovietico o autoritario, che prefigurano carriere precostituite».

Severo il giudizio sulla legge Mammì, che addirittura «prevede la sponsorizzazione dei notiziari Rai, ora preclusa dalla carta». Il sindacato nutre «gravi preoccupazioni per le norme antitrust della legge, troppo modellate sugli interessi di pochissime, grandi famiglie. Tutto ciò può creare problemi alle tv locali, alla carta stampata e alle agenzie. Occorre, invece, una legge che distribuisca in modo equo le risorse, senza legittimare, come ci si appresta a fare, una posizione dominante». □A.Z.

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990
VILLA LITERNO (CASERTA)
VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Il progetto **«Nero e Non Solo!»** organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari.

Abbiamo bisogno di volontari: puoi telefonarci, indicando il periodo di permanenza. Devi solo portarti la tenda o almeno il sacco a pelo. Aiutaci a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo.

«Nero e Non Solo!» è in
Via d'Aracoeli, 13 - 00186 ROMA
Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160
Le sottoscrizioni vanno versate sul **Conto Corrente Postale n. 63912000** (intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo!».

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ!

NERO E NON SOLO!

IL RACCONTO DELL'ESTATE
di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Tutti i giorni su
l'Unità
da domenica 5 agosto

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Avviso di gara (Estratto)

È indetta licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto relativo ai lavori di rinnovo della Stazione elettrica AT/MT «Crocetta» - Opere edili.

Importo base Lavori L. 1.567.437.091, oneri fiscali esclusi. (Cat. A.N.C. n. 2 per importo non inferiore a L. 1.500.000.000).

Modalità di esperimento: Legge 2.2.1973 n. 14 - art. 1) - lettera d).

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione (non vincolanti per l'Azienda): entro le ore 12 del 4 settembre 1990

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. Ufficio Segreteria Generale - viale Carlo Sigonio 382 - 41100 Modena - Tel. 059/307222 - Telefax 059/394101 - Telex 522275.

IL DIRETTORE GENERALE **dr. Ing. Paolo Barozzi**

TUTTO ESAURITO, TUTTI ESAURITI.

Gambero Rosso, speciale esaurimento: diciassette buone idee per chi ha deciso di partire all'ultimo minuto, evitando voli pieni e file ebeti agli sportelli, ma anche per gli eterni indecisi e per gli irrecuperabili distratti, con particolare riguardo ai nevrotici d'ogni razza e credo. Inoltre, sei mete tradizionali viste con occhio felicemente strabico: la Riviera Ligure, l'Elba, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Borgogna. Infine, alcune delle nostre tradizionali rubriche (non tutte, questo mese), appetitose e ben cotte. Arrivederci in edicola, buone vacanze.

GAMBERO ROSSO
RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

IN EDICOLA MERCOLEDI' 1° AGOSTO, CON *IL MANIFESTO*

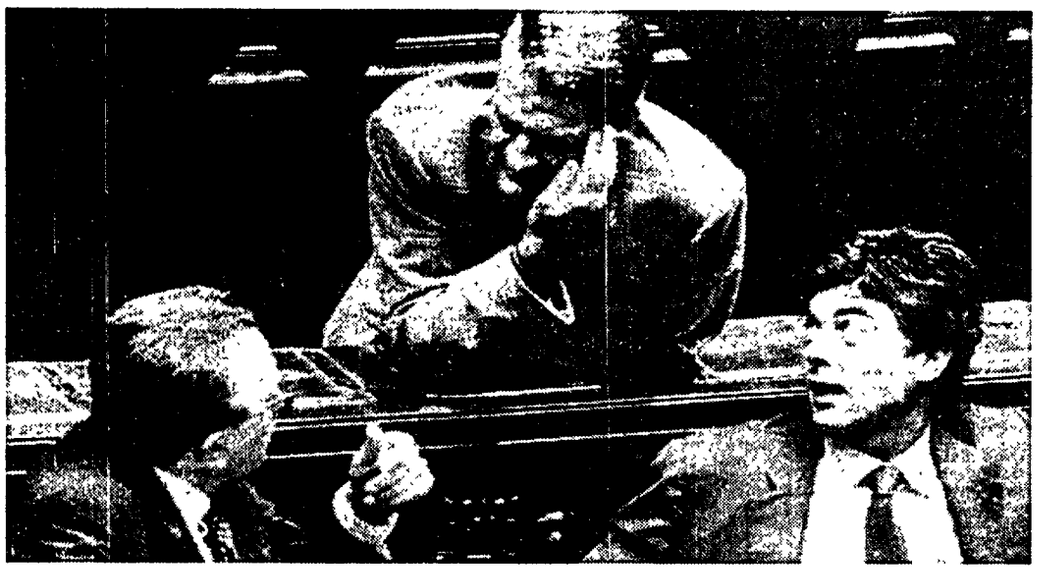
La crisi degli spot

Con 358 sì, 34 contrari e tre astenuti la Camera approva il maxi-emendamento su spot e pubblicità in tv
Il comunista Quercini: «La fiducia è un atto inammissibile»
Oggi previsto il voto finale su tutta la legge

Il governo strappa un'altra fiducia

Il Pci abbandona l'aula: «State umiliando il Parlamento»

Il governo «rattoppato» di Andreotti ottiene la fiducia sul maxiemendamento che «manipola» a favore di Berlusconi la legge sull'emittenza. I comunisti e altri gruppi di sinistra non partecipano in segno di protesta alla votazione. Quercini, capogruppo del Pci: «La nostra contrarietà alla fiducia su materie riservate al voto segreto è irrinunciabile». Atteso per oggi il voto finale sulla legge.



FABIO INWINKL

ROMA. Il governo ottiene la fiducia anche sul maxiemendamento che «paralizza» il confronto di merito e «scavalca» con un atto di imperio i punti più controversi della legge Mammì (norme antitrust, limiti alla raccolta pubblicitaria, termini della moratoria per la nuova disciplina sugli spot, trasmissione dei film vietati ai minori). 358 i voti a favore, 34 i contrari, 3 gli astenuti; i comunisti, la Sinistra indipendente e altri gruppi di opposizione non hanno partecipato, in segno di protesta, allo scrutinio.

L'annuncio della votazione è stato dato dal presidente della Camera alle ore 21. È la seconda fiducia in quarantott'ore, dopo quella che sabato ha «rattoppato» la compagine di Andreotti sbrecciata dalle dimissioni dei cinque ministri della sinistra democristiana. E oggi si dovrebbe giungere al voto finale dei deputati sulla legge, un voto previsto a scrutinio segreto.

La protesta dei comunisti non si è limitata ieri sera alla presa di distanza dal «diktat» imposto alla sovranità del Parlamento. Si è espressa in un incisivo intervento del presidente del gruppo, Giulio Quercini, che ha parlato mentre gli altri deputati del Pci e quelli della Sinistra indipendente restavano fuori dall'aula: «Questi banchi vuoti dell'opposizione non li abbiamo decisi a cuor leggero. Ma non ci avete lasciato altra scelta».

Quercini ha denunciato le contraddizioni e le manipolazioni che hanno segnato l'atteggiamento della maggioranza: «Ponendo la fiducia – ha sottolineato – volete affermare che anche i pochi casi eccezionali riservati al voto segreto, non sono nella disponibilità della Camera ma del governo». E ha ricordato un siginificativo precedente: la fiducia posta sugli emendamenti comunisti alla legge sulle autonomie locali. In quell'occasione il capogruppo dc Scotti disse in aula che mai il suo partito avrebbe acconsentito alla posizione della fiducia su norme del governo o della maggioranza di per sé riservate al voto segreto. «Il capogruppo della Dc – ha commentato Quercini – non ci era parso uomo di corta memoria o di parola troppo disinvolta. Per noi la non apponibilità della fiducia su materie riservate al voto segreto rimane questione di principio e irrinunciabile. Alla sua soluzione condizioneremo il consenso nostro ad altre significative modifiche del regolamento della Camera».

Il presidente dei deputati comunisti ha notato a questo punto che il pentapartito è ormai tenuto insieme solo dal filo esilissimo della disciplina di partito. E si è chiesto in quali condizioni affronterà le prossime impegnative scadenze: il risanamento del bilancio pubblico e delle finanze dello Stato, gli scontri contrattuali, le riforme istituzionali, la stessa presidenza del semestre Cee. L'on. La Malfa, dopo aver espresso riserve e preoccupazioni, «ancora una volta, come pare essere suo rigoroso costume – ha rilevato Quercini – ha deciso di non far seguire neppure un fatto alle sue parole». E ha aggiunto: «Il suo, on. Andreotti, non è neppure un governo balneare, è ormai un governo alla giornata, che sopravvive a se stesso».

Il parlamentare comunista ha così concluso: «Con il Pci, in questa battaglia, è in campo la società civile, la cultura, l'associazionismo laico e soprattutto cattolico: ecco perché questa volta la sinistra dc non si è tirata indietro, non vuole perdere questo collegamento per lei vitale. Si è qui al crocevia dell'alternativa a 40 anni di governi democristiani. E il Psi non può isolarsi in una posizione di chiassoso conservatorismo sulle riforme istituzionali e in un'immagine di grintosa difesa dei singoli interessi forti».

Aspramente polemica, nei confronti dei comunisti, la dichiarazione di voto del capogruppo socialista Nicola Capria. «Quando si ascoltano – ha detto tra l'altro – discorsi sopra le righe come quello dell'on. Occhetto, discorsi in cui si è definito il governo illegittimo e subalterno ad interessi di "ben identificate lobby economico-finanziarie" e si è bollato il Psi con la stessa accusa di sudditanza alla stessa lobby, la memoria fatalmente ritorna ad altri discorsi di altri leaders del Pci, quando il governo Craxi veniva definito "pericoloso per la democrazia". Non resta che aspettare anche in questo caso – secondo Capria – il riconoscimento ufficiale, che presto o tardi arriverà, dell'errore di giudizio compiuto, dell'inconsistenza e della gratuita volgarità dell'accusa». Sconcertante una successiva battuta dell'esponente socialista: «Ma via, non si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo italiano, il cav. Berlusconi non è il generale Kesselring!».

Più cauto e misurato nei toni il presidente dei deputati dc, Enzo Scotti, che ha dedicato larga parte del suo intervento agli argomenti e alla critiche formulati sabato in aula dal comunista Walter Veltroni. Rassicurato dal voto «di disciplina» dei deputati dc dissenzienti, Scotti ha peraltro ammesso che «le soluzioni non corrispondono a tutte le nostre peculiari scelte» e ha auspicato che l'evoluzione tecnologica ed economica (l'aveva già detto sabato Andreotti) induca molto presto a dover ricercare nuove e più efficaci soluzioni.

Dopo il voto di fiducia, che ha «sistemato» in un sol colpo gli spinosi art.11, 16 e 17, l'assemblea di Montecitorio ha ripreso, a ora ormai tarda, l'esame della legge, approvando l'articolo 19, che detta disposizioni sulle società titolari di concessione e sui trasferimenti. Oggi, votazioni per tutta la giornata, con l'obiettivo di arrivare al traguardo (gli articoli sono in tutto 41) per restituire poi la «grana» dell'emittenza al Senato.

Virginio Rognoni e Alessandro Natta
In alto, Andreotti e Martelli mentre conversano con (al centro) l'ex ministro Martinazzoli

Duecento deputati firmano contro lo scioglimento delle Camere

Duecento deputati di tutti i partiti, Psi escluso, hanno già sottoscritto una lettera al presidente della Camera sul problema della difesa del Parlamento e delle sue prerogative. No ad un sesto scioglimento anticipato della legislatura, no alle crisi extraparlamentari. Tra i firmatari, tre vicepresidenti dell'assemblea di Montecitorio, e due neoministri del governo Andreotti rimpastato: Rognoni e Bianco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È la prima volta che vien presa una iniziativa così solenne, con motivazioni così impegnative, con adesioni tanto diffuse da esprimere una significativa, estesissima opposizione trasversale ai disegni destabilizzatori che puntano esplicitamente ad un nuovo, traumatico scioglimento anticipato delle Camere. C'è intanto da rilevare l'ampiezza dello schieramento promotore, composto di ventisette deputati. Tra i dc, i vice-presidenti Zolla e Bianco (quest'ultimo aveva firmato prima del rimpasto con cui è diventato ministro) e inoltre il neo-ministro Rognoni, Scalfaro, Piccoli; tra i comunisti Quercini, Ingrao, Napolitano, Natta, D'Alema e Tortorella; e inoltre Natalia Ginzburg della Sinistra indipendente, il repubblicano Ermelli Cupelli, il liberale Biondi (altro vice-presidente della Camera), il socialdemocratico Ciampaglia, la radicale Bonino, la demoproletaria Arnaboldi, il Verde Mattioli, il Verde arcobaleno Russo, i missini Servello e Rauti. Poi l'annuncio che questo passo è solo il primo di una serie: per metà settembre è già convocata una riunione di tutti i firmatari «per valutare le conseguenti iniziative politiche e organizzativa».

La lettera a Nilde Iotti «che è stata già sottoscritta da altri 167 deputati di tutti i gruppi, tranne quello socialista, parte da un dato oggettivo: secondo la Costituzione, il Parlamento «è il vertice dell'ordinamento repubblicano e la massima, diretta espressione della volontà del popolo italiano». E tuttavia da anni esso subisce «un progressivo svuotamento dei suoi poteri, della sua dignità, del suo prestigio e quindi della sua essenza costituzionale». Questo avviene per due strade, denuncia il documento. Intanto, attraverso il venir meno «in modo diventato consuetudinario» della sua stabilità: benchè lo scioglimento anticipato sia previsto come eccezione, «di fatto è diventato la regola, e pare ormai probabile che si pensi di dare per scontato anche lo scioglimento anticipato di questa decima legislatura». Che si sia determinata una modifica di fatto della Costituzione («senza peraltro che essa abbia una paternità politica responsabile») è provato dalla continuità del fenomeno: su nove legislature, solo le prime quattro sono terminate alla naturale scadenza del quinquennio, mentre le altre cinque sono state tutte sciolte anticipatamente, «e sempre su decisione e pressione delle segreterie dei partiti». Un Parlamento dunque lasciato, anche oggi, «alla mercè di volontà esterne, anche idonee a premere incostituzionalmete su delicati poteri riservati al capo dello Stato».

Ma c'è anche un altro caso di svuotamento di competenza e di poteri a danno del Parlamento, denuncia la lettera: è quello che si determina al verificarsi delle crisi di governo «che ormai vedono le Camere totalmente estraniate con l'offensiva considerazione che un dibattito parlamentare sarebbe comunque idoneo ad aggravare le difficoltà politiche e non ad aiutare una soluzione». Con la conseguenza che il Parlamento, «che pure dovrà dare o negare la fiducia al governo, è trattato da assemblea di disturbo che qualche *manovratore* non ritiene di poter tollerare». E con tutto quel che ne deriva per la condizione dei parlamentari: «ne svuota le competenze, li priva dei loro compiti primari, favorisce attività secondarie di contenuto a volte solo elettoralistico e non certo qualificanti nè per gli stessi parlamentari nè per l'indispensabile prestigio presso l'opinione pubblica».

Nel ricordare «le significative affermazioni in difesa del Parlamento svolte in aula dal presidente della Camera a conclusione dell'esame del bilancio interno» – Nilde Iotti aveva detto ancora due settimane fa di volere «con tutte le mie forze che il Parlamento sia sempre più la sede per discutere, per decidere e anche per fare opposizione a chi voglia mandarci a casa quando fa comodo a determinati disegni politici» –, la lettera conclude con la richiesta allo stesso presidente di «un impegno politico formale e solenne che dia certezza che nessuna crisi, nessuna volontà politica dentro o fuori il Parlamento, nessun inizio di procedura per lo scioglimento anticipato lasceranno il Parlamento costretto a silenzio e fuori della responsabilità politica, con totale disprezzo delle norme e dello spirito della Costituzione». Da qui la sollecitazione a Nilde Iotti di un «doveroso impegno» perchè, «verificandosi le predette contingenze», il presidente convochi la Camera in seduta pubblica «perchè possa esprimere le valutazioni opportune, ed assumere le responsabilità che le competono per il ruolo che le ha assegnato la Carta costituzionale».

Sit-in antispot al Pantheon: «Continuiamo a batterci»

Autori, registi e attori alla manifestazione del Pci
Fellini: «Non rassegnamoci nessuno può rovinare le nostre opere con la pubblicità»

ANTONIO ZOLLO

La manifestazione di ieri sera a Roma

ROMA. Poche decine di metri più in là, nell'aula di Montecitorio il governo ha appena imposto, con il voto di fiducia, il passaggio del maxiemendamento salva-Berlusconi. La piazza antistante la Camera brulica di macchine blu e autisti in attesa, si sa che la sinistra dc deciderà in nottata come comportarsi nel voto conclusivo sulla legge Mammì e per le nomine Rai, la destituzione – decisa dalla segreteria di piazza del gesù – di Nuccio Fava, direttore del Tg1. Qui, invece, nella piazzetta del Pantheon, quando il buio comincia ad attenuare un po' l'afa, cominciano a radunarsi coloro che a questa battaglia di civiltà non intendono rinunciare. «Comunque vada a finire in queste ore alla Camera – scandisce Ettore Scola – e comunque vada a finire nei prossimi giorn: al Senato, la battaglia non finisce qui, non ci rassegneremo». «Non dobbiano rassegnarci», dice anche Federico Fellini. Parla alla gente che va riempiendo la piazza da uno schermo sul quale viene proiettata la videolettera che autori e registi hanno inviato nei giorni scorsi a tutti i parlamentari. «Non dobbiamo rassegnarci – spiega Fellini – perchè la nostra è una battaglia per la dignità umana, prima ancora che per la dignità culturale». Fellini ricorda la sentenza con la quale, alcuni mesi fa, un magistrato diede ragione agli eredi di Pietro Germi e condannò l'interruzione dei film a raffiche di spot pubblicitari. «Quel magistrato – ricorda Fellini – scrisse nella sentenza che un film non si può interrompere neanche se fosse d'accordo l'autore, perchè si deturperebbe un bene comune, che nessuno può manomettere».

Mentre lo schermo rimanda le immagini e le dichiarazioni di autori, registi, sceneggiatori (Francesco Rosi, Alberto Lattuada, Luigi Magni, Carlo Lizzani, Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi, Ugo Gregoretti, Nicola Badalucco, Leo Benvenuti, Citto Maselli, Furio Scarpelli, Age, Ettore Scola, Emilio Taviani, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Nanni Loy) molti di questi e altri loro colleghi (da Gillo Pontecorvo a Vincenzo Cerami, da Massimo Troisi a Nanni Moretti) raggiungono piazza del Pantheon si mescolano con la gente. Arriva anche tanta «gente della tv»: giornalisti, il segretario del loro sindacato, Giuseppe Giulietti, il regista Sergio Spina. Arrivano, e prendono la parola, anche i deputati reduci dalle votazioni (Gian Carlo Pajetta, Walter Veltroni, Renato Nicolini). Ci sono molte telecamere di tv locali, vittime predestinate che la legge Mammì ha sacrificato agli interessi di Berlusconi e Scola, Maselli, Pontecorvo ripetono con la tenacia «di chi non vuol rassgnarsi» le ragioni della battaglia contro gli spot nei film, per una legge «educata, che rispetti gli autori e i cittadini che hanno diritto – come dice Emilio Taviani – a vivere il raccoglimento, la magia, la suspense, il divertimento del cinema». «Quando al Senato fu votato l'emendamento anti-spot – dice Piero De Bernardi – ebbi un sussulto e mi dissi: vuoi vedere che vivo in un paese civile? Ora non vorrei ricredermi per colpa della Camera». Su un palchetto improvvisato parlano Vincenzo Vita – responsabile Pci per l'informazione ed Ettore Scola; a piazza del Pantheon – ormai piena – giunge il regista francese Jules Dassin. L'eurodeputato comunista Roberto Barzanti spiega l'imbroglio costruito sulla direttiva Cee, chiamata dalla maggioranza a giustificazione quando si tratta di consentire gli spot nei film disconosciuta quando si debbono violare date e sacdenze per consentire a Berlusconi di avere a disposizione gli anni necessari a smaltire il suo magazzino di film e spot. È quello che i francesi chiamano il «casino italiano».

Domani al Senato dibattito sul rimpasto di governo

Domani pomeriggio al Senato, dibattito sul rimpasto di governo. Sarà presente Andreotti. Il calendario dei lavori in aula sul disegno di legge sull'emittenza sarà definito oggi dalla conferenza dei capigruppo. La richiesta del dibattito sul rimpasto era stata avanzata venerdì dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli al presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), che l'ha accolta. «Sarebbe stato ben strano e perfino intollerabile – ha spiegato Pecchioli – che il Senato avesse mantenuto il silenzio su un governo che, non solo ha cambiato cinque ministri, ma che si è perso per strada una componente del partito di maggioranza relativa» e che ora è ben diverso «da quello che abbiamo lasciato giovedì chiudendo i lavori dell'assemblea».

I «Movimenti» per Palermo: «Al Comune unità antimafia subito»

Alcuni dei movimenti: espressione di vasti settori della società palermitana: fra cui «Città per l'uomo»: hanno reso pubblico un documento con il quale sollecitano per il capoluogo siciliano: «un governo in grado di affrontare gli enormi problemi della città» È chiaro «che non si può ricostruire l'esacolore, ma si può recuperare lo spirito che animò alcuni protagonisti di questa esperienza, nella chiarezza e senza le ingenuità che hanno contraddistinto l'azione politica dei movimenti». La scelta che si deve operare, conclude il documento, «è quella dell'opposizione dura o del coinvolgimento delle forze democratiche coerentemente antimafiose presenti in Consiglio comunale con un raccordo serio e responsabile, senza prevaricazioni o strumentalizzazioni, con le varie espressioni della società civile, su un programma che affronti i problemi della città a partire dal suo "destino" di sottosviluppo e nel segno della lotta alla mafia, come lotta per il rinnovamento economico e sociale, ma anche politico-amministrativo».

Sugli spot pubblicitari molto soddisfatti

Il maxi emendamento sugli spot, su cui il governo ha posto la fiducia, soddisfa i pubblicitari. Essi semmai temono che possano verificarsi colpi di mano che alterino la sostanza della legge Mammì. «Non rimaniamo completamente a digiuno» ha dichiarato Felice Lioy, dirigente dell'Upa, l'associazione dei pubblicitari che rappresenta 500 gruppi industriali. «Per come si erano messe le cose, dopo l'emendamento passato al Senato che contemplava l'abolizione degli spot (durante la proiezione dei films -ndr), paventavamo – ha aggiunto – un vero e proprio tracollo». Poi è arrivato il maxi emendamento e il ricorso al voto di fiducia da parte del governo e i pubblicitari, hanno tirato un sospiro di sollievo.

Il governo ombra discute oggi di giustizia e servizi di sicurezza

Stamani a Palazzo Valdina, a Roma, riunione del governo ombra. Primo tema all'ordine del giorno, il messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento e le cose da realizzare per «un complessivo sistema di giustizia che dia risposte pronte, corrette e credibili». Secondo argomento, la riforma dei servizi di sicurezza e indirizzi sulla trasparenza e il conmtrollo. Relatori saranno Aldo Tortorella e Stefano Rodotà. Il governo ombra procederà anche all'esame di una proposta organica per fiscalizzare gli oneri sociali nel contesto di una riforma generale del sistema fiscale e di un progetto di intervento per affrontare l'emergenza idrica.

Il ventaglio dei giornalisti alla Iotti e Spadolini

Si ripete oggi a Palazzo Madama e a Montecitorio, la cerimonia di consegna del tradizionale ventaglio (l'usanza fra tre anni compirà il secolo) ai presidenti dei due rami del Parlamento da parte dei giornalisti accreditati.

A Montecitorio il ventaglio sarà consegnato alla Presidente Nilde Iotti anzichè nel salone della Lupa come avveniva gli anni scorsi, nella sala stampa, completamente rinnovata e che sarà ufficialmente inaugurata per l'occasione. Anche al Senato, dove il ventaglio sarà consegnato al presidente Giovanni Spadolini, siamo ad una settimana appena dall'inaugurazione della nuova sala stampa.

Napolitano: «In Europa ha vinto il socialismo democratico»

L'on. Giorgio Napolitano su l'ultimo numero de «Il ponte» dedica un lungo articolo al «ricordo di Amendola». In lui – scrive – fu «forte e profonda la convinzione che qualsiasi disegno di sviluppo, anche il più radicalmente innovativo, dovesse presentare condizioni di applicabilità e sostenibilità, non potesse sfuggire ad una scelta di priorità e a una verifica di compatibilità, dovesse avere una sua "coerenza e severità"». Napolitano conclude con un giudizio sulla situazione attuale. «Sappiamo– afferma – che sul piano dei valori e nella indicazione delle vie di una trasformazione graduale della società ha storicamente vinto in Europa l'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio e che la forza del Pci sta nell'aver sostenuto attraverso una sua esperienza originale quegli stessi valori democratici, nell'aver battuto quelle stesse vie riformiste».

GREGORIO PANE

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30 marzo 1981 n. 113, per la fornitura di prodotti petroliferi (gasolio e kerosene) a uso riscaldamento degli uffici, scuole e stabilimenti per il periodo 1/10/1990 - 30/9/1993, dell'importo presunto complessivo, nei tre anni, di L. 4.155.660.000 iva compresa
Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzate a: Comune di Ferrara - Servizio Contratti - piazza Municipale 2, dovranno pervenire entro il 20/8/1990 ed essere redatte nei modi indicati nel bando pubblicato sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica e della Cee
L ASSESSORE ALL'ECONOMATO dr. M. Chiarini

LETTORE

* *Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale*

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Al leader del garofano: «Dubito che rappresenti il socialismo democratico» La risposta: «Pci vecchio»

Le frasi della discordia in un dibattito con Pintor alla festa di Cuore «Serve una controsvolta»

Scontro tra D'Alema e Psi L'Avanti!: «Semini vento»

La festa di «Cuore» innesca un nuovo aspro botta e risposta a distanza tra D'Alema e Craxi. Al segretario del Psi saltano i nervi perchè D'Alema s'è chiesto se è proprio lui a rappresentare il socialismo democratico in Italia (ed all'estero). Un corsivo durissimo dell'Avanti! con un lungo elenco d'insulti al «nuovo Pci» che sarebbe uguale a quello «vecchio». A Montecchio Pintor propone una «controcosa».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MONTECCHIO (RE). Anche nel suo ultimo giorno la festa di «Cuore» non rinuncia alla politica. Michele Serra, direttore dell'inserto satirico de *l'Unità*, questa volta ha portato sulla scena uno degli uomini chiave del Pci, Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria e Luigi Pintor, uomo di punta del «no». Il «match» non ha deluso il pubblico che fino all'una di notte si è infiammato con applausi e fischi. Oggetto della contesa ovviamente il Pci, la costituente, la «cosa».

«Costruire un partito della sinistra che sia in grado di dare rappresentanza a quella parte del paese che rifiuta l'attuale sistema di valori dominanti». D'Alema spiega così quello che sta avvenendo nel Pci.

Di tutt'altro avviso Pintor, secondo il quale l'operazione «è partita con il piede sbagliato, ha lanciato un messaggio di sconfitta e si è presentata con una maggioranza di centro-destra». Pintor ritiene che alla fine della «cosa» ci sia il traguardo dell'unità socialista, o meglio l'abbraccio con Craxi. Ma D'Alema respinge questa tesi: «Costruire una forza che si ponga il problema dell'alternativa e che dia voce ad una sinistra dispersa significa che non vogliamo lasciare a Craxi la leadership dell'alternativa alla Dc». E a chi gli ricorda l'incontro nel camper replica senza imbarazzo: «Craxi non mangia i bambini, è una persona più o meno normale, l'importante è non lasciarsi sedurre». E per far capire che non c'è resa o subalternità D'Alema ricorda la battaglia sulla legge Tv.

I radicali ci saranno nella «cosa»? Pannella, sempre alla festa di «Cuore», si era autocandidato a far parte della segreteria della nuova formazione politica. Ma la prospettiva non entusiasma D'Alema il quale dice di no al leader radicale: «Il mio voto non lo avrà se poi lui sarà capace di riscuotere tanti consensi potrà farsi eleggere». Perché no? «Troppi e seri dissensi ci dividono», spiega D'Alema. Pintor è molto pessimista sull'esito della costituente. È dell'idea che «finirà male». Non teme una scissione, ma intravede un esodo ulteriore senza che vengano nuove forze. Ci vuole, dice, una «controversia», una «controcosa», non tanto per impedire ciò che ormai c'è, ma per «ricominciare da capo». Si tratta di fare, in circostanze diverse, quello che fecero i nostri antenati, spiega Pintor, il quale avverte che in questo caso «non sarà un breve itinerario» né si potrà parlare «di governo immediato». «Fatica, lavoro, antagonismo», esorta. L'altra strada, è «l'operazione migliorista». «Non vi è una via di mezzo come quella seguita da Occhetto che non è né carne, né pesce», sostiene.

Il terreno del confronto è quello del programma, risponde D'Alema. La messa a punto dell'opposizione e della critica a questa società capitalistica potrà avvenire «soltanto nel corso del processo politico e non a monte», aggiunge. «Non possiamo – ha proseguito – pensare di ritornare alla luce del sole quando sarà scritto un nuovo volume sul capitale; l'importante è definire un percorso con un asse politico culturale e i referenti sociali, prima di tutto le classi subalterne». Quello a cui pensa D'Alema è una nuova forza politica che «abbia le stesse virtù che ha avuto il Pci e che mantenga una tensione verso una società altra». Sul dibattito tra le componenti interne egli ha invitato a non «demonizzare» una parte del partito. «Sostenere che ci sarebbe questa ala migliorista che avrebbe un piano perfetto – ha commentato – mi sembra un'enorme montatura». E Ingrao? «Mi fa piacere che abbia accettato una sfida sui contenuti e i programmi; è una sfida benvenuta; se l'avesse lanciata a novembre, invece di presentare una mozione, staremmo meglio tutti». Poi una battuta su Craxi e l'Internazionale socialista. «Non credo che possa impedire l'ingresso del nuovo partito nell'Internazionale socialista, voglio vederlo a dire di no; per lui potrebbe diventare un boomerang. E poi sento dire che i partiti socialisti europei sono stanchi di lui».

A Craxi quel giudizio ha fatto saltare i nervi. Ieri sera il capo del Psi, ha dettato all'Avanti un corsivo carico di livore e d'insulti. «Dal di fuori dell'Internazionale socialista, vuole (D'Alema, ndr) far intendere di aver sentito a proposito di Craxi la voce di corridoio che "i partiti socialisti sono stanchi di lui"». Ed ancora: «In sintonia con un'ortodossia marxista-leninista che non è di moda neppure più al Cremlino, ha sostenuto (il riferimento è sempre a D'Alema) che "Craxi ed Andreotti contano sempre meno e che sono i grandi gruppi del capitalismo finanziario a dare gli ordini"». E poi la conclusione minacciosa: «Ai comunisti che cavalcano l'antisocialismo per fare fronte comune tra "sì" e "no", va ricordato ancora una volta che chi semina vento raccoglie tempesta».

Bettino Craxi

Massimo D'Alema

Maggioranza già in pericolo

La Dc lombarda si spacca sulla giunta a cinque La sinistra non entra

Le vicende del governo nazionale sono ricadute a cascata in Lombardia: la sinistra democristiana non parteciperà alla formazione della Giunta regionale di pentapartito che sta per nascere in queste ore. Tempi difficili per la maggioranza a cinque anche perchè ha già dovuto respingere di un soffio, ancor prima di esordire, un documento di sfiducia firmato da Pci, Lega lombarda, Verdi e Antiproibizionisti.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La «quasi-nascita» del pentapartito lombardo non poteva essere più disastrosa: la Dc è spezzata in due, con la sinistra che pur confermando lealtà alla formula a cinque ha deciso di ritirarsi sull'Aventino non mandando i suoi esponenti ad occupare le poltrone della futura Giunta; uno dei partiti di maggioranza, il Psdi, rappresentato dall'ex ministro Enrico Ferri, vacilla e si dice «preoccupato per la situazione di stallo»; e se non bastasse nel Consiglio regionale di ieri è nato un «cartello-programma» delle minoranze che hanno firmato un documento «per il rilancio del ruolo della Lombardia». Ne fanno parte: Pci, Lega Lombarda, Verdi del sole che ride, Verdi arcobaleno e Antiproibizionisti. Questa blocco delle opposizioni ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del pentapartito che è stata respinta di un soffio (per soli 4 voti) ma che ha però sorprendentemente guadagnato l'astensione dell'ex ministro dei 110 all'ora. Anche Democrazia proletaria si è astenuta.

L'appuntamento di ieri nell'aula del Consiglio regionale, convocato in seduta straordinaria con all'ordine del giorno i «ritardi nella formazione della Giunta», si è in realtà rivelato come il primo vero banco di prova politico per un pentapartito che comunque si basa su una maggioranza risicatissima: 41 consiglieri su 80. Dopo quasi tre mesi dal voto amministrativo i problemi interni alla Dc hanno paralizzato le trattative col risultato di complicare ancor di più il quadro politico.

La situazione nello scudocrociato si è andata via via sempre più drammatizzando, oltre che per le vicende nazionali, i cui effetti si sono immediatamente riflessi nel capoluogo lombardo, anche con l'arrivo delle sconfitte al Comune e alla Provincia di Milano. Crollato il sogno dell'«omogeneizzazione» delle tre Giunte, alla Dc è rimasto in mano solo un «accordo al ribasso» con il Psi, come accusa la corrente di De Mita, qui guidata dai vari Granelli, Guzzetti e in Consiglio regionale rappresentata da nove consiglieri capeggiati da Bruno Tabacci. Quest'ultimo, fra l'altro, è anche capogruppo di «tutto» lo scudocrociato.

Il pasticcio è insomma piuttosto rilevante e la drammatica riunione della direzione lombarda di ieri lo ha ampiamente confermato: la sinistra ha respinto l'accordo per il pentapartito in Regione siglato la scorsa settimana dal segretario forlaniano, Gianstefano Frigerio, e ha deciso di non candidare alcun suo rappresentante per la Giunta. Quell'accordo comunque resterà valido poichè la maggioranza scudocrociata, composta da forlaniani e andreottiani, lo ha sostenuto noncurante del voto contrario di un terzo del partito. Così la nuova Giunta regionale fra poche ore, con la presentazione della lista degli assessori, nascerà zoppa e comunque avrà i classici connotati del governo balneare, o a tempo determinato.

E veniamo alle minoranze coalizzate nel «cartello-anti-pentapartito». La discussione di ieri in aula è stata particolaremnte tesa. Il capogruppo del Pci Luigi Corbani ha sostenuto che «il pentapartito non ha le carte in regola per rilanciare il ruolo della Lombardia e sono possibili altre maggioranze sulla base di accordi programmatici, partendo da una discussione politica senza schematismi e soluzioni precostituite».

L'inattesa convergenza di voti e intenti di alcune forze della sinistra e della Lega Lombarda solleva problemi di prospettiva politica. Ecco come illustra la situazione il segretario regionale del Pci Roberto Vitali: «Quello che si è prodotto in Consiglio regionale è un fatto politico importante e limitato: la convergenza su alcuni punti tra forze politiche decisamente diverse fra loro come Pci e Lega lombarda. I comunisti hanno un obiettivo: dimostrare che il pentapartito sta nascendo debole e pieno di contraddizioni, che la Dc è profondamente lacerata al suo interno e non riesce più a tenere in mano il gioco politico. Qualcuno per mascherare questa realtà, risultata lampante nella discussione in aula, tenta di menare scandalo sulla convergenza fra Pci e rappresentanti della Lega lombarda: Con questa operazione il Pci non ha altri obiettivi che quelli dichiarati. Quando vogliamo fare una maggioranza lo diciamo apertamente: e non è il caso di oggi».

Con i voti del pentapartito e dei pensionati alla guida di una giunta la cui vita già si presenta incerta e precaria

Zanone ce la fa, è il nuovo sindaco di Torino

Il liberale Valerio Zanone è stato eletto sindaco di Torino dal pentapartito e dai pensionati: su 74 presenti, 42 a favore, 31 contrari, un astenuto. Ma già affiorano i distinguo nella maggioranza: il Pri si proclama «coscienza critica», il Psdi sottolinea diversità di posizioni sul programma. Il Pci: «Coalizione debole, rattoppata, senza futuro». Le motivazioni del «no» degli Indipendenti e dei Verdi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il cambio al vertice è avvenuto. La socialista Maria Magnani Noya ha «lasciato», ora sul primo seggio di Palazzo civico siede l'on. Valerio Zanone, quarto sindaco liberale della città in questo secolo. Quel che non è cambiato è il quadro di incertezza e precarietà che offre la nuova maggioranza, in questo del tutto simile o forse peggiore di quella precedente. Valerio Zanone (54 anni, è stato segretario nazionale del Pli, più volte ministro, attualmente presiede la commissione difesa della Camera) ha avuto i voti del pentapartito e dei Pensionati. Contrari comunisti, indipendenti, Verdi Sole che ride, Piemont, missini. Si è astenuto l'antiproibizionista. Non hanno partecipato alla seduta, come avevano preannnciato, i consiglieri della lega Nord. Secondo le intese, la Dc ha ottenuto un vicesindaco (Franco Pizzetti) e complessivamente sette assessorati. L'altro vicesindaco (Marziano Marzano) e quattro assessori al Psi. Due invece al Pri e uno ciascuno a Pli, Psdi e Pensionati.

Nel discorso d'investitura, che l'opposizione di sinistra ha definito «rassegnato», il neosindaco ha auspicato stabilità e promesso «buon governo» per fare di Torino una metropoli europea. Vasta la «summa» delle priorità: dallo Statuto del Comune all'organizzazione del territorio, dalla tutela dell'ambiente alle iniziative culturali, per finire alla metropolitana, ai parcheggi, alla cittadella giudiziaria. Una sorta di ripescaggio di tutto quello che il pentapartito non è riuscito a fare nel quinquennio trascorso e che difficilmente potrà realizzare in questa tornata, con una maggioranza ancora più litigiosa come ha dimostrato il lungo negoziato-baruffa sui posti. È suonato, forse involontariamente, un po' ironico il grazie della Magnani Noya ai «vecchi collaboratori». Prudente, Zanone ha messo le mani avanti dichiarando che «il passato delle crisi ricorrenti non deve ripetersi» e che il programma si realizza «solo se c'è vera concordia».

Ma anche il documento programmatico è apparso di scarsa consistenza. Il liberale Chiusano, il dc Pizzetti e altri esponenti della maggioranza si sono assunti un compito assai difficile, col tentativo di difenderlo dagli attacchi delle opposizioni, mentre il socialdemocratico Giangrande non ha esitato a riconoscere che sulle «cose da fare» ci sono dissensi. Per il comunista Giorgio Ardito, quel programma è una sorta di «elenco notarile, una proposta senz'anima, povera di elaborazione e di contenuti reali»: nulla si dice di quel che si vuol fare in concreto per capitoli di fondamentale importanza come i servizi sociali e le strutture di solidarietà. L'indipendente Nemesio Ala l'ha giudicato un documento elusivo: «al centro del programma non vengono messi i cittadini, ma un'idea di modernizzazione che consiste solo di infrastrutture e opere pubbliche». Gianni Vernetti ha ricordato la rinuncia dei Verdi a entrare in giunta: questa maggioranza sta solo cercando delle «impossibili compatibilità tra gli interessi delle componenti più arretrate del mondo dell'industria, delle lobbies autostradali e le pressioni dei commercianti».

Un dato di per sè significativo è stato richiamato da Maria Grazia Sestero del Pci: su 16 assessori, neppure una donna. Questa maggioranza mostra così di aver «ignorato metà della popolazione», come emerge anche da un programma che non dà risposte sul terreno delle politiche sociali e di nuovi interventi a sostegno della popolazione femminile. Per Gian Giacomo Migone, anch'egli del gruppo indipendente, «la lotta spartitoria ha obiettivamente screditato le istituzioni». Di fronte a ciò non basta «l'impotente distacco di Zanone, ma occorre un governo rispondente alle esigenze e alle sollecitazioni dei cittadini di cui occorre rispettare i diritti».

Duro anche il giudizio del capogruppo comunista Domenico Carpanini. Nasce una giunta «rattoppata e precaria», all'insegna di un «pesante commissariamento romano» delle trattative. Già il patto per Zanone sindaco era stato siglato nella capitale ancor prima delle elezioni. Il Pci lavorerà per costruire «ben prima del 1995 un'alternativa di sinistra e ambientalista che in consiglio comunale è maggioritaria». Se non la si è fatta, è per la scelta pentapartitica del Psi, da cui già vengono segnali di disagio.

Zanone salutato da Novelli poco prima della sua elezione a sindaco di Torino

Invalidità

Referendum chiesto da 5 Regioni

MILANO. Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Val D'Aosta, Sardegna presenteranno oggi alla corte di Cassazione la richiesta comune di indire un referendum abrogativo nazionale della legge che ha trasferito la competenza per l'accertamento dell'invalidita' civile dalle Usl alle commissioni militari. E' questa la prima volta che viene utilizzata la norma costituzionale che stabilisce che un referendum nazionale puo' essere indetto su richiesta di cinque consigli regionali, oltre che con la presentazione di 500 mila firme.

Il numero necessario di cinque regioni e' stato raggiunto ieri con l'approvazione da parte del consiglio regionale della Lombardia (a grandissima maggioranza, con la sola astensione di Pri e antiproibizionisti) della richiesta di referendum presentata da consiglieri di Pci, Dp, Psi e Verdi (Sole che ride e Arcobaleno). L'iniziativa del referendum abrogativo si aggiunge ad altre (fra cui anche la presentazione da parte del governo di un emendamento alla legge, gia' approvato dal senato), che mirano tutte a riportare la competenza per l'accertamento dell'invalidita' civile alle Usl.

Il Psdi resta fuori, 4 dc votano «per disciplina», denuncia del Pci

A Napoli un socialista guida pentapartito traballante

La nuova giunta di Napoli nasce monca. Al momento di votare per programma, sindaco ed esecutivo, infatti, quattro consiglieri dc hanno dichiarato di farlo solo «per disciplina di partito». Il Psdi vota ma non entra nell'esecutivo. È stata la riprova dell'estrema debolezza della nuova maggioranza e di quanto sia inadeguata la soluzione trovata, come hanno denunciato i rappresentanti del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Speriamo che se la cavi!». È la battuta scappata ad un consigliere dc non appena Vincenzo Scotti ha dato lettura dei risultati per l'elezione della nuova giunta. Nello Polese, 50 anni, socialista, docente universitario ed ex presidente dell'opera universitaria, è il nuovo sindaco di Napoli. Sostituisce il compagno di partito Pietro Lezzi dopo tre mesi di crisi. La giunta è composta da 15 assessori: nove Dc, quattro del Psi, uno ciascuno per Pli e Pri. Mancano all'appello i socialdemocratici (che pure hanno votato per il nuovo esecutivo) per i quali è stato «congelato» un assessorato. Il capogruppo Franco Picardi, nel suo intervento, ha fatto chiaramente capire che il voto favorevole al programma lasciava sospeso il giudizio sulla giunta, che per ora non è favorevole. Al nuovo sindaco manca anche l'appoggio di quattro consiglieri comunali democristiani (Manco, l'on.Martusciello, Del Vecchio, De Michele) i quali hanno espressamente dichiarato di votare solo per disciplina di partito. De Michele ha addirittura lanciato pesanti accuse contro programma e giunta, dicendo senza mezzi termini che questo esecutivo non serve a nulla.

«È la dimostrazione – ha puntualizzato il capogruppo comunista Aldo Cennamo – di come questa giunta nasca ampiamente minoritaria» e di come non rappresenti niente di nuovo. «Un documento povero, spaventosamente al di sotto delle speranze e dei bisogni dei napoletani – aveva affermato il senatore Gerardo Chiaromonte qualche minuto prima esponendo la posizione del PCI –. Una soluzione politica, squallida ed anche inutile - ha aggiunto il presidente dell'Antimafia -, incapace di scongiurare il degrado di questo consiglio comunale. Non c'è nessun segnale positivo per la città nel momento in cui si aveva bisogno di uno scatto, di un fatto veramente nuovo». Chiaromonte con tono deciso ha fatto notare la possibilità di soluzioni diverse: «scatto» e segnale positivo potevano e dovevano essere dati. Poi si è rivolto alla dc accusandola di non aver «avuto il coraggio di presentare proposte nuove, prigioniera com'è di logiche avvilenti. Voi - ha concluso Chiaromonte - continuate ad impantanarvi nelle vostre contraddizioni e fate correre il rischio al consiglio di sciogliersi per consunzione».

Gli esponenti di tutti i partiti di maggioranza hanno svolto interventi rituali, manieristici, di basso livello. Mentre stava parlando Giuseppe Galasso c'è stata anche una «sceneggiata» di alcuni rappresentanti della lista «Civiltà nuova tre»: con una lametta si sono tagliati ed hanno gridato «lavoro e pane». Un rituale, quello delle proteste dei disoccupati, che ormai si ripete ad ogni consiglio, come ad ogni consiglio si ripete il rituale degli insulti a qualche esponente del consiglio comunale che va via.

«La soluzione trovata – ha affermato il segretario provinciale del Pci Berardo Impegno – è pessima, peggiore della precedente. Si era parlato di un governissimo ed invece abbiamo una giunta sbiadita e debole. Polese è una brava persona, ma non credo possa fare quello che non sono riusciti a fare Scotti o Lezzi. Dare, cioè, coesione politica al pentapartito che da 8 anni vede al suo interno prevalere conflittualità e divisioni. Il danno per la città - ha concluso - è molto grave». Duro il giudizio sulla giunta: con l'eccezione del chiacchierato assessore socialista Masciari, e del sindaco Pietro Lezzi, la giunta eletta è la fotocopia della precedente.

Dopo gli interventi, si è passati alle votazioni applicando la nuova normativa sulle autonomie locali. La giunta è stata dichiarata immediatamente in carica. Mentre i consiglieri stavano già smobilitando il nuovo sindaco ha svolto un breve intervento. Poi ha incontrato i giornalisti. Tra lo stupore dei presenti, il nuovo primo cittadino ha affermato, di essere intenzionato a «ricercare il luogo in cui si decide». «Io» ha candidamente aggiunto «lo farò con umiltà». In pratica il professor Polese ha ammesso, che i centri decisionali sono ad un'altra parte e che lui non sa neanche dove. Con queste premesse per i napoletani c'è poco da stare allegri.

Vincenzo Scotti

Gerardo Chiaromonte

Ultime battute per il Comune

A Milano previsto stasera l'accordo esacolore su programma e assessori

MILANO. Ultime battute a Palazzo Marino per la formazione della maggioranza rosso-verde-grigia. Ieri sul tappeto la questione degli assetti che fino a tarda sera è stata al centro di numerosi incontri bilaterali tra i sei alleati e dovrebbe essere definita collegialmente entro questa sera, in tempo per depositare liste e programma, prima del consiglio comunale fissato per giovedì.

Per tutto il giorno i partners si sono alternati nell'ufficio del sindaco socialista Paolo Pillitteri per sciogliere i nodi rimasti sospesi, la divisione dei 16 assessorati e l'attribuzione dell'incarico di vicesindaco. Il posto di numero due di Palazzo Marino è richiesto sia dai comunisti che dal Pri e la questione è strettamente intrecciata con gli assetti in Provincia, dove la trattativa a sei ha subito un rallentamento anche in relazione alla possibile partecipazione degli arcobaleno. Il Pri ambisce alla presidenza di Palazzo Isimbardi, incarico cruciale nella fase di istituzione dell'area metropolitana, ma anche qui la disputa è con il Pci. Ieri il repubblicano Antonio Del Pennino, in un incontro con i comunisti, ha messo sul tavolo la richiesta di due assessorati «pesanti», uno dei quali il traffico, detenuto finora da un comunista, e ha profilato lo sdoppiamento dell'incarico di vicesindaco, come è avvenuto a Torino al momento della formazione del pentapartito, in due figure, una politico-istituzionale, l'altra amministrativa. Ma il Pci ha ribadito l'intenzione di confermare il vertice uscente: sindaco socialista, vicesindaco comunista. Intanto i Verdi premono per mantenere due posti, come nella giunta passata. Accontentarli significherebbe far lievitare le richieste dell'edera e dei Pensionati e con ogni probabilità non avranno più di un seggio. La formula più accreditata pare comunque 6 assessorati ciascuno a Pci e Psi, 2 al Pri, 1 ai Verdi e ai Pensionati.

L'unica certezza per ora è il corposo programma, anche se il momento ufficiale della firma collegiale è stato rimandato a quando tutti gli altri problemi saranno risolti. Ieri notte si sono riuniti i sei segretari provinciali per stendere anche il cappello politico che accompagnerà il documento, ma ormai l'accordo è fatto. Molto soddisfatto l'on. Franco Bassanini: «Nella dettagliata piattaforma sono definite scelte di grande rilievo. Il piano di ambientalizzazione, il piano degli orari, essenziale per decongestionare la città. Poi la ridefinizione delle politiche urbanistiche e le nuove procedure per le nomine negli enti, intese a ridurre l'ingerenza dei partiti nell'amministrazione».

Un incendio divampa per sei ore nel nuovo palazzo di giustizia: una delle torri avveniristiche progettate da Kenzo Tange
In costruzione dall'80, era quasi pronta

Rogo doloso? In precedenza altri attentati
Danni per centinaia di miliardi, ma nessuna vittima grave. Ferito lievemente un vigile
Immane fatica contro le fiamme altissime

A Napoli un inferno di cristallo

La torre destinata al nuovo tribunale distrutta dalle fiamme

Un colossale incendio ha distrutto il nuovo tribunale di Napoli, che doveva entrare in funzione tra qualche mese. In poche ore le fiamme hanno annientato un edificio alto 120 metri. Danni per centinaia di miliardi. Non si esclude l'abbattimento di ciò che resta della struttura. Né è esclusa un'origine dolosa dell'incendio. Leggermente ferito un vigile del fuoco. Il cantiere sotto sequestro.

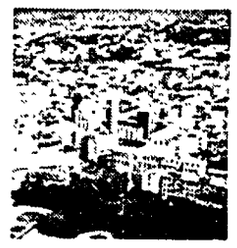
DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Trentadue piani, centoventi metri di acciaio, cemento e vetro, sono stati distrutti in poche ore da un violento incendio. Una delle tre torri del nuovo tribunale di Napoli alle 16 di ieri era poco più che uno scheletro fumante, le fiamme avevano divorato tutto quello che vi era contenuto: per terra accanto all'edificio, tonnellate di cristallo. Un inferno che, per fortuna, non ha provocato vittime, se si eccettua un vigile del fuoco feritosi leggermente ad una mano. I danni sono per centinaia di miliardi e forse, viene ipotizzato già nel primo pomeriggio, si dovrà abbattere la più alta delle tre torri che avrebbero dovuto ospitare fra qualche mese il nuovo palazzo di giustizia. L'intervento dei vigili del fuoco è servito a salvare le altre due torri, quelle che dovrebbero ospitare la corte di appello e la pretura.

La cronaca dell'incendio è naturalmente drammatica: le fiamme scoppiano intorno alle 10,30, tra il quinto ed il settimo piano. All'interno stanno lavorando alcuni operai impegnati nel sistemare pannelli isolanti. Il sistema anticendio non è funzionante e così corrono agli estintori cercando di evitare l'espandersi delle fiamme. Inutilmente. Abbandonano l'edificio proprio mentre arrivano i vigili del fuoco avvertiti nel frattempo da un guardiano. Ma anche i vigili del fuoco si trovano in difficoltà: le scale in dotazione sono troppo corte, non ne hanno di tanto alte da arrivare a fermare le fiamme che nel grattacielo divorano tutto, gomma, suppellettili in legno, pannelli isolanti. Dentro la torre, intanto, per il calore scoppiano due bombole ad acetilene. Un inferno contro il quale non si può fare altro che assistere impotenti. Getti d'acqua e sforzi vengono orientati a cercare di evitare che il fuoco attacchi le altre due torri contigue. Il fumo nero che si leva dalla struttura è, alle 11,30, ben visibile in tutta la città, e riporta alla mente i giorni drammatici dell'incendio alla raffineria della Mobil. Minuto dopo minuto le lingue di fuoco salgono verso l'alto distruggendo a vista la speranza degli operatori della giustizia, di avere una struttura efficiente che risolva almeno una parte dei mali che affliggono il settore. Dopo qualche ora crolla un'ala del palazzo, mentre saltano una dopo l'altra le avveniristiche finestre.

La torre andata distrutta, con una base di 200 metri per 250 metri, era costata, finora, 300 miliardi. Venne progettata nel '71 . Fa parte di un complesso direzionale, nella zona orientale di Napoli, dietro la stazione Centrale, progettato dall'architetto giapponese Kenzo Tange, e destinato a crescere su terreni in gran parte proprietà della Mededil, società della Iri-Italstat. Dopo l'inizio dei lavori, nell'80, era stato necessario rivedere il progetto per adeguarlo alle norme antisismiche e poi la costruzione era proseguita per dieci anni, non senza difficoltà. Tra breve il complesso doveva essere consegnato al provveditorato alle opere pubbliche che doveva procedere agli ultimi lavori funzionali. Nei primi mesi del '91 la struttura doveva diventare operativa: l'antica sede, lo storico palazzo di Castelcapuano, era destinato a diventare sede della facoltà di giurisprudenza.

Attoniti lavoratori, guardiani, responsabili della ditta che stava compiendo i lavori. Si cerca una spiegazione. All'interno dell'edificio non erano in «tensione» apparecchiature elettriche: quindi non si è trattato di un corto-circuito. Le fiamme sono divampate fra il quinto e il settimo piano, fortissime, come se i focolai fossero più d'uno. La sorveglianza delle guardie giurate comincia alle 16,30, alla chiusura del cantiere, e termina alle prime ore del mattino. Durante il giorno è lasciata ai dipendenti dell'impresa appaltatrice. Elementi inquietanti che fanno pensare all'ipotesi dolosa. Difficile capire però quale sia il movente di questo attentato. Il cantiere è stato posto sotto sequestro, la magistratura ha aperto una inchiesta e nel pomeriggio è stato impedito l'ingresso a chiunque nell'area. A un fotografo è stato sequestrato un rollino, perchè per fotografare il palazzo c'era bisogno di una autorizzazione speciale. La mattina invece mentre le fiamme ed il fumo si levavano alte era stato permesso a tutti di riprendere l'incendio. In questura non si esclude alcuna ipotesi sulla natura delle fiamme e si aspettano i risultati delle perizie già ordinate dai giudici. In passato per ben quattro volte all'interno del tribunale si erano verificati attentati, uno dei quali rivendicato da una formazione terroristica. Insomma non è la prima volta che la torre di cristallo conosce il fuoco. Negli anni scorsi si era trattato di azioni dolose. Camorra, racket o cos'altro? Ora, sempre che si tratti anche stavolta di un incendio doloso, non resta che cercare chi ha voluto che questo edificio non fosse consegnato alla giustizia.



Ozono A Varese ancora allarme

Dopo alcuni giorni di tregua, la concentrazione di ozono presente nell'aria di Varese ha nuovamente superato, durante il fine settimana, la prima soglia di attenzione, fissata in 150 microgrammi per metro cubo. Stamane però la situazione è nettamente migliorata e i valori sono ritornati nella norma. Secondo i dati diffusi dall'ufficio ecologico del Comune, le due cabine di monitoraggio in funzione in città hanno registrato sabato valori superiori ai 150 microgrammi per metro cubo. Sempre sabato la centralina di via Milano, nel centro di Varese, ha rilevato punte di poco al di sopra della prima soglia di rischio, fissata in 200 microgrammi per metro cubo.

Identificato il «killer» della laguna

Un mollusco aghiforme di lunghezza compresa tra i 10 e 25 millimetri, appartenente ad un gruppo mai precedentemente trovato nella laguna di Venezia. Sarebbe questo il «killer della laguna» che nei giorni scorsi ha causato misteriosi dermatiti alle gambe e sul corpo di pescatori e turisti che si sono bagnati nelle acque della laguna. L'ipotesi viene avanzata da Paolo Cesari, studioso e naturalista veneziano, conservatore onorario del Museo civico di storia naturale di Venezia, che ha esaminato un centinaio di organismi recuperati in laguna e conservati dall'assessorato all'ecologia.

Attentato funzionario Emirati Arabi Due mandati di cattura

Rouphael e Waddud Al Turk, entrambi appartenenti al gruppo di Abu Nidal, sono i destinatari di due mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Roma, Rosario Priore per l'attentato effettuato a Roma l'11 ottobre 1984 e che causò il ferimento del secondo segretario all'ambasciata degli Emirati Arabi Al Suweidi e la morte della giovane iraniana Montasseri, che accompagnava il funzionario. L'autore dell'attentato, Jihad Otman, fu arrestato subito dopo la sparatoria ed è stato condannato a 24 anni di reclusione per cui è tuttora detenuto.

Cancellata la pensione È troppo vecchio, ha 103 anni

Un professore di disegno e storia dell'arte, Filippo Mignosi, è stato cancellato dagli elenchi dell'Usl nella presunzione che fosse morto da anni e vi permanesse per errore. Il professor Mignosi ha 103 anni, gode di buona salute fisica ed è molto lucido. La cancellazione è stata segnalata ai familiari dal medico curante, e una figlia di Mignosi, Egle, ha provveduto a fare reiscrivere l'assistito esibendo un certificato di esistenza in vita. «Si tratta di un documento – ha detto la professoressa – con il quale papà è costretto a convivere, perché la burocrazia è sospettosa. Così ad ogni fine mese bisogna munirsi di questa attestazione perché si possa riscuotere la pensione».

Overdose, muore sergente della «Vittorio Veneto»

Un sergente nocchiero della Marina, Massimo Papalia, di 20 anni, di Brindisi, imbarcato sull'incrociatore «Vittorio Veneto», che è ormeggiato per riparazioni nella stazione torpediniera del Mar Piccolo a Taranto, è stato trovato morto a causa di una dose di sostanza stupefacente. Il cadavere è stato scoperto da alcuni commilitoni di Papalia in uno dei bagni della palazzina dell'arsenale militare che ospita l'equipaggio della nave. In un braccio era conficcata una siringa. Sulla vicenda sono state avviate le indagini della magistratura e delle autorità militari.

GIUSEPPE VITTORI

Violenza a Torino

Picchiata e stuprata da due giovani coetanei Sono già stati arrestati

TORINO. È avvenuto due settimane fa, ma il magistrato che ha svolto le indagini, la dottoressa Bascheri, ha atteso a renderlo noto, essendovi implicati dei minorenni. La giovane D.L., abitante a Torino, stava attendendo l'autobus nel quartiere Le Vallette, quando è stata avvicinata da Massimiliano Uldanh ventenne e da V.C. di 17 anni, entrambi domiciliati in Corso Molise, alle Vallette. Uno scambio di battute innocenti, qualche complimento; improvvisamente la conversazione cambia tono. I due giovani – noti per precedenti di furto e rapina – secondo l'accusa, le saltano addosso, la costringono ad entrare in un portone. Continuando a minacciarla, pare con una pistola, la trascinano sino ad uno scantinato. Lei tenta disperatamente di difendersi, ma nessuno può sentirla: la porta è sbarrata. La picchiano brutalmente e dopo averla immobilizzata la violentano. Compiuto il misfatto, Massimiliano Uldanh e complice se ne vanno. La vittima è ferita e stravolta. Sopraggiunge il fratello di uno dei due violentatori, Domenico Uldanh, 19 anni; dopo essersi fatto dare il poco denaro che aveva con sé e alcuni anelli, la lascia fuggire dalla cantina. La giovane, con gli abiti a brandelli, raggiunge la strada, ferma un autobus di linea,e, dopo aver ricevuto i primi soccorsi dall'autista e da due guardie carcerarie, prima ancora di venir ricoverata in ospedale, (è guaribile in pochi giorni), sporge denuncia ai carabinieri. Iniziano le indagini, condotte dal maggiore Pasquale Lavacca e dal tenente Polvani, e, grazie alle descrizioni della vittima, i tre delinquenti vengono arrestati. I due fratelli Uldanh e il loro complice abitavano nella zona, proprio nei pressi dello scantinato in cui avevano sequestrato la giovane.

Per Massimiliano e Domenico Uldanh scattano le manette: per il terzo, appena diciassettenne, la denuncia a piede libero. Dovranno rispondere di gravi reati. Le accuse parlano infatti di «ratto a fine di libidine», «violenza carnale» e «sequestro di persona». □*N.F.*

Aerei nel caos, torri di controllo quasi ko, ritardi a catena nei voli interni e internazionali
Hanno disturbato i collegamenti le emittenti locali. Utile solo un canale di frequenza

Fiumicino, radio contro radar

Pesanti ritardi (fino a due ore) per i voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, tre voli cancellati, disagi per le migliaia di turisti in attesa di partire per le vacanze. Ieri il traffico aereo sui cieli della capitale è entrato letteralmente in tilt a causa di interferenze radio entrate a disturbare le frequenze dei radar delle torri di controllo. «È colpa delle radio e delle tv private», ha detto il coordinatore dei voli di Ciampino.

ADRIANA TERZO

ROMA. Aerei in coda per lunghissimi minuti e in qualche caso per ore, in fila per avere un angolo dove atterrare, ritardi nel decollo per oltre una cinquantina di velivoli in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, disagi a catena su tutta la penisola. Ieri il traffico aereo nei cieli della capitale ha vissuto una giornata incredibilmente caotica. Mentre i centralini dell'Alitalia e degli Aeroporti di Roma per tutta la giornata si trasformavano in un ufficio informazioni perenne (in un periodo di arrivi e partenze particolarmente caldo), a tarda serata dalle varie torri di controllo ancora non si riusciva a capire quale fosse stata la causa che ha semiparalizzato il traffico. Problemi alle frequenze di alcuni ponti radio in collegamento con l'ente di controllo regionale di Ciampino causati, questa è l'ipotesi più attendibile, da radio e televisioni private della zona. Qualche guasto in uno o più diversi apparati «pirati» che, nel giro di poche ore, ha causato avarie nei ponti radio in collegamento con i radar delle centrali del traffico. Secondo gli operatori di Fiumicino, le interferenze si sono presentate solo nelle comunicazioni da bordo a terra: i piloti sentivano bene le istruzioni via radio che arrivano dall'ufficio controllo voli e dalla torre di controllo, ma le loro comunicazioni arrivavano a terra disturbate da una interferenza che andava e veniva. Nel primo pomeriggio l'Alitalia cominciava a dare le prime informazioni su quanto andava accadendo, parlando di «interferenze radio non identificate». Inoltre precisava che, per motivi di sicurezza, i controllori di volo dell'Anav, erano stati costretti ad una «pesante limitazione» del traffico aereo. Ma l'arcano non veniva ancora svelato.

«Qualcuno ha sentito gente parlare tranquillamente come se stesse al telefono – hanno raccontato dall'ufficio di coordinamento assistenza dell'aeroporto – e qualcuno ha detto anche di aver udito distintamente musica e gruppi rock sulle frequenze aeree». «Non è la prima volta che succede un episodio del genere – ha replicato dal canto suo il coordinatore della torre di controllo di Ciampino che sovrintende a tutto il traffico aereo da Firenze fino in Sardegna, al sud, in Sicilia – Certo, mai prima d'ora era stato così grave. Di chi la colpa? Spetterà ai tecnici dell'Escopost, al Ministero delle poste, stabilire le cause e gli eventuali colpevoli». I disagi, cominciati alle nove di questa mattina e protrattosi fino alle 15.30 del pomeriggio, hanno interessato oltre un migliaio di aerei in movimento. Non solo i velivoli in atterraggio o in decollo hanno subito intoppi; i loro guai li hanno passati anche gli aerei in sorvolo nelle linee internazionali. A tarda sera per i corridoi e le sale d'aspetto dell'aeroporto risuonava una gentilissima voce di donna; l'annuncio era un po' meno gradevole: i voli avrebbero subito ancora minuti di ritardo. I collegamenti aerei da e per Roma e Napoli registravano ritardi oscillanti tra i 60 e i 120 minuti, mentre tre collegamenti sono stati addirittura cancellati. Si tratta dei voli Roma–Milano–Roma, Roma–Torino–Roma e il volo Milano–Napoli–Milano. «Da Ciampino – spiegano ancora dalla torre di controllo – transitano dai 1200 ai 1600 velivoli al giorno. Quando accadono incidenti come quello di oggi (ieri,ndr) si assiste ad un effetto a catena che, a seconda della gravità, si ripercuote su tutto il traffico. Da piccoli ritardi iniziali si può arrivare addirittura ad ore di attesa per iniziare il volo». «Abbiamo dovuto usare misure restrittive sia per le partenze che per gli atteraggi degli aerei – dice un'operatrice dall'ufficio di coordinamento di Fiumicino – fino al primo pomeriggio. In pratica, poichè una parte delle frequenze era disattivata, i messaggi in arrivo si sono concentrati tutti su un unico canale. E i piloti si sono dovuti mettere in fila e aspettare il loro turno prima per comunicare, poi per avviare le manovre. Molti aerei, già con i passeggeri a bordo e pronti per il decollo, hanno avuto ulteriori momenti d'attesa causati dall'affollamento e dalle lunghe code degli altri apparecchi sulle piste».

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 10,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 19.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di oggi.

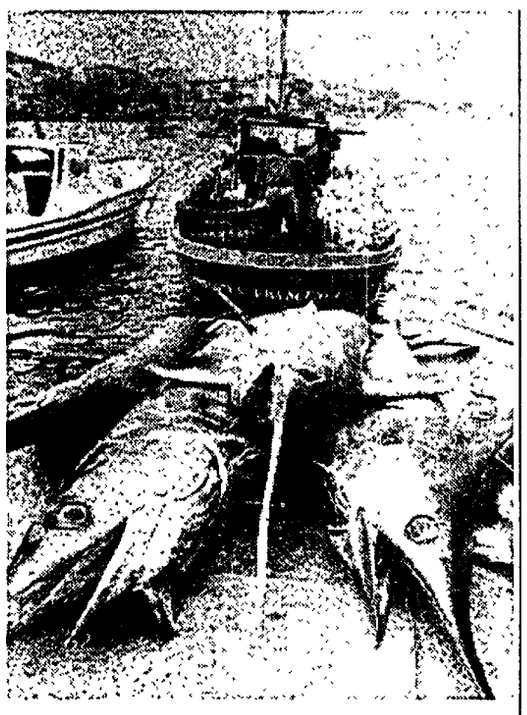
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 31 luglio, mercoledì 1 e giovedì 2 agosto 1990.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 1 agosto alle ore 20.

Il ministro Vizzini promette aiuti ai pescatori

La guerra del pescespada blocca il porto di Capri

Il porto di Capri bloccato ieri dai pescatori per protesta contro il divieto di poter usare le «spadare» nella pesca al pescespada. Incontro del ministro della Marina Mercantile con le associazioni e i sindacati. Vizzini promette una «una tantum» per fronteggiare l'emergenza e misure finanziarie per la riconversione. Un'altra manifestazione a Chiavari.



ROMA. I pescatori di pesce spada hanno bloccato ieri, per tutta la mattinata, il porto di Capri per protestare contro il decreto legge che, vietando l'uso delle spadare, limita questo tipo di pesca. La manifestazione di Capri viene dopo quella di giovedì scorso nello Stretto di Messina e di domenica nel porto di Chiavari.

Dieci pescherecci, all'alba, si sono disposti di traverso nell'imboccatura di Marina Grande impedendo a due traghetti e a tre aliscafi di partire per Napoli. Il maggior danno è stato subito da villeggianti e capresi che, dopo la pausa domenicale, dovevano tornare in città per lavoro. Solo a mezzogiorno i quaranta pescatori hanno deciso di togliere il blocco dopo che una loro delegazione è stata ricevuta dal sindaco di Capri.

La protesta dei pescatori è legata alla decisione con la quale il Consiglio di Stato, ha riconosciuto validità alla sentenza del Tar del Lazio che ha vietato l'uso delle reti pelagiche per la cattura del pesce spada. Le spadare sono reti lunghe dieci chilometri, calate perpendicolarmente fino ad una profondità di 40 metri. Gli ambientalisti le hanno chiamate «reti della morte». Creano, infatti, una barriera contro la quale pesci spada e cetacei non riescono a sfuggire. E proprio questo tipo di reti è la causa della costante diminuzione dei pesci spada nei mari italiani. Nelle spadare finiscono inoltre i delfini, specie protetta.

L'uso delle reti pelagiche è vietato dalla Convenzione di Berna, ma fino a pochi giorni fa è stato autorizzato dal ministero della Marina mercantile. Un ricorso al Tar delle associazioni ambientalistiche ha ottenuto una prima sentenza che ne proibiva l'uso. Il ministero ha chiesto un parere al Consiglio di Stato che ha confermato la decisione del Tar. Di qui il divieto e la conseguente protesta dei pescatori italiani.

Ieri Vizzini ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei pescatori (Federpesca, Federcoopesca, Lega-Anep, Agci) e delle associazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil dei marittimi imbarcati sulle unità da pesca. Nei due incontri il ministro ha illustrato le linee di un provvedimento che proporrà al governo nei prossimi giorni. L'intervento sarà articolato lungo due direttrici: l'erogazione di una indennità una tantum per fronteggiare l'emergenza derivante dal fermo dell'attività e l'adozione di una serie di misure finanziarie per favorire la riconversione verso settori e metodi di pesca più sicuri sotto il profilo della tutela dell'ambiente.

Sulla questione è intervenuto ieri anche l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola che, in una lettera a Vizzini, rileva «la necessità che il giusto indennizzo venga concesso subito, evitando in tal modo inutili esasperazioni e disagi ai cittadini». «Una guerra tra poveri –prosegue Amendola – non farebbe bene a nessuno se non alla demagogia. I pescatori devono sapere che gli ambientalisti non sono i nemici, ma i loro naturali alleati nella salvezza del mare e dei suoi abitanti». Amendola conclude osservando che «ora il ministro dovrà attivarsi anche in sede Cee per la rapida emanazione di un regolamento che vieti negli altri paesi mediterranei la pesca con le reti killer».

Cara teen-ager, sai ricamare?

La manìa del sondaggio contagia la cattolica «Prospettive nel mondo». Niente sesso. Qui il campione è verginale: 300 ragazze. Le future donne sanno cucire? Sanno «tessere un pizzo chiacchierino»? Risposte prevedibili. A meno che... Non siano, per errore, ribaltate, come nell'ultimo sondaggio Espresso. Si scoprirebbe che 98 teen-ager su 100 spendono i pomeriggi ricamando il corredo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Provate ad andare da 300 ragazze fra i 15 e i 18 anni di Roma, Firenze e Napoli, a chiedere se sanno lavorare a tombolo o a piccolo punto o darsi da fare con un pizzo chiacchierino. Mentre non c'è rotocalco che resista, quest'estate, alla manìa di indagare il «sesso degli italiani» (magari capovolgendo i risultati, come nell'ultimo Espresso, in cui il 98% della popolazione risultava omosessuale, e soprattutto tanto franca da dichiararlo), la rivista fanfaniana «Prospettive nel mondo» ha preferito dedicarsi a quest'altro gioco. E che cosa ha «scoperto»? Nessuna delle ragazzine interpellate conosce quelle ingegnerie dell'ago praticate dalle nonne: il tombolo, per esempio. Tre su cento sanno usare l'uncinetto, oppure l'ago per lavori più spicciativi: punto pieno, punt'erba. Sette su cento sanno lavorare a maglia. Il sondaggio scende a livello «pronto soccorso»: sai cucirti un'allacciatura-lampo? 23 su 100 sanno farlo. Sai attaccarti un bottone? 70 su 100, il livello mica è male, dicono di sì.

Qual è lo scopo, diciamo - compuntamente- l'ideologia sottostante a un sondaggio così? Si tratta di capire quale speranza di vita abbiano, in una società stressata e computerizzata, queste antiche e lente arti manuali? Oppure quanto la tribù umana abbia un futuro di autosufficienza? Basta guardare il campione: tutte ragazze. Se c'è qualche giovane maschio italiano che ricama, a «Prospettive nel mondo» non gliene importa un tubo. Se c'è qualche ragazzino che quando gli si rompe la lampo butta i calzoni e se ne compra un altro paio di calzoni, nemmeno. Ma è nelle domande successive che l'animo dell'intervistatore si tradisce davvero. Vorresti imparare a lavorare a maglia oppure a cucire? Il 37% delle adolescenti «non ci ha mai pensato », il 58% «non sa dove imparare» Il restante, insomma le brave, l'hanno imparato dalle «nonne». Madri irresponsabili, dunque. Ma pure le suore che «neppure nelle loro scuole l'insegnano più». Stai provvedendo al tuo corredo, lo cuci e lo ricami? Sono due, di Napoli, quelle che non si sbalordiscono alla domanda e rispondono di sì. C'è un 45% che delega alle genitrici (l'acquisto o il ricamo?) e un 53% che educatamente replica : «Ci penserò quando sarà il momento». L'ansia nell'intervistatore scoppia. Come pensi di fare dopo il matrimonio? L'88% delle ragazzine, magari non per forza vocate alle nozze, a questo punto implicitamente lo manda a quel paese. Nel ventaglio di risposte possibili, sbarra la casella: «Mi preoccuperò quando ci sarà bisogno».

Genova

Alcolista uccide suo padre

GENOVA. Da cantautore fallito ad alcolista, da aspirante suicida a parricida. È l'agghiacciante parabola di un trentottenne genovese che l'altra notte, al termine di un furibondo litigio e in preda ai fumi dell'alcool, ha massacrato il padre sfondandogli il cranio, probabilmente a colpi di bottiglia. La vittima, Ascanio Del Corona, aveva 73 anni; il figlio, Gino, fermato dai carabinieri e interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, ha saputo dal magistrato che il padre era morto: ha ammesso di averlo colpito ma era convinto di averlo soltanto ferito. Teatro del fatto un piccolo appartamento di via Carlo Giordana, sulle alture della città; a dare l'allarme ai carabinieri, verso le tre di notte, lo stesso Gino Del Corona: «Sono appena rientrato a casa – ha detto –. Hanno assalito mio padre». La porta di ingresso però non presentava il minimo segno di effrazione ed esclusa l'ipotesi dell'irruzione di estranei, i sospetti si sono appuntati sul figlio della vittima, che non ha tardato a cadere in contraddizione. Il litigio sarebbe scoppiato perché il figlio stesso voleva andarsene da Genova a cercare lavoro (rinunciando alle sue passate ambizioni di musicista), mentre il padre si opponeva. Dopo la morte di Francesca Peretti, moglie di Ascanio e madre di Gino, padre e figlio avevano cominciato a bere.

Crotone

La Cgil «Agli F16 diciamo no»

REGGIO CALABRIA. La Cgil calabrese è contraria all'istallazione degli F16, scelta «contradditoria al rafforzamento del processo di distensione e di pace». In Calabria diventa aspra la polemica sui primi appalti per la costruzione della base Nato che dovrebbe ospitare gli F-16 scacciati dalla Spagna. Secondo la Cgil, c'è chi prova a metter tutti davanti al fatto compiuto per imporre le proprie scelte, schierando in campo ex disoccupati come massa di manovra. Gianfranco Benzi e Gianni Sulla, segretari regionale e crotonese della Cgil, hanno detto: «Siamo contrari agli F-16, ma se si dovesse imporre l'istallazione della base non si può sottovalutare l'impatto ambientale, per la rumorosità, il rischio di danneggiamento del patrimonio archeologico, il fabbisogno idrico, la viabilità, l'utilizzo del porto, questioni sulle quali Crotone ha da tempo gravi insufficienze destinate, con l'insediamento aggiuntivo di 10mila abitanti, a diventare drammatiche». L'istallazione della base Nato lascerebbe all'asciutto tutta Crotone con danni all'economia agricola.

Benzi e Sulla parlano anche di trasparenza negli appalti e nella partecipazione delle imprese locali.

L'hanno ritrovata riversa su un marciapiede del centro della città. Pronuncia solo qualche parola d'inglese

Sul dorso della mano aveva due fori di una iniezione. Era imbottita di farmaci e indossava vestiti puliti

Non ricorda chi è e da dove viene Bimba abbandonata ad Ancona

Forse ha tredici anni, forse meno. L'hanno trovata l'altra sera riversa su un marciapiede nel centro di Ancona, imbottita di sedativi. Sul dorso della mano due fori di un'iniezione. Una nomade? Una ragazzina fuggita di casa? Fameticando un po' in inglese, ha detto di chiamarsi Nicoliza. Era vestita bene, pulita e con sè aveva soltanto un radiolone con cassette di musica inglese. Insomma, un mistero.

DANIELA CAMBONI

ANCONA. Nicoliza, sempre che si chiami davvero così, sta meglio. Adesso è in una cameretta nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale Salesi di Ancona, con l'ago della flebo infilato in un braccio e Nadia, l'infermiera che la controlla a vista. Per cercare di svegliarla i medici le hanno messo su una cassetta di musica rock inglese nel radiolone che aveva con sè quando l'hanno trovata. E lei ha reagito.

È già qualcosa per un caso che sembra un bel mistero. Di lei non si sa nulla. La nazionalità? Parla un po' di inglese, qualche parola di slavo e di italiano. I genitori, i documenti? neppure l'ombra. Drogata? no, soltanto piena fino al collo di sedativi. Nicoliza l'hanno trovata domenica sera riversa su un marciapiede sotto il Palazzo del Comune di Ancona. Alcuni passanti hanno notato quella ragazzina minuta con i capelli corti e neri. Sembrava che dormisse. Una telefonata alla Croce Gialla, una al 113 e poi a sirene spiegate all'ospedale Salesi. Fameticando unn po' in inglese la ragazzina ha detto di chiamarsi Nicoliza Isa. Una nomade? Forse. Però, che strano, era vestita benissimo: pantaloncini verdi e maglietta a fiorellinni nuovissimi, ancora inamidati. Nessun segno di violenza o di sporcizianel corpo. Età apparente, 12, 13 anni. Con se' aveva soltanto un grossa radio e qualche cassetta. E due forellini sul dorso della mano.

«Quelli li ho notati subito - dice il professor Luigi Piattella, direttore sanitario f.f. del Salesi e primario della divisione di neuropsichiatria infantile - Sono segni di iniezione. Da lì evidentemente le hanno inlettato la massiccia dose di benzodiazepina, un forte sedativo, che abbiamo riscontrato nel sangue. Glielo deve aver somministrato una mano esperta. di solito le endovene si fanno nel braccio. Per farle sul dorso della mano occorre molta perizia».

Forse è una slava, dice la polizia che ha già avviato le indagini. Ma quando le hanno messo accanto una persona slava, ci si è accorti che non parla una parola di croato. Sempre farfugliando in inglese la ragazzina ha fatto capire di essere arrivata da due giorni ad Ancona via mare da Zara e di aver dormito in albergo con suo padre.

Ci crede poco la polizia. «Abbiaòo fatto ricertche al porto con tutte le compagnie di traghetti - dice Italo D'angeio, capo della Mobile - Non è risultato nulla. Stessa risposta negativa in tutti gli alberghi. Si potrebbe trattare di una nomade arrivata in città, magari dentro una roulotte. I vestiti in ordine? Potrebbe dipendere dal grado di ricchezza di eventuali nomadi. Tutte le ipotesi sono buone. Forse una volta imbottita di tranquillante, la ragazzina si è sentita male ed è diventata un bagaglio scomodo per i suoi accompagnatori». Un mistero anche il nome. Il cognome Isa non esiste in slavo. Della faccenda è stato già informato il sostituto procuratore del tribunale dei minori. «Se verranno accertati dei reati a carico della ragazzina - continua D'Angelo - se ne dovrà occupare il magistrato».

Ieri Nicoliza ha chiesto da mangiare. Le hanno dato una banana. Per adesso ha voglia solo di dormire, ma i medici cercano disollecitarla e di mantenerla vigile. Ha già imparato a chiamare Nadia per nome. Cosa c'è dietro la sua storia? Una nomade abbandonata per la strada? Una ragazzina fuggita di casa. Il mistero è fitto, ma sicuramente è l'ennesimo caso di abuso sui bambini.

«Incompatibili» Aids e carcere

Finito lo sciopero della fame dei reclusi malati alle Vallette di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Dopo circa 15 giorni di sciopero di protesta, durante il quale i quattordici detenuti delle Vallette malati di Aids hanno rifiutato cibo e farmaci, la situazione stava sfiorando il dramma. Alcuni di questi detenuti erano già stati ricoverati d'urgenza al «repartino» delle Molinette in «condizioni preoccupanti». Una protesta drammatica per richiamare l'attenzione sulla incompatibilità che vi è fra cura dell'Aids conclamata e stato di detenzione». Un problema che va sempre più aggravandosi, anche in relazione al crescente numero di reclusi affetti dal morbo e dalle sue forme intermedie (Las o Arc). Del tutto insufficiente si è dimostrata la scelta del ministero di Grazia e giustizia con i ricoveri in luoghi esterni di cura, che mentre non ha risolto il problema dell'evidenziata incompatibilità ha creato situazioni di conflitto con le strutture ospedaliere. Lo scorso anno i detenuti affetti da Aids conclamato, reclusi del supercarcere torinese, erano due; quest'anno sono saliti a quattordici. Come si è detto l'intervento di alcuni parlamentari, tra cui Angela Migliasso (Pci) e Bianca Guidetti Serra (Dp), ha convinto i quattordici detenuti delle Vallette, a sospendere lo sciopero, prima che la situazione potesse ulteriormente aggravarsi. Nella conferenza stampa, svoltasi ieri mattina su iniziativa di Pci, Dp, Psi, Verdi (Arcobaleno e Sole), Lista antiproibizionista, Associazione «Tre giugno» (la data del rogo del braccio femminile delle Vallette) Centro U. Terracini, Gruppo Abele e Lega italiana per la lotta all'Aids, la Guidetti Serra ha ricordato che «ad un anno dalla circolare della Commissione nazionale Aids, che esprimeva un giudizio di incompatibilità per soggetti affetti dal male e il regime carcerario, molte cose sono ancora da fare». L'on. Migliasso (Pci) e i consiglieri regionali Germano Calligaro (Pci) e Piergiorgio Maggiorotti (Dp), hanno denunciato le difficoltà attualmente presenti nelle strutture sanitarie della Regione Piemonte, riguardo al diffondersi della «sindrome da immunodeficienza acquisita». Secondo il piano stabilito dalla regione per i malati di Aids, i posti letto dovrebbero essere 680; in realtà ve ne sono solo 31! Sono state inoltre denunciate le particolari carenze del carcere Le Vallette, soprattutto per quanto concerne la struttura di ricovero ospedaliero, che tuttavia ospita attualmente 21 detenuti, 14 dei quali malati di Aids.

Nel corso della conferenza stampa, è stata proposta la creazione di un coordinamento di persone ed eventuali enti, che si occupi esclusivamente del problema «Aids-carcere».

A un anno dal sequestro, dopo sette mesi di silenzio, una svolta

Si torna a sperare per Mirella Silocchi Una telefonata assicura: «È viva»

Mirella Nicoli Silocchi è viva. Una telefonata, da Roma, arrivata sabato alla famiglia, lo avrebbe confermato. I Nicoli, però, smentiscono tutto, e le stesse autorità mantengono uno strettissimo riserbo. Ma a Parma, dove proprio sabato diverse migliaia di persone si sono ritrovate per una fiaccolata di solidarietà, si torna a sperare. Forse le indagini, a un anno dal sequestro, sono ad un svolta importante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. «Sua moglie è viva». Una telefonata da Roma, arrivata sabato sera a Carlo Nicoli ha riacceso la speranza di una famiglia, di un'intera città. Nessuno conferma, anzi tutti smentiscono la notizia, filtrata da fonti attendibili.

La chiamata dalla capitale, un gesto di solidarietà verso la famiglia, proveniente pare da ambienti politici, starebbe forse a significare che, ad un anno dal rapimento di Mirella Nicoli, le indagini sono ad una svolta. Oppure che gli inquirenti sono sulle tracce giuste? Naturale - è ovvio - il susseguirsi di «no comment» e smentite.

Proprio per fare il punto della situazione però, giovedì scorso, il Questore di Parma Beniamino Zagari si era incontrato con il Ministro degli Interni, Antonio Gava, e con il capo della Polizia, Vincenzo Parisi. Probabilmente già in quella sede potrebbe essere emersa qualche novità. I Nicoli, famiglia benestante, grossi commercianti in ferro e rottami, schivi e riservati da sempre, non parlano. «Non c'è niente di vero – affermano – forse si è trattato di un fraintendimento. Magari fosse vero».

Dopo sette mesi di black-out totale, un muro di silenzio contro cui si sono infranti diversi disperati appelli e tante iniziative di solidarietà, quello giunto sabato alla famiglia è comunque un segnale importante.

È arrivato proprio pochi attimi prima dell'inizio della grande «fiaccolata della speranza» che, ad un anno esatto dal sequestro, ha mobilitato ancora una volta la città ed attirato sul caso di Mirella, Anna per gli amici, l'attenzione di tutti i mass-media.

«Ti aspettiamo ormai da lungo tempo – aveva detto Michele Nicoli nel corso della manifestazione in un messaggio rivolto alla madre – ma non abbiamo perso la speranza di riaverti presto tra noi, e vedrai che potremo tornare ad essere uniti come prima. Vogliamo dirti, coraggio, non perdere la speranza di riabbracciarci, non perdere la voglia di vivere».

Mirella Silocchi ancora nelle mani dei rapitori

Della banda che il 28 luglio dello scorso anno, alle 9.15 del mattino, ha rapito Mirella Nicoli Silocchi non si hanno più notizie dallo scorso 17 dicembre. La donna, sequestrata da tre uomini travestiti da agenti della Guardia di Finanza nella casa di Stradella di Collecchio, alle porte di Parma, pare sia tenuta prigioniera dall'anonima sarda, forse neanche troppo lontano da Parma. Gli inquirenti, infatti, confermano che le indagini proseguono tutt'ora, in maniera intensa, sia in campo nazionale che a Parma. Sembra che si stiano seguendo «alcune piste».

Di più però non si riesce a sapere.

Il lungo silenzio dei malviventi, dovuto in gran parte alla coincidenza tra il rapimento e l'offensiva sferrata negli ultimi tempi dallo Stato sul fronte dei sequestri, ha portato in questi ultimi tempi gli inquirenti a ipotizzare una cessione dell'ostaggio a qualche altra banda, magari di calabresi. Cosa che renderebbe senz'altro più complicate e difficili le indagini.

A nulla, fino ad oggi, sono valse anche le proposte di mediazione e gli appelli lanciati dal parroco di Santa Croce, la parrocchia dei Nicoli, Don Guiduzzi, e dalla stessa famiglia nell'ultimo messaggio ai rapiti. «Un nuovo e diverso canale, anche lontano da Parma ed affidabile per entrambi – scrivevano nelle scorse settimane i Nicoli – potrebbe essere proposto e trovato per tentare di risolvere la lontananza da casa di Mirella».

Il re del caffè fu liberato dai Nocs senza riscatto

Per il sequestro Belardinelli cinque rinviati a giudizio

Cinque persone rinviate a giudizio per il sequestro di Dante Belardinelli. Tutte sono accusate di concorso in tentato omicidio. Altre ventidue persone sono state, invece, prosciolte. Per convincere i familiari a pagare il riscatto di cinque miliardi, i banditi mutilarono l'industriale inviando lembi di orecchio e sei fotografie di Belardinelli con il viso insanguinato. La magistratura scelse la linea dura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Con il rinvio a giudizio di 5 persone, accusate in concorso di tentato omicidio e sequestro di persona, il giudice istruttore Maria Letizia Di Grazia ha chiuso l'istruttoria per il sequestro del «re del caffè» Dante Belardinelli. Accogliendole richieste dei titolari dell'inchiesta Pierluigi Vigna e Michele Polvani, ha prosciolto 22 persone (sulle 27 indiziate). Saranno giudicati i carcerieri Pietrino Mongile, 35 anni, di Borure, e Costantino Pintore, 37 anni, di Ortueri; l'esecutore delle mutilazioni agli orecchi subite dal rapito, Angelo Pinna, 34 anni, di Borure; Giuseppe Medde, 27 anni, di Borure, che condusse la polizia alla prigione e Diego Olzai, 28 anni, di Bitti, unico sopravvissuto allo scontro a fuoco con le forze di polizia avvenuto il 29 luglio 1989 sul raccordo autostradale Fiano Romano-San Cesareo.

La sentenza di rinvio a giudizio rivela che furono Croce Simonetta (interrogato prima del decesso) e Giuseppe Medde a indicare la «prigione» di Belardinelli nella campagna di Grosseto. Un contributo determinante alla liberazione dell'industriale.

Il 30 maggio, alle 20,25, Dante Belardinelli, mentre faceva ritorno a casa, in via di Corbignano, alle pendici di Settignano, alla guida della «Seat Marbella» veniva bloccato da una Croma targata Milano con quattro uomini a bordo. Armati e incapucciati, costringevano l'industriale della «Jolly Caffè» a salire sulla Croma che si allontanava velocemente seguita dalla «Marbella» che sarà ritrovata con le portiere aperte e le luci accese in via del Gignoro. E' un sequestro, gli investigatori non hanno dubbi; ma non è chiaro se Belardinelli sia finito nelle mani dell'Anonima sequestri sarda o in quelle della mafia calabrese. Partono le indagini. La Croma, rubata a Roma il giorno prima del sequestro, verrà rinvenuta il 1 agosto nella capitale, sulla via Aurelia. Nel portabagli, un giubbotto bianco con tracce di sangue; nell'abitacolo, della terra. Arrivano le prime telefonate: con accento calabrese un individuo che usava il soprannome di «Lucignolo» chiede il pagamento di cinque miliardi. Fotografie e messaggi dell'ostaggio, vennero fatti ritrovare in varie zone dell'autosole vicino a Firenze.

Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna, che aveva assunto la direzione delle indagini assieme al collega Michele Polvani, a seguito delle richieste di denaro e delle minacce dei rapitori di inviare «pezzi di carne» dell'ostaggio se non fosse stato pagato il riscatto, scelse la «linea dura». «Nessun patteggiamento con i banditi» – affermò dopo che il 21 luglio nella toilette della pasticceria «Impero» di Bologna i sequestratori fecero ritrovare un pacchetto contenente lembi di orecchio del Belardinelli, sei fotografie dell'industriale con il volto insanguinato e la richiesta di pagare entro il 30 luglio.

Il 29 luglio, quando i familiari del «re del caffè» si misero in viaggio con i cinque miliardi, il giudice Vigna ordinò alla polizia di bloccare l'auto. Gli agenti dei Nocs si finsero parenti del rapito, e andarono all'appuntamento con i banditi sul raccordo autostradale Fiano Romano-San Cesareo. Lì avvenne il contatto seguito da un violento scontro a fuoco. Furono uccisi due banditi, Bernardino Olzai che si trovava alla guida della auto «Lancia Delta» e Giovanni Antonio Floris (un terzo bandito, Croce Simonetta, ferito, sarebbe morto in seguito); gravemente ferito anche il sovrintendente di polizia Armando Silvestro. Belardinelli sarà liberato, senza pagare una lira, il 3 agosto a Manciano nel grossetano. Dirà di non essere mai stato trasferito da quella prigione dove i banditi lo avevano condotto la notte del 30 maggio.

In circolazione 500mila auto in più dell'89

Un week-end con meno incidenti Sulle strade ancora troppe vittime

Diminuiscono gli incidenti, ma aumentano i feriti e si mantiene elevato il numero dei morti. In attesa dell'esodo di agosto, il bilancio dell'ultimo week end impone la cautela. Tra sabato e domenica su strade ed autostrade sono transitate più vetture dell'89. Un fine settimana con numerosi incendi: in Campania e in Liguria i più estesi. Per spegnerli si è fatto ricorso anche agli aerei.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Diminuiscono gliincidenti mentre aumentano le macchine in circolazione. Al servizio di Polizia stradale del ministero degli Interni si fa il bilancio dell'ultimo week-end di luglio e si valutano i numeri. Tra sabato e domenica sulle strade del nord, del centro e del sud Italia hanno viaggiato 500mila auto in più dell'anno scorso.

Un vero e proprio record se si considera che il 29 e 30 luglio dell'89 la media giornaliera della circolazione automobilistica, fu di 8milioni 600mila veicoli e che nell'ultimo fine settimana, mediamente, hanno viaggiato ogni giorno 9milioni 100mila vetture. Adesso si attendono i dati del grande esodo d'agosto. Si vedrà allora se le cifre confermeranno le previsioni e se gli italiani, alla fine, avranno preferito più degli altri anni le vacanze in automobile. In ogni caso, a guardare i dati forniti dalla Polizia stradale, si mantiene alto il numero degli incidenti. Questi, nei due giorni dell' ultimo week end di luglio, sono stati 116, uno in più dell'anno scorso. Ma rispetto all'89 i feriti sono di più: salgono a 1057 (nello stesso periodo della scorsa estate furono 989). Numeri che preoccupano e che mantengono alto l'allarme sulle strade e sulle autostrade della penisola e delle isole.

Il bilancio dei morti lo conferma. Diminuisce ma si mantiene alto. Il dato dell'ultimo fine settimana è ancora amaro: 47 decessi in due giorni. Il 29 e 30 luglio di un'anno fa sulle strade italiane persero la vita 49 persone, due in più di questo ultimo week-end. E la Polizia stradale, fornisce anche i dati complessivi della settimana scorsa. Tra il 23 e il 30 luglio: 137 morti (155 l'anno prima), 3002 feriti (4220 nell'89), 8300mila veicoli circolanti come media giornaliera (7milioni 400mila nello stesso periodo della scorsa estate). «Bisogna tener presente che il grande esodo ancora non c'è stato» – dicono alla Polstrada. Ottimismo? per adesso meglio la cautela, lo dimostra anche l'ultimo week-end.

Intanto, al ministero degli Interni, si mette a fuoco il «piano vacanze» scattato nei giorni scorsi in vista degli spostamenti dell'estate 90: 10mila agenti dislocati in tutti i punti più caldi; vetture «civetta» per controllare infrazioni e limiti di velocità; elicotteri impiegati per tenere la situazione sotto controllo. Tra le zone a rischio quelle dell'Emilia, dove si registrano, in molti casi, i volumi di traffico più elevati. Per il nodo autostradale di Bologna, all'incrocio tra l'Autosole A1 e la A14 Adriatica, sulla carreggiata sud (la «via delle vacanze),venerdì scorso, sono transitati 65mila veicoli in 24 ore e tra le 17 e le 18 hanno circolato 4200 vetture.

Si cercano, intanto, soluzioni per rendere più agevole il traffico anche al di fuori della rete autostradale. Sabato verrà inaugurato il I lotto della variante alla s.s. n.9 «Emilia». Consentirà di evitare, per il momento solo in parte, l'attraversamento del centro abitato di Cesena e di snellire la circolazione in quella zona.

Con le vacanze anche gli incendi. Ieri le fiamme hanno divorato una superficie di 15 ettari di sterpaglia e arbusti a Prossedi, in provincia di Latina. Per spegnere il fuoco è intervenuto un CI 215 Canadair. Altri incendi a Pietra Vairano, in provincia di Caserta, e a Vibonati, nel Salernitano. Qui e a Monte Albareo, vicino San Remo, per fronteggiare le fiamme, si è fatto ricorso all'uso di elicotteri e di aerei G222. A Maisana, in provincia di La Spezia, per impedire che il fuoco divori un bosco di conifere, è stato impiegato un Hercules C 130 dell'aviazione militare.

Il giovane leader di Democrazia proletaria fu trucidato dodici anni fa

Niente pensione alla madre di Impastato Gava dubita che l'abbia ucciso la mafia

Nessun riconoscimento per i familiari di Peppino Impastato, il giovane di Dp, ucciso dodici anni fa dalla mafia. Rispondendo ad un'interrogazione del senatore di Dp Pollice, il ministro degli Interni Antonio Gava sostiene che le circostanze della morte sono ancora tutte da chiarire, negando alla madre del giovane di accedere ai fondi destinati ai familiari delle vittime della mafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Per lo Stato italiano non è ancora possibile stabilire se Peppino Impastato venne ucciso dalla mafia.

A dodici anni dalla feroce esecuzione del giovane leader di Democrazia proletaria (legato ai binari della ferrovia Palermo-Trapani e dilaniato dall'esplosione di una bomba), il ministro degli Interni, Antonio Gava, sostiene che le circostanze che provocarono la morte di Impastato sono ancora tutte da chiarire.

Per il ministro, insomma, non ci sono elementi tali per poter affermare che il delitto di Cinisi fu ordinato dai macellai di Cosa nostra.

Gava ha esposto la sua sorprendente tesi rispondendo ad una interrogazione del senatore verde Guido Pollice che chiedeva di conoscere i motivi che impediscono alla madre di Giuseppe Impastato di accedere ai fondi regionali destinati ai familiari delle vittime della mafia.

L'interrogazione era stata presentata il 16 marzo del 1988 ma la risposta di Gava è giunta soltanto qualche giorno fa, con oltre due anni di ritardo. Vale la pena riportare integralmente la risposta del ministro degli Interni che fa riferimento all'inchiesta ancora in corso presso l'ufficio istruzione di Palermo per scoprire mandanti ed esecutori dell'assassinio del militante di Dp. Gava, però, dimentica di dire che la riapertura dell'inchiesta è stata sollecitata proprio dai familiari di Peppino Impastato che fornirono ai magistrati nuovi elementi per consentire l'accertamento della verità.

L'indagine sull'orribile morte del giovane, infatti, era stata archiviata nel 1984 perché rimasti ignoti i responsabili. Ma in quell'atto giudiziario, firmato dall'allora consigliere istruttore Antonino Caponnetto, si parlava chiaramente di omicidio di mafia.

A distanza di dodici anni, Gava scrive: «Lo stato dell'inchiesta giudiziaria, tuttora in corso, e l'esito degli accertamenti investigativi finora compiuti, non consentono al prefetto di Palermo di rilasciare la certificazione di «vittima innocente della mafia e della criminalità organizzata», chiesta dalla Regione Sicilia nei confronti di Giuseppe Impastato, a seguito dell'istanza presentata dalla madre del giovane a norma della legge regionale del 12 marzo 1986. Presso l'ufficio istruzione del tribunale di Palermo risulta infatti promosso un procedimento penale a carico di Michele Greco ed altri 30 pregiudicati nei cui riguardi sussistono elementi di responsabilità per alcuni omicidi, tra i quali quello di Giuseppe Impastato. Occorrerà quindi attendere che venga fatta piena e completa luce sulle precise circostanze di fatto, nelle quali trovò la morte Giuseppe Impastato, e sulle reali responsabilità, prima di poter dare concreto corso all'adozione dei provvedimenti». Come dire: non c'è certezza che il delitto sia stato ordinato dalle cosche mafiose contro cui Impastato conduceva battaglie giornaliere dai microfoni di una radio privata di Cinisi e attraverso un costante impegno politico.

Ma Gava, tra l'altro, dimostra di non essere affatto informato sull'inchiesta in corso. Per il delitto di Cinisi, infatti, non esiste nessun procedimento penale a carico di Michele Greco ma soltanto un avviso di garanzia all'ex patriarca di Cinisi, don Tano Badalamenti, contro il quale i familiari di Impastato hanno sempre puntato il dito accusatore.

«La risposta di Gava non è degna di un ministro degli Interni ma è frutto di una totale disinformazione – dice Giovanni Impastato, fratello del giovane ucciso –. Per lo Stato italiano Peppino non è mai stato una vittima della mafia come le altre: non è un morto istituzionale, il suo sacrificio è sempre stato respinto dalla classe politica probabilmente per quello che mio fratello rappresentava, per le lotte che conduceva. Lo Stato si vergogna a definirlo un martire del terrorismo mafioso, questa è la verità. A noi i soldi non interessano, avevamo già stabilito che avremmo utilizzato quella somma per sovvenzionare il centro di ricerca intestato a mio fratello. Ma ci fa davvero male, dodici anni dopo l'omicidio, vedere che il ministro degli interni non ha nemmeno il coraggio di affermare che si trattò di un omicidio mafioso in piena regola».

Aggiunge Umberto Santino, responsabile del centro di documentazione «Peppino Impastato», la sorta del ministro degli Interni «è aberrante e frutto della disinformazione. Noi abbiamo provocato la riapertura dell'inchiesta giudiziaria e continueremo a chiedere che si faccia luce su quel delitto mafioso, comunque la pensi il ministro Gava».

Un'autobomba è esplosa davanti alla casa di Ian Gow nel Sussex
È il tredicesimo attentato terroristico in un solo anno

Amico personale della lady di ferro il parlamentare era vicino al gruppo degli unionisti dell'Ulster e contrario al patto anglo-irlandese

Deputato tory ucciso dall'Ira

Choc e preoccupazione dopo l'assassinio del deputato *tory* Ian Gow, ucciso da un'autobomba. È il tredicesimo attentato dell'Ira in Inghilterra in un anno. La Thatcher ha esortato tutti gli uomini politici ad essere vigili. Gow, amico personale del premier, era vicino al gruppo dei protestanti unionisti dell'Ulster, contrario a qualsiasi interferenza politica di Dublino, e avversario del patto anglo-irlandese firmato nell'85.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'assassinio del deputato conservatore Ian Gow che Scotland Yard ha attribuito all'Ira, ha scioccato gli ambienti politici inglesi e riportato in primo piano il sanguinoso conflitto nell'Ulster quasi alla vigilia del ventunesimo anniversario dell'invio delle truppe inglesi nell'Irlanda del Nord, il 14 agosto del 1969. Il cinquantatreenne Gow, deputato *tory* da quattordici anni, è morto subito dopo l'esplosione che ha in parte disintegrato l'auto che stava per mettere in moto davanti alla sua casa di Hankham, nella contea del Sussex. La bomba, collocata sotto l'auto, probabilmente costruita con del Semtex e munita di un congegno di innesto al mercurio, è esplosa alla più piccola oscillazione. Sua moglie e i due figli erano in casa. Si tratta del tredicesimo attentato dell'Ira in Inghilterra nel corso di quest'anno e avviene dopo l'esplosione nella Borsa di Londra undici giorni fa e quella nel Carlton Club, il locale frequentato dai conservatori, alla fine dello scorso mese. Ai primi di giugno una bomba devastò l'abitazione di lord McAlpine considerato uno dei massimi finanziatori del partito della Thatcher.

Gow è il terzo deputato *tory* che dal 1979 muore in attentati attribuiti all'Ira o all'Inla, un'altra organizzazione clandestina di estremisti repubblicani. Nel '79 Airey Neave, considerato il braccio destro della Thatcher, rimase ucciso quando la sua auto esplose davanti a Westminster e cinque anni dopo sir Anthony Berry rimase vittima dell'esplosione nel Grand Hotel di Brighton dove alloggiava anche il primo ministro. Ieri la Thatcher, visibilmente scioccata, nel condannare l'attentato ha ricordato Neave e si è dichiarata angosciata per la perdita di un altro suo caro amico. Portandosi le mani al cuore ha detto: «Gow era il primo che mi offriva conforto nei momenti difficili».

Fu dopo l'assassinio di Neave che la Thatcher, appena giunta al governo nel 1979, scelse Gow come suo segretario privato parlamentare, carica che permise alla stampa di definirlo «gli occhi e le orecchie del premier». Dopo essere stato ministro dei Lavori pubblici e del Tesoro, lasciò ogni incarico in segno di protesta quando la Thatcher firmò il patto fra Londra e Dublino nel 1985. Si ribellò contro la clausola che concedeva alla Repubblica Irlandese il diritto di esprimere opinioni e suggerimenti politici sull'andamento della situazione nell'Irlanda del Nord. Il patto è stato aspramente condannato dagli *unionists* protestanti dei due principali partiti dell'Ulster. Aborriscono l'idea che la corona inglese li tradisca con atteggiamenti ambigui. Gow era unionista contrario non solo al patto, ma anche alle recenti aperture del ministro inglese Peter Brooke che vuole portare unionisti e Dublino intorno allo stesso tavolo. Dopo aver dato le dimissioni come ministro ed essere tornato tra i banchi dei deputati *tories*, Gow è stato fra i fondatori del gruppo *Friends of Ulster* (Amici dell'Ulster) che sostiene la causa unionista.

Due anni fa, in una casa londinese che era servita da nascondiglio per estremisti repubblicani, la polizia trovò una lista con un centinaio di nomi di persone da uccidere e quello di Gow figurava tra i primi. Si era fatto notare per avere alluso all'idea che forse una soluzione politica «non bastava» per sconfiggere l'Ira, indicando che occorrevano mezzi più drastici. In passato aveva chiesto il ripristino dell'impiccagione per i terroristi e fu fra i principali sostenitori della Thatcher quando nel 1981 il governo inglese decise di ignorare lo sciopero della fame di dieci militanti repubblicani, fra cui Bobby Sands, che si lasciarono morire in segno di protesta per reclamare il riconoscimento del loro stato di prigionieri politici. Recentemente Gow è stato in primo piano nel promuovere la legge che non permette alla televisione di intervistare membri del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, ed ha condannato la trasmissione di un film sui casi di John Stalker e Colin Wallace che hanno accusato la polizia dell'Ulster ed agenti segreti inglesi di aver assassinato membri dell'Ira a sangue freddo.

Tutti gli uomini politici, fra i primi il leader laburista Neil Kinnock, hanno espresso orrore davanti all'assassinio di Gow di cui hanno ricordato l'integrità, l'onestà e il *sense of humour*. Nonostante lo choc la Bbc durante la giornata di ieri ha proposto un filmato molto buffo in cui Gow, che era contrario alle riprese televisive nella Camera dei Comuni, legge una lettera speditagli da un'agenzia di pubbliche relazioni. Un esperto si offriva di consigliargli il tipo di taglio di capelli che lo avrebbe reso più telegenico. I deputati si piegarono in due dalle risate. Era quasi calvo.

Un conservatore che sull'Ulster criticava «da destra» la Thatcher

LONDRA. Ian Gow come fedelissimo della Thatcher aveva una brillante carriera ministeriale davanti a sé quando decise che non poteva più seguire la politica del governo sulla questione dell'Ulster. Lo stesso giorno in cui nel novembre del 1985 la Thatcher e l'allora primo ministro irlandese Gareth Fitzgerald firmarono il patto anglo-irlandese scrisse una lettera di dimissioni in segno di protesta. La Thatcher lo pregò di ripensarci. Rispose che preferiva riprendere il suo posto di semplice deputato così da poter essere libero di dire ciò che pensava a Westminster. Il patto, noto come *The Anglo-Irish Agreement* è emerso dal primo vertice fra Londra e Dublino nel dicembre del 1980, ideato per migliorare i rapporti fra i due paesi. A causa del lungo e sanguinoso conflitto per la lotta di indipendenza dagli inglesi, Dublino, certamente sul piano culturale, ma con guizzi di risentimento anche su quello politico, non si è mai del tutto riconciliata con Londra e il clima di mancanza di fiducia nelle decisioni di Westminster probabilmente persisterebbe anche senza il continuo ricordo della vecchia oppressione attraverso la piaga che rimane aperta nelle sei contee nord irlandesi dell'Ulster. Dopo i gravissimi incidenti fra la maggioranza *unionist-protestante* e la minoranza repubblicano-cattolica del 1969 e l'invio delle truppe inglesi, le contee, che sono il risultato della *partition* del 1922, sono state governate direttamente da Londra. In 20 anni ci sono stati quasi 3500 morti. Sfumata la soluzione politica formata da una coalizione di forze nel maggio del 74 (il patto di Sunningdale), agli inizi degli anni 80 Londra ha considerato la possibilità della *devolution*, il trasferimentodi potere attraverso l'assemblea formata da rappresentanti delle forze politiche locali, meno il Senn Fein il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira, anche se ottiene i voti del 35% dei cattolici. Il patto dell'85 concede a Dublino il diritto di «avere parola» nelle decisioni politiche riguardanti l'Ulster, un implicito riconoscimento che Londra non intende considerare l'Irlanda del Nord come una qualsiasi altra parte del Regno Unito. Non c'era molta scelta. Senza tale accordo il miglioramento dei rapporti risultava più difficile alle forze inglesi di ottenere la sorveglianza o l'estradizione dei repubblicani ritenuti colpevoli di atti di terrorismo che si rifugiavano nell'Eire. Gli *unionists* come Gow sono rimasti scioccati dal «tradimento» del governo di Londra, disposto ad accettare «l'interferenza di un governo straniero». Gow era un ex ufficiale dell'esercito inglese che negli anni 50 prestò servizio nell'Ulster ed era rimasto fedele al concetto che Belfast deve essere inglese quanto Londra. Sei mesi fa l'attuale ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke, è riuscito nell'impossibile: avvicinare separatamente gli *unionists* e Dublino in vista di portarli intorno allo stesso tavolo, si spera in autunno. □ *A.B.*

Il deputato conservatore Ian Gow ucciso ieri a Londra. Sopra, i rottami dell'auto esplosa. In alto, fiori sul luogo dell'attentato

Quattro vittime «eccellenti» del terrorismo

LONDRA. Anche per Gow la firma pare quella dell'Ira; quasi ad intervalli fissi ('79, '81, '84, '90) deputati conservatori e parlamentari unionisti irlandesi cadono nei feroci attentati dei terroristi. Bombe e agguati a colpi di pistola; ogni mezzo è valido per seminare paura e terrore. Quattro le vittime «eccellenti» dell'Ira. Airey Neave, 63 anni, deputato conservatore alla Camera dei Comuni e portavoce del partito per l'Ulster è il primo a cadere. E'il 30 marzo del 1979. Neave, terminata la riunione, scede nel parcheggio sotterraneo della Camera e mette im moto la sua vettura. Nell'abitacolo i terroristi hanno collocato due etti e mezzo di esplosivo assieme ad un sofisticato sistema di detonatori. L'auto salta al momento della partenza. Neave muore durante il trasporto all'ospedale. Subito l'Ira rivendica l'uccisione; ma poche ore dopo, il primo aprile è l'Inla, un gruppo formato da terroristi dissidenti dell'Ira, a farsi vivo per firmare l'attentato. In Inghilterra è in corso la campagna elettorale e immancabilmente il tema della reintroduzione della pena capitale torna all'ordine del giorno. Ministri ed esponenti dell'opposizione ottengono auto blindate. La Libia intanto rigetta sdegnata l'accusa di connivenza con i terroristi lanciata dal settimanale Observer

Prima dell'estate la polizia arresta alcuni presunti terroristi; tra questi Peter Grimes, ex-dirigente del partito repubblicano socialista irlandese. Seguono polemiche di corto respiro. Il deputato conservatore Enoch Powell accusa gli Stati Uniti e il Foreing Office di aver complottato per uccidere Neave al fine di favorire l'unificazione irlandese. Reazioni sdegnate tra gli stessi conservatori. L'Inla, il gruppo che ha firmato l'attentato, dilaniato da faide interne, si scioglierà nel gennaio dell'87.

Il secondo attentato contro parlamentari conservatori porta la data del 14 novembre '81; a Belfast un commando armato fa irruzione in un centro sociale situato a sud della città. Sparano all'impazzata; cadono il deputato unionista protestante Robert Bradford, 40 anni, e un impiegato. Immediata da rivendicazione della brigata di Belfast dell'Ira. Il duplice delitto scatena immediate rappresaglie. Un giovane cattolico viene barbaramente trucicato da due uomini armati. L'escalation obbliga il premier dell'Eire Garret Fitzgarld ad invitare la comunità protestante ad evitare rappresaglie e violenze.

Ma è tre anni più tardi che l'Ira si scatena compiendo uno dei più gravi e certamente il più audace attentato delle recente storia inglese. Alle 2.50 del 12 ottobre 1984 una potentissima carica di esplosivo scoppia tra i quarto e il quinto piano del Grand Hotel di Brighton dove alloggiano i principali esponenti del governo e del partito conservatore impegnati nel congresso annuale. C'è la mano dell'Ira, l'immancabile telefonata di rivendicazione è scontata. Muoiono cinque persone; tra queste il deputato conservatore Anthony Berry, 58 anni. La bomba manda in briciole un'intera ala del vecchio edificio. Il ministro degli Esteri Geoffrey Howe si salva solo perchè non era nella sua stanza al momento dell'esplosione. Anche il bagno della suite dove alloggia la signora Thatcher viene danneggiato.

La polizia riesce ad identificare tutti gli ospiti dell'hotel tranne un misteriso Walsh. Quest'ultimo ha però lasciato le impronte digitali su un documento di registrazione e la polizia risale ad un attivista dell'Ira, Patrick Magee, 35 anni che viene arrestato. Nel'86 il processo contro il presunto terrorista e i suoi complici. La condanna farà scalpore: otto ergastoli, uno per ogni imputazione elevata a carico di Magee.

Mongolia Ai comunisti circa 400 seggi su 430

Gombolavyn Ochirbat, leader del partito comunista mongolo (nella foto) ha vinto con un margine strettissimo un seggio al Grande Ural del popolo (parlamento) nelle prime elezioni libere tenutesi domenica. L'opposizione ha conquistato almeno 25 seggi, mentre ai comunisti sarebbero andati, secondo le prime indicazioni, circa 400 seggi su 430. Giovedì a Ulan Bator arriverà in visita ufficiale James Baker

Le condoglianze di Pecchioli per la morte di Bruno Kreisky

Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha inviato un telegramma di cordoglio alla direzione del partito socialista austriaco per la scomparsa di Bruno Kreisky. «Prego accogliere più commossa partecipazione -scrive Pecchioli - senatori comunisti italiani e mia personale per la scomparsa del compagno Bruno Kreisky, l'illustre statista che ha dedicato l'esistenza a grandi idealità di pace, democrazia e progresso sociale».

Nipoti uccidono la nonna su ordine del padre

Due nipoti minorenni e due loro amichetti hanno torturato per ore e ucciso la nonna di 62 anni su richiesta del padre: figlio della vittima Nel giorno del suo compleanno sono andati a farle visita nella sua casa vicino a Bruxelles, assieme a due loro amichetti. Le hanno regalato quindi dei cioccolatini imbottiti di tranquillanti. La donna, stordita, ha resistito fin quando è stata strangolata.

Noriega sapeva dell'invasione statunitense

Manuel Antonio Noriega venne a sapere del piano di invasione statunitense di Panama da un marine chiacchierone che s'era lamentato per telefono con la madre del fatto che l'operazione militare fosse stata fissata proprio quando lui doveva andare in licenza. Invasione peraltro confermata anche poche ore prima da una guardia del corpo di Noriega.

Strage di Katyn Rintracciato un ufficiale

Le autorità polacche hanno rintracciato a Mosca un ex maggiore della Nkwd (la polizia segreta che ha poi preso il nome di Kgb) la cui firma figura sui documenti relativi all'esecuzione di migliaia di ufficiali polacchi a Katyn, in Bielorussia. Lo annuncia l'agenzia «Pap» precisando che il ministro della Giustizia Aleksander Bentkowski ha chiesto al procuratore generale dell'Urss che il maggiore, Piotr Karpowicc Soprunienko, sia interrogato alla presenza del viceprocuratore generale polacco Stefan Swiezko.

Oggi a Gedda contatti Irak-Kuwait

Oggi a Gedda cominciano i contatti diretti Irak-Kuwait per affrontare la crisi tra i due paesi. Il presidente degli Emirati arabi uniti, sceicco Zayed bin Sultan al-Nahyan, intanto si recherà in visita al Cairo. La delegazione irachena ai colloqui di Gedda sarà guidata dal numero due del regime di Baghdad, Izzat Ibrahim, vice presidente del consiglio del comando della rivoluzione.

Gorbaciov per un mese in vacanza in Crimea

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov è partito per una vacanza in Crimea, lo ha annunciato la Tass. Gorbaciov è solito prendere un mese di ferie in agosto: tornerà perciò in tempo a Mosca per la sessione del Soviet supremo che a partire dal 3 settembre dovrà discutere il piano di riforma economica elaborato dal governo. La Tass ha contemporaneamente rilasciato una dichiarazione di Gorbaciov per ringraziare i vari dirigenti del Pcus che gli hanno fatto le congratulazioni per l'elezioni a segretario generale del partito nel 28mo Congresso. «Farò di tutto – ha promesso Gorbaciov – perché le attuali difficoltà siano superate».

Caso Naccache Ancora tensione nelle carceri francesi

Dopo una prima ondata, sabato e domenica, di manifestazioni nelle carceri francesi, conclusasi ieri con la resa senza condizioni dei detenuti che si erano rivoltati a Oermingen, la grazia concessa da Mitterrand al libanese filo-iraniano Anis Naccache continua ad essere la causa di un diffuso malessere nelle carceri francesi. Ieri sera i reclusi di sei carceri (Bastia, Strasburgo, Valenciennes, Colmar, Rouen e Varces) non sono rientrati in cella.

VIRGINIA LORI

Hani Elrayes sarebbe siriano, fermati e interrogati anche un uomo e una donna

Sotto accusa per tentata strage In carcere il folle del night di Piccadilly

Accusato di tentata strage, Hani Elrayes, 30 anni, il folle che domenica ha minacciato di far saltare in aria l'esclusiva discoteca di Piccadilly tenendo in ostaggio per dieci ore più di cento persone, ieri è comparso davanti ai giudici inglesi. Senza chiedere la libertà su cauzione, è stato rinviato in carcere fino al 6 agosto. Nel corso delle indagini sono stati fermati e interrogati anche un uomo e una donna.

LONDRA. Resterà in carcere fino al sei agosto il folle che domenica ha tenuto sotto tiro per dieci ore l'elegante discoteca di Piccadilly minacciando di morte oltre dieci persone per dieci ore di seguito. Comparso ieri davanti ai giudici del tribunale londinese di Bow Street, Hani Elrayes, 30 anni, è accusato di tentata strage, di aver tenuto in ostaggio oltre cento persone, di posesso di armi da fuoco, di aver fatto credere di essere in possesso di una potentissima bomba risultata poi finta Accompagnato da un interprete di lingua araba l'uomo, che sarebbe nato in Siria e lavora a Londra in una compagnia di import-export, non ha chiesto la libertà su cauzione. Su disposizione dei giudici tornerà in carcere fino al 6 agosto quando ricomparirà in tribunale per spiegare il suo folle gesto.Nel corso delle indagini sulla sfiorata tragedia al «Tokio Joe's», la discoteca londinese frequentata dai vip della capitale inglese, la polizia ha anche fermato e interrogato un uomo, che risulterebbe un cittadino franco-canadese, e una donna tunisina. In un'auto parcheggiata non lontana dal locale preso di mira dal folle, sono stati trovati i pezzi di un fucile a canne mozze. Il proprietario del night, Hrad Darian, ha detto l'altra sera che durante il suo assedio l'uomo aveva criticato nazioni sorelle come l'Arabia Saudita, l'Iraq e la Siria per non dare sufficiente appoggio ai palestinesi definidendosi lui stesso un palestinese residente in Libano.

Durante le drammatiche dieci ore del sequestro, Hani Elrayes domenica ha fatto continuamente riferimento, secondo le testimonianze di alcuni frequentatori del locale, ad alcuni membri della sua famiglia in ostaggio in Libano. Per questo, alternando la minaccia di uccidere tutti facendo saltare in aria il locale a quella di togliersi la vita, ha chiesto alle autorità inglesi di mettergli a disposizione un aereo per portare a Beirut alcuni ostaggi londinesi e fare lo «scambio» con i suoi fanmiliari.L'incubo nel locale frequentato dai vip, e dove domenica sembra fossero presenti anche membri di una famiglia reale araba, domenica è scattato alle due di notte. Hani Elrayes, armato con una carabina, un fucile, una baionetta, munizioni e una bomba risultata poi essere finta, ha fatto il suo ingresso nel locale come un qualsiasi cliente. Poi ha tirato fuori le armi ed ha ordinato al disk jockey di sospendere la musica. Nel trambusto iniziale un'ottantina di persone sono riuscite subito a mettersi in salvo, le altre sono rimaste in trappola per dieci drammatiche ore. Appostati agli angoli della strada gli agenti hanno aspettato fino all'alba cercando di convincere l'uomo, dopo aver capito che si trattava di uno squilibrato, ad uscire dalla discoteca. Poi, dopo la sua resa, l'hanno arrestato.

A Londra proseguono le indagini sugli agghiaccianti film pornografici

Un uomo davanti ai giudici inglesi accusato della morte di un bimbo

LONDRA. Per l'agghiacciante vicenda dei porno film realizzati seviziando ed uccidendo davanti alla macchina da presa bimbi sequestrati, ieri è finito davanti ai giudici del tribunale londinese di Highburgy Corner un uomo di 38 anni, Leslie Patrick Bailey.

In attesa degli interrogatori Baily, accusato dell'omicidio del piccolo Barry Lewis, il bimbo di sei anni ucciso tra settembre e dicembre dell'85 e il cui nome è collegato ai terribili «Snuff movies», i filmini pornografici, è detenuto presso un commissariato di polizia.

Il bambino scomparso cinque anni fà, sparì mentre girava tra i banchi del mercatino nonale vicino alla sua abitazione a Walworth road, nel sud di Londra. Il suo cadavere fu ritrovato solo due mesi dopo sotto mezzo metro di terra a Waltham Abbey, nell'Essex. A fornire una possibile pista agli agenti della polizia inglese potrebbe essere stata giorni fa la confessione di un ragazzo di 19 anni (rapito poco dopo aver parlato) sul ruolo da lui avuto nel filmare le violenze sessuali e l'uccisione di un bambino di 12 anni ad Amsterdam.

Il giovane Andrew ha rivelato di essere stato portato da Londra ad Amsterdam nel 1988 da alcuni uomini che lo costrinsero a filmare in un magazzino la violenza carnale nei confronti di un bambino di 12 anni da parte di 12 uomini. Il bambino venne frustato con pesanti catene, maciullato con le ruote di una motocicletta e gettato nelle acque di un canale. Dopo il rito atroce, gli uomini brindaro con bottiglie di champagne .

Una fine atroce quella del ragazzo appena dodicenne, che potrebbe essere toccata in sorte ad altri bambini misteriosamente scomparsi negli ultimi anni. Proprio per svelare il giallo dei bimbi spariti, venerdì scorso la polizia di Scotland Yard ha aperto un'inchiesta. L'«operazione orchidea», come è stata definita, punta a fare piena luce sulla fine di almento 20 bambini e ragazzi scomparsi negli ultimi sei anni, alcuni dei quali violentati e drogati nel corso di cerimonie rituali filmante su video.

A rendere possibile il nesso tra la scomparsa dei bambini e l'agghiacciante serie di film pornografici sono state le rivelazioni di alcuni uomini già in carcere per violenza sessuale.

I cosidetti «Snuff moviese», i filmini porno girati sotto l'effetto della droga, comparvero in Sud America dieci anni fa e presero rapidamente la via dell'Amenca del Nord e dell'Europa.

A spingere per l'inchiesta aperta da Scotland Yard, oltre i genitori dei ragazzi scomparsi, sono stati i membri della Nspcc, l'organizzazione nazionale inglese che si occupa della prevenzione e cura dei bambini che si è rivolta alla polizia denunciando l'aumento di «cerimnie bizzarre» con l'abuso fisico dei minorenni.

La discriminazione negli Usa

Il governo lancia l'allarme «Donne e neri sono esclusi dai vertici delle aziende»

Il governo Usa ha deciso di ficcare il naso nei santuari dell'iniziativa privata, i vertici della grandi corporation, per rompere il «tetto invisibile» che impedisce a donne e neri di accedervi. Non si sa ancora se fanno sul serio o si tratta solo di retorica, visto che il governo Bush, in nome del «laissez faire» aveva sinora resistito all'imposizione di «quote» di donne e minoranze nelle assunzioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Immaginate Donat Cattin che fa le pulci all'Avvocato Agnelli per verificare quante donne o «vu cumprà» ha ai vertici delle sue aziende? Si chiede come mai ci siano così poche donne direttore generale o amministratore delegato? O manda ispettori nei giornali per vedere quante donne sono riuscite a diventare redattori capo? È esattamente quel che vuol fare invece il ministro del Lavoro di Bush, cioè di uno dei governi più imbevuti di ideologia del laissez faire al mondo

La signora Elizabeth Dole, ministro del Lavoro di Bush fa sapere di avere un piano per combattere la discriminazione in base al sesso e al colore della pelle nel «top management» della grandi Corporations private americane Anzi dice in una risposta scritta alle domande del «New York Times», che ha deciso di dare a questo tema «priorità assoluta» perché «si tratta di questione di giustizia e di eguaglianza, che si pone anche in base all esperienza personale». «Ci possono essere pochi dubbi – prosegue – sul fatto che le donne o i rappresentanti delle minoranze, indipendentemente da quale sia il livello della loro istruzione, il loro stipendio o il loro carico di responsabilità, entrano in molte aziende con poche o nessuna speranza di arrivare al vertice»

La discriminazione è tanto più insidiosa quanto più difficile è determinare se la mancata promozione a questi massimi livelli sia dovuta ad una valutazione oggettiva delle capacità o ad un tacito tabù. Sta di fatto che mentre negli ultimi anni neri, ispanici e donne hanno fatto carriera giungendo a rappresentare il 30% circa del management intermedio nelle grandi aziende, la loro presenza al vertice è ancora inferiore all'1% Un'analisi condotta dal mensile «Fortune» sulle 799 maggiori corporations USA rivela ad esempio che tra i consiglieri d'amministrazione, i direttori, e gli altri «top executives» ci sono 3993 uomini e solo 19 donne

Non ci sono ancora dettagli su in che cosa consista esattamente l iniziativa definita «tetto di vetro», in riferimento alla invisibilità della barriera che blocca le carriere a ridosso dei massimi livelli Al Labour Department dicono che ne parleranno in autunno. Ma i collaboratori della signora Dole - la cui politica delle promozioni ha fatto sì, tra parentesi, che 20 dei 32 massimi dirigenti del ministero (cioè il 63%) siano ora donne, neri e ispanici - anticipano ispezioni a tappeto La composizione dei vertici di ciascuna grande azienda verrà messa a confronto con quella delle altre, si verificherà se emergono ad un certo punto della carriera discriminazioni tipo l aver offerto solo ai maschi e ai bianchi occasioni di lavoro che favoriscono l'avanzamento professionale Tra le punizioni verso le aziende colpevoli potrebbe esserci la cancellazione delle commesse pubbliche. Solo retorica che lascia il tempo che trova o ripensamento serio da parte di un governo come quello di Bush che sinora ha bloccato iniziative democratiche come le leggi per imporre nei posti di lavoro «quote» minime di assunzioni di donne e neri?

I movimenti di opposizione bloccano la stazione Samtredia e pretendono elezioni e pluralismo

Le autorità non accettano la richiesta di convocare in anticipo il Soviet Duri scambi di accuse

S'aggrava la crisi in Georgia «Rischi di scontro armato»

Si aggrava la crisi georgiana. Anche ieri, come ormai avviene da giorni, i movimenti dell'opposizione, hanno bloccato l'importante stazione di Samtredia. Pretendono che il Soviet supremo si riunisca entro il 7 agosto e introduca il pluripartitismo. Le autorità, per ora, non intendono anticipare la riunione del Parlamento in programma per il 17 agosto. La Tass parla di rischi di «un conflitto armato».

MOSCA. Si aggrava la situazione in Georgia dove opposizione e Soviet sono impegnati in un braccio di ferro che fa intravvedere lo spettro del caos e dello scontro armato I movimenti che chiedono la fine del monopolio del partito comunista e l'introduzione del pluripartitismo, occupano da giorni la stazione di Samtredia, il nodo ferroviario più importante della regione, e premono affinchè le loro rivendicazioni vengano accolte in fretta. Il Soviet supremo di Tblisi risponde accusando i manifestanti di portare il paese «verso lo scontro armato» e «all'anarchia» E al momento non s'intravvedono vie d'uscita ad una crisi che diventa di ora in ora più aspra La stessa agenzia Tass, che ieri ha riportato il punto di vista di entrambe le parti, parla di rischi di «un conflitto armato»

L'occupazione dei binari della stazione si ripete ormai ogni giorno Anche ieri un centinaio di manifestanti (la cifra è stata fornita dall'agenzia sovietica Interfax) ha paralizzato il traffico ferroviario a Samtredia bloccando in tal modo la maggior parte dei traffici e dei movimenti nel Caucaso Centoventi convogli merci e passeggeri sono rimasti bloccati

Il leader dell'opposizione Zviad Gamsakhurdia (a lui fanno capo i movimenti «Unione di Helsinki» che si rifà alla carta dei diritti approvata nella conferenza finlandese del 1975, e «tavola rotonda» che si batte per il pluralismo) ha ribadito ieri la pretesa che il Soviet Supremo della Georgia si riunisca entro il 7 agosto per approvare leggi che introducano «un vero multipartitismo» «Noi vogliamo - ha ribadito - solo elezioni giuste, democratiche e pluraliste».

Le autorità però, almeno per il momento, non intendono cedere alle richieste dell'opposizione Givi Gumbaridze, presidente del Soviet Supremo della Georgia, non intende modificare la data della prossima riunione, in programma per il 17 agosto Per ora non pare che le autorità siano disposte neppure ad intavolare una discussione con l'opposizione Gumbandze, rifensce la Tass, si è limitato ieri ad invitare tutti ad avere «la massima prudenza» per evitare che il confronto porti a conseguenze «irreparabili», aggiungendo però che il blocco della stazione «destabilizza la situazione» ed è un grave peso per l'economia georgiana Immediata la risposta di Gamsakhurdia che ha annunciato la prosecuzione ad oltranza della protesta fino all'accoglimento delle richieste E la pressione dell'opposizione pare destinata a crescere. Anche ieri raduni, manifestazioni e comizi sono sono susseguiti in diverse località della regione Hanno scioperato i macchinisti della stazione ferroviaria di Sukhumi, sul Mar Nero

In questa città capitale della regione autonoma dell'Abkhazia, l'opposizione si prepara ad organizzare lo sciopero generale se le richieste di pluralismo e libere elezioni non verranno accolte

Altri guai minacciano intanto l'estate di Gorbaciov La Pravda ha riferito ieri che nelle regioni cerealicole dell Urss (tra queste l Ucraina) l'ammasso del grano è in fortissimo ritardo Le regioni produttrici sono contrarie a vendere il grano allo Stato, preferendo invece cederlo, tramite contatti diretti in cambio di merci. E la Pravda fa notare che il raccolto ha superato «le previsioni più ottimistiche».

Normalizzazione fra Urss e Albania

MOSCA. Dopo quasi trenta anni di rottura, Urss ed Albania hanno deciso di ristabilire normali relazioni diplomatiche e di riaprire le loro ambasciate rimaste chiuse da quando nel 1961 l'Albania si schierò a fianco della Cina di Mao nello scontro ideologico-politico che oppose per molti anni i due maggiori Paesi comunisti. L' annuncio della ripresa delle relazioni e' stato dato ieri ma gia' da qualche settimana era nell'aria.

L'accordo per normalizzare i rapporti fra i due Paesi – precisa un comunicato ufficiale diramato a Mosca – era stato raggiunto nel corso dei colloqui tra una delegazione sovietica ed una delegazione albanese svoltisi il 29 e 30 giugno a Sofia ed il 30 luglio a Tirana. Gli aspetti pratici della normalizzazione saranno esaminati con gli albanesi da una delegazione guidata dal viceministro degli Esteri sovietico Iuli Kvitsinski giunta ieri a Tirana.

I due Paesi, afferma il comunicato ufficiale, "sono stati guidati da un reciproco desiderio di sviluppare le relazioni di amicizia e di cooperazione sulla base della sovranita', dell'eguaglianza e della non interferenza nei reciproci affari interni". Lo sviluppo odierno rientra in una nuova linea imboccata da qualche mese da Tirana nelle sue relazioni estere, nella scia delle grandi trasformazioni che hanno sconvolto il quadro dell'europa dell'est. Dopo la rottura tra Mosca e Pechino, Tirana era rimasta l' unica alleata della Cina di Mao in Europa. I rapporti si erano pero' progressivamente deteriorati e la Cina aveva chiuso il rubinetto degli aiuti, unica fonte di sostegno esterno per il piccolo paese adriatico. Nel 1978 il governo albanese di Enver Hoxa aveva rotto gli ultimi ponti con Pechino. L'Albania si era chiusa in se stessa in una rigida "autarchia" ideologica, politica ed economica.

Sulla base degli accordi raggiunti a Sofia e Tirana, Urss ed Albania si sono ora impegnate ad "ampliare i contatti nei campi economico, scientifico, tecnico, culturale ed in altre sfere". La disponibilita' sovietica ad una ripresa delle relazioni diplomatiche era stata espressa pubblicamente il 24 aprile scorso dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Perfiliev. Il portavoce si era riferito ad una dichiarazione del presidente albanese Ramiz Alia il quale aveva espresso "interesse" per la ripresa di normali relazioni con l'Urss

Successo degli islamici

Entro marzo in Algeria elezioni pluripartitiche per il nuovo Parlamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

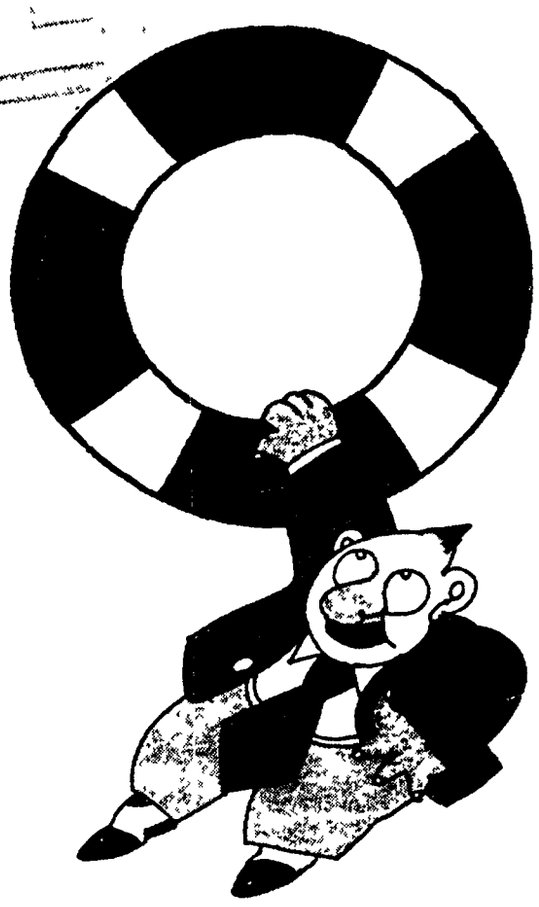
PARIGI Era inevitabile, ed ogni giorno che passava rendeva ormai la situazione più assurda clamorosamente battuto alle elezioni municipali, privato di colpo del governo del 55 per cento dei comuni e delle regioni del paese, il Fln non poteva continuare ad occupare i seggi parlamentari come se nulla fosse accaduto Il presidente Chadli ha così scelto l ultima domenica di luglio per dare l atteso annuncio gli algerini saranno chiamati alle urne nel corso dei primi tre mesi del prossimo anno, e per la prima volta nella loro storia eleggeranno un parlamento in regime di pluralismo politico Il capo dello Stato ha però espresso una riserva la consultazione avrà luogo «se saranno riunite le condizioni di pace e di sicurezza», un avvertimento alle turbolenze integraliste del Fronte islamico di salvezza ma anche a possibili tentazioni golpiste presenti in alcuni settori dell'esercito e del Fln La riflessione di Chadli Bendjedid è durata un mese e mezzo, il tempo di misurare l'avversario e di consentire al Fln una prima valutazione sul dopo voto Il comitato centrale che il Fronte ha riunito all'inizio di luglio non ha però fornito analisi e prospettive Il partito sembra diviso in due tendenze: la prima laica partigiana di un radicale rinnovamento, la seconda più cedevole verso l ondata religiosa, della quale spera di raccogliere le truppe più ragionevoli e moderate

Appare comunque definitivamente esaurita la fase storica apertasi nel '62, e non si esclude che alle elezioni legislative si presenti una nuova formazione politica nata dalle ceneri del Fln. L'avversario islamico, per ora, appare invece in buona salute Abassi Madani, presidente del Fis, ha dichiarato ieri «Anche se questa decisione ha messo del tempo ad arrivare, riteniamo che metta fine alle divergenze con il potere» Il Fronte islamico ha evitato fin dall inizio di porre il presidente Chadli davanti a scadenze capestro offrendo di sè, a livello politico l immagine di una forza moderata e responsabile Nello stesso tempo gli esordi dei suoi compiti amministrativi hanno fatto conoscere agli algerini le prime bacchettate integraliste divieto di pantaloni corti su alcune spiagge del litorale maschi e femmine separati in classe musiche popolari censurate e bandite Al Fln non dispiacciono gli eccessi estremistici degli imam poichè confida in una loro crescente impopolarità Ma è una speranza già disillusa lo scorso 12 giugno

Da qui alle elezioni un ruolo chiave sarà giocato da Ait Ahmed, l'uomo politico laico di maggior prestigio nel paese Alla testa del Fronte delle forze socialiste, Ahmed nel giugno scorso aveva predicato l astensione ieri ha già dichiarato che invece per le legislative correrà, non si sa ancora se da solo o assieme ad altri partiti minori di ispirazione socialista e democratica, come il Rcd (Rassemblement pour la culture et la democratie) Ait Ahmed è l unico, per ora a poter ambire ad un ruolo di terza forza tra Fln e Fis del primo contesta l autoritarismo e la corruzione, del secondo lo spirito integralista e l assenza di programma politico Sulla strada per la democrazia compiuta il primo ostacolo da superare sarà la scelta del tipo di scrutinio Quello proporzionale favorirebbe la tendenza dei partiti a presentarsi ognuno per conto suo, quello maggioritario suggerirebbe il formarsi di alleanze Nella seconda ipotesi Ait Ahmed potrebbe costituire la sorpresa algerina del 1991 Resta poi l interrogativo sul possibile ruolo di Ben Bella, che rientrerà in patria a settembre su una linea di islamismo moderato, è peraltro assai dubbio, dopo 25 anni che egli possa ancora contare sul carisma di un tempo

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA



l'Unità

In Libano è ancora guerra

Dilaga nel sud la battaglia tra le due fazioni sciite Beirut est nella morsa

GIANCARLO LANNUTTI

La situazione libanese è forse a una svolta, che non è la prima e non sarà certo l'ultima ma che potrebbe mutare sensibilmente il quadro degli eventi così come oggi è delineato: nel sud la battaglia inter-sciita dilaga fino ad assumere gli aspetti di una vera e propria guerra (aumentando così i rischi di un intervento israeliano), mentre a Beirut è scattato il blocco economico (deciso dal governo sabato) contro la zona cristiana controllata dal generale Michel Aoun. Gli scontri nella zona dell'Iqlim el Tuffah (la regione della mela) a est di Sidone fra gli Hezbollah filo-iraniani e gli sciiti moderati (o sarebbe più esatto dire «nazionali») di Amal sono divampati di nuovo sabato, dopo una breve sospensione, e da allora non hanno praticamente avuto sosta; non è stato possibile ottenere nemmeno una brevissima tregua che consentisse alla Croce rossa di evacuare i morti e i feriti degli ultimi giorni. Nelle ultime 70 ore si sono avuti oltre 50 morti, che portano il totale di due settimane di conflitto a quasi 190, mentre i feriti sfiorano ormai i seicento.

Nel tardo pomeriggio di ieri, secondo le emittenti di Beirut, la battaglia infuriava in un ampio raggio coinvolgendo gli abitati di Jarjua (quello per il cui controllo gli scontri hanno preso il via), Jebaa, Klar Fila, Klar Melki, Klar Hatta, Klar Beed, Jemaya e Hamada. La posta in gioco resta il controllo delle vie per l'afflusso verso il sud di armi ed uomini da impegnare contro Israele, insieme al tentativo degli Hezbollah di aprirsi uno sbocco al mare per ricevere rifornimenti diretti dall'Iran. A entrambi questi obiettivi si oppongono sia Amal, che vuol tenere il sud al riparo dalle rappresaglie israeliane, sia l'Olp, che dall'inizio della intifada nei territori occupati ha sospeso le infiltrazioni in Israele dal sud Libano. E' così che miliziani di Amal e guerriglieri di Al Fatah, fino all'altroieri nemici accaniti nella «guerrra dei campi», sono ora affiancati nel contenere la spinta dei filo-iraniani. Si colloca evidentemente in questo contesto l'attentato di cui è stato fatto segno ieri, vicino a Sidone, Younis Awwad, commissario politico di Al Fatah nella zona: una bomba è stata fatta esplodere al passaggio della sua auto; l'esponente palestinese è rimasto ferito mentre due sue guardie del corpo hanno perso la vita.

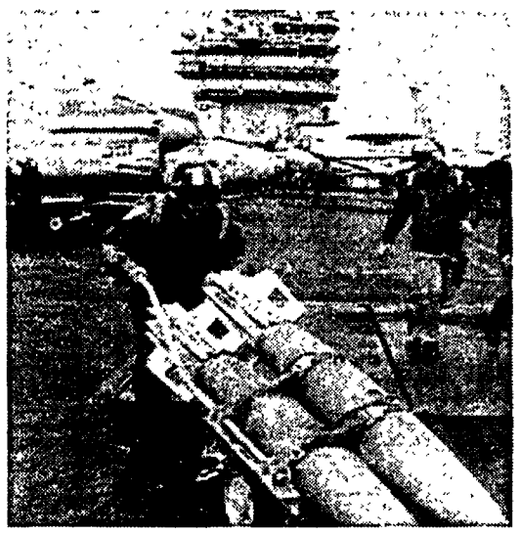
A Beirut, come si è accennato, è entrato ieri in vigore il blocco «economico, finanziario e diplomatico» della zona cristiana, deciso dal presidente Hrawi e dal governo dopo il rifiuto del gen. Aoun di sottomettersi, finalmente, all'autorità legittima. A tutti i punti di accesso alla zona est vengono bloccati i carichi di benzina e di altri generi essenziali, la banca centrale ha avuto ordine di non occuparsi più della zona cristiana e ai diplomatici è stato chiesto di non avere più alcun contatto con Aoun. Il blocco tuttavia sarà privo di effetti significativi finchè Aoun potrà disporre dei porti di Beirut-est e di Jounieh, che l'anno scorso i siriani cercarono di bloccare con le loro artiglierie. L'iniziativa è stata di fatto approvata dall'ambasciatore americano a Damasco Djerejian il quale, in una conferenza stampa e dopo essersi consultato con Baker e con il suo vice per il Medio Oriente Kelly, ha ribadito l'appoggio degli Usa al presidente eletto Elias Hrawi e al suo governo.

Riprendono gli scontri attorno al palazzo dove è tenuto in ostaggio il capo del governo

Nessun appoggio ai ribelli La portaerei americana «Roosevelt» solca le acque di Port of Spain

Ancora sangue a Trinidad È battaglia nella capitale

Ancora confusa la situazione a Trinidad e Tobago. Dopo l'accordo che prevedeva la liberazione del primo ministro Robinson in cambio di libere elezioni a breve scadenza, intorno al palazzo del Parlamento ed alla sede della televisione è ripresa la battaglia. La popolazione, indifferente alle sorti dello scontro, si abbandona a saccheggi nelle vie della capitale. Ventisette morti.


Un'immagine della portaerei americana a largo di Port of Spain

PORT OF SPAIN. Sembra recitarsi su due scenari distinti e non comunicanti la tragedia nella quale l'improbabile ma sanguinoso «golpe islamico» di Abu Bakr ha da tre giorni precipitato Trinidad e Tobago. Il primo è quello che, direttamente legato all'azzardata azione militare del «Jamaat al'Muslimee», si concentra attorno ai palazzi del parlamento e della televisione tutt'ora nelle mani dei ribelli. Il secondo, grande come l'intera capitale, è quello che vede la gente lanciarsi contro negozi e supermercati in azioni che la polizia stenta a contenere nonostante il coprifuoco in vigore dalle sei del pomeriggio fino al mezzogiorno. Ed è qui, su questo secondo palcoscenico, che si è fin qui contato il maggior numero di morti: almeno 27.

Difficile dire quando e come questa tragedia potrà concludersi. Nella notte di sabato le trattative parevano aver condotto ad un ragionevole compromesso. I ribelli islamici, ormai circondati all'interno dei due palazzi dalle forze d'un esercito rimasto saldamente fedele al governo, avrebbero liberato il primo ministro Arthur Robinson (e gli altri ostaggi tutt'ora nelle loro mani sotto la minaccia di una carica esplosiva) contro la promessa di libere elezioni. Ma ieri mattina (tardo pomeriggio in Italia) attorno ai Parlamento ed alla sede della televisione sono riprese le sparatorie. E si è trattato, stando a fonti diplomatiche, di una vera e propria battaglia. Segno che era definitivamente svanita ogni ipotesi di soluzione negoziata? Da Port of Spain, fino alla tarda notte di ieri, non sono giunte che risposte confuse ed indecifrabili. Intanto, la portaerei americana «Roosevelt» si troverebbe al largo di Port of Spain, città dalla quale era salpata pochi giorni fa diretta a Portorico. La nave si terrebbe pronta a soccorrere i cittadini americani che vivono nell'isola in caso di pericolo.

Quello che invece traspare con chiarezza dagli avvenimenti di questi giorni è la assoluta indifferenza della popolazione alle sorti della battaglia in corso. Il golpe islamico guidato da Abu Bakr e dai suoi 250 fedelissimi, non ha prevedibilmente suscitato alcun apprezzabile appoggio in una popolazione in grande maggioranza cristiana o induista. Ma l'ostilità verso un governo considerato dalla maggioranza inetto e corrotto si è comunque manifestata nei ripetuti assalti agli empori ed ai supermercati.

Il «golpe islamico», insomma, potrebbe non essera che la prima bizzarra avvisaglia di proteste di più amplie dimensioni. Il paese, dopo la «bonanza petrolifera» degli anni '70, si trova da un decennio immerso in una crisi che ha drasticamente ridotto i livelli di vita della popolazione. Basti pensare che, in pochi anni il reddito pro-capite annuale si è ridotto da 4mila dollari a meno della metà. E, per quanto Trinidad e Tobago tutt'ora goda d'una prosperità sconosciuta agli altri paesi della regione, gli indici di disoccupazione si sono impennati fino al 20 per cento.

Arthur Robinson, divenuto primo ministro nell'86 sconfiggendo il People National Movement, il partito che aveva guidato il paese dal giorno dell'indipendenza ottenuta nel 1962 dalla Gran Bretagna, ha in questi anni mancato entrambi gli obiettivi che erano alla base del suo programma: l'integrazione razziale (soprattutto quella tra africani ed indiani che costituiscono la grande maggioranza della popolazione) e la differenziazione dell'economia del paese. In qualunque modo si concluda l'improvvisato golpe di Abu Bakr, Trinidad e Tobago sembra destinata a vivere giorni molto difficili.

Usa tra Caraibi e Monrovia

Il dilemma di Washington: Mostrare i muscoli o fare gli spettatori?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Su Trinidad si staglia l'ombra della portaerei Roosevelt e di un'altra decina di unità della Us Navy che incrociano nei Caraibi. Il Dipartimento di Stato esprime orrore per il massacro da parte delle truppe liberiane di 600 civili che si erano rifugiati in una chiesa luterana a Monrovia e, pur escludendo un intervento diretto in questa fase, si trova di fronte al crescere delle pressioni perché vadano lì i marines a far cessare il bagno di sangue nel Paese creato dagli schiavi liberati nella guerra civile che avevano scelto di tornare in Africa. In una terza situazione incandescente, nel Golfo Persico dove sono direttamente in gioco i loro interessi petroliferi, avevano esplicitamente micacciato di intervenire qualora l'Iraq avesse attaccato il Kuwait.

Bush si trova, per la prima volta dalla fine della guerra fredda e dal blitz a Panama di fronte a dilemmi concreti: se intervenire o meno con funzioni da gendarme nei conflitti sanguinosi nel Terzo mondo. E questo proprio mentre i mutati rapporti tra Usa e Urss stanno spingendo verso la composizione di alcune delle «guerre per procura» in cui gli Stati Uniti erano impegnati da anni: quella condotta dai khmer rossi contro il governo filo-vietnamita in Cambogia, quella delle sette principali formazioni di mujaheddin contro il governo di Najibullah in Afghanistan, quella dell'Unita di Sawimbi contro il governo di sinistra in Angola. Forze Usa continuano ad essere presenti con propri «consiglieri» in Salvador, agiscono con la scusa della guerra contro la droga contro la guerriglia nelle giungle del Perù, operano in Guatemala, sono già intervenute (sia pure a sostegno della signora Aquino contro un golpe da destra) nel conflitto interno nelle Filippine. Solo la dimensione dell'eventuale conflitto rende più problematico un intervento «pacificatore» in caso di guerra tra India e Pakistanm malgrado le tv Usa parlino di Karachi come «nuova Beirut».

Da una parte, contro l'intervento agisce l'incubo – rimasto in profondità nella coscienza collettiva americana – di impegolarsi in un nuovo Vietnam. E il ragionamento che è venuta a cadere la motivazione principale degli interventi più o meno diretti che ci sono stati negli ultimi quattro decenni (in Indocina, in Iran, in Guatemala, in Cile, a Cuba, a Grenada, in Nicaragua con i Contras, in El Salvador, nella Repubblica dominicana, in Guatemala, tanto per citarne alcuni), e cioè il timore che l'Urss ne avrebbe tratto vantaggi strategici nella grande partita per la supremazia mondiale.

Dall'altra, c'è una pressione fortissima perchè gli Stati Uniti non rinuncino alla propria funzione di superpotenza militare, esercitino nei confronti del terzo mondo e nei conflitti tra Nord e Sud quel ruolo che è venuto meno come difensori dell'Occidente dalla minaccia comunista. Anzi c'è chi sostiene che, per avere la mano libera nella distensione con Gorbaciov, Bush e Baker hanno in un certo senso appaltato alla «destra» la politica sul terzo mondo. Ormai, le nuove direttive strategiche del Pentagono non si articolano più sull'obiettivo (degli ultimi 45 anni) di vincere una guerra mondiale contro l'Urss in Europa ma su quello di essere in grado di combattere contemporaneamente anche due guerre tipo quella del Vietnam nel terzo mondo. A questo obiettivo, secondo l'analisi del politologo del Mit Stephen Van Evera in un recente saggio sul mensile «The Atlantic» è dedicato almeno un terzo delle spese annue del Pentagono, i 97 miliardi di dollari necessari a mantenere le «forze di pronto intervento».

Sorprese nel sonno le vittime del feroce blitz dei governativi

Liberia, strage in una chiesa di Monrovia Massacrati seicento tra donne a bambini

Nelle prime ore di ieri a Monrovia è stato un massacro. Soldati governativi del presidente Samuel Doe hanno assassinato seicento persone in maggioranza donne e bambini che si erano rifugiati presso la chiesa luterana nel settore orientale della città. Le vittime, sorprese e barbaramente uccise nel sonno, appartenavano alla tribù Giò e Mano, quelle da cui vengono i ribelli che assediano il palazzo presidenziale.

MONROVIA. La resa dei conti fra i ribelli liberiani antigovernativi e l'ultimo manipolo dei fedelissimi del presidente Samuel Doe è rinviata di giorno in giorno, ma intanto la guerra civile continua ad essere combattuta a suon di massacri. Nelle prime ore di ieri soldati governativi hanno assassinato seicento persone (in un primo momento si era parlato di duecento), in maggioranza donne e bambini, che si erano rifugiate presso una chiesa luterana nel settore orientale di Monrovia. Le vittime appartenevano alle tribù Giò e Mano, dai cui componenti sono costituite le unità dei ribelli che assediano il palazzo presidenziale, dove il presidente Doe è tuttora asserragliato e di fatto prigioniero delle sue guardie del corpo, che non vogliono lasciarlo partire per l'esilio.

I rifugiati erano fuggiti dalla zona di Monrovia dove sono in corso i combattimenti fra governativi e ribelli e la chiesa luterana aveva provveduto a dare loro alloggio. Alle due del mattino di ieri (le 4 in Italia) i soldati di Doe, appartenenti alle tribù Krahn e Mandingo, sono penetrati nella chiesa e hanno perpetrato a sangue freddo l'eccidio. La maggior parte delle vittime sono state sorprese nel sonno e assassinate barbaramente. Testimoni che si sono recati successivamente sul posto riferiscono di aver visto i cadaveri di donne con il cranio fracassato e con i bambini in fasce ancora legati sulla schiena; i cadaveri di altre persone che avevano cercato di mettersi in salvo con la fuga penzolavano dalle finestre. «Ho visto cadaveri dappertutto, questo è un genocidio», ha detto uno dei testimoni. Non è il primo massacro compiuto dai soldati di Doe, che vista ormai perduta la partita si abbandonano a feroci vendette tribali.

Ma intanto il fronte dei ribelli appare diviso da profondi contrasti. Charles Taylor, capo del Fronte patriottico nazionale, che può contare su 15 mila armati, ha già annunciato la formazione di un suo governo, del quale fa parte anche sua moglie Annes in qualità di ministro alla sanità e agli affari sociali; il neo-ministro della Difesa, Tom Woewiyu, ha dichiarato che dal 4 al 7 agosto a Buchanan si terrà una conferenza nazionale per decidere il futuro del paese alla quale sono invitati tutti i gruppi politici e religiosi. L'iniziativa di Taylor è però contestata da Prince Johnson, capo di un'altra fazione ribelle forte di 7000 uomini. Johnson accusa Taylor di essere appoggiato dalla Libia (entrambi sono stati addestrati dall'esercito libico) e di volerne introdurre in Liberia il «regime socialista». Johnson pertanto non riconosce l'autorità del governo nominato da Taylor e sostiene di essere lui il vero leader della resistenza contro Doe. «Incontrerò Taylor – ha dichiarato Johnson – quando Doe sarà stato deposto. Non voglio il potere, ma solo libere elezioni, che Taylor manipolerebbe sicuramente». Il contrasto fra i due fa temere che si possa arrivare ad uno scontro dopo la deposizione di Samuel Doe.

Sta di fatto intanto che le forze di Taylor, benchè più numerose, sono bloccate nel sobborgo di Paynesville, alla periferia della capitale, mentre quelle di Johnson si sono attestate a un chilometro a mezzo dalla residenza del presidente assediato. Nel palazzo fortificato i fedelissimi di Doe resistono da parecchi giorni; l'assalto finale delle forze ribelli (che verrà forse sferrato congiuntamente) potrebbe scattare da un momento all'altro.

Pena di morte in Argentina?

Menem vuole reintrodurre la condanna capitale abolita da Alfonsin

BUENOS AIRES. La pena di morte è diventata il tema di una rovente polemica in Argentina dopo che il presidente Carlos Menem ha ordinato ai suoi collaboratori di preparare acceleratamente un disegno di legge puntato ad instaurarla.

La misura, se venisse attuata, potrebbe portare con sé la decisione argentina di abbandonare il patto di San Josè in Costarica, un accordo sottoscritto fra le nazioni democratiche del continente americano in difesa dei diritti umani.

Già ai tempi della sua campagna per le elezioni presidenziali del 1989 Menem si era pronunciato in favore della pena di morte ma soltanto per i narcotrafficanti. Ha poi ripreso il tema la settimana scorsa, ma con una maggiore portata, quando la polizia ha trovato nella città balneare di Mar Del Plata, ottocento chilometri a sud di Buenos Aires, il cadavere di Guillermo Ibanez, un imprenditore che era stato sequestrato tre settimane prima da delinquenti comuni che chiedevano due milioni di dollari per lasciarlo in libertà.

La vittima, di 28 anni, era figlio di Diego Ibanez, massimo leader del sindacato dei lavoratori del petrolio e amico personale del presidente. Menem si è trasferito subito a Mar Del Plata per porgere le sue condoglianze alla famiglia che, tornando a Buenos Aires, ha rivelato ai giornalisti che aveva ordinato al suo segretario legale tecnico, Raul Granillo Ocampo, l'immediata preparazione di un disegno di legge per stabilire la pena di morte nel paese.

Il progetto prevede la pena di morte per punire i colpevoli di «delitti atroci», compresi il narcotraffico e gli assassinii collegati con casi di sequestro con estorsione e abuso sessuale di minorenne.

Black-out a Chicago

Notte di violenze e paura per un guasto elettrico Assalti ai negozi, tre morti

CHICAGO. Saccheggi, arresti, incendi. Per dimensioni, questo black-out sulle rive del Michigan è rimasto molto lontano dal celeberrimo precedente che, tredici anni fa, sconvolse New York. Ma Chicago ha egualmente vissuto una notte di paura. Per molte ore, tra domenica e lunedì, un vasto settore della città è rimasto completamente al buio per l'incendio che ha messo fuori uso il trasformatore a carbone di una delle grandi centrali elettriche che riforniscino la metropoli. Ed approfittando della totale oscurità, consistenti gruppi di persone hanno dato l'assalto a negozi e supermercati. I danni ammontano, secondo la polizia, ad alcuni milioni di dollari.

Teatro degli avvenimenti è stato un quartiere di almeno 40 mila abitanti nella zona ovest della città, sul quale, poco dopo le 10 di sera è calato un buio totale. Si ignorano le cause dell'incidente che ha messo fuori uso il trasformatore della centralina. Le autorità sembrano comunque escludere il sabotaggio. Nel corso della notte, comunque, almeno una trentina di negozi sono stati completamente saccheggiati e la polizia, intervenuta in forze, ha operato almeno una cinquantina di arresti.

L'incidente ha avuto purtroppo anche un costo in vite umane. Tre persone, due uomini ed un ragazzo, sono morti nell'incendio provocato da candele che, accese per ovviare all'assenza di elettricità, non erano state spente al momento di coricarsi. Ieri, ancora 17mila persone erano senza elettricità ed i tecnici valutano che occorrano ancora almeno due giorni per riportare la situazione alla completa normalità. Per la gravità del guasto, infatti, in alcune parti del quartiere gli inpianti dovranno essere completamente ricostruiti.

Ritrovato tra le macerie un cuoco filippino a Baguio

Vivo 14 giorni dopo il terremoto «Ma ho dovuto bere la mia urina»

Le squadre di soccorso hanno trovato vivo ieri mattina, 14 giorni dopo il disastroso terremoto, un uomo rimasto sepolto nel seminterrato dell'hotel Hyatt di Baguio. È il cuoco ventisettenne Pedrito Dy che è stato poi immediatamente trasportato in aereo a Manila. Il giovane soffre di disidratazione acuta e si è salvato grazie alla tenuta atletica e al fatto di non aver subito lesioni.

Due immagini dell'uomo estratto dalle macerie 14 giorni dopo il terremoto nelle Filippine

MANILA. «Pensavo che non sarei mai riuscito a farcela» ha detto Pedrito ai giornalisti prima di essere trasportato in aereo all'ospedale di Manila. «Diverse volte ho tentato il suicidio sbattendo la testa contro le macerie, perchè non ce la facevo più». Ed ancora: «Ho bevuto la mia urina e a volte gocce di pioggia che filtravano attraverso le rovine. Per tredici giorni, non ho fatto altro che dirmi che sarei morto. Poi, mi sono messo a invocare aiuto». Gli occhi sbarrati, il volto tirato che non tradiva alcuna emozione, Pedrito Dy ha proseguito il suo drammatico racconto così: «Ho invocato continuamente la Madonna e ho affidato la mia vita a Dio. A quel punto non ho provato più paura».

Il cuoco ventisettenne estratto vivo dalle macerie dell'hotel Hyatt di Baguio, ha tenuto il conto dei giorni grazie alla suoneria dell'orologio di un cavadere che giaceva accanto a lui. Il giovane era rimasto bloccato nel seminterrato dell'albergo dove sono morte 11 persone che erano con lui. Quando c'è stata la scossa «delle persone mi sono cadute sopra, alcune di esse decedute sul colpo. Sono rimasto bloccato sotto i cadaveri, ma poi sono riuscito a liberarmi» ha raccontato ai medici subito dopo il suo salvataggio. «Il mio cuscino erano le braccia rotte e il cadavere di uno dei miei compagni» ha raccontato ancora Pedrito.

Una settimana fa le squadre di soccorritori stranieri a Baguio avevano sospeso le operazioni rientrando nei rispettivi paesi dopo aver perso ogni speranza di trovare vivo qualcuno sotto le macerie della cittadinanza. I volontari filippini, invece, avevano continuato a scavare ed i loro sforzi sono stati premiati con le tre vite salvate all'hotel Hyatt. Venerdì scorso, come si ricorderà, avevano estratto dalle rovine dello stesso albergo un uomo e una donna ancora vivi dopo essere rimasti sepolti per undici giorni. Poi, ieri è stata la volta di Pedrito Dy che certamente ha stabilito un record di sopravvivenza ma che deve ringraziare anche Rodolfo Patalang, uno dei soccorittori che per giorni e giorni hanno lavorato tra le macerie dell'albergo scavando piccoli tunnel. «A un certo punto- ha detto Patalang-ien ho sentito dei deboli colpi e una voce chiamare aiuto». Due ore dopo Pedrito era in salvo.

Terry Price, comandante del corpo di servizio civile internazionale britannico, ha commentato l'incredibile notizia dicendo che non è da escludere la possibilità di trovare altri superstiti.«Le circostanze sono ideali per questo» ha detto. Infatti le precipitazioni dei giorni scorsi hanno mantenuto alto il tasso di umidità rallentando il processo di disitrazione.

Perché l'alternanza non la faccia la Dc

Cari compagni, ho trascorso quarant'anni nel partito, non posso fare a meno di sentirmi partecipe delle questioni che si stanno dibattendo! Tempo fa ebbi a dirvi che un partito serio ha l'obbligo di aggiornarsi, cioè di modellarsi sulle esigenze richieste sia dagli iscritti che dai votanti.

Il continuare a percorrere sentieri ormai vetusti e non più condivisi da molte popolazioni, in special modo da coloro che sulla loro pelle hanno sperimentato il socialismo reale, è pura follia. Il «comunismo» è morto. Il «socialismo» è morto. Le nuove politiche ideologiche hanno superato le vecchie concezioni socio-economiche. Le nuove concezioni politiche si ispirano a culture economiche moderne adeguate ai tempi. Non si può più tergiversare sulle cose da farsi. Nel nostro Paese manca una realtà democratica: l'*alternanza* dei partiti alla guida dello Stato. Se l'attuale dirigenza del Pci prende realmente coscienza di questa necessità e fonda una nuova forza politica con l'apporto di tutte le altre forze politiche democratiche, l'Italia uscirà finalmente dal tunnel in cui ci siamo messi. Se ciò non accadrà, questo compito di costruire un'alternanza politica valida lo farà la stessa Democrazia cristiana. Badate che l'on. De Mita non è uno sciocco.

Nicola Guastamacchia.
Ostia-Lido (Roma)

Le grandi battaglie ideali, la difesa della democrazia...

Caro Pci, ho deciso di scriverti questa lettera adesso perché so che nella stagione autunno-inverno sarai occupato da altre questioni. Io ho vissuto con te un rapporto che mi ha coinvolto fino in fondo sia sul piano politico che personale. Le grandi battaglie ideali, la difesa della democrazia, dei lavoratori, dei pensionati, delle donne, dei giovani, dei diritti di tutti, hanno rappresentato una parentesi della mia vita che certo non potrò mai scordare.

Le ore trascorse con i compagni a discutere, anche duramente, ma sempre nel rispetto reciproco, delle questioni da affrontare e sul come affrontarle, sempre prestando la massima attenzione alle cose da fare e non ai posti da occupare, dentro e fuori di te, sono un patrimonio personale che non sarà mai intaccato. Il lavoro alle feste dell'*Unità*, con tutte le difficoltà che tu ben conosci, le piccole liti, gli scontri conclusi davanti a un buon bicchiere, perché il fine ultimo era lo stesso per tutti, anche tutto questo ha fatto parte della mia vita. Per ultimo, il tempo tolto alla famiglia, le sigarette fumate in più.

Oggi di tutto questo mi resta l'amarezza di vederti diviso, oggetto di interessi «interessati» da parte di esterni e soprattutto incapace, o impossibilitato, a continuare su quella strada di difesa delle fasce più deboli della nostra società che sono ancora ben lontane dal raggiungimento dei loro obiettivi. Credo che tu oggi sia andato ormai troppo oltre, ti vedo incamminato su una strada che non percorrerò con te perché la considero sbagliata, anche se approvata a maggioranza da un congresso.

Prima di concludere ti voglio dare un piccolo consiglio: attento a tutti quelli che oggi si dimostrano interessati al tuo futuro perché tra questi sicuramente molti sono soprattutto interessati a che tu domani non esista più, per essere liberi di fare quello che in tua presenza, *e quale presenza*, non si sono provati a fare. Le diseguaglianze, lo sfruttamento, l'emarginazione dei più deboli, che assieme abbiamo cercato di superare, sono ancora tutte qui.

Ora ti saluto dicendoti che nonostante quello che accadrà io continuerò ad essere e a fare il comunista, nella vita privata e di lavoro, così come continuerò a portare al collo il tuo simbolo, ricordo di un mio anniversario di matrimonio, ma anche della scomparsa di un tuo e mio grande compagno: Enrico Berlinguer.

Silvio Manera. Milano

Per gli emigrati in Germania in quegli anni difficili

Cara *Unità*, un gruppo di miei amici sta facendo una ricerca sull'emigrazione in Germania per poi farne una mostra.

Il progetto riguarda in particolare gli emigrati italiani a partire dal 1955 in poi; le informazioni che cercano sono su quei lavoratori che presero parte ai molti scioperi selvaggi alla Opel, alla Ford, alla Mercedes ed in altre fabbriche.

Dicono i miei amici che i sindacati tedeschi giocarono un ruolo molto triste in quel periodo perché non ebbero il coraggio di schierarsi dalla parte dei lavoratori stranieri; e tanti di questi furono licenziati e buttati fuori dal Paese.

Ora loro stanno cercando queste persone, oltre a vecchi manifesti e volantini, foto, documenti dell'emigrante in Germania dal 1945 in poi.

Spero di trovare qualcuno che possa aiutarci.

Nilva Degliesposti.
Via Garibaldi 71, tel. 051-591403
40033 Casalecchio di Reno (Bologna)

Un servizio telefonico per aiutare i «barboni»

Signor direttore, non voglio più essere costretta a passare con indifferenza accanto alle persone in difficoltà, definite abitualmente «barboni», senza poter far nulla per loro. Per questo chiedo che venga istituito un servizio telefonico a cui il cittadino possa rivolgersi per intervenire in loro aiuto.

Conosco, per averla vissuta personalmente, la drammatica sensazione di solitudine che si può provare in momenti di grande fragilità, di fronte a situazioni della nostra vita che da soli non ci è possibile superare. Rispetto alle persone per le quali scrivo, sono stata favorita dal caso.

Con quale criterio abbiamo stabilito che la vita di questi cittadini non ha valore, se non consideriamo neppure eutanasia passiva l'abbandonarli a se stessi? Cerchiamo di tutelare anche la vita di chi è senza speranza. Se poi in un incidente stradale omettiamo di soccorrere le persone coinvolte, incorriamo nella condanna da parte della legge e della opinione pubblica. Come mai l'indifferenza verso i «barboni», il tralasciare il loro estremo grado di indigenza, non è valutato alla stessa stregua?

Ma nemmeno la loro morte ha valore? Noi siamo tenuti a denunciare tempestivamente il decesso delle persone che consideriamo «reali», adducendone scrupolosamente le cause. Le morti dei «barboni» vengono denunciate solo dopo aver ritrovato per caso i loro corpi, quando il fetore della decomposizione arriva alle nostre narici. E solo allora diventano cadaveri di persone «reali», da eliminare con sollecitudine insieme alla nostra tremenda responsabilità della loro doppia morte: prima della loro personalità, poi del loro corpo.

Anche se il recupero, la riabilitazione e il reinserimento nella società dell'handicappato fisico, del tossicodipendente, del malato di Aids, del carcerato non sono ancora realtà operanti, abbiamo almeno convenuto, finalmente, che tutto ciò è doveroso ed è un investimento che la società fa su se stessa. Di quali crimini invece riteniamo colpevoli questi cittadini se per loro non è previsto alcuno di questi interventi?

Forse perché non sono in grado di votare e di produrre, di difendere i loro diritti? Forse perché, come i bambini, sono i più deboli tra i deboli?

Nella maggior parte dei casi sono alcolizzati, malati di mente, poveri e soli. E noi, nella nostra spaventosa superficialità, giudichiamo la loro condizione una «scelta» di vita. Non ci siamo mai chiesti se forse sono soli e senza famiglia perché non ne hanno mai avuto una, se si trovano in quello stato perché forse non hanno mai avuto l'aiuto giusto al momento giusto.

In questa fase storica l'indifferenza, l'impotenza e lo sconcerto di fronte alla realtà dell'emarginazione estrema non sono più accettabili, giustificabili e sostenibili. Le problematiche prioritarie in una società così complessa e, perciò, così vulnerabile come la nostra, sono innumerevoli. Tuttavia, senza dimenticare le altre, non dovremmo cominciare ad operare perché non esistano più cittadini non in grado di difendere i propri diritti?

Chiedo per questi cittadini, inermi ed indifesi, un servizio telefonico a cura dello Stato, accanto a quelli già istituiti per i bambini e per le donne in difficoltà, per i malati di Aids. Ogni età ha la sua dignità e così ogni vita, in ogni circostanza.

Giuliana Pioli. Roma

Com'è difficile volare per il «turista fai da te»

Cara *Unità*, estate tempo di vacanze. Ognuno si adopera per trovare la soluzione più rispondente ai propri gusti.

«Turista fai da te? Ahi, ahi, ahi!», recita uno spot mirante a canalizzare ogni esigenza vacanziera verso uno dei più importanti tour operator nazionali.

E chi, malgrado le allettanti offerte del tutto compreso, volesse continuare ad illudersi di viaggiare, scoprire, conoscere il paese prescelto in piena autonomia e a diretto contatto con la sua realtà? Può farlo, naturalmente a rischio di qualche prevedibile disagio.

Un unico aspetto non può essere lasciato al caso: la data di partenza e di ritorno. Per cui la prima cosa da ricercare è una compagnia aerea in grado di fornire tutte le garanzie del caso.

E volendo scegliere Cuba, quale soluzione migliore della compagnia di bandiera spagnola, considerati i legami storici e culturali tra i due paesi, oltreché la loro posizione geografica? Anche se costa un po' di più *appare* come la scelta che dà maggiori garanzie...

Purtroppo l'apparenza può rivelarsi ingannatoria, se la suddetta compagnia annulla senza preavviso il volo di ritorno da L'Avana (martedì 3 luglio), posticipandolo di tre giorni, e si rifiuta anche di farsi carico delle pur comprensibili gravose conseguenze determinate dalla sua decisione.

Solo su sollecitazione dell'ambasciata italiana, dopo molte reticenze, la «Iberia» si degnerà di dirottare su altra compagnia il «turista fa da sé», riducendone in parte i disagi.

Bruno Bradde. Roma

Un lavoratore contesta Trentin sulla struttura della contrattazione e del costo del lavoro e sulla scala mobile. Risponde il segretario generale della Cgil

Concessioni? Guarda che sbagli

Cara Unità, ciò che mi spinge a scrivere queste righe è un passaggio contenuto nella intervista comparsa sull'*Unità* il 4.7.90 fatta al compagno Trentin.

Alla domanda sulle disponibilità sindacali a fronte della modifica delle posizioni confindustriali la risposta è che «i sindacati potranno certamente impegnarsi, nella seconda metà del '91, nella ricerca di soluzioni per avvicinare la struttura della contrattazione e del costo del lavoro all'Europa comunitaria».

Perché? Sulla base di quale mandato si fanno simili affermazioni? Chiedo al compagno Trentin che senso ha dichiarare disponibilità di tale portata, quando uno degli obiettivi centrali confindustriali è proprio quello di eliminare la contrattazione nelle imprese. «Avvicinare la struttura della contrattazione...» vuole dire chiaramente essere disponibili ad eliminare o (nell'ipotesi migliore, che potrebbe essere presentata come una vittoria) sterilizzare tale livello contrattuale. Chiedo a Trentin: perché certe «concessioni?».

Ci si meraviglia poi del fatto che gli industriali non siano ancora soddisfatti delle concessioni sindacali e governative. E perché dovrebbero esserlo? Quando con una mossa tutto sommato priva di reali conseguenze come la disdetta della scala mobile, si vedono già sul piatto risultati considerevoli?

Tra le altre cose, può forse questo governo, dopo aver già prorogato al 1993 la scala mobile per il pubblico impiego, negarla agli altri fino al 1991? Anche qui chiedo a Trentin: perché al pubblico impiego fino al 1993 e all'industria fino al 1991 la proroga della scala mobile?

Ricordo una vecchia e lacerante discussione tanto in voga nel sindacato (anche nel nostro) qualche anno fa. Si cercava di convincere i lavoratori che era meglio ridurre gli automatismi (taglio scala mobile) così si liberavano risorse che avrebbero aumentato la capacità contrattuale del sindacato. Argomentazione bizantina e ingenua, tant'è che la persuasione dei lavoratori non ci fu (e tantomeno ci sarebbe ora).

Guido Bottinelli. Del Cdf della Siai Marchetti e del Direttivo Fiom di Varese

Abbiamo fatto pervenire la lettera al segretario generale della Cgil Trentin che così risponde:

1) Per quanto riguarda l'avvicinamento della struttura contrattuale italiana a quella europea la Cgil ha posto il problema come suo da almeno tre congressi. È dal 1977 che proponiamo una riforma del salario e del costo del lavoro e in tutte le proposte della Cgil su questo tema la contrattazione articolata è assunta come la sede che deve acquistare un peso sempre più rilevante, semmai riducendo le prerogative di altri livelli di contrattazione, a cominciare da quello confederale.

Che queste non siano concessioni lo ha capito la Confindustria - meglio del compagno Bottinelli - se ha resistito disperatamente a un'ipotesi di intesa che, sanzionando la contrattazione articolata nel 1990, renderà molto difficile anche solo sostenerne la soppressione nel 1991.

2) Per quanto riguarda la scala mobile: abbiamo ribadito nell'intesa del 6 luglio l'unicità del sistema anche nelle sue scadenze, per il pubblico impiego come per il settore privato.

Non ho mai sostenuto che riducendo il peso della scala mobile si aumenti quello della contrattazione collettiva, ma sempre il contrario e ne sono tuttora convinto.

Il solo problema da valutare, a mio parere, è come rendere più coerente la tutela del potere d'acquisto del salario con le politiche contrattuali nazionali e aziendali di rivalutazione della professionalità.

BRUNO TRENTIN

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pio Macera e altri tre iscritti alla sezione «Pica», Giulianova; Orlando Bianchi, Catanzaro; Giacomo Lovero, Napoli; Gianni Bedotto, Valle Mosso; Sergio Varo, Riccione; Ascenzio D'Ascenzi, Roma; Renato Massaria e altri 9 compagni, Scorzè; Nazzareno Duili, Perugia; Giovanni Consoletti, Ciampino; Olivio Mancini, Roma; Marcello Frusci e altri 16 lettori di Genova che polemizzano con chi si è astenuto nel referendum sulla caccia; Roberto Corsinovi, Firenze; Bianca Solari, Udine; Marco Inguaggiato, Palermo; Giorgio Bergianti, Modena; 24 compagni dirigenti della Funzione pubblica in provincia di Napoli; C.L., Bulia; Alfredo Samorì, Modigliana; Roberto Scarfone, Roma; Giancarlo Augusto Tucci, Francoforte sul Meno; Rita Naritelli e altre 11 firme, Roma; prof. Lucio D'Angelo, Licola di Pozzuoli; Pierro Bartolacelli, Sassuolo; Giovanni Vacchiano, San Giano.

Giovanni Bosio, Somma L. («*Nessuno dimentichi il ruolo assunto dai comunisti nei momenti più difficili nella realizzazione e nella difesa delle libertà democratiche*»); Vincenzo Elia, Catanzaro («*Il Pci non dovrebbe mai dimenticare che il sistema produttivo capitalistico teorizza la violenza facendone un principio di natura*»); Vladimiro Furlan, Cologno Monzese («*Un ipotetico marziano che facesse visita in Italia scoprirebbe sicuramente molta contraddizione: siamo la sesta potenza industriale della Terra, ma chi è protagonista di questo primato ha diritti salariali da sottosviluppo; a 45 o 50 anni, poi, si sente come un poltò girato e rigirato troppe volte*»).

Renzo Gatti, Modena («*Il governo e la maggioranza parlamentare stanno mandando alla malora l'Inail. Con la fine dell'anno l'istituto avrà un deficit di 18.000 miliardi*»); Adriano Piazzesi, Firenze («*Pare che il Paese pallonaro abbia il sopravvento su tutto. Degrado culturale e staticità intellettuale volgono a favore di quelli che in questa zuppa sguazzano e fanno affari d'oro*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La Giunta ed il Presidente della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari e della scuola milanese per la scomparsa della professoressa

GIUSEPPINA MOGNONI

Preside da cinque anni del Liceo scientifico «Casiraghi» di Cinisello Balsamo.

Milano, 31 luglio 1990

Oscar Del Barba e Silvana Boschi ricordano con grande tristezza la compagna

NUCCIA

che ha lasciato tutti così presto.

Milano, 31 luglio 1990

I compagni del gruppo consiliare Pci del Comitato di Zona 11 esprimono il loro dolore per la scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

e ne ricordano il lavoro, l'entusiasmo e l'intelligenza che nmarranno d'insegnamento e di conforto.

Milano, 31 luglio 1990

Luca, Matteo, Roberto la vostra tristezza e commozione è anche la nostra. Pensando a

NUCCIA

pensiamo alla sua vitalità, alla sua passione professionale, culturale, politica. Vi abbracciamo confidando nel vostro coraggio per riprendere a vivere con le sue stesse passioni e la sua tenerezza. Le compagne e i compagni della Cgil Scuola Milano.

Milano, 31 luglio 1990

La famiglia Colonnello è vicina a Matteo e Luca nel dolore per la scomparsa della mamma

NUCCIA MOGNONI

Milano, 31 luglio 1990

Renato Califano ricorda con affetto

NUCCIA

tenace e gentile compagna di tanti momenti.

Milano, 31 luglio 1990

Profondamente turbati Antonia e Gianni Bellini piangono

NUCCIA

quando più c'era bisogno della sua lucida, onesta, tenace intelligenza di donna, di compagna e di amica.

Milano, 31 luglio 1990

Docenti, personale non docente, studenti e genitori del liceo scientifico «Giulio Casiraghi» di Cinisello Balsamo partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa della pres de, professoressa

NUCCIA MOGNONI

All'angoscia per il vuoto da lei lasciato si unisce il ricordo dell'impegno appassionato, della lucida intelligenza e della profonda idealità manifestata nella guida dell'istituto.

Cinisello, 31 luglio 1990

Gisella e Domenico Tarizzo piangono addolorati la compagna

NUCCIA MOGNONI

Milano, 31 luglio 1990

Paolo e Anna partecipano al grande dolore di Luca, Matteo e Roberto per la scomparsa della compagna

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

Emilio Zecca ricorda con grande rimpianto la compagna

NUCCIA MOGNONI

Il suo rigore culturale e politico, la sua dedizione e il suo impegno, il suo indimenticabile esempio.

Milano, 31 luglio 1990

Il Gruppo consiliare Pci del Comune di Milano esprime le più sincere e commosse condoglianze ai familiari per la scomparsa della cara e indimenticabile compagna

NUCCIA MOGNONI

Milano, 31 luglio 1990

Le compagne e i compagni della sezione Gramsci dipendenti del Comune e della Provincia di Milano ricordano addolorati la cara compagna

NUCCIA

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 31 luglio 1990

Vera e Angelo esprimono grande dolore per la scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

Compagni e compagni ti cercheranno, ti chiameranno e invano non risponderai ma nel nostro cuore sempre vivrai.

Milano, 31 luglio 1990

Profondamente colpiti per la perdita della compagna

NUCCIA MOGNONI

Elena, Giovanni, Antonio e Sara Fattore sono vicini al figlio Luca.

Milano, 31 luglio 1990

Roberto Baldassari e Maddalena Monfenni salutano la cara

NUCCIA

e la ricordano con grande rimpianto.

Milano, 31 luglio 1990

Il Sindaco Fiorenza Bassoli e la Giunta Municipale della Città di Sesto San Giovanni profondamente colpiti dalla morte di

NUCCIA MOGNONI

ricordano alla cittadinanza l'umanità, l'impegno civile e la professionalità profusa in questi anni di direzione nel Liceo Scientifico Casiraghi del Parco Nord e formulano alla famiglia le più sentite condoglianze.

Sesto San Giovanni, 31 luglio 1990

Pina Re manda un saluto accorato a

NUCCIA MOGNONI

stroncata nel pieno di un impegno straordinariamente intelligente e generoso.

Milano, 31 luglio 1990

È con infinita tristezza che Valentino Mejetta si unisce al cordoglio per la scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

intelligente e capace Preside del Liceo Scientifico «F.lli Casiraghi» del Parco Nord.

Milano, 31 luglio 1990

Anna, Francesca, Mario, Niccolò Miraglia rattristati per la perdita di

NUCCIA

sono vicini a Luca, Matteo e Roberto.

Milano, 31 luglio 1990

Cecilia, Romano, Adriana Chiovini abbracciano commossi Roberto, Luca e Matteo ricordando

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

I compagni della sezione Martin Bicocca profondamente addolorati per la prematura scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

partecipano al dolore dei familiari.

Milano, 31 luglio 1990

Giuseppina e Aldo Palumbo profondamente addolorati partecipano al lutto del compagno Roberto Marchetti per la scomparsa della sua compagna

NUCCIA MOGNONI

esemplare figura di docente da sempre impegnata nelle battaglie democratiche.

Cinisello, 31 luglio 1990

I compagni della sezione Salinari partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

ricordando sempre il suo costante impegno politico.

Milano, 31 luglio 1990

Rosy e Ugo Traldi sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti per la scomparsa dell'amica e compagna

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

Accorati per la prematura scomparsa della professoressa

GIUSEPPINA MOGNONI

i colleghi del Liceo G. Casiraghi partecipano al profondo dolore di Luca, Matteo e Roberto.

Cinisello, 31 luglio 1990

Stefania partecipa al grande dolore di Luca per la crudele perdita della sua mamma

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

L'Associazione dei genitori democratici di Sesto San Giovanni partecipa al grande dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

NUCCIA MOGNONI

e ricorda con commozione e gratitudine l'esemplare figura di dirigente del Liceo Scientifico Casiraghi.

Sesto San Giovanni, 31 luglio 1990

Gli studenti della Fgci ed i genitori del Cgd del Liceo Scientifico Casiraghi ricordano la loro Preside

GIUSEPPINA MOGNONI

e si uniscono al dolore della sua famiglia.

Cinisello, 31 luglio 1990

Ricorderemo

NUCCIA

con affetto, stima e grande rimpianto Giovanna Capelli, Daniela Lorandi, Cristina Pecchioli, Elda Serati.

Milano, 31 luglio 1990

Marilena Adamo e Massimo Ferlini partecipano al dolore dei familiari e della scuola milanese per la scomparsa della compagna

NUCCIA MOGNONI

ricordandone l'impegno civile e la preziosa collaborazione.

Milano, 31 luglio 1990

Andrea Margheri e i collaboratori dell'Icos sono vicini a Roberto, Luca, Matteo e partecipano al loro dolore per la scomparsa di

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

I compagni e le compagne della sezione Cunel partecipano addolorati al lutto dei familiari per la grave perdita di

NUCCIA MOGNONI

Milano, 31 luglio 1990

La sua intelligenza, la sua capacità politica, il suo essere donna hanno fatto della

NUCCIA MOGNONI

una grossa compagna comunista. Gualtiero, con tutti i compagni della sezione Cunel, alza la bandiera rossa nel ricordarla. Sottoscrive 50.000 lire per *l'Unità*.

Milano, 31 luglio 1990

Ciao

NUCCIA

ti ricorderò sempre. Cecilia Chiovini.

Milano, 31 luglio 1990

Flora e Giulio sono vicini a Luca, Matteo e Roberto nel dolore per la perdita della compagna

NUCCIA

Milano, 31 luglio 1990

Nice Schiatti e Adriana Vacchelli profondamente colpite per la perdita della compagna

NUCCIA MOGNONI

partecipano al dolore dei familiari.

Milano, 31 luglio 1990

Nel decimo anniversario della morte del compagno partigiano

VITTORIO CO'

la figlia Maria, i nipoti con le loro famiglie lo ricordano e offrono in sua memoria per *l'Unità*.

Milano, 31 luglio 1990

I compagni della cellula «Cino Moscatelli» dell'Ansaldo Gie-Sico di Corsico sono vicini al compagno Giovanni Lorenzi per la perdita della sua cara

SUOCERA

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Corsico, 31 luglio 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO DESCALZI

la moglie Carmen lo ricorda con rimpianto e tanto affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 31 luglio 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GAETANO PETTIROSSI

la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 31 luglio 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO LUCCHESI

I familiari lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sestri Ponente, 31 luglio 1990

È scomparso in questi giorni il compagno

GUIDO VERONESE

partigiano combattente, iscritto da parecchi decenni al Partito comunista, impegnato dirigente provinciale e della sezione di Costabissara. La Federazione di Vicenza lo ricorda.

Vicenza, 31 luglio 1990

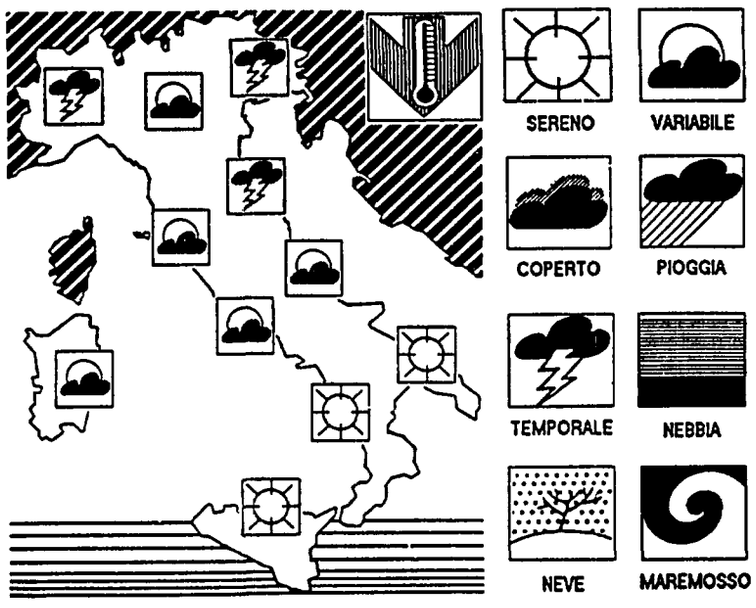
Ci ha lasciati

GUIDO VERONESE

comunista e partigiano. La famiglia lo ricorda.

Vicenza, 31 luglio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Aria di origine atlantica moderatamente fredda e instabile si è portata sulla nostra penisola. Tale tipo di aria contrastando violentemente con quella surriscaldata in prossimità del suolo determina marcati fenomeni diinstabilità che hanno già incominciato ad interessare regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale e che anche oggi continueranno ad interessare tali località. Il meridione rimane al di fuori di questo nuvo aspetto della situazione metereologica e avrà ancora tempo buono.
TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo molto variabile con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più frequenti e più ampie sul settore nord occidentalesul golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulal Sardegna mentre la nuvolosità sarà più accentuata sull'arwco alpino, sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'alto medio e basso Adriatico dove potranno essere accompagnate da fenomeni temporaleschi anche di forte intensità. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale ancora cielo sereno o poco nuvoloso. Temperatura in netta diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, invariata du quelle meridionali.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali al nord ed al centro, deboli di didrezione variabile sulleregioni meridionali.
MARI: bacini settentrionali e bacini centrali mossi o localmente agitati, gli altri mari legermente mossi o calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	18	32	L'Aquila	15	29
Verona	21	33	Roma Urbe	20	33
Trieste	22	30	Roma Fiumic.	21	31
Venezia	21	31	Campobasso	22	31
Milano	21	30	Bari	18	31
Torino	18	30	Napoli	20	32
Cuneo	18	27	Potenza	19	31
Genova	22	28	S M. Leuca	22	29
Bologna	21	29	Reggio C.	19	29
Firenze	23	31	Messina	25	31
Pisa	21	30	Palermo	26	33
Ancona	21	27	Catania	21	34
Perugia	20	30	Alghero	20	29
Pescara	18	29	Cagliari	22	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	15	26	Londra	17	25
Atene	21	33	Madrid	17	34
Berlino	13	25	Mosca	10	16
Bruxelles	11	29	New York	22	29
Copenaghen	15	23	Parigi	13	28
Ginevra	17	30	Stoccolma	16	25
Helsinki	14	21	Varsavia	10	25
Lisbona	17	31	Vienna	18	32

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Affaire Cia-P2: tutti i nomi italiani. Parla M. Gambino, 9.30: Diretta dalla Camera (Per tutta la giornata).
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verbia 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1 750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Borsa
-0,38%
Indice
Mib 1061
(+6,1 dal
2-1-1990)

Lira
Pressoché
stazionaria
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
Prosegue
la caduta
(1.180,09 lire)
Quasi stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria

Il governo presenta il bilancio '91

ROMA. Ultime ore a disposizione del governo per varare il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato, che questa mattina verrà preso in esame dal Consiglio dei ministri. Secondo fonti di agenzia l'esecutivo dovrebbe approntare una «correzione» sui conti pubblici di circa 30mila miliardi. In particolare, se queste voci troveranno una conferma, il saldo netto da finanziare passerebbe dai 129.636 miliardi del bilancio assestato del 1990 ai 159.882 miliardi di quello previsionale del 1991, che verrebbe in questo modo a registrare un incremento del 23,3%.

Rispetto al bilancio dello scorso anno, e cioè quello precedente alla manovra correttiva, si segnala invece un miglioramento del 9,5% rispetto ai 176.576 miliardi allora previsti. Anche per il 1991 tuttavia si dovrà intervenire per migliorare il saldo finale tra le entrate e le uscite. Infatti, se per l'anno venturo si prevede un incremento delle entrate per oltre 18mila miliardi di lire (rispetto alle previsioni assestate del 1990), sul versante delle uscite l'aggravio dovrebbe essere decisamente maggiore, e superare cioè i 48mila miliardi. Un buco di ogni 30mila miliardi che dovrà essere coperto con nuovi interventi, ossia con tagli alle spese o con nuove imposte. Inoltre, lo stesso indebitamento netto crescerà di 33.521 miliardi, passando dai 121.592 del bilancio assestato 1990 ai 155.113 delle previsioni per il 1991.

Alla riammissione in Borsa salgono i titoli Ferruzzi ma sono spinti dall'estero e dagli amici di Gardini

Lo staff di Cagliari prepara un nuovo piano per salvare la presenza pubblica nella joint-venture chimica

Le Montedison oltre quota 2000

Intanto l'Eni cerca una mediazione su Enimont

Forte spinta in Borsa, +4,2%, per le Montedison appena riammesse: ma dietro ci sarebbero «mani forti» internazionali pilotate dal gruppo Ferruzzi. Intanto gli uomini Eni preparano una mediazione sul piano industriale di Enimont. È la strada di un accordo o solo il tentativo di evitare la catastrofe di una estromissione della minoranza dal consiglio di Enimont nella prossima assemblea?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il primo appuntamento dell'operazione Supermontedison era quello con il mercato, e ieri mattina le cose sono andate bene. Come preannunciato dalla Consob i titoli del gruppo Ferruzzi, sospesi giovedì scorso, sono stati riallineati alle griglie di partenza: Montedison, Ferfin, Ferruzzi agricola ed Eridania. Più le Enimont, che al gruppo Ferruzzi non appartengono e la cui sospensione era stata fortemente contestata sia dall'Eni sia dal vertice stesso di Enimont.

Chi ha preso il volo in particolare sono state le Montedison, che giovedì erano a 1925 lire e ieri hanno aperto a 2010, per chiudere con un lusinghiero 2006, 4,2 punti rispetto a tre giorni prima. Il tutto nonostante un mercato fiacco e superprudente che in complesso ha perduto lo 0,38% punendo in particolare le Fiat che hanno toccato il punto più basso dell'anno. Cos'è accaduto allora per Montedison? Sicuramente ha influito il fatto che nel concambio stabilito per l'operazione di conglobamento nell'Agricola è stato previsto un guadagno di circa cento lire per ogni azione della vecchia Montedison, e che i titoli di Foro Bonaparte, sempre nella fusione, hanno ricevuto una valutazione superiore alle duemila lire.

Ma queste ragioni potrebbero andare in secondo piano rispetto a una tendenza che è stata notata subito all'apertura: molti acquisti venivano dall'estero e da ambienti «vicini» a Gardini. Ancora una volta ad agire sarebbero le «mani forti», il suo sistema di alleanze internazionali, che sicuramente è stato messo in moto e ha dato le dovute garanzie ben prima che l'operazione divenisse di pubblico dominio. Ora occorre valutare se questo avvio, diciamo così, agevolato, troverà conferme di lungo respiro.

Per intanto nell'euforia (che ha toccato solo più tiepidamente gli altri titoli del gruppo Ferruzzi) sono risalite anche, e non di poco, +1,47%, le Enimont che hanno chiuso a 1450 lire. Dunque l'operazione Montedison è stata intesa in qualche modo anche come connessa alla vicenda della joint venture chimica.

A proposito della quale si registrano delle novità rilevanti: i consiglieri d'amministrazione di Enimont di nomina Eni stanno mettendo mano a una revisione del piano industriale che è da mesi al centro dello scontro. Non per smantellare la società secondo vecchie ipotesi di separazione tra petrolchimica e chimica fine, come aveva scritto solo domenica scorsa un quotidiano economico che è stato seccamente smentito, ma all'opposto, per trovare finalmente un punto di mediazione rispetto al piano alternativo che era stato proposto nei mesi scorsi dallo stesso Gardini e che era poi stato parzialmente accolto dalla maggioranza filomontedison nel consiglio d'amministrazione di Enimont.

Insomma non si sarebbe più, da parte dell'Eni, a una posizione di totale difesa del piano originario, quello per intenderci sottoscritto nel patto iniziale, ma al riconoscimento che la congiuntura e gli avvenimenti di questi mesi hanno comunque reso necessario un aggiornamento. C'è da dire che si potrebbe trattare soltanto di una manovra tattica: l'8 e il 9 agosto è in calendario l'assemblea di Enimont, nella quale, con un voto di maggioranza la parte Montedison potrebbe cancellare la minoranza Eni dal consiglio d'amministrazione e procedere senza più remore al suo progetto di riorganizzazione e di pesanti dismissioni.

Dunque con un'apertura sui contenuti del piano Eni potrebbe cercare di evitare il voto sugli uomini. Per questo ha chiesto ufficialmente che l'assemblea di agosto sia preceduta da un consiglio d'amministrazione, una sede nella quale si potrebbe entrare nel merito delle novità prima che intervengano fatti compiuti.

A sinistra: Raul Gardini presidente della Montedison. A destra: Gabriele Cagliari presidente dell'Eni

Inoltre bisogna tenere in considerazione la novità apertasi nel governo dopo le dimissioni degli uomini della sinistra Dc: ora al posto di Fracanzani al ministero delle Partecipazioni statali c'è Franco Piga, uomo certamente non sgradito agli ambienti Montedison e tantomeno pregiudizialmente portato a contrastarli. In qualche modo verrebbe meno una copertura, se non addirittura l'ispirazione principale, della «linea dura» in Eni. E in generale è difficile immaginarsi che questo nuovo governo voglia stringere la vicenda a favore dell'Eni più di quanto non abbia fatto il precedente, cioè quasi zero.

Dunque si sta elaborando una linea di mediazione. I cui punti forti, caratterizzanti rispetto alla visione «d'interesse pubblico» sarebbero il mantenimento in chiave strategica delle aree legate alla petrolchimica e degli investimenti nel mezzogiorno. Insomma un argine alla politica di dismissioni massicce che, come fanno notare all'Eni, è «tipica di Montedison». E qui c'è un giudizio netto anche per le prospettive di Supermontedison tanto enfatizzate da Gardini.

Confindustria

Da Formica per la riforma del fisco

ROMA. Lotta all'evasione, potenziamento dell'amministrazione finanziaria, riassetto del prelievo sulle imprese, revisione della tassazione delle rendite finanziarie, conferimento agli enti locali di un'effettiva autonomia impositiva: queste le linee guida del documento di politica fiscale presentato ieri sera dalla Confindustria al ministro delle Finanze Rino Formica. Dopo aver rilevato che «va rivista l'affermazione secondo la quale il lavoro dipendente contribuisce in modo eccessivo alle entrate del fisco», il vice presidente della Confindustria, Luigi Abete e il direttore generale Innocenzo Cipolletta hanno osservato che «le sperequazioni a cui porre rimedio sono numerose. Resta comunque il problema del livello della pressione fiscale sulle imprese che è in Italia ormai il più elevato rispetto ai nostri concorrenti». Quanto alla tassazione delle rendite finanziarie la Confindustria sostiene che deve essere rivista nell'ottica dell'armonizzazione comunitaria e con l'obiettivo di ridurre le sperequazioni a favore dello Stato o di specifiche categorie di attività finanziarie: va dunque rivisto lo studio sulla tassazione dei capital gains.

Dal canto suo Formica ha spiegato che l'ipotesi del ministero per i capital gains prevede una prima fase straordinaria e una seconda fase che dovrebbe realizzare una tassazione annuale delle plusvalenze ottenute sui titoli. Il meccanismo consentirebbe di reperire un gettito progressivo legato alla scarto tra valore azionario determinato e quello di mercato. Questo tipo di tassazione farebbe affluire nelle casse dello Stato, secondo stime del ministero, 30mila miliardi. Formica ha quindi affermato che l'amministrazione finanziaria deve dimostrare di essere capace di esercitare controlli estesi ed efficaci.

Partite le prime assemblee, a settembre i dati finali

Chimici, alto gradimento per il contratto-novità

Dai dati parziali e provvisori il nuovo contratto chimico riscuote vasti consensi. Giudizi positivi di Sandro Degni (Uilcid) e Lorenzo Dore (Filcea). Oltre il 90 per cento di consensi in Lombardia e nel Lazio. A settembre la verifica definitiva. Firmata ieri l'intesa per le piccole e medie industrie chimiche. Radici, Unionchimica-Confapi: abbiamo mirato alla maggiore flessibilità.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le assemblee dei chimici sul nuovo contratto raccolgono consensi a piene mani. Il vaglio si riferisce a circa il dieci per cento della categoria e - secondo la spiegazione fornita dai sindacati - solo con la ripresa di settembre si potranno tirare le somme. Tuttavia grado e qualità delle adesioni consentono al leader Uilcid Sandro Degni di dichiararsi «soddisfatto ed entusiasta». Lorenzo Dore, segretario nazionale Filcea: «Eravamo preoccupati che non venisse compreso il meccanismo sulla contingenza. Invece – continua – la gente capisce che questo istituto non modifica la scala mobile, ma che anzi potrebbe fare da riferimento per altre categorie». Giudizi «con riserva», anche se non proprio in punta di penna. «È vero che mancano i grossi stabilimenti - dice ad esempio Degni - ma già al Petrolchimico di Priolo e di Porto Marghera nei primi confronti incontriamo il favore dei lavoratori». E i dissensi? «Finora pochissimi, si contano sulle dita di una sola mano e sono fisiologici, nel senso che ci sarebbero stati comunque». Il sì all'accordo supererebbe il 90 per cento. Dal 4 al 5 per cento i contrari. Sono i dati usciti oltre che da Priolo e Porto Marghera, dalle assemblee Enimont di Augusta e Ravenna, da Sigma Tau, Lepetit ed altre grosserealtà del Lazio, dai 7 mila votanti della Lombardia (i favorevoli finora sono il 91,4 per cento) tra cui Antibioticos, Italfarmaco, Roche, Pierrel, Snia di Cesano, De Angeli. Respinto invece alla Dikson di Legnano (56,25% contro e 15,63% astenuti).

Per Degni anche la riduzione d'orario è giudicata positiva «soprattutto in rapporto all'abbattimento delle 40 ore settimanali fissate per contratto». Lorenzo Dore sottolinea il grado di apprezzamento dei quadri aziendali (nonostante il giudizio critico della loro associazione) sia sul terreno salariale (il rapporto tra salario ordinario e straordinario), sia sul piano dei diritti sindacali con la possibilità per il consiglio di fabbrica di farsi assistere da «delegati quadri». È la prima volta che questo riconoscimento viene sancito per contratto, sottolinea Dore.

Nel fronte del dissenso, invece, si sostiene tra l'altro che il contratto chimico è troppo arrendevole sul piano della struttura. Non a caso - si obietta - la Federchimica si dichiara soddisfatta per le previsioni strutturali. Ed è un «colpo» alla solidarietà, perchè risponde alle esigenze delle aree sindacalmente forti, emarginando le piccole aziende. A quest'ultima critica Lorenzo Dore replica che «in generale un contratto non ha il compito di risolvere la questione del potere in fabbrica, ma stavolta la critica è infondata perché proprio per tutelare le fasce deboli, in particolare le fabbriche piccole e medie, il contratto garantisce il posto di lavoro per altri 6 mesi».

Ieri è stato firmato anche il contratto per le imprese minori: orario ridotto di 16 ore per i semi-turnisti e gli addetti al ciclo continuo (per i giornalieri 39 ore e mezza dall'1 gennaio 91), maggiorazione del 3 per cento per il notturno e del 5 per cento per il domenicale, aumento medio a regime di 230 mila lire (non comprende l'indennità di contingenza), una tantum (a settembre) di 475 mila lire. Il presidente di Unionchimica Roberto Radici si dichiara soddisfatto ed auspica «che le piccole e medie industrie possano mantenere una buona competitività sui mercati. Abbiamo operato in tale direzione per garantire una più flessibile gestione del lavoro».

Solo negli ultimi mesi del 1990 il prezzo del greggio tornerà a salire, dicono gli esperti

L'Opec taglia d'estate, incassa a Natale?

I tagli imposti alla produzione del greggio da parte dei paesi Opec, dicono gli analisti, non avranno un effetto immediato sui prezzi. Questi potrebbero cominciare a salire solo verso la fine dell'anno. Ma, ecco l'incognita secondo la rivista specializzata «Mees», gli aderenti al cartello riusciranno a mantenere la disciplina di fronte alla crescita della domanda internazionale?

A partire dal 1 agosto Kuwait ed Emirati arabi uniti taglieranno la loro produzione di greggio per complessivi 900mila barili al giorno, rientrando nelle quote di produzione ufficiali assegnate loro dall'Opec nel corso della conferenza conclusasi giovedì scorso a Ginevra. I due paesi del Golfo Persico dovrebbero dunque rientrare nei ranghi del regime produttivo fissato dopo mesi di costante «sfondamento» dei tetti di produzione. Un atteggiamento che si è pesantemente riflesso sull'andamento del mercato petrolifero.

Il rientro nei ranghi di Kuwait ed Emirati arabi rappresenta una vittoria per l'Irak, che si è tenacemente battuto per questa soluzione. Provato da otto anni di guerra senza quartiere contro l'Iran, il regime di Saddam Hussein non intende più fare sconti all'occidente. In questo si è ritrovato al proprio fianco giusto il nemico giurato dell'ultimo decennio. Venerdì infatti, il ministro iraniano Rafsanjani ha detto che Iran, Iraq e Libia non venderanno greggio al di sotto dei 30 dollari il barile. I «falchi» dell'Opec terranno dunque d'occhio i paesi arabi del Golfo Persico per vedere se alle promesse seguiranno i fatti. Sia il Kuwait che gli Emirati arabi uniti devono rientrare entro una quota ufficiale di produzione di 1,5 milioni di barili al giorno, il che significa che il Kuwait deve tagliare, dal primo agosto, circa mezzo milione di barili dall'attuale produzione, mentre gli Emirati arabi uniti dovranno togliere circa 400.000 barili al giorno.

In attesa di vedere se e quanti barili di greggio affluiranno in meno sui mercati internazionali, gli analisti dicono che l'obiettivo che l'Opec si è dato - un prezzo di riferimento di 22 dollari il barile - difficilmente potrà essere raggiunto prima della fine dell'anno.

I tagli produttivi che saranno attuati da Kuwait ed Emirati arabi uniti, dice la rivista specializzata Mees (Middle East Economic Survey), dovrebbero portare la produzione complessiva dell'Opec in agosto al di sotto del tetto concordato di 22,5 mbg. Un quadro produttivo di poco superiore alla domanda di petrolio Opec che la Mees stima in 22 mbg per il terzo trimestre dell'anno. Infatti, se da un lato le scorte di greggio immagazzinate dai paesi consumatori nel lungo periodo di eccesso produttivo non potranno essere immediatamente smaltite (ragion per cui non è prevedibile un immediato aumento dei prezzi di mercato), per il quarto trimestre dell'anno, la Mees ritiene che la domanda di greggio Opec salirà fino a un livello sufficiente a drenare oltre 2 milioni di barili al giorno di scorte di greggio. La rivista consiglia tuttavia di assumere un atteggiamento di cautela al riguardo, visto che «di fatto, l'Opec non è mai riuscita a contenere la propria produzione di molto al di sotto della domanda potenziale di mercato per un periodo significativo di tempo». Bisogna dunque aspettare per vedere se i paesi del cartello petrolifero sapranno mantenere la disciplina di fronte all'aumento della domanda previsto per l'ultimo trimestre dell'anno. Senza contare, aggiunge la Mees, che l'aumento dei prezzi del greggio, già riscontrato in queste ultime settimane, potrebbe frenare la domanda prevista.

Intanto Sadek Boussena, ministro algerino delle miniere e dell'industria e presidente della conferenza dell'Opec ha dichiarato che i paesi produttori di petrolio aderenti al cartello «auspicano un'evoluzione dei prezzi morbida e accettata da tutte le parti interessate, che consenta a produttori, consumatori e industria di pianificare le vendite, gli approvvigionamenti, i redditi e gli investimenti. Non vogliamo destabilizzare i paesi industriali la cui crescita rappresenta per noi una prospettiva di maggiore domanda».

Carlo Caracciolo presidente dell'editoriale «La Repubblica»

Carlo Caracciolo (nella foto) e Marco Benedetto sono stati nominati rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'editoriale «La Repubblica», nel corso del consiglio di amministrazione della società, svoltosi ieri a Milano. I nuovi vicepresidenti sono Gianni Letta (Fininvest) e Giancamillo Naggi (in rappresentanza del tribunale). Le nomine sono avvenute alla unanimità. «Èstata una delle riunioni tra le più placide a cui ho partecipato, in questo contesto» – ha dichiarato al termine Carlo Caracciolo. «La vicepresidenza a Letta non è una sorpresa – ha detto Eugenio Scalfari – perché è un esperto di problemi giornalistici. Si tratta comunque di una soluzione transitoria che dipende da una fase destinata a chiudersi. L'importante che i poteri gestionali rimangano a Caracciolo e Benedetto». Presidente, vice presidenti e amministratore delegato della società formeranno il comitato esecutivo, una volta che l'assemblea dei soci lo avrà autorizzato; nel frattempo daranno vita ad un comitato di presidenza a carattere consultivo.

Risanare le «partecipate» dell'Ente Fs dice Necci

Risanamento e rilancio delle società partecipate dell'Ente Fs: è questo il messaggio che l'amministraore straordinario dell'ente, Lorenzo Necci, ha dato ai sindacati nel corso di un incontro svoltosi ieria villa Patrizi. Alle quattro federazioni nazionali dei trasporti - Filt, Fit, Uil-trasporti e Fisafs - Necci ha manifestato la propria intenzione di valorizzare al massimo l'attività della Cit (compagnia italiana turismo) dell'Int (istituto nazionale trasporti) e della Bnc (banca nazionale delle comunicazioni); un'intenzione da realizzare secondo Necci prescindendo dalle situazioni gestionali contingenti ed anzi rendendo le tre società strumenti di incremento dell'offerta delle Fs, in armonia con le linee strategiche dell'ente stesso. A tale proposito Necci si è riservato di produrre entro breve tempo dei piani disviluppo per le varie controllate che verranno presentati successivamente anche ai sindacati.

Debiti: la Federconsorzi vende immobili

La Federconsorzi, gravata da un indebitamento complessivo di oltre 3200 miliardi di lire, inizia a mettere mano al proprio patrimonio immobiliare per raddrizzare la situazione finanziaria. Sui quotidiani di ieriè comparso un avviso di vendita all'asta, col sistema delle buste chiuse, di 20 immobili della federazione localizzati in tutta Italia e definiti «non più strategici per le attvitàistituzionali del gruppo». Questa vendita, per la quale la Federconsorzi non ha fissato dei prezzi di riferimento, si inquadra nella strategia di risanamento annunciata all'ultima assemblea degli azionisti, e prenda spunto da un quadro finanziario difficile.

Urss: economia in picchiata nel primo semestre '90

Il crollo dell'economia sovietica nel primo semestre dell'anno è stato veramente «verticale»: su base annua, il prodotto nazionale lordo è sceso dell'1 per cento, mentre la produttività ha registrato un calo dell'1,5 per cento. Nello stesso periodo, il governo ha stampato il 9 per centoin più di rubli e il salario medio per i lavoratori nel settore dell'industria e dei servizi è passato da 236 a 257 rubli (443 dollari). Anche la Tass, ammette che fino ad oggi il governo non è stato in grado di migliorare o correggere alcuni dei problemi fondamentali dell'economia russa: «gli aumenti salanali stanno peggiorando, la situazione sul mercato dei consumi», afferma la Tass, che aggiunge: «caumentata la produzione di denaro, ma è sceso il potere d'acquisito del rublo. La bilancia commerciale rimane in passivo».

Cct: scendono i rendimenti aumenta la richiesta

Forte richiesta e rendimenti in calo all'asta di Cct: la Banca d'Italia ha reso noto infatti che, a fronte di un'offerta di 4mila miliardi di nuovi certificati di credito del Tesoro di scadenza primo luglio 1995 (terza tranche), le richieste degli operatori hanno raggiunto i 5.247 Miliardi, facendo lievitare il prezzo di aggiudicazione dalle 97,25 lire ogni cento lire di valore nominale proposte dal Tesoro a 99,20 lire. I rendimenti dei Cct sono così scesi dal 13,80 per cento offerto dal Tesoro al 13,23 per cento lordo e dal 12,04 all'11,50 per cento netto. L'importo del prestito attualmente in circolazione - secondo quanto ha reso noto la banca d'Italia - ammonta dopo l'emissione di oggi a 9.500 miliardi. Le due precedenti emissioni avevano visto rendimenti netti dell'11,27 e dell'11,41 per cento.

Invalidità civile alle Usl: cinque regioni per il referendum

Anche le regioni scendono in campo contro la legge che ha trasferito la competenza dell'accertamento dell'invalidità civile dalle Usl alle commissioni militari. Lombardia, Friuli, Piemonte, Val D'Aosta e Sardegna presenteranno domani alla Corte di Cassazione la richiesta comune di indire un referendum abrogativo nazionale della normativa. È questa la prima volta che viene utilizzata la norma costituzinale che stabilisce che un referendum nazionale può essere indetto su richiesta di cinque consigli regionali. Il numero necessario di cinque regioni è stato raggiunto ieri con l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Lombardia (a grandissima maggioranza e con la sola astensione del Pri e degli Antiproibizionisti) della richiesta di referendunm presentata da Dp, Pci, Psi e Verdi. L'iniziativa referendaria si aggiunge ad altre, fra cui anche la presentazione da parte del governo di un emendamento alla legge, che mirano tutte a riportare la competenza per l'accertamento dell'invalidità civile alle Usl.

FRANCO BRIZZO

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO DI AVVENUTA PRESENTAZIONE DI DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA QUOTAZIONE UFFICIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 8% 1989-1995 CONVERTIBILE IN AZIONI ORDINARIE ANSALDO TRASPORTI DA NOMINALI L. 100.000.000.000 (ABI 19256)

L'Istituto per la Ricostruzione Industriale ha presentato, in data 28 giugno 1990, alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa domanda di ammissione, alla quotazione ufficiale presso tutte le Borse Valori, di:

- n. 20.000.000 di obbligazioni «IRI 8% 1989-1995 convertibili in azioni ordinarie Ansaldo Trasporti» da nominali L. 5.000 cadauna.

Roma, 31 luglio 1990

BORSA DI MILANO

Vanno bene solo le Montedison

MILANO. Soltanto i titoli del gruppo Ferruzzi hanno vivacizzato un mercato dominato dalla sfiducia e dalla stanchezza che si è chiuso con una flessione dello 0,38%. Tornate nel listino dopo la sospensione di giovedì scorso, le azioni delle società che fanno capo alla holding di Gardini sono state al centro delle contrattazioni. Soprattutto le Montedison, sulle quali si sono riversati consistenti ordini di acquisto, in gran parte provenienti dallo stesso gruppo Ferruzzi. Le quotazioni della Montedison hanno fatto segnare un più 4% rispetto a giovedì, ma il titolo ha perso quota nel dopolistino. Minore interesse sulle Ferruzzi Agricola, meno favorite dall'operazione di fusione, che hanno registrato un modesto incremento dello 0,5% limato successivamente nel dopolistino. Analogo l'andamento degli altri titoli della stessa famiglia, mentre le Enimont, coinvolte nel blocco Ferruzzi, hanno ripreso quota, chiudendo con un più 1,4%. La stanchezza del mercato, ancora scombussolato dalla vicenda Lombardfin, si è riflessa principalmente sui titoli guida. Quasi tutti hanno infatti chiuso con segno negativo, in particolare le Fiat, le Generali, le Cir e le Olivetti. Nel dopolistino è però ricomparso il denaro e alcuni titoli guida hanno parzialmente recuperato il terreno perduto per riportarsi al di sopra dei prezzi di chiusura di venerdì. □ R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	10616	1065	-0.38
ALIMENTARI	1265	1263	0.16
ASSICURAT.	1031	1039	-0.77
BANCARIE	1158	1161	-0.26
CART. EDIT.	881	888	-0.79
CEMENTI	1318	1328	-0.75
CHIMICHE	929	925	0.43
COMMERCIO	993	987	0.61
COMUNICAZ.	1159	1162	-0.26
ELETTROTEC.	1143	1138	0.44
FINANZIARIE	1135	1139	-0.35
IMMOBILIARI	1338	1346	-0.59
MECCANICHE	865	873	-0.92
MINERARIE	1249	1253	-0.32
TESSILI	1144	1147	0.44
DIVERSE	1132	1133	-0.09

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	16920	-0.47
FERRARESI	43000	-0.49
ERIDANIA	10020	0.20
ERIDANIA RI	7345	0.96
ZIGNAGO	8050	-0.01
ASSICURATIVE		
ABEILLE	132000	-0.75
ALLEANZA	58300	-1.35
ALLEANZA RI	51800	-3.36
ASSITALIA	12601	-1.78
AUSONIA	1700	-1.56
FATA ASS	14200	1.43
FIRS	1361	-1.23
FIRS RISP	578	6.84
GENERALI AS	41910	-0.43
ITALIA 1000	13710	0.07
FONDIARIA	55000	-0.81
PREVIDENTE	24200	-2.81
LATINA OR	13500	-0.74
LATINA R NC	5720	-5.45
LLOYD ADRIA	16650	0.91
LLOYD R NC	14100	-3.96
MILANO O	30400	-0.33
MILANO R P	21800	0.32
RAS FRAZ	25050	-0.75
RAS RI	15300	0.66
SAI	19290	-1.08
SAI RI	10900	-0.91
SUBALP ASS	30430	-1.04
TORO ASS OR	27000	-1.93
TORO ASS PR	15300	0.13
TORO RI PO	14700	-0.27
UNIPOL	22800	2.70
UNIPOL PR	16120	-0.49
VITTORIA AS	32000	0.38
W FONDIARIA	32000	-3.61
BANCARIE		
BCA AGR MI	16390	-0.06
COMIT RI NC	5180	0.39
COMIT	5880	0.48
B.MANUSARDI	1680	-1.75
BCA MERCANT	10650	-0.84
BNA PR	3930	-1.50
BNA R NC	2540	0.28
BNA	8020	0.06
BNL QTE RI	17500	0.29
BCA TOSCANA	6090	-0.94
BCO AMBR VE	5700	-0.99
B AMBR VE R	3840	-0.78
B. CHIAVARI	6170	0.33
BCO DI ROMA	2848	-0.42
LARIANO	7850	-0.19
BCO NAPOLI	21300	-0.42
B SARDEGNA	22300	-0.89
CR VARESINO	6295	-0.14
CR VAR RI	3700	-2.76
CREDIT	2990	0.00
CREDIT R P	2470	-0.24
CREDIT COMM	5480	-0.63
CREDITO FON	7110	0.00
CR LOMBARDO	4430	-0.78
INTERBAN PR	49700	0.00
MEDIOBANCA	20330	-0.34
W B ROMA 7%	620500	-2.13
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	10360	-2.26
BURGO PR	11400	-0.17
BURGO RI	10650	0.15
SOTTR-BINDA	1524	-0.12
CART ASCOLI	3440	-0.58
FABBRI PRIV	7100	-0.56
L'ESPRESSO	22850	-0.22
MONDAD R NC	13990	-1.41
POLIGRAFICI	6350	0.16
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	9380	0.00
CE BARLETTA	13580	-0.88
MERONE R NC	4630	-2.42
CEM. MERONE	7405	-0.54
CE SARDEGNA	10840	-0.69
CEM SICILIA	13140	-0.45
CEMENTIR	2920	-1.35
ITALCEMENTI	151350	-0.98
ITALCEM R P	101500	-0.98
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2750	-2.65
AUSCHEM R N	1806	-2.38
BOERO	8470	-1.17
CAFFARO	1335	-0.52
CAFFARO R P	1330	0.00
CALP	4970	-1.88
ENICHEM AUG	2092	-0.85
ENIMONT	1450	1.47
FAB MI COND	3650	0.00
FIDENZA VET	3730	-1.84
ITALGAS	3030	-2.88
MANULI RI	4300	-2.05
MANULI CAVI	7250	-1.36
MARANGONI	5600	0.63
MIRA LANZA	71890	0.00
MONT. 1000	2006	4.21
MONTED R NC	1175	0.86
MONTEFIBRE	1175	-2.08
MONTEFIB RI	975	-1.22
PERLIER	1189	3.30
PIERREL	2300	-1.71
PIERREL RI	1140	-1.55
PIRELLI SPA	2275	-1.22
PIREL RI NC	1855	-3.64
PIRELLI R P	2360	0.38
RECORDATI	12280	-1.37
RECORD R NC	6420	-1.23
SAFFA	9970	-0.50
SAFFA RI NC	6910	-0.58
SAFFA RI PO	9950	-4.33
SAIAG	5505	0.09
SAIAG RI PO	3435	-3.78
SNIA BPD	2490	-1.35
SNIA RI NC	1690	-0.59
SNIA RI PO	2460	2.29
SNIA FIBRE	1880	-0.69
SNIA TECNOP	5620	-1.40
SORIN BIO	12300	-0.89
TELECO CAVI	15200	-0.07
VETRERIA IT	6701	-0.36
WAR PIRELLI	551	-1.61
COMMERCIO		
RINASCENTE	7675	0.99
RINASCEN PR	4520	0.00
RINASC R NC	4550	1.09
STANDA	30300	0.00
STANDA RI P	12425	0.28
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1560	-0.64
ALITALIA PR	1350	-2.17
ALITAL R NC	1260	-1.18
AUSILIARE	14580	0.83
AUTOSTR PRI	1220	0.41
AUTO TO MI	16580	-0.12
COSTA CROC.	5555	-2.46
ITALCABLE	10100	-0.49
ITALCAB R P	7790	0.18
NAI-NAV IT	18,5	-1.33
SIP	1636	-0.85
SIP RI PO	1549	0.26
SIRTI	14945	0.44
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3781	0.29
ANSALDO	5460	1.39
GEWISS	16500	-0.60
SAES GETTER	8820	-0.68
SELM	2995	0.17
SELM RISP P	3310	3.41
SONDEL SPA	1399,5	0.61
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	479	0.63
ACQ MARC RI	338	0.30
AME FIN R N	6390	-0.78
AVIR FINANZ	8511	-1.03
BASTOGI SPA	313	-1.26
BON SIELE	35365	-0.35
BON SIELE R	11963	-1.54
BREDA FIN	1100	-0.90
BRIOSCHI	1550	-0.64
BUTON	4475	-0.56
CAMFIN	5499	-0.02
CANT MET IT	6800	-0.72
CIR R PO NC	2625	-2.96
CIR RI	4840	0.41
CIR	4850	-1.02
COFIDE R NC	1620	0.43
COFIDE SPA	4250	-0.58
COMAU FINAN	4010	0.00
EDITORIALE	3800	-0.13
EUROMOBILIA	7240	0.63
EUROMOB RI	3140	-0.16
FERRUZZI AG	2918	0.55
FERR AGR RI	2950	0.96
FERR AGR NC	1722	-0.92
FERRUZZI FI	2998	1.22
FER FI R NC	1780	1.71
FIDIS	7465	0.07
FIMPAR R NC	1795	-1.64
FIMPAR SPA	3600	1.12
CENTRO NORD	18200	-0.33
FIN POZZI	1190	-0.83
FIN POZZI R	1094	-0.55
FINARTE PR	3390	-0.73
FINARTE SPA	7450	1.57
FINARTE RI	2970	-1.00
FINREX	1560	-1.27
FINREX R NC	1259	0.32
FISC 1LG89	4240	0.00
FISCAMB H R	2400	0.00
FISCAMB HOL	4320	0.00
FIS R 1LG89	2425	0.00
FORNARA	2350	-0.63
GAIC	3013	-1.21
GEMINA	2185	-0.68
GEMINA R PO	1601	0.00
GEROLIMICH	117,5	1.29
GEROLIM R P	102	-0.97
GIM	11975	0.88
GIM RI	4320	0.00
IFI PR	23400	-2.50
IFIL FRAZ	7760	-0.51
IFIL R FRAZ	4375	-1.35
ISEFI SPA	2250	-0.88
ITALMOBILIA	241000	-1.63
ITALM RI NC	145500	-3.24
KERNEL R NC	1021	-5.02
KERNEL ITAL	656	-1.35
MITTEL	6050	0.75
PART R NC	2195	1.11
PARTEC SPA	6190	-0.24
PIRELLI E C	10060	-2.80
PIREL E C R	4089	-0.27
PREMAFIN	21250	-0.19
RAGGIO SOLE	3330	-0.60
RAG SOLE R	2510	0.40
RIVA FIN	9201	-2.53
SAES RI PO	2455	-1.41
SAES SPA	3470	-1.42
SANTAVALER	3335	-1.04
SCHIAPPAREL	1251	-1.11
SERFI	9325	-0.32
SETEMER	54400	-1.09
SIFA	2373	0.55
SIFA RISP P	1649	-0.42
SISA	3190	-0.62
SME	4720	0.64
SMI METALLI	1990	1.02
SMI RI PO	1445	0.70
SO PA F	6241	-2.03
SO PA F RI	3800	-1.04
SOGEFI	3660	-3.68
STET	2725	0.55
STET RI PO	2278	-0.74
TERME ACQUI	2410	-2.98
ACQUI RI PO	858	-2.28
TRENNO	4865	-0.82
TRIPCOVICH	17300	0.00
TRIPCOV RI	9760	0.62
UNIONE MAN	3405	-0.09
UNIPAR	1294	-0.54
UNIPAR RISP	1195	1.27
WAR BREDA	210	-0.94
W PREMAFIN	3805	-1.14
WAR SMI MET	740	-1.33
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	26540	-0.60
AEDES RI	14210	-1.66
ATTIV IMMOB	5560	0.00
CALCESTRUZ	22675	-0.15
CALTAGIRONE	6410	0.00
CALTAG R NC	6040	-1.15
COGEFAR-IMP	7305	-0.88
COGEF-IMP R	4950	-1.30
DEL FAVERO	11190	-0.44
GABETTI HOL	3715	-1.07
RISANAMENTO	64150	-0.85
VIANINI IND	1760	-0.68
VIANINI LAV	6294	0.00
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	3340	-1.07
DANIELI E C	11640	-0.94
DANIELI RI	7810	-0.51
DATA CONSYS	8385	0.06
FAEMA SPA	4001	1.29
FIAR SPA	20650	-0.72
FIAT	8699	-0.81
FIAT PR	6265	-1.96
FIAT RI	6246	-0.89
FISIA	3452	-0.52
FOCHI SPA	8500	1.80
FRANCO TOSI	35240	-0.70
GILARDINI	4755	-0.94
GILARD R P	3502	0.63
IND. SECCO	1475	1.37
MAGNETI R P	1412	-1.81
MAGNETI MAR	1393	-2.59
MANDELLI	10700	-1.83
MERLONI	2660	-1.44
MERLONI R N	1533	0.00
MERL NC1G90	1395	3.26
NECCHI	2930	-3.30
NECCHI R NC	3200	3.90
N. PIGNONE	6499	-0.93
OLIVETTI OR	5590	-0.89
OLIVETTI PR	4040	0.00
OLIVET RP N	3765	-0.95
PININF R PO	15210	0.46
PININFARINA	15280	-0.59
REJNA	15320	1.45
REJNA RI PO	31880	0.00
RODRIQUEZ	13650	4.60
SAFILO RISP	14900	-0.60
SAFILO SPA	14150	-0.71
SAIPEM	2860	0.70
SAIPEM R P	2950	0.00
SASIB	8070	0.50
SASIB PR	8010	0.00
SASIB RI NC	6099	1.55
TECNOST SPA	3450	0.00
TEKNECOMP	1310	0.69
TEKNECOM RI	1249	4.00
VALEO SPA	6470	-2.63
W MAGNETI R	375	-13.79
W AERITALIA	595000	1.71
W MAGNETI	419	-6.68
W N PIGN93	435	0.93
NECCHI RI W	269,5	7.80
W OLIVET 8%	600	-4.91
SAIPEM WAR	561	3.89
WESTINGHOUS	41700	-0.71
WORTHINGTON	2600	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	457	-0.71
EUR METALLI	1780	0.00
FALCK	12168	-0.18
FALCK RI PO	12220	0.00
MAFFEI SPA	4499	0.42
MAGONA	10300	-0.96
TESSILI		
BASSETTI	10950	-0.27
BENETTON	10603	0.31
CANTONI ITC	6000	-1.32
CANTONI NC	4870	0.62
CENTENARI	300	0.00
CUCIRINI	2750	0.00
ELIOLONA	4250	0.00
FISAC	9800	-0.02
FISAC RI PO	10210	0.10
LINIF 500	1660	-1.60
LINIF R P	1405	-0.50
ROTONDI	43500	-2.25
MARZOTTO	7750	-0.90
MARZOTTO NC	6050	2.37
MARZOTTO RI	7960	0.00
OLCESE	3405	-1.73
RATTI SPA	7090	-0.42
SIM	8495	-0.06
STEFANEL	5900	0.00
ZUCCHI	14840	-1.26
ZUCCHI R NC	9999	-0.11
DIVERSE		
DE FERRARI	8980	-0.77
DE FERR R P	3050	-0.65
CIGA	5620	0.18
CIGA RI NC	3500	0.00
CON ACQ TOR	18300	0.55

CONVERTIBILI

TITOLO	cont	term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	227	228,6
BREDA FIN 87/92 W 7%	114,5	114
CIGA-88/95 CV 9%	108	105,9
CIR-85/92 CV 10%	105,4	105,3
CIR-86/92 CV 9%	95,35	97
EFIB-85 IFITALIA CV	141,4	
EFIB-86 P VALT CV 7%	120,75	123
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98,5	99
ERIDANIA-85 CV 10,75%	228,1	232
EUR MET-LMI94 CV 10%	170	167,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	101	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	92,4	92,4
FERRUZZI A F 92 CV 7%	99	95,9
FERRUZZI AF EX SI 7%	89,5	90
FOCHI FIL-92 CV 8%	229	227
GIM-86/93 CV 6,5%	113	115
IMI-N PIGN 93 W IND	131,6	132,9
IRI SIFA-86/91 7%	97,8	98
IRI-AERIT W 86/93 9%	151,5	152
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	113	112,9
IRI-B ROMA W 92 7%	104,1	105
IRI-CREDIT 91 CV 7%	100,75	101,7
IRI-STET 86/91 CV 7%	112,4	113
IRI-STET W 84/91 IND		299
MAGN MAR-95 CV 6%	83	83,8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	112	112,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,6	92,25
MEDIOB-CIR RISP 7%	91,4	92,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	121,9	121,8
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	396,1	398,5
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	129	128,9
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	108	110
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	358	370
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,5	92,3
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	168	170
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	138,75	139
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	96,25	95,9
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	90,1	90,1
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	112,45	112
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	130,3	131
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,3	89
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	117,75	120
MEDIOB-UNICEM CV 7%	163,5	163,5
MERLONI-87/91 CV 7%	99,5	98,3
MONTED SELM-FF 10%	102,4	103,1
OLCESE-86/94 CV 7%	89,9	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,25	84,9
OPERE BAV-87/93 CV 6%	168,1	169,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	132,95	133,5
RINASCENTE-86 CV 8,5%	135,1	136
RISAN NA 86/92 CV 7%	591	591
SAFFA 87/97 CV 6,5%	152	155
SELM-86/93 CV 7%	96,75	97,1
SIFA-88/93 CV 9%	100,6	100,5
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149	149,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	231,05	231,25

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 83/90 2A IND	100,45	100,60
AZFS 84/92 IND	102,75	102,50
AZFS 85/92 IND	106,80	106,70
AZFS 85/95 2A IND	104,20	104,20
AZFS 85/00 3A IND	103,50	102,30
IMI 82/92 2 R2	192,50	191,60
IMI 82/92 E R2	197,10	197,10
CREDOP D30-D35	94,20	94,20
CREDOP AUTO 75	77,50	77,70
ENEL 84/92	102,00	102,50
ENEL 84/92 3A	112,00	112,45
ENEL 85/95 1A	104,85	104,85
ENEL 86/01 IND	103,45	102,90

CAMBI

DOLLARO	1188,140	1188,580
MARCO	732,300	731,845
FRANCO FRANCESE	218,485	218,395
FIORINO OLANDESE	649,820	649,430
FRANCO BELGA	35,571	35,549
STERLINA	2166,075	2149,350
YEN	7,884	7,896
FRANCO SVIZZERO	865,275	862,775
PESETA	11,918	11,950
CORONA DANESE	192,380	192,310
LIRA IRLANDESE	1963,750	1963,310
DRACMA	7,454	7,465
ESCUDO PORTOGHESE	8,323	8,327
ECU	1518,000	1516,100
DOLLARO CANADESE	1029,800	1031,055
SCELLINO AUSTRIACO	104,097	104,015
CORONA NORVEGESE	189,910	189,730
CORONA SVEDESE	200,940	200,955
MARCO FINLANDESE	312,290	311,995
DOLLARO AUSTRALIANO	930,925	929,675

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14050/14250
ARGENTO (PER KG)	187500/192100
STERLINA V.C.	106000/112000
STER. NC (A. 73)	110000/116000
STER. NC (P. 73)	106000/112000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/570000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

TERZOMERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1780
BCA POP. SONDRIO	81000-81500
BCO S. PAOLO BS	4400-4450
BCO S. SPIRITO	2120-2149
CARNICA	19000
COFIGE PRIV	3070-3100
CR ROMAGNOLO	18900-19100
CR RISP BOLOGNA	280500-283500
FERROMETALLI	7200-7300
FINARTE CASA	10050-10250
FINCOM	610
FINCOMID	3860-3900
GIM PRO RATA	11159
GOTTARDO RUFFONI	4850-4950
R. SOLE MANGIMI	1420
SIM PRIVILEGIO	5350-5400
S. GEM. S. PROSPERO	156100-156200
SCEI	27000
WAR ALITALIA PR	185-190
WAR COFIDE RIS	325-330
WAR EUROPA MET	290-295
WAR IFIL 8,5% RIS	1950-2000
WAR ITALGAS	880-885
WAR ITAL RI NC	101000
WAR MERONE	2400
WAR MERONE RISP	3590-3600
WAR POP. LUINO VAR	6250-6350
WAR REPUBBLICA	260-265

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2300	2305
BCA AGR MAN	124800	124900
BRIANTEA	20400	20120
BCA FRIULI	25600	25450
BCA LEGNANO	9999	9900
GALLARATESE	14195	14050
POP BERGAMO	22000	21500
POP COM IND	20700	20400
POP CREMA	54000	53800
POP BRESCIA	9600	9475
POP EMILIA	131000	128600
POP INTRA	14780	14350
LECCO RAGGR	14830	14850
POP LODI	28000	27700
LUINO VARES	14750	14640
POP MILANO	12400	12215
POP CREMONA	12101	12000
PR LOMBARDA	5400	5300
PROV NAPOLI	6290	6200
BCO PERUGIA	2500	2500
CIBIEMME PL	2608	2600
CITIBANK IT	5450	5500
CR AGRAR BS	8600	8540
CREDITWEST	12350	11500
FINANCE	59100	58600
FINANCE PR	52000	52000
FRETTE	8010	8590
IFIS PRIV	1620	1600
ITAL INCEND	228800	228800
VALTELLIN.	20690	20480
BOGNANCO	731	739
ZEROWATT	5315	5335

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9,65%	97,8	1.19
CCT ECU 83/90 11,5%	100	-0.10
CCT ECU 84/91 11,25%	100,8	0.20
CCT ECU 84/92 10,5%	100,25	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	96,5	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	98,35	-0.10
CCT ECU 85/93 8,75%	95,35	-0.10
CCT ECU 85/93 9,75%	98,75	-0.20
CCT ECU 86/94 6,9%	89,1	-0.11
CCT ECU 86/94 8,75%	96,25	-0.10
CCT ECU 87/91 8,75%	96,45	-0.21
CCT ECU 87/94 7,75%	90,95	0.00
CCT ECU 88/92 8,5%	95,3	0.00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,05	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,6	0.53
CCT ECU 88/93 8,5%	93	1.75
CCT ECU 88/93 8,65%	93,9	0.00
CCT ECU 88/93 8,75%	94,25	-0.26
CCT ECU 89/94 9,9%	99,25	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	97,6	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,95	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,75	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	94,5	0.00
CCT-15MZ94 IND	99,7	0.05
CCT-17GE91 IND	100,4	-0.10
CCT-17LG93 8,75%	93	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100,1	-0.10
CCT-18AP92 10%	98,35	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,35	0.00
CCT-18DC90 IND	100,7	0.15
CCT-18FB91 IND	100,2	0.00
CCT-18GN93 8,75%	92,15	0.60
CCT-18GN93 CV IND	100	0.10
CCT-18MZ91 IND	100,15	0.00
CCT-18NV93 CV IND	99,4	-0.10
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,2	0.00
CCT-19AG92 IND	100,65	0.10
CCT-19AG93 8,5%	99,5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,25	0.05
CCT-19DC93 CV IND	99,95	0.00
CCT-19MG92 9,5%	97,6	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,75	0.15
CCT-20LG92 IND	100,45	0.00
CCT-20OT93 CV IND	98,95	-0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	89,5	0.28
CCT-AG90 IND	99,9	0.00
CCT-AG91 IND	100,7	-0.10
CCT-AG93 IND	100,95	0.00
CCT-AG95 IND	98,2	0.00
CCT-AP91 IND	100,7	0.05
CCT-AP93 IND	99,95	0.05
CCT-AP94 IND	99,65	0.05
CCT-AP95 IND	97,9	0.26
CCT-AP96 IND	98,5	-0.05
CCT-DC90 IND	100,9	0.10
CCT-DC91 IND	100,8	0.00
CCT-DC92 IND	100,35	0.05
CCT-DC95 IND	98,65	-0.05
CCT-FB91 IND	100,8	0.05
CCT-FB92 IND	100,6	0.00
CCT-FB92 9,8%	100,85	-0.05
CCT-FB93 IND	99,9	-0.10
CCT-FB94 IND	100,15	-0.15
CCT-FB95 IND	99,95	0.05
CCT-FB96 IND	98,9	0.36
CCT-GE91 IND	100,85	-0.05
CCT-GE91 BE 13,25%	101,4	-0.10
CCT-GE92 11%	99,85	0.00
CCT-GE92 IND	100,65	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	100,15	0.05
CCT-GE94 IND	100,2	0.00
CCT-GE95 IND	99,4	0.10
CCT-GE96 IND	98,55	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,05	0.40
CCT-GN91 IND	100,95	0.00
CCT-GN93 IND	100,7	-0.05
CCT-GN95 IND	98,2	0.26
CCT-LG91 IND	100,85	0.00
CCT-LG93 IND	100,8	-0.05
CCT-LG95 IND	99,6	0.25
CCT-MG91 IND	100,8	0.05
CCT-MG93 IND	100,4	0.10
CCT-MG95 IND	97,8	0.26
CCT-MG96 IND	98,25	0.00
CCT-MZ91 IND	100,55	0.00
CCT-MZ93 IND	99,9	0.10
CCT-MZ94 IND	99,8	-0.25
CCT-MZ95 IND	98,15	0.10
CCT-MZ96 IND	98,5	0.00
CCT-NV90 IND	100,3	-0.10
CCT-NV90 EM83 IND	100,75	0.30
CCT-NV91 IND	100,9	0.06
CCT-NV92 IND	100,1	0.05
CCT-NV93 IND	100,2	0.05
CCT-NV94 IND	99,55	0.05
CCT-NV95 IND	98,15	-0.05
CCT-OT90 IND	100,15	-0.10
CCT-OT91 IND	100,7	-0.05
CCT-OT93 IND	100,2	-0.05
CCT-OT94 IND	98,75	0.06
CCT-OT95 IND	98,05	0.05
CCT-ST90 IND	100,25	0.20
CCT-ST91 IND	100,65	-0.05
CCT-ST93 IND	100,1	-0.10
CCT-ST94 IND	99,2	0.10
CCT-ST95 IND	97,5	0.00
BTP-17MG92 12,5%	100	0.15
BTP-17MZ92 12,5%	100,3	0.10
BTP-17NV93 12,5%	99,25	0.15
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0.05
BTP-1AG90 11%	99,9	0.00
BTP-1AG90 9,5%	99,9	0.00
BTP-1AG90 10,5%	99,9	0.00
BTP-1AG92 11,5%	98,55	0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,35	0.10
BTP-1AP92 11%	97,75	0.00
BTP-1AP92 12,5%	99,95	0.05
BTP-1AP92 9,15%	96,8	0.05
BTP-1DC90 9,25%	99,9	0.15
BTP-1DC93 12,5%	98,95	0.00
BTP-1FB92 11%	98,6	0.10
BTP-1FB92 9,25%	97,25	0.05
BTP-1FB93 12,5%	100,45	0.05
BTP-1FB94 12,5%	98,85	0.30
BTP-1GE92 9,25%	97,3	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	99,2	0.20
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98,9	-0.05
BTP-1GN92 9,15%	96,6	0.00
BTP-1LG92 10,5%	99,7	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,15	0.00
BTP-1LG93 12,5%	99,4	0.30
BTP-1MG92 11%	97,75	0.05
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0.05
BTP-1MG92 9,15%	96,85	-0.21

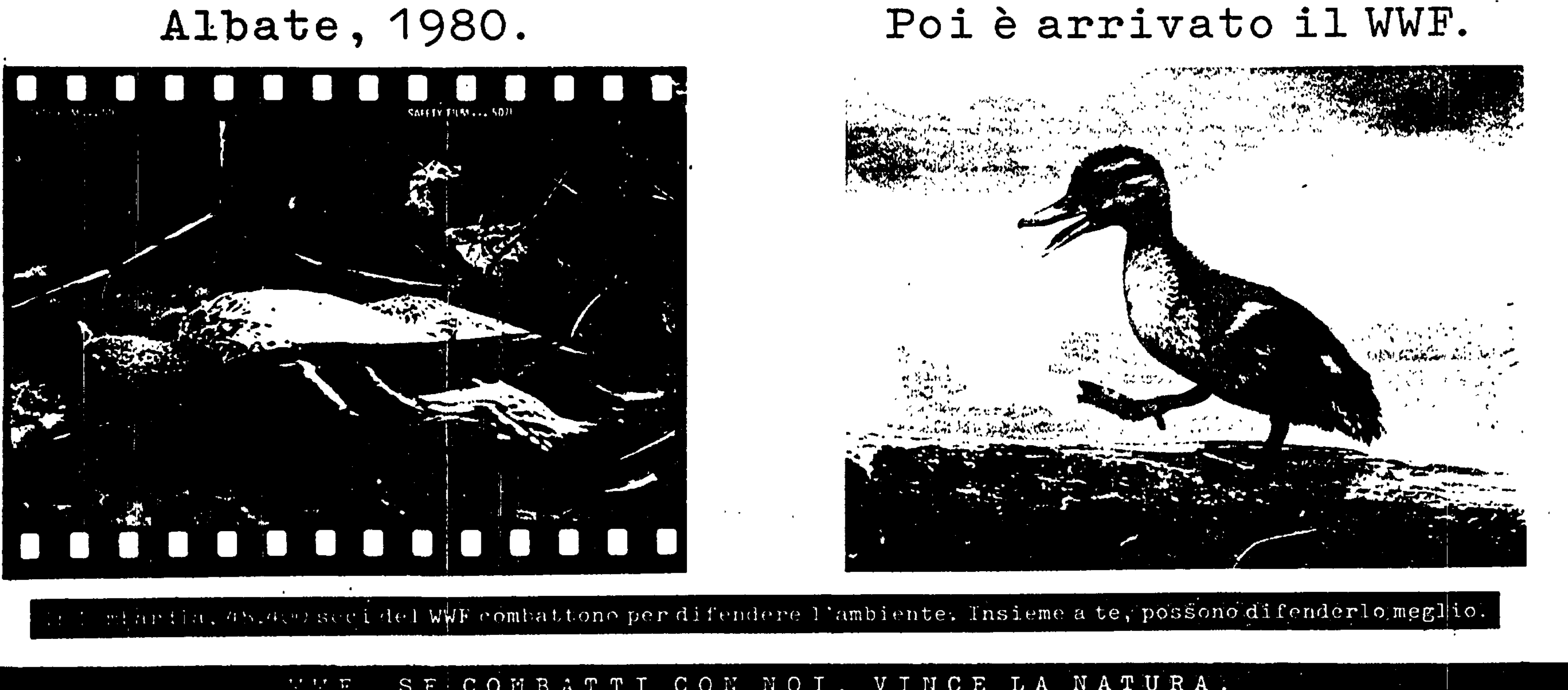
FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	28162	28204
PRIMECAPITAL	31049	31090
PROFESSIONALE	42049	42073
INTERBANCARIO AZ	20534	20557
FIORINO	28805	28795
ARCA 27	12385	12375
IMINDUSTRIA	11054	11071
PRIMECLUB AZ	11731	11740
CENTRALE CAPITAL	13508	13497
LAGEST AZ	16275	16269
INVESTIRE AZ	13275	13282
AUREO PREV	13877	13885
RISP. ITAL. AZ	12877	12887
ADRIATIC GLOB. FUND	12218	12247
EURO-ALDEBARAN	12508	12526
SOGESFIT B. CHIPS	11397	11402
SANPAOLO H. INTERN.	10582	10600
SANPAOLO H. INDUSTR.	10752	10797
EUROMOB. RISK F	14811	14799
GEPOCAPITAL	13364	13404
CAPITALGEST AZ	12733	12735
SALVADANAIO AZ	10821	10817
GESTICREDIT AZ	12165	12193
INDICE	12564	12544
P.M. AMERICA	10128	10138
P.M. EUROPA	11871	11907
P.M. PACIFICO	10896	10904
INVESTIRE INT.	10396	10436
FONDINVEST 3	12280	12291
IN CAPITAL EQUITY	12720	12708
GENERCOMIT CAP	10758	10761
ARIETE	12142	12139
LOMBARDO	11778	11755
ZETASTOCK	9897	9931
FIDEURAM AZIONE	11226	11269
FONDICRI INT.	11261	11258
INIZIATIVA	12281	12220
PERSONALFONDO AZ	10868	10855
GESTIELLE A	11829	11810
GESTIELLE I	10932	10903
S. PAOLO H AMBIENTE	10755	10763
S. PAOLO H FINANCE	11060	11054
FONDERSEL IND	10172	10208
FONDERSEL SER	11091	11089
AZIMUT GLOB. CRESCITA	10656	10631

BILANCIATI		
GESTIRAS	21539	21525
IMIREND	14687	14674
ARCA RR	11882	11869
PRIMECASH	12409	12402
INVEST. OBBLIGAZ.	17017	17008
INTERB. RENDITA	17503	17486
NORDFONDO	11913	11898
EURO-ANTARES	13943	13935
EURO-VEGA	10809	10802
VERDE	11334	11326
ALA	12409	12399
FONDICRI I	11459	11453
SFORZESCO	12418	12406
FONDINVEST 1	12209	12200
NAGRAREND	12751	12744
RISP. ITALIA RED	16516	16506
RENDIFIT	11965	11953
BN RENDIFONDO	11449	11438
RENDICREDIT	11343	11339
GESTIELLE M	10996	10983
EPTABOND	13830	13809
IMI 2000	13974	13958
GEPOREND	10310	10303
GENERCOMIT EX	10629	10614
FONDIMPIEGO	14611	14592
CENTRALE REDDITO	13125	13116
ROLOGEST	13240	13228
PRIMECLUB OB	13250	13243
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11781	11763
LAGEST OB.	12984	12987
CASHBOND	12955	12937
FUTURO FAMIGLIA	11312	11305
SOGESFIT DOMANI	12495	12488
AUREO RENDITA	13115	13096

OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21539	21525
IMIREND	14687	14674
ARCA RR	11882	11869
PRIMECASH	12409	12402
INVEST. OBBLIGAZ.	17017	17008
INTERB. RENDITA	17503	17486
NORDFONDO	11913	11898
EURO-ANTARES	13943	13935
EURO-VEGA	10809	10802
VERDE	11334	11326
ALA	12409	12399
FONDICRI I	11459	11453
SFORZESCO	12418	12406
FONDINVEST 1	12209	12200
NAGRAREND	12751	12744
RISP. ITALIA RED	16516	16506
RENDIFIT	11965	11953
BN RENDIFONDO	11449	11438
RENDICREDIT	11343	11339
GESTIELLE M.	10996	10983
EPTABOND	13830	13809
IMI 2000	13974	13958
GEPOREND	10310	10303
GENERCOMIT EX	10629	10614
FONDIMPIEGO	14611	14592
CENTRALE REDDITO	13125	13116
ROLOGEST	13240	13228
PRIMECLUB OB.	13250	13243
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11781	11763
LAGEST OB	12984	12987
CASHBOND	12955	12937
FUTURO FAMIGLIA	11312	11305
SOGESFIT DOMANI	12495	12488
AUREO RENDITA	13115	13096

Albate, 1980. Poi è arrivato il WWF.



Gli 48.000 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lanca lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione "Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome ....

Cognome ....

Indirizzo ....

C.A.P. .... Città ....

Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma

WWF

La valuta americana a 1177 mentre si rinnova l'attesa di una decisa svolta in campo fiscale e creditizio

Depressi i mercati europei e la Borsa valori di Tokio nonostante permangano buone prospettive di crescita

La recessione in Usa trascina in basso il dollaro e le borse

Nicholas Brady ministro del Tesoro

Il dollaro ha quotato 1180 lire in Italia, 1177 a New York. La novità è l'indebolimento ulteriore anche con lo yen e col marco. I dati diffusi nei giorni scorsi sull'andamento dell'economia degli Stati Uniti indicano un peggioramento ulteriore e generale del livello di attività economica. Quindi a scendere non è solo il dollaro ma anche l'indice generale delle borse valori: pure in Europa e Giappone.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Guerriglia delle statistiche, situazione non nuova negli Stati Uniti dove la produzione di indicatori congiunturali è abbondante. L'1,25% della crescita nel secondo trimestre è quasi-recessione per alcuni, piena recessione per altri. Infatti tutta la crescita produttiva si deve all'aumento della spesa governativa mentre la maggior produzione del trimestre è rimasta nei magazzini.

La posta in gioco della guerriglia degli indici è il giudizio sulla politica monetaria. La Riserva Federale non vuole muoversi apertamente verso la riduzione dei tassi d'interesse e l'espansione del credito perché l'inflazione resta attorno al 4% come media con tendenza in alcuni mesi a crescere. Ma appunto, come si spiega una economia ormai piatta con questa crescita dell'inflazione? Si spiega con l'assentelismo della politica fiscale, con lo svuotamento di un possibile impulso alla crescita collegato al deficit pubblico. Si spende in deficit senza investire. Siamo tornati indietro di oltre un decennio, alla stagflation, stagnazione + inflazione, per cui è nella manovra fiscale e di bilancio che si dovrebbe trovare la risposta. Non tanto nella riduzione del deficit, pericolosa alla vigilia di una recessione, quanto nella riqualificazione sia dell'entrata che dell'uscita.

La Riserva Federale non chiede tanto per allentare la borsa: si contenterebbe della riduzione del disavanzo federale. Ma poiché anche su questo la trattativa bipartita repubblicani-democratici non va avanti l'unica imposta che si applica è quella nascosta nel deprezzamento del dollaro.

Il disagio internazionale per questo deprezzamento è cospicuo. L'OPEC aumenta i prezzi del petrolio ed incassa di meno. Occorre anche dire che se nel semestre in corso si dovesse istallare la recessione negli Stati Uniti anche le esportazioni di petrolio diminuirebbero. Quindi le alternative sono poche, il sentiero è stretto. Il livello di attività degli Stati Uniti è importante per tutto il resto del mondo. Ma anche le scelte fiscali – mettiamo una imposta sulla benzina, tante volte agitata e sempre rinviata – modificherebbe gli acquisti degli Stati Uniti. Intanto è sulle attese del mercato finanziario che si riflette il dilemma americano.

La Borsa di Tokio è scesa ieri ancora dell'1,37% nonostante che lo yen fosse in ripresa (148 per dollaro). Ribassi fra lo 0,50% e l'1% sono generalizzati in tutte le borse. Anche la Borsa di New York ha aperto in ribasso dello 0,50%. Per quanto appaia paradossale la differenziazione dei tassi di crescita a favore dell'Europa e del Giappone, dove il ritmo di attività resta soddisfacente, non si sta traducendo in un puro e semplice ricollocamento degli investitori nelle aree dove la recessione non c'è. L'interdipendenza fra le aree del mercato mondiale, in sostanza, non è tale da impedire la recessione negli Stati Uniti o da imporne l'esportazione ma comunque ha forza sufficente per oscurare le aspettative generali dei mercati finanziari. Una nuova dimostrazione della scissione fra economia del denaro ed economia di produzione: il denaro, il capitale mobiliare, con la sua ubiquità fiorisce solo in una situazione complessivamente favorevole mentre la produzione resta fortemente influenzata da fattori locali e regionali. L'Europa in particolare gode ancora di questa opportunità.

Il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady ha quindi nelle mani il futuro immediato delle borse valori. Non si tratta tanto del deprezzamento del dollaro – in fondo, porta un elemento di distensione sui mercati mondiali – quanto proprio delle prospettive dei sistemi produttivi. Che la Montedison rialzi alla borsa di Milano o che l'ICI perda punti a quella di Londra poco conta in un mercato che contabilizza direttamente le decisioni politiche, in particolare fiscali, dei governi.

In giugno il tasso di risparmio delle famiglie è sceso negli Stati Uniti sotto il 5%. Nell'insieme, proprio mentre si celebrano i trionfi ideologici del capitalismo, l'accumulazione non regge e tutto diventa più difficile da fare, si tratti di finanziare la ricerca scientifica o di riparare le buche nelle strade. E non c'è peggior peccato per un sistema che si vuole basato sul denaro che l'essere a corto di denaro.

L'industria tira sempre

L'indagine Isco conferma: buone le prospettive secondo gli imprenditori

Secondo l'inchiesta congiunturale Isco-Mondo Economico sono piuttosto buone le aspettative sugli andamenti dell'industria italiana. Dopo la pausa estiva, gli imprenditori si attendono una pronta ripresa della produzione, sostenuta da un soddisfacente flusso delle esportazioni e degli ordinativi. Ma la crescita della produzione non causerà un aumento dell'occupazione industriale.

ROMA. Con la calura estiva si arresta l'attività produttiva in tutto il paese, ma per gli imprenditori italiani al rientro dalle vacanze la locomotiva dell'industria dovrebbe tornare a «tirare» a un ritmo piuttosto soddisfacente. Sono queste le principali indicazioni che emergono dalla consueta inchiesta congiunturale condotta dall'Isco (l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) e da Mondo Economico per fine giugno-inizio luglio. Dall'indagine, quindi, prospettive alquanto rosee che dovrebbero protrarre nel medio periodo, al di là degli effetti riduttivi della pausa estiva, il buono stato di salute dell'industria di casa nostra.

Secondo l'Isco il portafoglio ordini si è attestato su livelli simili a quelli del mese precedente, e la produzione si è confermata nel complesso «cautamente evolutiva». Di conseguenza, è ulteriormente aumentato l'impiego dei fattori produttivi, con una crescita sia delle ore lavorate che del grado di utilizzo degli impianti. Il flusso degli ordinativi, nonostante l'interruzione lavorativa di agosto, sostanzialmente ribadisce le positive tendenze in atto, grazie anche al sostegno offerto dalle esportazioni. Secondo gli intervistati, tuttavia, dal notevole dinamismo di cui viene accreditata l'attività produttiva non dovrebbero scaturire significativi incrementi dal punto di vista dell'occupazione.

La positiva evoluzione attesa per le aziende trova riscontro in un clima generale di opinione caratterizzato da un diffuso ottimismo. La situazione a fine giugno-inizio luglio vede, a fronte di una sostanziale tenuta della domanda dei beni intermedi, un moderato ridimensionamento del portafoglio ordini delle imprese che producono beni finali. L'attività produttiva ha registrato, rispetto a maggio, nuovi modesti progressi. Il magazzino di prodotti finiti è stato valutato «normale» da quasi due terzi del campione.

I prossimi tre-quattro mesi, secondo l'indagine Isco-Mondo Economico, nonostante la pausa estiva, dovrebbero essere caratterizzati da una impostazione ancora evolutiva, sia per la domanda (soprattutto di beni intermedi e di consumo) che per la produzione. Il grado di utilizzo degli impianti nel trimestre aprile-giugno è stato indicato in media pari all'80,8 per cento, confermando quindi gli elevati livelli delle rilevazioni precedenti. È anche diminuito il numero delle aziende che hanno denunciato in giugno ostacoli al regolare svolgimento dell'attività produttiva: solo il 28 per cento del totale, contro il 31 per cento del sondaggio di marzo. Le imprese hanno poi complessivamente acquisito, sempre in giugno, un volume di ordinativi pari a quello di maggio, mentre il livello delle scorte di materie prime e di materiale necessario alla produzione è stato giudicato «normale» dal 78 per cento del campione. Infine, per quanto riguarda l'andamento a breve delle esportazioni, gli imprenditori prevedono nuovi - seppur contenuti - aumenti in tutti i settori produttivi, in particolare in quello dei beni di consumo.

I computer inglesi dell'Icl ora parlano giapponese

NICOLA SANI

Hanno cominciato con i taxi neri londinesi, simbolo in tutto il mondo della capitale britannica. Da qualche tempo sulle portiere dei «black cabs» fa bella mostra di sé il nuovo marchio dell'industria giapponese Fujitsu. Una pubblicità come tante, a prima vista, che però da ieri assume un significato diverso, almeno per gli attenti osservatori della *City*.

Proprio ieri, infatti, è stata ufficializzata la notizia dell'acquisizione da parte della società nipponica dell'80 per cento della Icl (International Computer Limited), l'industria britannica leader nella produzione di computers di medie e grandi dimensioni.

L'operazione è di vasta portata, il valore del pacchetto acquisito si aggira intorno ai 1600 miliardi di lire, e ha immediatamente destato grande preoccupazione in tutti gli ambienti legati all'industria tecnologica europea. L'acquisizione da parte della Fujitsu segna infatti una sconfitta delle azioni intraprese in sede comunitaria per favorire uno sviluppo autonomo dell'industria europea nel settore dell'informatica.

Inoltre, secondo autorevoli osservatori, costituisce il cavallo di Troia per la penetrazione da parte dei giapponesi nel mercato europeo dei grandi sistemi per l'automazione amministrativa e gestionale, dal quale fino ad ora erano praticamente assenti. L'acquisizione della Fujitsu segue quella di recente effettuata da parte della Mitsubishi di un'altra società britannica, di piccole dimensioni, la Apricot, attiva nel settore dei personal computers.

Ciò che più ha fatto sensazione dopo l'annuncio di questa operazione sono le dimensioni e le potenzialità dell'azienda acquisita. La Icl è tra i nove grandi produttori di computers nel mondo. Dal 1984 era posseduta dalla Stc (Standard Telephone and Cable), l'industria britannica delle telecomunicazioni. Lo scorso anno la Icl ha chiuso il bilancio con un profitto di oltre 320 miliardi di lire a fronte di un fatturato di oltre 3500 miliardi.

Nonostante per la Stc la Icl rappresentasse la metà degli utili e circa il 60 per cento del fatturato, la vendita dell'industria sarebbe stata motivata dall'impossibilità di fare fronte al crescente impegno in ricerca e sviluppo. Molti, tuttavia, sostengono che la decisione della Stc sarebbe motivata anche dalla eccessiva crescita delle esigenze della Icl rispetto alle possibilità offerte dal mercato, a medio termine.

La casa produttrice britannica, che attualmente dà lavoro a 180mila dipendenti, ha sempre trovato grosse difficoltà ad affermarsi al di fuori del mercato nazionale. Pertanto, nel medio periodo la Stc sarebbe stata praticamente costretta a concludere comunque la vendita, anche se probabilmente in condizioni meno vantaggiose. Del resto negli obiettivi della società di telecomunicazioni vi è quello di compiere un grosso salto – proprio grazie a questa cessione – verso un ruolo di primo piano nello scenario internazionale del mercato telecom.

Per la Fujitsu questa acquisizione riveste un ruolo decisamente strategico. Il fatturato della società è composto per il 66 per cento da tecnologie per l'informatica, dal 16 per cento dalle telecomunicazioni e per il 14 per cento da semiconduttori. La compagnia giapponese è al terzo posto nel mercato statunitense delle tecnologie informatiche dietro a Ibm e Digital.

Nel settore dei grandi computer, però, Fujitsu è seconda dietro all'Ibm, e l'acquisto della Icl non potrà che rafforzare questa posizione. In definitiva, realizzando questa operazione, la Fujitsu si assicura l'ingresso e consolida la sua posizione sul mercato europeo dei grandi computer, un mercato dalle grandi potenzialità anche per gli effetti che seguiranno l'integrazione del 1992.

Un'ulteriore mossa per la realizzazione di questo obiettivo è stata la garanzia della casa giapponese alla Signora Thatcher nel corso della sua ultima visita a Tokio di effettuare un investimento di 800 milioni di sterline (oltre 1700 miliardi di lire) per la realizzazione di un nuovo centro di progettazione nel Regno Unito.

Agricoltura

Sugli aiuti spaccatura Cee-Usa

IRLANDA. Tra Cee e Stati Uniti sembra profilarsi una seria spaccatura sugli interventi di sostegno all'agricoltura.

Il commissario Cee all'agricoltura, Ray Macsharry, ha infatti proposto di tagliare i sussidi agricoli della comunità del 30 per cento in dieci anni durante la riunione di due giorni, in corso a Dromoland Castle, nei pressi di Shannon in Irlanda, dei ministri dell'Agricoltura di Cee, Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia.

Gli Stati Uniti hanno replicato dicendo che una risposta al di fuori della cornice dei negoziati del Gatt sarebbe inappropriata.

«Questo non è il posto giusto per definire degli accordi», ha detto Kelly Shipp, portavoce del ministro dell'Agricoltura statunitense, Clayton Yeutter. Macsharry ha proposto di tagliare tutti i sussidi europei all'agricoltura del 30 per cento nel periodo compreso tra il 1986 e il 1996. L'offerta comprende tagli che sono già stati attuati, ha detto il portavoce del commissario europeo, John Cooney, come ad esempio la riduzione del 10 per cento dei sussidi in favore dei terreni arabili e del 15 per cento dei sussidi in favore del settore dell'allevamento. «Si tratta certamente di una proposta significativa e non superficiale», ha detto Cooney.

La proposta di Macsharry dovrà essere discussa dalla Commissione europea e successivamente nel consiglio dei Ministri della Cee prima di essere presentata al Gatt. I ministri del Quint (il gruppo formato dai responsabili agricoli di Usa, Giappone, Australia, Canada e dal commissario all'agricoltura della Cee) ieri non hanno voluto rilasciare dichiarazioni in proposito.

Il disaccordo in materia agricola tra Cee e Stati Uniti ha di fatto portato i negoziati Gatt in una situazione di stallo. Riferendosi a questa situazione, Macsharry ha detto che «bisogna garantire l'esito positivo dei negoziati con un'intesa politicamente accettabile e che possa essere attuata».

Case e proprietà, i conti degli enti di previdenza

Gli immobili di proprietà degli enti di previdenza sono vecchi e richiedono costosi interventi di manutenzione. Lo testimonia la «mappa» geografica voluta dalla commissione bicamerale presieduta da Sergio Coloni. L'Inail è indicato come l'ente più ricco di immobili mentre la maggior parte delle case risulta concentrata nelle zone centro-settentrionali. A ottobre check up completo.

ROMA. La «carta geografica» dei patrimoni immobiliari di proprietà degli enti di previdenza provocherà nuove accuse contro gestioni ritenute inadeguate. Dopo lo scandalo degli sfratti e degli affitti «d'oro», il primo censimento completo del settore risente delle difficoltà di rivalutazione. L'esempio dell'Inps è rappresentativo: l'85% del parco abitazioni ha un'età minima di 25 anni e ha bisogno, quindi, di costose e ripetute cure.

Il premio del capitale immobiliare più sostanzioso spetta all'Inail, l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, con 25.000 unità abitative per un totale di 1451 miliardi. Il patrimonio immobiliare dell'Inail è localizzato, per lo più, nel Lazio (27%), in Lombardia (14%), in Friuli (11,3 per cento), in Emilia Romagna (6,7 per cento) e in Campania (5,6 per cento), con percentuali bassissime nelle restanti regioni.

Seguono i quattro Istituti di previdenza del ministero del Tesoro (enti locali, sanità, insegnanti e ufficiali giudiziari) con una consistenza di oltre 1.412 miliardi per un complesso di 24.812 unità per l'abitativo e di 31.594 per i negozi.

L'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) denuncia, invece, un patrimonio di 1.022 miliardi con oltre 7.341 unità abitative e 91 aree e fondi rustici. Circa il 45 per cento dei fabbricati risulta edificato prima del 1943 mentre il resto del patrimonio è stato costruito entro il 1962. La gestione del settore casa è nettamente deficitaria. L'Enpas (Ente nazionale previdenza e assistenza statali), invece, denuncia un complesso di 134 immobili (fabbricati) ed una consistenza (valori storici) di 1.483 miliardi circa. Il patrimonio è collocato soprattutto nelle regioni centrali e settentrionali.

Per quanto riguarda l'Inpdai (Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali), la consistenza patrimoniale ammonta a 50 miliardi con un complesso pari a 617 immobili. Tra gli immobiliaristi più «piccoli», ma con un patrimonio sostanzioso, spicca l'Enpam (Ente nazionale previdenza e assistenza medici) che denuncia una consistenza di 3.026 miliardi.

L'Enasarco (Ente nazionale di assistenza agli agenti e rappresentanti di commercio) invece, registra a bilancio 1988, una consistenza di 1.580 miliardi, di cui oltre 288 miliardi per impegni di acquisto e di stanziamenti, su di un totale di 391 fabbricati.

Per la Cariplo (Cassa di risparmio delle provincie lombarde) la situazione immobiliare denuncia un complesso di locazioni di 5.800 unità ed una consistenza patrimoniale di 850 miliardi di lire.

L'Inpgi (Istituto nazionale previdenza giornalisti) con 1.704 unità abitative e 116 commerciali registra un patrimonio di oltre 300 miliardi (valore storico). Infine compaiono la Cassa previdenza geometri con un patrimonio di 406 miliardi circa, la Cassa nazionale del notariato, con un patrimonio vicino ai 380 miliardi; la Cassa previdenza dei commercialisti con 126 miliardi di cespite; la Cassa previdenza ragionieri e periti commerciali con 134 miliardi di patrimonio; la Cassa sottufficiali areonautica militare con un patrimonio di circa 1 miliardo.

Azienda comunale per il diritto allo studio universitario

Avviso di gara

Questa Azienda ha indetto con proprio atto deliberativo una gara a mezzo licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per la **assegnazione della gestione della Mensa centrale universitaria alta in S. Sigismondo 3 (Bologna).** La gestione comporta la produzione e la distribuzione di circa 840.000 pasti (600.000 sulla linea self-service e 240.000 sulla linea paninoteca) su due turni giornalieri per un periodo di due anni a partire presumibilmente dall'ottobre p.v. (vacanze escluse) e corrispondente a una media giornaliera di circa 2100 pasti di cui il 60% a mezzogiorno con punte massime fino a 3000 pasti giornalieri. L'enunciazione di detti numeri non è vincolante per questa Azienda ma ha un significato puramente indicativo.

Possono partecipare alla gara le aziende in possesso dei seguenti requisiti

a) siano state aggiudicatarie negli ultimi tre anni di appalti concernenti la ristorazione collettiva per un importo pari ad almeno lire 15 miliardi;
b) abbiano un numero di dipendenti regolarmente assunti nel rispetto delle norme sul lavoro almeno pari a 70 di cui almeno 50 con contratto a tempo pieno e di durata indeterminata;
c) il valore dei beni mobili e immobili di proprietà dell'Azienda, al 31 dicembre 1989, come dalle relative scritture contabili, ammonti a una somma superiore ai tre miliardi di lire.

Qualora l'offerta ai sensi della legge 584/77 fosse presentata da un raggruppamento di imprese le entità numeriche di cui ai suindicati punti a), b) e c) dovranno essere possedute per la totalità dal raggruppamento e per 1/5 da ciascuna delle ditte componenti il raggruppamento. Verrà richiesta la documentazione di tali requisiti e degli altri previsti dalle norme di gara in sede di presentazione di offerta. Le norme di gara verranno inviate al momento dell'invito a presentare l'offerta. Le singole domande di partecipazione in carta legale da lire 5500 dovranno pervenire a questa Azienda, Ufficio Economato, via S. Maria Maggiore 4 - 40121 Bologna, entro e non oltre le ore 14 del giorno 30 settembre 1990.

IL PRESIDENTE

COMUNE DI CASTELLUCCIO INFERIORE

PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19 marzo 1990, informa che in data odierna è stato pubblicato all'Albo Pretorio di codesto Comune l'elenco delle imprese invitate alla licitazione privata per l'appalto dei **lavori di completamento infrastrutturazione P.I.P. dell'importo a base d'asta di L. 957.300.000**; l'elenco delle imprese partecipanti alla gara stessa, nonché il nominativo dell'impresa aggiudicataria e il sistema di aggiudicazione adottato.

Castelluccio Inferiore, 21 luglio 1990

IL SINDACO **dr. Aldo Gelano**

Editori Riuniti

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante romanzo dell'era glaciale.
«I Grandi» Lire 28.000

Björn Kurtén
ZANNASOLA
Il secondo romanzo dell'era glaciale. «Una meravigliosa combinazione di scienza scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura avvincente e una storia maledettamente buona».
(Stephen Jay Gould)
«I Grandi» Lire 28 000

Antonio Callado
CONCERTO CARIOCA
Una partita sottile e perversa, sullo sfondo di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica e Rio de Janeiro. Il grande romanzo di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi.
«I Grandi» Lire 28 000

Marina Cvetaeva
IL DIAVOLO
La Russia mistica di prima del diluvio nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì «diabolicamente grande».
«I Grandi» Lire 26 000

Cesare Brandi
VIAGGIO NELLA GRECIA ANTICA
Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia: nei luoghi della classicità il grande storico dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi che sono la nostra storia.
«I Grandi» Lire 26 000

Marcello Cini
TRENTATRE VARIAZIONI SU UN TEMA
Soggetti dentro e fuori la scienza
Uno dei maggiori fisici italiani parla con tutti della sua e di altre scienze.
«I Piccoli» Lire 16.000

Spedizione in Groenlandia per capire il clima della Terra

Una spedizione mista americana ed europea è tornata sui ghiacci della Groenlandia per arrivare con sonde sofisticatissime a prelevare campioni di «ghiaccio profondo» nei quali leggere i segreti climatici della Terra Il programma finanziato dal National Science Foundation con 20 milioni di dollari (circa 24 miliardi di lire), prevede l invio di spedizioni sui ghiacciai della Groenlandia per quattro estati consecutive per consentire così agli scienziati di andare indietro nel tempo fino a 200mila anni fa Equipaggiati con attrezzature costose e sofisticate, nelle baracche troveranno posto interi laboratori totalmente computerizzati, trasportati sul posto in aereo Proprio dallo studio dei ghiacci profondi tre anni fa un equipe scientifica guidata dal francese Claude Lorius ha tratto elementi sufficienti a provare la correlazione esistente tra la presenza nell atmosfera di diossido di carbonio anidride carbonica, e l aumento della temperatura media nel nostro pianeta La spedizione di Lorius lavorando sul ghiaccio estratto da 2100 metri di profondità appurò che durante l era glaciale la percentuale di diossido di carbonio presente nell'atmosfera era di due terzi inferiore a quella attuale

Nuova teoria per spiegare i fenomeni dell'ipertensione

Un ricercatore canadese David Spence dell Università di Montreal, si è ispirato al processo di formazione dei meandri di un fiume per realizzare una teoria che permetterebbe di comprendere meglio i fenomeni dell ipertensione O meglio, il suo aspetto meccanico la difficoltà per il sangue di scorrere nelle arterie Il sistema fluviale e quello sanguigno sono mossi da «motori» diversi (in un caso la gravità, nell altro un muscolo - pompa) ma rispondono alle stesse leggi dell idrodinamica, in particolare a quella dei flussi turbolenti Così come le particelle di sabbia e la ghiaia si depositano sulla sponda opposta a quella che inizia a incavarsi così una piccola irregolarità nella parete di un vaso provoca delle turbolenze e la deposizione di grasso o colesterolo sulla parete opposta Se nel fiume questo porta alla costruzione di un meandro, nell'arteria lo stesso processo è il primo passo dell'arteriosclerosi E poi dicono che non c è spazio per la poesia nella scienza

Concorrenza Usa-Giappone sugli schermi a cristalli liquidi

I produttori di computer Apple, Sun e Compaq si sono associati ad alcune industrie elettroniche americane e al David Samoff Reasearch Center per costruire dei nuovi schermi a cristalli liquidi ad alta definizione Il budget iniziale sarà limitato a 100 milioni di dollari e il consorzio si limiterà a fabbricare schermi ad alta definizione di 43 centimetri di diagonale L obiettivo è quello di sottrarsi all'attuale totale dipendenza dalla produzione giapponese In effetti, gli Stati Uniti oggi producono soltanto l'1% di tutti gli schermi a cristalli liquidi del mondo L'Europa va un po' meglio, ma è comunque ferma al 3% Non tutti i produttori americani sono comunque preoccupati di questa situazione L'Ibm, ad esempio, ha rinunciato di partecipare al consorzio e ha preferito realizzare un accordo con la Toshiba per nuove forniture di schermi a cristalli liquidi

Più malattie per i bambini non allattati al seno

Sono circa cinque milioni nel mondo i bambini che ogni anno si ammalano di gravi infezioni, spesso mortali perché non alimentati con latte materno nei primi mesi di vita Questo il risultato di un indagine promossa dall'organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dall Unicef che ha evidenziato quanto «l incidenza di malattie e il tasso di mortalità siano drammaticamente inferiori nei neonati allattati esclusivamente con latte materno nei primi sei mesi di vita» Secondo i dati raccolti dall'Oms, infatti, l'allattamento materno va progressivamente diminuendo e, mentre nel 1985 il 58 per cento delle madri allattava al seno il propri figli, nel 1988 la percentuale è scesa al 54 per cento Un fenomeno che si sta ampliando sopratutto nei paesi in via di sviluppo e che, nell'opinione degli scienziati, non tende a scemare E per sollecitare l'attenzione del mondo scientifico e dell opinione pubblica su questo nuovo problema che coinvolge l infanzia, l Unicef e l Oms hanno organizzato un seminario scientifico, apertosi oggi a Firenze all'ospedale degli Innocenti in collaborazione con gli enti per lo sviluppo americano (Aid) e svedese (Sida), cui partecipano più di venti ministri della sanità provenienti da ogni parte del mondo Scopo del seminario, che si concluderà il primo agosto, che è presieduto dal direttore generale dell'Unicef, James P Grant, e dal direttore generale dell Oms, Hiroshi Nakajima, è di fornire gli ultimi dati mondiali sull'allattamento materno e di esaminare il legame, spesso equivocato tra Aids e allattamento al seno

La sonda «Magellano» in orbita intorno a Venere dal 10 agosto

Tutto procede per il meglio a bordo della sonda interplanetana americana «Magellano» e i responsabili del volo hanno detto che essa si inserirà il prossimo 10 agosto in orbita intorno a Venere Lanciata nel maggio del 1989 da bordo della navetta spaziale «Atlantis», la «Magellano» ha ormai percorso 215 dei 220 milioni di chilometri del suo tragitto e anche quei piccoli inconvenienti tecnici che ne avevano disturbato in questi mesi la missione sono tutti stati risolti Un portavoce del «Jet propulsion laboratory» di Pasadena, in California – l ente incaricato dell'esperimento – ha detto che se non insorgeranno problemi all'ultimo momento, la Magellano potrà cominciare in settembre il suo lavoro per tracciare una mappa dettagliata della superficie di Venere

ROMEO BASSOLI

Perché malattie tropicali e parassitosi tornano ad avere un significato anche per i paesi sviluppati dove da tempo sono stati realizzati interventi di bonifica

Tropici dietro l'angolo

Le malattie tropicali colpiscono mezzo miliardo di persone nel mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove le entrate pro capite per anno non superano i 400 dollari Anche il mondo industrializzato però deve fare i conti con queste patologie. I grandi problemi che condizioneranno il nostro futuro, lo squilibrio delle risorse tra il Nord e il Sud del mondo, l'immigrazione, l'ambiente, sono infatti strettamente legati alla questione sanitaria. Il parassitologo Mario Coluzzi e il direttore dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini, spiegano quali sono le necessità prioritarie in questo settore.

CRISTIANA PULCINELLI

disegno di Umberto Verdat

In Europa e in generale, nei paesi industrializzati le malattie tropicali, in grande maggioranza malattie parassitarie, hanno cessato di essere un problema pressante relativamente poco tempo fa

Dagli anni 40 del nostro secolo l influsso esercitato dalla medicina scientifica e dai provvedimenti per la sanità pubblica sulle condizioni della vita umana ha fatto quasi scomparire malattie come la malaria che erano diffuse in tutto il continente William Mc Neill, autore del libro «La peste nella storia» scrive « È improbabile che l incremento netto della salute e della gioia di vivere dell'umanità venga sopravvalutato, anzi, attualmente è necessaria una certa dose di fantasia per comprendere quali malattie infettive in passato abbiano avuto un significato per il genere umano, o anche solo per i nostri nonni» Tuttavia, le malattie tropicali tornano ad assumere un significato anche per noi, figli della bonifica e del Ddt

Per altri uomini, però, non hanno mai smesso di essere un problema Per molti, esattamente cinquecento milioni Tante sono infatti nel mondo le persone che soffrono di malattie tropicali Un abitante della terra su dieci è affetto da una patologia che causa danni cerebrali, ulcere, deformità, cecità e, in molti casi, la morte La maggior parte delle persone con queste malattie vive nei paesi poveri del mondo, paesi dove le entrate pro capite per anno non superano i 400 dollari e dove la spesa sanitaria per abitante si aggira intorno ai 4 dollari all'anno

L'Africa è il continente maggiormente colpito Secondo una stima fatta dall Organizzazione mondiale della sanità, l intera popolazione del continente, 500 milioni di persone, è a rischio almeno per una malattia tropicale L'Asia, con 100 milioni di malati per anno, è al secondo posto Nei paesi dell'America centrale e dell'America latina si contano 35 milioni di infetti

Il grande problema che condizionerà il nostro futuro , lo squilibrio delle risorse tra paesi ricchi e paesi poveri, è strettamente legato alla questione sanitaria La soluzione dei problemi più gravi nei Paesi in via di sviluppo passa necessariamente attraverso interventi capaci di modificare radicalmente le condizioni igienico-sanitarie Secondo un rapporto dell'Oms le malattie tropicali, in particolare, hanno vari effetti insidiosi sulla società «1) impediscono lo sviluppo nazionale ed individuale, 2) ostacolano la crescita intellettuale e fisica, 3) esigono un costo enorme per trattamenti e programmi di controllo» Non solo Il problema delle malattie tropicali si intreccia anche con le questioni ambientali e di urbanizzazione Nei Paesi in via di sviluppo il passaggio da un economia primitiva a forme di agricoltura avanzata, la migrazione dalle aree rurali a quelle urbane, i fenomeni di insediamento umano accompagnati dall abbattimento di foreste, possono di per sé portare all emergere di nuovi focolai epidemici Ad esempio in alcune zone dell'Africa si è sviluppato un tipo di zanzara anofele in grado di espandersi in zone coltivate e anche in città, soprattutto laddove le periferie sono cresciute su terreni acquitrinosi e comunque non adatti ad uno sviluppo urbano Ma non è tutto La popolazione dei paesi ricchi sta cambiando Con gli immigrati nel mondo industrializzato arrivano anche casi di malattie tropicali Ma i medici del mondo industrializzato spesso non sono più abituati a diagnosticarli Secondo quanto afferma l Oms «Turismo, commerci, viaggi d'affari e immigrazione stanno portando nei paesi sviluppati casi di malattie tropicali e le malattie tropicali causano gravi problemi in questi paesi, dove i servizi sanitari possono contare su poco personale qualificato, fondi scarsi e distribuiti in modo ineguale» Il problema si pone su due piani, come spiega il professor Mario Coluzzi direttore dell Istituto di Parassitologia dell Università di Roma Da un lato dobbiamo garantire un assistenza adeguata ai malati che arrivano dai Paesi in via di sviluppo dall altro, ipotesi remota ma teoricamente possibile, gli extra comunitari semi-immuni da questa malattia e quindi asintomatici possono rappresentare dei serbatoi d infezione per alcune parassitosi In Italia in particolare, è possibile avere dei casi secondari di malaria soprattutto nelle zone rurali centro-meridionali dove l anofele è ancora presente

Questo quadro rende ragione a chi afferma che la cooperazione non è qualcosa che «dobbiamo» sul piano politico e filosofico ai paesi meno fortunati di noi ma tocca da vicino gli interessi anche dei paesi sviluppati Tuttavia nel campo delle malattie tropicali ancora si fa poco Meno del 3 % del budget mondiale per la ricerca sulla salute è destinato a questo settore E proprio in questo settore la ricerca avrebbe un ruolo determinante

Il professor Silvio Garattini, direttore dell Istituto Mario Negri di Milano fa parte del comitato esecutivo del Tropical Diseases Research un organismo nato per iniziativa dell Oms «Le malattie tropicali rappresentano quantitativamente la parte più importante delle malattie che colpiscono l umanità. Basta pensare che ogni minuto 4 bambini muoiono di malaria e che il numero di lebbrosi è ancora elevatissimo La necessità prioritaria per sconfiggere queste malattie è la ricerca di nuovi farmaci anche perché in alcuni casi quelli esistenti non sono più efficaci Alcune forme di malaria, ad esempio, sono divenute resistenti ai farmaci usati finora. Eppure le malattie tropicali non ricevono attenzione da parte della ricerca farmaceutica Il motivo è semplice sono malattie che colpiscono persone povere persone che non hanno i soldi per comperare i farmaci » Le industrie farmaceutiche non sviluppano la ricerca senza un ritorno economico, perciò ci troviamo in una situazione paradossale in un settore in cui c è grande bisogno di farmaci non si fa ricerca perché non c è chi comprerebbe quei farmaci, una volta prodotti

La Tdr ha cercato di colmare questo vuoto in particolare raccoglie fondi dai governi dei vari paesi e dalla Banca Mondiale e li assegna a chi ha dei progetti per lo studio di nuovi farmaci «Esiste ancora una sproporzione notevole tra quello che si investe in questo campo e quello di cui ci sarebbe realmente bisogno Noi abbiamo 25 milioni di dollari l anno da spendere quando per sviluppare un nuovo farmaco c è bisogno di 200 miliardi di lire per 8-10 anni» L Italia in una prima fase ha partecipato a questa iniziativa ma dall anno scorso il nostro Ministero degli Esteri non ha più dato contributi

Quella dei contributi ad organismi internazionali comunque, non è l unica strada da percorrere Secondo il professor Coluzzi benché molto sia stato fatto molto rimane da fare «Negli ultimi anni l Italia si è mossa nella giusta direzione sia appoggiando le iniziative di organismi internazionali, come l Oms, la Fao, l Unicef, la Comunità europea sia avviando programmi specifici bilaterali di cooperazione allo sviluppo Ciò che è mancato però, è un adeguamento delle strutture ospedaliere e scientifiche nazionali anche in vista delle priorità dei Paesi in via di sviluppo»

Berlinguer: «Così battemmo l'anofele sarda»

Vincere la battaglia contro la malaria grazie al Ddt è sembrata per molto tempo l'ipotesi più sensata E ancora oggi non è stata abbandonata nonostante il Ddt sia stato bandito da 40 paesi per i suoi effetti cancerogeni sull'uomo In Brasile infatti, per controllare l epidemia di malaria nell'Amazzonia, si è pensato di spruzzare 3 mila tonnellate di questa sostanza su migliaia di capanne sparse nella foresta pluviale Eppure, l'uso del Ddt per combattere la malaria nel passato non ha prodotto gli effetti desiderati Già all epoca delle grandi campagne antimalariche a base di insetticidi esisteva una scuola di pensiero diversa che affermava che gli interventi con il Ddt, per quanto capaci di ridurre notevolmente il numero dei vettori della malaria, non potevano però distruggerli del tutto Questa concezione coglieva l impossibilità di risolvere radicalmente i problemi sanitari senza affrontare quelli che si pongono nel campo delle condizioni ambientali Di questi argomenti parliamo con Giovanni Berlinguer

Che cosa successe nel secondo dopoguerra, quando si tentò di far scomparire la malaria dalla faccia della terra?

In Sardegna la malaria è stata eradicata tra il 1947 e il 1950 In quegli anni si svolse una campagna che tendeva soprattutto a sterminare le zanzare attraverso una irrorazione massiva di Ddt Negli anni successivi l Oms tentò di applicare i metodi utilizzati in Sardegna a livello mondiale con risultati, nel complesso, deludenti In alcuni paesi infatti la malaria decrebbe, in altri rimase stazionaria o aumentò Allora, si prese atto del fallimento del tentativo di far scomparire la malattia e, senza procedere ad una vitalizzazione dei servizi sanitari di base e all istituzione di programmi permanenti di controllo, si allentò la campagna Risultato una recrudescenza della malattia alla fine degli anni '60

A cosa era dovuta la convinzione che si potesse esportare l'esperienza sarda in altri paesi?

C'erano due ipotesi contrapposte da un lato l'idea di agire sull'anello più debole della catena, in questo caso la zanzara, d'altro lato la concezione,propria della scuola italiana di malariologia, che per combattere la malaria si dovesse agire sul ciclo della malattia nel suo complesso Secondo questa ipotesi si dovevano associare alla lotta contro le zanzare altre azioni la cura del malato, la prevenzione con il chinino programmi di educazione sanitaria ed interventi sulle condizioni ambientali Dopo l'esperienza della Sardegna prevalse la concezione deterministica La tesi che la povertà genera malattie e le malattie generano povertà è stata perfezionata nel modello del circolo vizioso, fatto proprio dall'Oms, secondo cui le malattie producono inefficienza, invalidità, minore produzione e questa a sua volta porta a salari bassi, scarsa istruzione, abitazioni malsane e maggiori malattie L eradicazione rappresentava il modo di rompere il circolo vizioso in qualche punto e il metodo migliore per attuarla sembrò quello di tipo militare adottato in Sardegna.

Perché questo metodo non funzionò nei paesi in via di sviluppo?

Mentre la Sardegna trasse da questa esperienza sicuramente grandi benefici, le condizioni generali dei paesi poveri non permettevano di ottenere gli stessi risultati Il parassitologo Alberto Coluzzi già nel 61, sosteneva che questo metodo, che aveva dato risultati positivi in un ambiente circoscritto con condizioni di vita abbastanza sviluppate, un certo grado di istruzione, un servizio sanitario capillare era difficilmente esportabile in altri climi, in paesi sottosviluppati con scarse possibilità di comunicazione, altissime percentuali di analfabetismo, nessuna struttura sanitaria.

Sperimentato in Italia
Anche negli Usa il test «fai da te» per l'Aids

Test dell Aids fatto in casa, nell'intimità delle pareti domestiche In Italia, dove un test analogo è stato messo a punto pochi mesi fa, sperimentalmente già viene usato, dal professor Ferdinando Aiuti, nella III clinica di immunologia del Policlinico Negli Usa, la Fda, l'ente per il controllo di farmaci ed alimenti, ha accettato di prendere in esame la nuova analisi La richiesta viene dalla University hospital laboratories corporation e altre organizzazioni ospedaliere, il test si fa prelevando una goccia di sangue dai capillari di un dito con della carta bibula una specie di carta assorbente e spedendo il risultato ai laboratori specializzati La risposta viene poi data telefonicamente o per posta

La Fda ha resistito a lungo prima di prendere in esame l'analisi casalinga per rintracciare il virus Hiv ed il perché è alquanto ovvio l impatto emotivo di una risposta negativa ottenuta in questo modo può condurre un sieropositivo a reazioni irragionevoli Dello stesso parere sono molti medici, sia in America che altrove

Lo stesso Aiuti in Italia sostiene che si il test viene usato sperimentalmente nella sua clinica, ma sotto diretto controllo medico Il vantaggio del test è che la risposta è immediata che può essere fatto facilissimamente e che dunque «invoglia» le categorie a rischio a sottoporvicisi allargando quindi lo screening e favorendo l intervento precoce con Azt

Le donne tengono preferibilmente i bambini sul lato sinistro del corpo: perché? Una ricerca inglese

Il cuore e il cervello nell'abbraccio materno

Alla domanda "scusa me lo terresti in braccio?" la maggior parte delle donne risponde prontamente poggiando il pargolo sul lato sinistro del corpo Lo hanno scoperto John Manning e Andrew Chamberlain, ricercatori in psicologia all Università di Liverpool,in Inghilterra Le ricerche sono iniziate con l osservazione del comportamento materno di alcuni primati come gorilla,scimpanzè e gibboni, custoditi negli zoo britannici E sono continuate notando che lo stesso comportamento ha luogo anche quando le persone sono mancine, quindi la spiegazione non può essere che i bambini sono semplicemente tenuti dalla parte del corpo che è meno utilizzata

Etologi e zoologi sarebbero entusiasti nel poter confermare che umani e primati condividono lo stesso comportamento materno Manning avanza l'ipotesi che tale comportamento possa avere una base genetica che potrebbe permettere di scoprire le linee evolutive degli antenati dell uomo, prima della separazione che oggi distingue gli scimpanzè dagli oranghi

Comunque al di là dei dettagli della linea evolutiva pare che ci si trovi di fronte a un comportamento così profondamente radicato nella biologia umana, dal dover supporre la sua profonda utilità per l ottimizzazione della comunicazione tra madre e bambino In particolare, già vent anni fa sono stati fatti alcuni studi che mettevano in relazione la sincronizzazione tra il battito del cuore materno e la suzione del latte tanto più chiaramente il bambino può udire il battito, tanto più velocemente assumerà il latte Anche Roberto Paludetto, neonatologo che a Napoli dirige un reparto di terapie intensive per prematuri conferma che nella letteratura corrente della psicologia evolutiva è stato più volte osservato come comportamento spontaneo della madre il tenere prevalentemente a sinistra il proprio piccolo Anche per il Dottor Paludetto l ascolto del battito del cuore può essere una spiegazione possibile «Il ritmo del cuore può avere un effetto tranquillizzante sul neonato che ne ha già conosciuto il suono amplificato all interno dell utero materno»

Anche se John Manning ritiene più che plausibile questa ipotesi egli ne avanza una seconda, secondo la quale la spiegazione va ricercata nella lateralizzazione del cervello che induce a una divisione del lavoro tra l'emisfero sinistro e quello destro Nella maggior parte delle persone la parte sinistra regola i processi linguistici e comunicativi mentre quella destra interpreta le emozioni e i sentimenti Poiché le linee di trasmissione del sistema nervoso sono invertite, i dati che raccogliamo dall ambiente, attraverso gli organi sensoriali posti a sinistra, sono processati dalla parte destra del cervello

Questo significherebbe che un bambino tenuto in braccio a sinistra ha un linea diretta con l emisfero destro della madre « Se il bambino è tenuto verso il lato sinistro del campo visivo» spiega Manning-gli impulsi nervosi raccolti dall occhio mediante i sensori situati nella retina colpiscono direttamente l emisfero destro la parte del cervello più abituata a interpretare lo stato emotivo del bambino»

Questo non è l unico vantaggio un altra conseguenza dell inversione dell'ordine nella trasmissione degli impulsi nervosi è che la parte destra del cervello controlla la muscolatura sinistra del viso

"Pare che ci siano alcune prove irrefutabili che se si prova ad esempio un sentimento di rabbia, la parte sinistra della faccia lo esprime più chiaramente della parte destra", afferma Manning Il bambino tenuto sul lato sinistro viene così informato nel miglior modo possibile dell umore materno

John Manning e la sua equipe cercheranno di esporre le loro ipotesi avvalorandole con il maggior numero possibile di esperimenti A questo scopo stanno cercando di convincere le madri della città di Liverpool a mettere una benda sull occhio sinistro Se le madri cambieranno le loro tecniche di accudimento la teoria avrà chiarito un altro importante dei fattori dell attaccamento materno-infantile»

CRISTINA CILLI

Domani
inaugurazione a Pesaro del Rossini Opera Festival
Attesissimo «Ricciardo e Zoraide»
uno sconosciuto capolavoro del periodo napoletano

A Fiesole
presentata una nuova versione dell'«Elettra»
scritta da Giuseppe Manfridi
Una rilettura del mito in chiave psicoanalitica

Vedi retro

La città dei comunitari

La contraddizione tra liberalismo e comunitarismo che emerge da un saggio dello studioso americano Michael Walzer
Il linguaggio sterile dei diritti

MAURIZIO VIROLI

PRINCETON. (New Jersey) Il liberalismo, soprattutto nella sua versione socialdemocratica, è l'ideologia che meglio esprime i valori e le esigenze diffusi nelle società democratiche avanzate. Di tanto in tanto c'è bisogno di periodiche critiche in nome di una maggiore solidrietà e radicamento sociali, ma non ci sono e non ci possono essere vere e proprie alternative ideologiche. Il liberalismo, in sostanza, può farcela da solo.

In estrema sintesi è questo il messaggio che emerge da un importante saggio di Michael Walzer *(The Communitarian Critique of Liberalism)* pubblicato qualche tempo fa su «Political Theory». Walzer giunge a questa conclusione dopo aver messo in luce l'inconsistenza fondamentale che indebolisce la posizione dei critici comunitari. I quali hanno sostenuto e sostengono due tesi che non possono essere entrambe interamente vere: che la teoria liberale rispecchia e al tempo stesso mistifica la realtà delle società liberali.

Non c'è dubbio che, come vuole la teoria liberale, le società liberali assomigliano molto ad aggregati di individui protetti e separati da diritti inalienabili, prevalentemente impegnati a perseguire i propri interessi e a far meglio degli altri. Ma se le società liberali sono davvero congregazioni di stranieri dove regnano sovrane separatezza, privacy, solitudine, apatia politica, cos'altro possiamo fare se non difendere i diritti liberali? Data la natura delle nostre società l'ideologia liberale è la sola possibile.

Quanto alla seconda tesi – che a dispetto della teoria gli individui che popolano la città liberale sono profondamente radicati in gruppi, tradizioni, identificazioni collettive e che l'individualismo liberale impoverisce i sentimenti comunitari – è evidente che oltre a essere incompatibile con la prima tesi attribuisce all'ideologia liberale un potere francamente eccessivo.

Tuttavia, ciascuna delle due tesi, presa di per sé, è in parte vera. Nessuno può negare che le società democratiche avanzate, soprattutto gli Stati Uniti, sono caratterizzate da un alto grado di mobilità geografica, sociale, familiare e politica. Molte donne e uomini si trasferiscono da una città all'altra, fanno un lavoro diverso da quello dei propri genitori, salgono o scendono nella scala sociale, si separano e formano nuove famiglie o vivono da soli, votano a seconda dei programmi e dei candidati e non sono più fedeli alle ideologie politiche e ai partiti. Quando cambiamo città, lavoro, moglie o marito, partito e fede, esercitiamo fondamentali diritti liberali, in molti casi i costi sono però alti. Lasciare il luogo dove siamo nati o abbiamo vissuto è spesso una scelta dolorosa che lascia un senso di perdita e di vuoto; separarci e cercare di costruire una nuova vita affettiva è una libertà sacrosanta, ma accade anche che si resti soli o che le nuove esperienze si rivelino peggiori delle precedenti; cambiare partito è quanto di più liberale si possa immaginare, ma è facile scivolare nel qualunquismo politico e ideale. Se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo che probabilmente abbiamo meno vicini, o amici, o compagni di partito o correligionari o semplicemente persone su cui possiamo contare di quanto non avessero i nostri genitori. Dunque è vero che spesso ci sentiamo stranieri in patria.

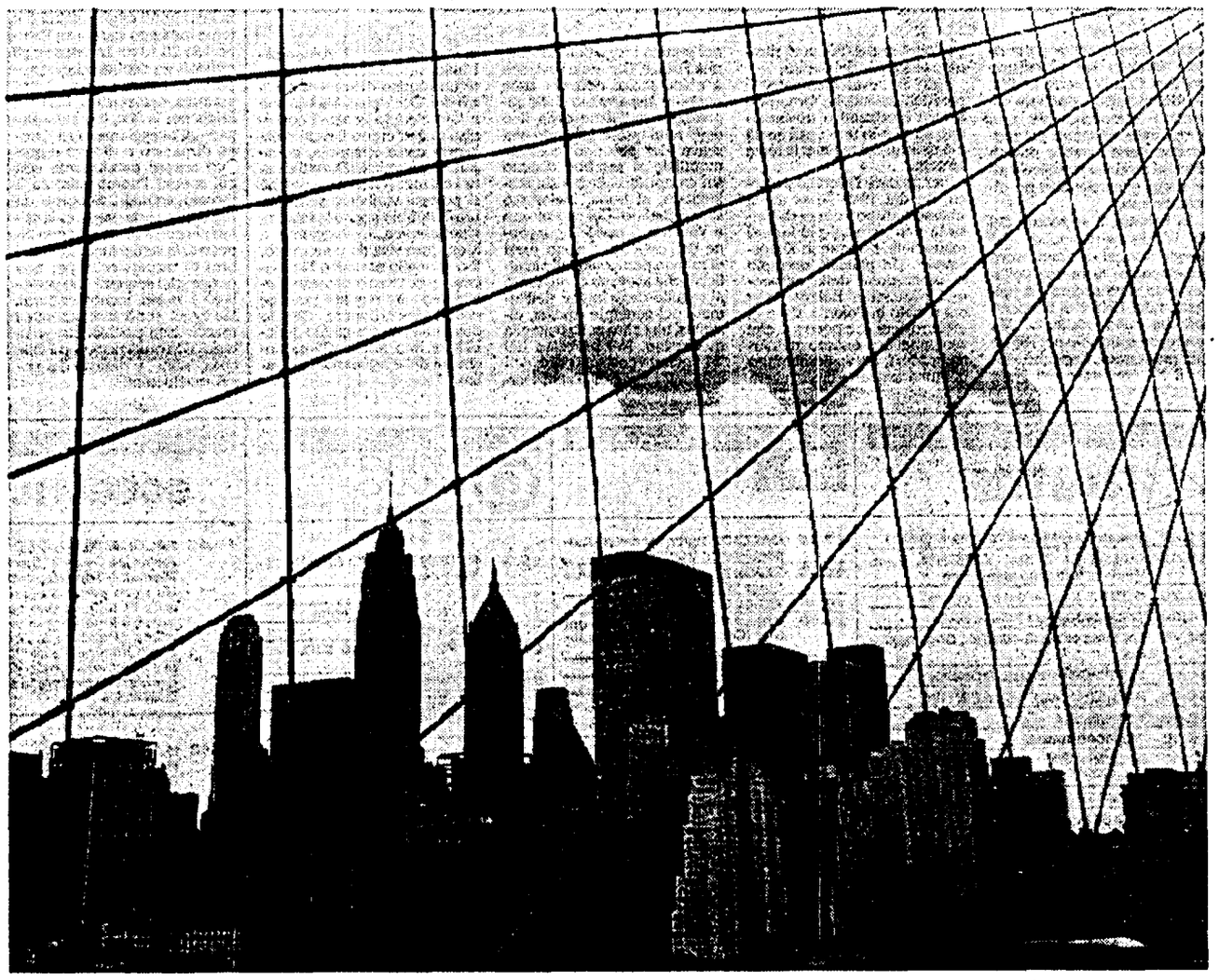
Ed è del pari vero che nelle società liberali c'è molta più coesione e comunità di quanto l'individualismo della teoria liberale non riconosca. Anche nelle società liberali, come in ogni società, gli individui appartengono a gruppi, hanno legami familiari, sociali, etnici, religiosi, politici. Ma non è vero, come vogliono i comunitari, che il linguaggio dei diritti liberali, dell'associazione volontaria, del pluralismo, della tolleranza, della separazione, della libertà di parola, del riconoscimento dei meriti, non riesce ad esprimere, ed anzi blocca, le esigenze di appartenenza e di identificazione collettiva. Il movimento per i diritti civili è l'esempio di una rivendicazione di cittadinanza e di appartenenza che si è espressa nel linguaggio del liberalismo, seppur integrato da componenti protestanti e da echi della tradizione repubblicana di derivazione classica e umanistica.

Le critiche comunitarie, in conclusione, possono essere accomodate all'interno della teoria liberale, mentre i valori e le esigenze liberali non possono trovar posto all'interno delle teorie comunitarie. Nelle nostre società ci sono quasi esclusivamente individui «separati», disposti ad associarsi volontariamente, ma altrettanto inclini a separarsi e ad aderire ad altri gruppi che non hanno alcuna intenzione di rinunciare ai propri diritti liberali. Ne consegue che per le società democratiche avanzate tanto il comunitarismo quanto il neorepubblicanesimo non possono essere un'alternativa al liberalismo. Possono tutt'al più essere vigili critici che si fanno sentire di tanto in tanto, con maggiore o minore vigore.

Walzer ha certamente ragione per i comunitari, ma non per i neorepubblicani. O meglio, ha ragione se per repubblicanesimo si intende l'ideologia della «virtù civile», nel senso di dedizione alla propria comunità e patriottismo. Ma se per repubblicanesimo si intende l'ideale della repubblica, della città di tutti, dove si può vivere in giustizia e libertà, allora il repubblicanesimo e la filosofia civile sono altrettanto plausibili e perfino migliori del liberalismo. È ugualmente plausibile in quanto riconosce priorità assoluta alla giustizia e all'uguale libertà, e quindi risponde pienamente alle esigenze liberali. È migliore in quanto risponde meglio alle domande di cittadinanza e di riconoscumento e ci invita a combattere la corruzione che ammorba e sta soffocando le società democratiche tanto nel vecchio quanto nel nuovo mondo.

Quando ci troviamo di fronte a richieste di cittadinanza da parte di chi gode solo in parte dei diritti civili e politici e in generale dei beni che la cooperazione sociale rende disponibili, il linguaggio dei diritti individuali serve a poco: dove c'è discriminazione o privilegio i diritti legalmente riconosciuti sostengono i privilegiati o hanno un semplice valore decorativo. Sembra più plausibile rifarsi all'ideale di una città che sia davvero di tutti, come hanno sempre fatto i teorici repubblicani e rivendicato gli esclusi che storicamente hanno chiesto di essere ammessi nella città a pari titolo degli altri. Ma per proteggere le istituzioni pubbliche, e i cittadini, dalla corruzione – in senso repubblicano: il sacrificio del bene pubblico a vantaggio dell'interesse personale o di gruppo – il linguaggio dei diritti individuali non basta. È più adeguata una dottrina che ci insegna che se vogliamo davvero rimanere liberi e vivere in una città decente senza diventare i servi degli arroganti e degli insolenti dobbiamo preoccuparci di fare quanto possiamo per il bene pubblico: non solo vigilare affinché i nostri diritti individuali non siano violati. E che ci esorta a fare quanto è nelle nostre forze per impedire che siano perpetrate ingiustizie anche quando non ci toccano direttamente.

Che i problemi di cittadinanza e la degenerazione della vita pubblica siano problemi seri per le società democratiche avanzate non c'è bisogno di molte parole per provarlo. Sono problemi che devono stare a cuore tanto al neorepubblicano quanto al liberale e per avere maggiori speranze di vincere la sfida è consigliabile, e augurabile, che il liberale sia disposto ad ascoltare gli argomenti dei suoi amici neorepubblicani senza pretendere di farcela da solo. La posta in gioco è troppo seria: meglio accettare di dividere la gloria che compromettere il bene di una vera città liberale.



Sidney Poitier sarà Mandela in un serial americano

Sarà molto probabilmente l'attore Sidney Poitier (nella foto) il protagonista del serial televisivo sulla vita di Nelson Mandela che l'americana «Abc» girerà il prossimo inverno. Gli altri ruoli, stando a quanto ha riferito *Newsweek*, potrebbero andare a Jane Fonda, a Marlon Brando e a Harry Belafonte, uno dei produttori del serial. I relizzatori del programma, che sarà di quattro puntate di un'ora ciascuna, sperano che la situazione politica sudafricana permetta loro di girare nei luoghi dove Mandela è nato e vissuto.

Brigitte Bardot dal magistrato per un film tv su Saint Tropez

«Non sono ancora diventata di proprietà pubblica» ha detto al magistrato sporgendo la sua protesta. È il filmato tv *Baci da Saint Tropez* del regista Guy Job è stato bloccato. La denuncia di Brigitte Bardot riguarda le immagini di repertorio che Job ha usato nel cortometraggio realizzato sulla famosa località della Costa Azzurra. «Brigitte non chiede il sequestro di tutto il servizio - ha dichiarato l'avvocato dell'attrice - ma solo l'eliminazione delle sequenze in cui appare lei stessa». A loro volta produttore e regista del programma ritengono che non sia possibile proporre un filmato su Saint Tropez senza ricordare gli anni in cui BB era tra le spericolate protagoniste della riviera francese.

È morta in Gran Bretagna l'attrice Elizabeth Allan

Elizabeth Allen, una delle attrici inglesi più popolari ed apprezzate, è morta in una località balneare della Gran Bretagna all'età di 82 anni. Debuttò nel 1932 con il film *Service for ladies* a fianco di Leslie Howard e con la Mgm interpretò tra gli altri anche *David Copperfield* nel 1934 e *Camille* a fianco di Greta Garbo, ma il suo ruolo più applaudito è stato quello della moglie non amata da Trevor Howard in *The heart of the matter* tratto da un romanzo di Graham Greene. Nel ventennio degli anni Quaranta e Cinquanta tornò ai teatri londinesi e curò fortunate rubriche alla televisione.

In Brasile la prima mondiale di un'opera inedita di Mozart

All'inizio del '91 andrà in scena nel celebre teatro di Manaus la prima mondiale di *Nel gran regno delle Amazzoni*, opera incompleta e mai rappresentata di Mozart, composta nel 1784. Ad organizzare lo spettacolo, che verrà poi presentato in Europa, sarà il brasiliano Fernando Bicudo con la collaborazione dell'Opéra di Parigi e la direzione musicale di Bruno Bayan. Internazionale il cast, anche se l'unico nome confermato è quello del sopranista brasiliano Paulo Abel do Nascimento.

Scomparso a Los Angeles il rocker Bobby Day

Bobby Day, una delle star del rock'n'roll americano degli anni Cinquanta, è morto ieri a Los Angeles all'età di sessant'anni. Nato in Texas, era divenuto famoso con la canzone *Little bitty pretty one* nel 1958 e con altri hit poi ripresi dai «Jackson Five». Recentemente era tornato alla ribalta partecipando al tour «Trent'anni di rock'n'roll» in giro per gli Stati Uniti, dove aveva riproposto i suoi successi.

Il nipote di Pirandello a Montepulciano con un'operetta

Matteo D'Amico, trentacinquenne compositore nipote di Luigi Pirandello e Silvio D'Amico, si è ispirato ad una commedia di Scarpetta, *Gli spiriti dell'aria, ovvero il sogno di Pulcinella*, per debuttare a venerdì Montepulciano con una operetta fantastica. Dopo l'esordio nel 1981 con un lavoro da camera, è la prima volta che si misura coi versi di un libretto, firmato da Mauro Conti. «Ho scelto citazioni che vanno dall'opera seria all'operetta - spiega D'Amico - per creare, al di là degli spunti comici, un certo disagio del vivere».

all'ospedale il direttore dell'Arena di Verona

Carlo Perucci, direttore artistico dell'Arena di Verona è stato ricoverato in ospedale a causa di un ictus cerebrale. Colpito domenica sera da un malore mentre si trovava a Latisana (Udine), Perucci è stato trasportato a Verona in elicottero e le sue condizioni, pur se non si sono verificati peggioramenti, sono state giudicate serie. Perucci, che ha 69 anni ed è direttore artistico dell'Arena da quattro, è conosciuto come uno dei maggiori organizzatori musicali italiani. Tra le sue precedenti cariche anche lo Sferisterio di Macerata.

STEFANIA CHINZARI

Il colore militante nelle opere di Turcato

La mostra antologica del pittore all'Aquila, nel castello cinquecentesco sede del Museo nazionale d'Abruzzo
La sofferta maturità dei suoi lavori

ENRICO GALLIAN

Giulio Turcato è sempre più convinto che la pittura sia imperniata sul colore. Sulla ricerca del colore; di un colore solo magari ma che sia capace di esprimere l'idea di dipingere. Ed è proprio l'idea attraverso la teatralità del colore che gli permette di, autonomamente, ricercare, trasecolare, invischiare lo spazio nella definizione di sè stesso.

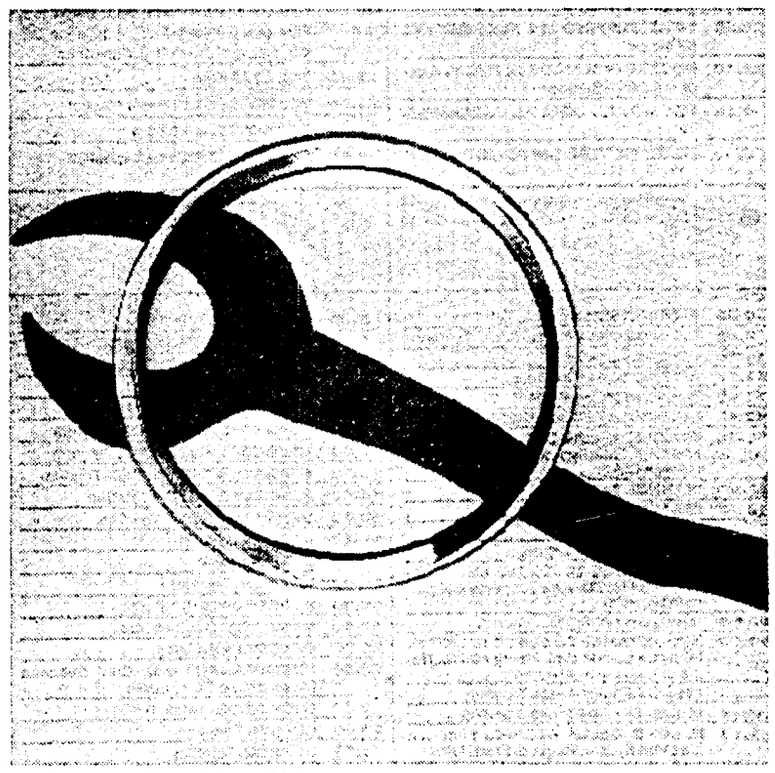
Uno spazio ben saldo ripartito pittoricamente e folto di scritture e oggetti e stesure di colore. Colore di derivazione storica: Matisse, Braque, Rothko. E poi l'Oriente, l'Asia, Parigi, Varsavia. Turcato è un pittore che ha viaggiato e instancabilmente ha dipinto con nel cuore " altre emozioni " sempre nuove e di capitale importanza per la pittura. Dipingere l'dea della pittura attraverso il colore e le sue sonore ridondanze.

Colore che comincia da lontano, dal 1926 si può dire, da quando dipingeva paesaggi veneziani e nature morte.

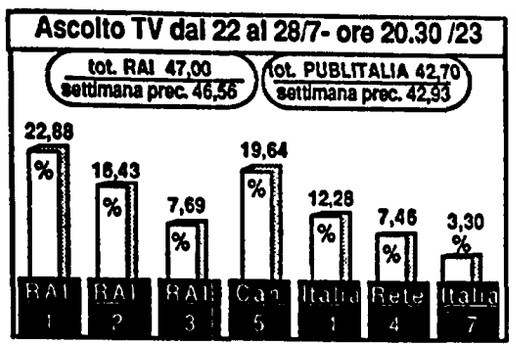
Veneziano d'adozione ha proseguito per tutta l'talia seguendo sempre e inseguendo il colore. Un colore che potesse partire dal rosso della sua pittura " militante " all'arancione di una delle sue ultime opere: opere esposte nell'nteressante antologica nel Castello cinquecentesco che é sede tra l'altro del Museo Nazionale d'Abruzzo e che si è inaugurata a L'Aquila nei giorni scorsi.

Colore mai disgiunto dalla forma che si attesta sulla tela, come anche sulle sculture dipinte e sui supporti lignei che vengono chiamati "porte". Colore che con la forma imbastisce talvolta stridio e frenate brusche per poi riprendere il suo cammino storico che è quello della scoperta dell'immagine e della pittura. Il colore di Turcato ha una sussiegosa intemperanza che è quella di voler rimanere a tutti i costi uirritante. E' l'opposto invece perchè non é assolutamente antipittoricistico. E' gradevole talvolta e persino " bello ".

Non rifiuta per nulla gli adescamenti degli occhi; non rifiuta neanche il consenso del plauso. Dipinge applaudendo il colore quando definitivamente fa sapere che è stato scelto bene. Nell'arabescato colore, le immagini che ne conseguono urtano il titolo. La parola è già una provocazione. Ed é solo la parola, provocazione. Si disngiunge dal colore e dall'immagine per albagia. Titoli come " Comizi", " Fabbrica ", " Cosmogonia ", " Oceanica ", " Cangiante " sono già essi rivoluzionari e il colore lo sa. La parola parte dopo, quando l'opera é finita. Il quadro é tanto, tutto colorato che l'immaginazione ci si tuffa annegando così nel cosmo, nell'oceano del colore. L'ossessione del magma, del tono giusto dentro la pennellata giusta per addizione, per accumulo fino al completamento dell'opera. Nella pittura di Turcato accade il "diverso", l'irreparabile "diverso": una sorta di alchimia devastante che ti imprime negli occhi la classica incantevole accelerata. Il rapimento che ne deriva è frutto della gioia, la stessa gioia di chi ha operato, ha dipinto lo splendore, cotanto splendore. L'indimenticabile gioia del fare, del genuino rapporto con chi ama visceralmente la pittura. Incantato lui stesso dalla mirabilia del colore Turcato guarda la cosa pittorica con gli occhi del bravo artigiano. Artigiano che si è confrontato con gli altri. Artigiano che conosce la storia del colore. Turcato vorrebbe inventarlo un altro colore per la frenesia di entrare nel mondo degli avventurieri, degli scienziati disinteressati: magari un arancio di Turcato, un cilestrino di Giulio Turcato. Come il verde Paolo Veronese, il bruno Van Dick. Benefattore della pittura. Pictor praestantissimus Giulio Turcato. Nelle opere di questi ultimi dieci anni la ricerca si fa più serrata. Abbandonate da tempo (anche perchè non se ne sente più il bisogno e l'urgenza) le polemiche artistiche e politiche tutto avviene sulla tela. Titolo ed evento quasi si compenetrano godendo della maturità raggiunta. Una maturità certo sofferta. Una maturità non immune da cedimenti né risalite violente. Turcato ora é un signore della qualità pittorica. Qualità riconosciuta da tutti. La qualità della pittura e del colore. Tutto questo è potuto avvenire proprio perchè fin dall'inizio le scelte emotive e artistiche di Turcato furono indirizzate verso l'Europa. Pittore di ampie vedute ha scelto sempre il nuovo e l'antiborghese. Tra le pieghe della sua ricerca, tra gli anfratti del suo colore che arriverà, ci sono tutte le folli dimensioni del pittore che improvvisamente colora il colorabile nella segreta speranza che poi risulti o possa risultare incolore. E' l' incolore che attrae il pittore. E' poter siglare, firmare un proprio universo e colorarlo. Colorando la terribilità del colore, dell'annuncio della scoperta della forma si può benissimo arrivare al di là della pittura. Ed é questo quello che vuole Turcato. Può trovare anche la scrittura, il simbolo, il riferimento immaginifico ma poi quello che conta é il colore. In questa antologica che é poi sinteticamente la storia del colore di Turcato ci si può far travolgere come anche godere della vista di tanto splendore. Splendore sotterraneo del castello aquilano (ove la mostra resterà esposta al pubblico sino al prossimo 2 settembre) e dove figurano l'ultima scultura datata 1989, della serie "le oceaniche" ed i dipionti di quest'anno, fra i quali "Paesaggio altro", "Dinamico" e "Mutevole". La mostra, che in autunno sarà trasferita a Venezia e successivamente a Bologna , é stata presentata dai critici Gérard George Lemaire ed Arnaldo Romani Brizzi, i quali insieme al sovrintendente ai beni ambientali e culturali dell'Abruzzo Renzo Mancini,hanno curato il catalogo.



L'opera di Turcato «Composizione», 1967



AUDITEL

Finalissima dei Mondiali ascolto «senza frontiere» e la Rai vince anche a luglio

Il mese Auditel si è concluso con il 55, 66 per cento per la Rai e il 31,94 per cento per le reti Fininvest, nella fascia di prima serata (20.30/23). Sono dati condizionati – così si spiega il forte divario tra tv pubblica e network privato – dai primi otto giorni del mese, nei quali la fase conclusiva dei campionati del mondo ha garantito alla Rai ascolti «mondiali». Con *Giochi senza frontiere*, trasmesso da Raiuno sabato scorso, la tv pubblica si è nuovamente aggiudicata la prima postazione nella «top ten» degli ascolti settimanali: la trasmissione «ludico-sportiva» è stata seguita da oltre cinque milioni di italiani. Nella settimana passata la Rai ha registrato un vantaggio di otto punti sulla Fininvest e continua il buon successo di *Stasera mi butto*, il programma riservato agli aspiranti imitatori condotto da Gigi Sabani, che venerdì su Raidue ha inchiodato alle poltrone, poco meno di cinque milioni di telespettatori. Al terzo posto, compare uno dei soli due programmi di Berlusconi emersi tra i primi dieci della settimana: *Bellezze al bagno*, lo show estivo presentato da Marco Columbro, trasmesso giovedì su Canale 5, che ha totalizzato circa quattro milioni e mezzo di pubblico.

Sul set de «Il valzer dal passo felpato», della serie «Colpo di fulmine»

L'investigatrice e il playboy

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Sullo sfondo di una splendida villa dall'aria un po' trasandata, per i vialetti del parco una giovane donna incontra un anziano signore. Lui, Arnoldo Foà, impersona un ex- attore che ora vive in una casa di riposo; lei, la giovane e graziosissima Simona Cavallari, è la figlia. Lo va a trovare per comunicargli che andrà a lavorare in un'agenzia investigativa come segretaria. In realtà dovrà improvvisarsi investigatrice privata, alla ricerca della prova d'infedeltà di un marito sospettato dalla moglie. Ma appena si incontrano, investigatrice e marito infedele vengono folgorati da un colpo di fulmine...

Siamo sul set romano di *Il valzer dal passo felpato*, un capitolo di *Colpo di fulmine*, l'internazionale serie televisiva composta di ventotto episodi da 25 minuti ciascuno, che la prossima primavera andranno in onda su Canale 5. Si tratta di storie legate tutte da un unico tema centrale: l'esplosione di un imprevedibile «coup de foudre» fra personaggi che vivono le situazioni più sorprendenti. La serie conta su una sorta di garanzia di qualità per i nomi (da Mauro Bolognini, a Enrico Maria Salerno a Edouard Molinaro) che firmano i vari episodi. A Clive Donner, regista di vasta esperienza cinematografica e televisiva, sono toccati più episodi, fra cui quelli romani. Americano anche il protagonista, John Shea, che il pubblico italiano forse ricorda in *Missing*, nei panni del figlio «desaparecido» di Jack Lemmon. «È la prima volta che vengo in Italia per lavoro. Mi fa uno strano effetto – ha detto Shea – come se fossi dentro un documentario. In America studiamo il cinema italiano: Antonioni, Fellini, Rossellini... Queste parole "silenzio!", "pronti", "si gira" le avevo già sentite al cinema. È fantastico, per me è come vivere realmente in un film». John Shea, reduce dalla lavorazione di un serial di «black comedy» per la Cbs, *Wiou*, (che nello slang americano significa «ti devo molti soldi»), dove si raccontano le avventure di una scalcinata stazione televisiva piena di debiti ma anche di iniziative, si è detto molto divertito da questo intermezzo rosa. «Che io sappia, questa è una novità. Venticinque minuti per tanti piccoli film rosa. In tv questa misura è stata finora appannaggio del thriller. E poi questo mix di culture diverse, italiana, francese, inglese, americana, mi piace. È come cucinare una salza con molte spezie».

Il regista Clive Donner con Gordon Thomson e Valentina Forte sul set di «Colpo di fulmine»

Anche la giovanissima Simona Cavallari, che ha appena finito di girare un altro sceneggiato per Reteitalia (*Quattro piccole donne*, in cui è la bella, capricciosa ed imprevedibile Amy) appare soddisfatta di questo nuovo ruolo, anche se, confessa con candore, lavorare per i network privati è più stressante che lavorare per la Rai, perché questi richiedono all'attore un maggiore impegno per il «battage» pubblicitario: interviste, fotografie e conferenze stampa.

Una curiosità: durante la lavorazione, questo episodio si incontrerà con un altro (sempre diretto da Clive Donner) dove il colpo di fulmine avviene tra i due produttori di tutta la serie televisiva, interpretati da Gordon Thompson, ormai popolare in tutto il mondo grazie a *Dynasty* e la produttrice italiana, interpretata da Valentina Forte. Sarà questa breve storia a dare il via a tutta la serie.

RAIUNO ore 23.30

Notte rock nel nome dei ricordi

Una notte dedicata alla grande musica dei ricordi e della nostalgia con Paolo Conte, Lucio Dalla e Gianni Morandi. L'appuntamento è per questa sera alle 23,30 su Raiuno con la seconda puntata di *Notte rock made in Italy*, il programma di Cesare Pierleoni ed Ernesto Assante, dedicato alle esibizioni «live» dei protagonisti della musica d'autore italiana. Di Paolo Conte saranno riproposti *Max*, *Via con me*, *Zio* ed altri brani storici tratti dal concerto registrato ad Amsterdam nel 1988. Della recente coppia Morandi-Dalla, che ha portato in giro per l'Italia lo spettacolo *Inconcerto*, saranno ripresi i brani della performance estiva di due anni fa, trasmessa in diretta dal Teatro Greco di Siracusa. Tra i «ricordi»: *Piazza Grande*, *C'era un ragazzo*, *Dimmi, dimmi* e *Siluye*.

ITALIA 1 ore 20.30

Festivalbar a ritmo delle miss

Quarto appuntamento con il ITFestivalbar, questa sera alle 20.30 su Italia 1. Dalla piazza di Asiago, Gerry Scotti in compagnia di Susanna Messaggio presenteranno al pubblico televisivo una passerella di cantanti interpreti della musica «popolare». Dopo le tre puntate registrate a Chioggia, la «colonna sonora dell'estate» ritorna sull'altipiano veneto dove nel '64 venne disputata la prima finale vinta da Bobby Solo. Questa sera scenderanno in gara Ron con *Piove* e *Un momento anche per te*, «Pasadenas» con *Love thing*, Mietta con *La farfalla* e ancora Tullio De Piscopo, Bob Geldof e Lisa Stansfield. Ci sarà anche una sfilata di signorine in lustrini per aggiudicarsi il titolo di «miss estate». A votare le venti concorrenti saranno i maestri di sci di Asiago.

Il «Processo», Stalin e i generali polacchi

ROMA. «Allora ricomincia a raccontare: sei nato il 20 dicembre del 1911 da borghesi, figli di puttana...». Il colonnello Witold Leder, sopravvissuto al processo contro gli alti ufficiali dell'esercito nella Polonia stalinista, rievoca gli allucinanti interrogatori che lo spinsero alla «confessione». Gli imputati venivano costretti, sotto la luce di riflettori, a recitare la loro biografia per ore intere, a snocciolare il loro curriculum di fronte a inquisitori che si davano il cambio. Rimandati in cella per qualche ora, venivano poi svegliati di soprassalto e riportati dinanzi agli implacabili inquisitori. Ogni volta dovevano ricominciare dalla data di nascita e dalle origini familiari per giungere sino al momento dell'arresto. Questo trattamento poteva durare anche dei mesi finché c'era il crollo e l'ammissione delle responsabilità suggerite dagli stessi inquirenti. Non restava che esibirsi nel pubblico dibattimento per proclamare le proprie colpe.

Questa tecnica, nelle sue crudeli varianti, riemerge dalle testimonianze del «Processo», un recente documentario polacco, che Tg2 Dossier manda in onda alle 22.45 di oggi. Il processo, di cui si ricostruisce l'«istruttoria» e si mostrano le immagini, è quello imbastito a Varsavia nel luglio-agosto del 1951. Servì a celebrare il repulisti nell'esercito con un bilancio di 127 arrestati, 38 condanne a morte, venti delle quali eseguite.

Alla Polonia, come è noto, furono risparmiati i grandi processi-farsa che in altri paesi dell'Est avrebbero portato alla liquidazione fisica di massimi dirigenti comunisti, come l'ungherese Rajk e il bulgaro Kostov. Quelle tragiche messe in scena servirono a suggellare la «svolta» operata alla fine del 1947. Per diretto impulso di Stalin fu fatta piazza pulita delle originarie concezioni della «democrazia popolare» come regime democratico- progressista fondato sul pluralismo politico. Con la guerra fredda, la «democrazia popolare» diventava semplicemente una forma della «dittatura del proletariato» che avrebbe dovuto rifarsi al modello sovietico e alle «leggi generali» che ne discendevano.

In Polonia, il segretario del Pc Wladislaw Gomulka che quegli indirizzi originari aveva impersonato, fu messo politicamente sotto accusa già nell'estate del 1948 e di lì a poco sarebbe stato sostituito. Ma venne arrestato solo nel 1951 e mai processato. Cosicchè, dopo il XX congresso del Pcus, nell'ottobre del '56, potè ritornare alla guida del partito.

Nel '51 evidentemente le pressioni sovietiche tornarono a farsi incalzanti e trovarono uno sbocco in uno degli anelli più delicati del regime: le forze armate.

Per guidare l'esercito polacco, fin dal 1949 l'Urss aveva «messo a disposizione» di Varsavia uno dei suoi più famosi marescialli, Konstantin Rokossowsky. Un plateale esempio di umiliazione della autonomia nazionale. Rokossowsky era sì nato in Polonia, figlio di un ferroviere, ma poco più che ventenne era entrato nell'Armata rossa, aveva combattuto per tutta la guerra civile, aveva poi seguito i corsi dell'Accademia Frunze. Generale sovietico a pieno titolo, non era stato neppure risparmiato dalle repressioni staliniane della fine degli anni trenta. Liberato alla vigilia del secondo conflitto mondiale si sarebbe distinto sui campi di battaglia da Stalingrado, al fronte bielorusso sino a Berlino. Col suo ritorno a Varsavia si avviò l'epurazione dell'esercito. Furono presi di mira in particolare gli alti ufficiali che avevano combattuto al seguito degli inglesi nell'armata del generale Anders, distintasi tra l'altro nella battaglia di Cassino. Nel processo del '51 figurano così tra i principali imputati i generali Tatar, Herman, Skibinsky, il colonnello Utnik. Furono accusati di essere un «pugno di spie» al servizio dell'Occidente. Ma insieme a loro c'erano generali comunisti che si erano battuti nella guerra civile spagnola, come Jan Augustyniak. «Dovetti calare i calzoni – ricorda – perchè si potesse verificare senz'ombra di dubbio anche la mia origine ebraica...». Raggiunto a Kiev, dove vive da pensionato, il colonnello sovietico Skulbacewsky conferma di avere partecipato a quelle pratiche «istruttorie»: «Eppure l'assillo della mia vita era quello di riabilitare mio padre vittima anche lui delle repressioni di Stalin».

RAIUNO ore 20.40

«Quark»: animali che paura!

Che cosa scatta dentro di noi, anche alla sola vista di un topo, di un ragno o di un serpente? La paura che proviamo nei confronti degli animali è il tema indagato stasera su Raiuno alle 20.40 da *La paura e gli animali*, un documentario proposto da *Quark speciale*. Il programma, realizzato da Michael Bright per la Bbc, tenta di spiegare gli atteggiamenti di timore, di panico o di vero e proprio terrore paralizzante con cui spesso l'uomo affronta il mondo animale. Scoprire un ragnetto su una parete ci fa saltare, la corsa di un innocuo topetto ci fa venire incontrollabili brivi di raccapriccio, per non parlare dei serpenti che popolano i nostri incubi notturni. Ma quali sono esattamente i meccanismi psichici che scattano? E in quali occasioni? Che cosa, infine, è rimasto dei nostri antichi istinti?

RADIOUNO ore 20

Bambine perfide via etere

Bambine che mistero. Orfanelle e damigelle sadiche, piccole sante o voluttuose monelle, bimbe profumate di lavanda e soavemente perfide... Queste le *Bambine* del primo Novecento ideate da Valeria Moretti nel racconto che, per il ciclo *I racconti di Pan Gloss*, a cura di Anna Colasanti, verrà trasmesso stasera su Radio 1 alle 20. La commedia prende di mira l'educazione perbenistica di stampo ottocentesco imposta alle bambine agli inizi del secolo:precetti, fioretti e storie edificanti, cui il loro istinto si ribella, provocando, come reazione, eccessi di tutti i tipi. Queste bambine raccontano storie vere che sembrano inventate o viceversa? Rimarrà un segreto, che la ragione degli adulti non riesce a sciogliere del tutto.

RAIUNO

- 9.00 **CONCERTO.** L. Van Beethoven
- 9.30 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.15 **PRIMO APPLAUSO.** Film
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **MIA SORELLA SAM.** Telefilm
- 12.30 **ZUPPA E NOCCIOLINE**
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- 14.00 **CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Butto
- 14.15 **MARIA WALEWSKA.** Film con Greta Garbo. Regia di Clarence Brown
- 16.05 **BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- 17.05 **ANNA KARENINA.** (Ultima puntata)
- 18.00 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.05 **SEATTLE: GOODWILL GAMES**
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **QUARK SPECIALE.** Di Piero Angela
- 21.40 **TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE.** Film con Titina De Filippo. Regia di Camillo Mastrocinque (1° tempo)
- 22.40 **TELEGIORNALE**
- 22.50 **TOTÒ PEPPINO E I FUORILEGGE.** (2° tempo)
- 23.30 **NOTTE ROCK MADE IN ITALY.** A cura di Sandra Bemporad
- 0.15 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.30 **MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE**

RAIDUE

- 9.00 **LASSIE.** Telefilm
- 9.25 **L'AVVENTURA DELLE PIANTE**
- 10.00 **CARTONI ANIMATI**
- 10.05 **OCCHIO SUL MONDO**
- 11.05 **MONOPOLI**
- 11.55 **CAPITOL.** Telenovela
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.45 **BEUTIFUL.** Telenovela
- 14.30 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 15.15 **GHIBLI.** I piaceri della vita
- 16.10 **BELVEDERE.** Telefilm
- 16.35 **LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST.** Film con Robert Newton. Regia di David Lean
- 18.25 **DAL PARLAMENTO**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE.** Film con Gregory Peck, Laurence Oliver. Regia di Franklin J. Schaffner
- 22.40 **TG2 STASERA**
- 22.50 **TG2 DOSSIER.** Di Paolo Meucci
- 23.50 **TG2 NOTTE. METEO 2**
- 0.45 **SEATTLE: GOODWILL GAMES**

RAITRE

- 11.40 **VELE: CAMPIONATO DEL MONDO**
- 12.05 **L'ALBERO DEGLI ASSENTI.** Film. Regia di Raffaello Materazzo
- 13.20 **GOULD.** Il genio del pianoforte
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **LA VITA SULLA TERRA.** Documentario
- 15.05 **TUFFI: COPPA DEL MONDO.**
- 16.45 **PERDONAMI, SE MI AMI!** Film
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 20.00 **SPLENDORE SELVAGGIO.** Documentario
- 20.30 **I PROFESSIONALS.** Telefilm
- 21.25 **TG3 SERA.**
- 21.30 **RIO CONCHAS.** Film
- 23.10 **IL NERO E IL GIALLO.**
- 0.15 **TG3 NOTTE**
- 0.45 **ITALIA IN GUERRA.** (1940-1942)

«I ragazzi venuti dal Brasile» (Raidue, ore 20.30)

CANALE 5

- 9.00 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 9.55 **UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- 10.30 **FORUM.** Attualità
- 11.15 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 11.45 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- 12.45 **SUPERCLASSIFICA SHOW STORY**
- 13.45 **FACCIAMO L'AMORE.** Film con Yves Montand, Marilyn Monroe. Regia di George Cukor
- 15.40 **MANNIX.** Telefilm
- 16.40 **DIAMONDS.** Telefilm
- 17.40 **MAI DIRE SI.** Telefilm
- 18.40 **TOP SECRET.** Telefilm
- 19.35 **DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO.** Alla scoperta del pianeta bambini
- 19.50 **QUEL MOTIVETTO...** Varietà
- 20.30 **APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO.** Film con Lucille Ball, Henry Fonda. Regia di Melville Shavelson
- 22.30 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.10 **IL LUPO DELLA STEPPA.** Film con Max Von Sydow. Regia di Fred Haines

ITALIA 1

- 8.30 **SUPERMAN.** Telefilm
- 9.00 **RALPH SUPERMAXIERE.** Telefilm
- 10.00 **BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
- 11.00 **RIN TIN TIN.** Telefilm
- 11.30 **FLIPPER.** Telefilm
- 12.00 **LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- 13.00 **TRE CUORI IN AFFITTO.** Telefilm
- 13.30 **APPARTAMENTO IN TRE.** Telefilm
- 14.00 **STARSKY & HUTCH** Telefilm
- 15.00 **GIORNI D'ESTATE** Telefilm
- 15.15 **DEE JAY BEACH**
- 16.00 **BIM BUM BAM**
- 18.00 **BATMAN.** Telefilm
- 18.30 **SUPERCOPTER.** Telefilm
- 19.30 **CASA KEATON.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **FESTIVALBAR '90.** Con Susanna Messaggio e Gerry Scotti
- 22.30 **I ROBINSON.** Telefilm
- 23.00 **CIN CIN.** Telefilm
- 1.35 **BENSON.** Telefilm

CANALE 5

- 13.45 **CALCIO.** Bayern Monaco-Kaiserslantern (replica)
- 15.30 **TENNIS.** Torneo Virginia Slims '89 (Finale)
- 18.45 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **PALLAVOLO.** Italia-Corea del Sud (Coppa del mondo) (replica)
- 22.15 **TELEGIORNALE**
- 22.30 **CADILLAC.** Di C. Peroni
- 23.00 **GOLF.** Torneo Open Usa 1990 (Giornata finale)

ITALIA 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA**
- 16.30 **LA BANDA DEI SETTE.** Telefilm con Patrick Swayze
- 17.40 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE.** Film con Irene Papas. Regia di Nando Cicero
- 22.45 **SPEEDY.** Sport
- 23.15 **ARIZONA SI SCATENÒ... E LI FECE FUORI TUTTI!** Film. Regia di Sergio Martino

VIDEOMUSIC

- 13.00 **SUPER HIT**
- 18.00 **THE GANG**
- 19.30 **EUROCHART**
- 20.00 **SUPER HIT**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 22.30 **BRUCE DICKINSON**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 2.00 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE.**
- 17.30 **VENTI RIBELLI.** Telenovela
- 19.00 **TUTTA UNA VITA**
- 20.25 **VICTORIA.** Telenovela
- 21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
- 22.00 **VENTI RIBELLI.** Telenovela

cinquestelle

- 14.00 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **PAROLA D'ONORE.** Film con Karl Malden. Regia di Mel Damski
- 22.00 **SPORT E SPORT**

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 **IL TESTAMENTO CHE UCCIDE.** Film
- 16.40 **SNACK.** Cartoni
- 19.00 **PETROCELLI.** Telefilm
- 20.00 **STASERA NEWS**
- 20.30 **IL PISTOLERO DI DIO.** Film con Glenn Ford
- 22.20 **CRONO.** Tempo di motori
- 23.05 **STASERA SPORT**
- 24.00 **I TRE INSEPARABILI.** Film

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **COLORINA.** Telenovela
- 17.00 **SPERANZE DI VETRO.** Film (3a puntata)
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **ANNO 2670. ULTIMO ATTO.** Film. Regia di Jack Lee Thompson
- 22.30 **L'ULTIMA TRINCEA.** Film. Regia di Hans Scheepmaker

TELE+

- 17.30 **I RYAN**
- 18.30 **M.A.S.H.** Telefilm
- 19.30 **MALÙ MULHER.** Telenovela
- 20.30 **LE VIE DELLA CITTÀ.** Film

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 12 Via Asiago Tenda; 16 Il paginone estate; 18.30 Lirica oggi; 20.30 Una domenica mondiale.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 8.45 Dossier Gioengessy; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui anno III; 22.35 Felice incontro.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica; 14.00 Compact Club; 17.30 Cinema all'ascolto; 21.00 Jean Philippe Rameau.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 FACCIAMO L'AMORE
Regia di George Cukor, con Marilyn Monroe, Yves Montand, Tony Randall. Usa (1960). 118 minuti.
Un ricco uomo d'affari interpreta se stesso, all'insaputa di tutti, in uno spettacolo di rivista. Durante le prove s'innamora di un'affascinante ballerina e poco prima di andare in scena salva la rappresentazione da un imminente crollo finanziario. Solo quando sentirà di essere amato dalla bella compagna di lavoro, deciderà di svelare la sua vera identità.
CANALE 5

14.15 MARIA WALEWSKA
Regia di Clarence Brown, con Greta Garbo, Charles Boyer, Reginald Owen. Usa (1937). 115 minuti.
Tormentata storia d'amore tra la contessa polacca Maria Lecszinska Walewska e Napoleone Bonaparte al quale la nobildonna diede un figlio, nel 1810, dopo aver abbandonato patria e famiglia. Scarsamente affidabile dal punto di vista storico ma efficace nella sua magniloquenza melodrammatica. Nomination all'Oscar per Charles Boyer nel '38.
RAIUNO

16.35 LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
Regia di David Lean, con Robert Newton, Alec Guinness, Kay Walsh. Gran Bretagna (1947). 105 minuti.
Avventure e disavventure di un adolescente orfanello sullo sfondo della Londra vittoriana dell'Ottocento. Alle prese con ladri non sempre pericolosi e famiglie borghesi non sempre accoglienti. Dal romanzo omonimo di Charles Dickens è un classico e riuscito esempio di trasposizione cinematografica fedele al testo lettarario.
RAIDUE

20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE
Regia di Franklin J. Shaffner, con Gregory Peck, Laurence Olivier, Lilli Palmer. Usa-Gran Bretagna (1978). 118 minuti.
Thriller fantagenetico incentrato sui perversi esperimenti di Mengele, un carceriere di Auschwitz che «mette al mondo» un centinaio di bambini con lo stesso Dna del Fuhrer. Da un romanzo di Ira Levin una trama così piena di intrighi che difficilmente si riesce a seguire.
RAIDUE

20.30 APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO
Regia di Melville Shavelson, con Lucille Ball, Henry Fonda, Van Johnson. Usa (1967). 111 minuti.
Una vedova che ha otto figli sposa un vedovo a sua volta padre di dieci. In venti si trasferiscono in una nuova casa dove ne accadranno di cotte e di crude. Commedia familiare, che talora scivola nella farsa, cucita su misura per Lucille Ball.
CANALE 5

20.30 CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Regia di Damiano Damiani, con Franco Nero, Marilù Tolo, Martin Balsam. Italia (1971). 106 minuti.
Magistratura e polizia allo specchio in uno dei più fortunati e spettacolari film d'impegno civile dei nostri primi Settanta. Al giovane procuratore Traini,che ormai è consapevole dell'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone per combattere la criminalità organizzata, non resta che intraprendere una battaglia personale.
RETEQUATTRO

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Presentato a Venezia il programma della Mostra del cinema
Una rassegna «snella», 32 pellicole (21 in concorso)
Protagonisti l'America, con le opere di Martin Scorsese
James Ivory e Spike Lee, i «giovani» italiani e le donne

Il Leone viene dall'Ovest

Venezia XLVII, i titoli. Tanta America (con nomi altisonanti, da Scorsese a Beatty, da De Niro a Newman), una bella rappresentanza del cinema italiano (Risi e Del Monte in prima fila), poco Est (ma c'è una retrospettiva tutta targata Urss). Il tutto per una Mostra «snella» (parola del direttore Biraghi), costata 4 miliardi e 200 milioni, che partirà il 4 settembre. Non senza qualche polemica.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Soffia il vento dell'Ovest. Non su una Venezia che ne avrebbe pure bisogno, stroncata com'è dall'afa, ma sulla Mostra del cinema, annunciata ieri nei saloni settecenteschi di Palazzo Labia. Ovest come America, perché sarà il cinema americano il grande protagonista di Venezia XLVII. Un cinema che, presentando in concorso nomi come Martin Scorsese (*Goodfellas*, con Robert De Niro), James Ivory (*Mr. and Mrs. Bridge*, con Paul Newman) e Spike Lee (*Mo' Better Blues*, nuovo film sul jazz del geniale cineasta nero di *Fa' la cosa giusta*), sembra già porre una forte ipoteca sul Leone d'oro. Ma i giochi sono ancora da fare e c'è speranza per tutti, anche (perché no?) per i due «ragazzi italiani» in concorso, il non ancora quarantenne Marco Risi che presenta *Ragazzi fuori*, attesissimo seguito di *Mery per sempre*, e l'eterna promessa della generazione di mezzo, quel Peter Del Monte che – si dice – potrebbe fare, con *Tracce di vita amorosa*, il salto definitivo nella maggiore età.

L'Ovest, quindi, invece dell'Est dell'89, che portò al Leone il bellissimo film taiwanese di Hou Hsiaohsian *Città dolente* (a proposito, quando uscirà in Italia?). E poi, seguendo le ipotesi di lettura tracciate ieri dal direttore Guglielmo Biraghi, le donne e gli esordienti: saranno loro i protagonisti di un festival che prevede (come sempre) otto opere prime nella Settimana della critica, ma ne presenta diverse anche in concorso, a misurarsi subito con i nostri sacri. Ad esempio *Un week-end su due*, con cui esordisce nella regia l'attrice francese Nicole Garcia, o magari *L'unico testimone* di Michail Pandurskij, esordio proveniente da un paese – la Bulgaria – che comincia solo ora a buttarsi nella mischia dei grandi festival.

Tra le donne va segnalata l'insolita opera seconda di un talento straordinario come la neozelandese Jane Campion: *An Angel at my Table*, biografia televisiva (molto romanzata, e in modo molto personale) di una poetessa assai nota in Nuova Zelanda; e naturalmente il nuovo film di Margarethe von Trotta, *L'Africana*, che dovrebbe avere l'onore dell'apertura. In totale, comunque, Venezia XLVII si comporrà di trentadue film, di cui ventuno in concorso e undici fuori concorso; spariscono le vecchie sezioni collaterali come Venezia Orizzonti e Venezia Notte. Titoli «spettacolari», ed eventi verranno assorbiti dalla selezione ufficiale. È il caso di *Dick Tracy*, l'evento multimediale dell'anno, che passerà «semplicemente» fuori concorso ai pari di un altro film Usa, sulla carta assai curioso, *Henry and June*, in cui Philip Kaufman passa dagli amori cecoslovacchi dell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* a quelli americano-svedesi fra Henry Miller e Anais Nin.

Ai trentadue film suddetti, ai dieci della Settimana della critica e ai venticinque della retrospettiva (di cui parliamo a parte) si aggiungeranno solo tredici «omaggi e documenti». Tra di essi, *L'oroscopo di Gesù Cristo*, per omaggiare Miklos Jancso (uno dei due Leoni alla carriera, l'altro è Marcello Mastroianni), il nuovo film di Luciano Emmer *Basta!* (un ideale seguito, a distanza di quasi quattro decenni, di *Terza Liceo*), un ritratto di Giorgio Armani confezionato da Martin Scorsese (che per lo stilista milanese ha diretto vari «caroselli»: così anche la Mostra avrà il suo spot) e un film dell'austriaco-romeno Robert Dornhelm, *Requiem für Dominic*, che dovrebbe essere, salvo omissioni, il primo film-documento sulla rivoluzione romena dell'89.

Mostra «snella», insomma, come a Biraghi piace definirla. Ma più per obbligo che per voglia, visto che il problema degli spazi, eterno capestro della Mostra, rimane più drammatico che mai. Il presidente della Biennale Paolo Portoghesi, ieri, si è profuso in ringraziamenti al ministro Tognoli e al nuovo sindaco di Venezia, il dc Ugo Bergamo, «perché i rapporti tra Biennale e città sono tornati buoni». Dal canto suo il sindaco, presente in sala, ha dichiarato che il progetto per il nuovo palazzo del cinema «dovrà essere subito inserito nei programmi operativi del comune». Staremo a vedere; quel che è certo è che il nuovo palazzo, per il quale il settore architettura della Biennale ha bandito un concorso ormai secolare, è da anni una specie di chimera che turba i sonni di Biraghi e di tutti coloro (giornalisti, cineasti, spettatori) che alla Mostra vanno per amore o per forza. Venezia '90 farà di nuovo i conti con il vecchio, orrido palazzo e con una sala di proiezione ricavata nei locali (per altro poco ospitali) del vicino Casinò. E tanto per confermare che alla Biennale non sono sempre rose e fiori, riportiamo il comunicato del segretario generale Raffaello Martelli, assente alla conferenza stampa di ieri «a causa dell'insostenibile situazione creata dalla Uil aziendale, rivolta a ostacolare con tutti i mezzi e sotto tutti i pretesti la sua opera nell'Ente». La guerra continua, la campagna di Venezia è già cominciata.

Una scena di «Ragazzi fuori», il film di Marco Risi, che sarà presentato in concorso alla XLVII Mostra del cinema

Dal jazz a Dick Tracy

- Armando Acosta, *Romeo & Juliet*, Stati Uniti/Belgio, opera prima, fuori concorso.
- Warren Beatty, *Dick Tracy*, Stati Uniti, fuori concorso;
- Mikhail Belikov, *Raspad (Disfacimento)*, Unione Sovietica, in concorso;
- Silvio Caiozzi, *La luna en el espejo (La luna nello specchio)*, Cile, in concorso,
- Jane Campion, *An angel at my table (Un angelo alla mia tavola)*, Nuova Zelanda, in concorso;
- Peter Del Monte, *Tracce di vita amorosa*, Italia, in concorso;
- Claire Denis, *S'en fout la mort (Al diavolo la morte)*, Francia, in concorso;
- Nicole Garcia, *Un week-end sur deux* (Un week-end su due), Francia, opera prima, fuori concorso;
- Adoor Gopalakrishnan, *Mathilukal (Mura)*, India, in concorso;
- Dominick Graf, Spiele (Giocatori), Germania, in concorso;
- Avram Heffner, *Ahavatà ha'aharonà shel Laura Adler (L'ultimo amore di Laura Adler)*, Israele, in concorso;
- Juzo Itami, *A-Ge-Man*, Giappone, in concorso;
- James Ivory, *Mr. and Mrs. Bridge*, Stati Uniti, in concorso;
- Juraj Jakubisko, *Dovidenia v pekle, prijatelia (Arrivederci all'inferno, amici)*, Cecoslovacchia/Italia, fuori concorso;
- Philip Kaufman, *Henry and June*, Stati Uniti, fuori concorso;
- Aki Kaurismäki, *I hired a contract killer (Ho assoldato un sicario)*, Finlandia, in concorso;
- Yusuf Kurcenly, *Karartma geceleri (Notti di oscuramento)*, Turchia, in concorso;
- Spike Lee, *Mo' better blues*, Stati Uniti, in concorso;
- Claude Lelouch, *Il y a des jours... et des lunes (Ci sono giorni... e lune)*, Francia, fuori concorso;
- Francesco Ranieri Martinotti, Rocco Mortelliti e Fulvio Ottaviano, *I tarassachi*, Italia, fuori concorso;
- Mike Ochrent, *Dancin' thru' the dark (Ballando nel buio)*, Gran Bretagna, fuori concorso;
- Mikhail Pandoursky, *Edinstveniat svidetel (L'unico testimone)*, Bulgaria, opera prima, in concorso;
- Satyajit Ray, *Shaka pro shaka (I rami dell'albero)*, India, fuori concorso;
- Marco Risi *Ragazzi fuori*, Italia, in concorso;
- Helle Ryslinge, *Sirup (Sciroppo)*, Danimarca, in concorso;
- Martin Scorsese, *Goodfellas*, Stati Uniti, in concorso;
- Cynthia Scott, *The company of strangers (La compagnia di estranee)*, Canada, opera prima, fuori concorso;
- Tom Stoppard, *Rosencrantz and Guildenstern are dead (Rosencrantz e Guildenstern sono morti)*, Gran Bretagna, opera prima, in concorso;
- Marius Trelinski, *Pozegnanie jesieni (Addio all'autunno)*, Polonia, in concorso;
- Margarethe von Trotta, *L'Africaine (L'Africana)*, Germania/Italia, in concorso;
- Stephen Wallace, *Blood Oath (Giuramento di sangue)*, Australia, fuori concorso;
- Jiri Weiss, *Martha und Ich (Marta ed io)*, Cecoslovacchia/Germania, in concorso.

Uno sguardo sull'Urss

Cërnyj Parus (La vela nera) di Sergej Jutkevic, 1919 Frammento di 15 min.
Nocnoj izvozcik (Il vetturino di notte) di E. Tasin, 1929.
Ciny i ljudi (Uomini e gradi) di Jakov Protazanov, 1930.
Gorodà i gody (Le città e gli anni) di E. Cervjakov, 1930.
Prostoj Slucay (Un caso semplice) di Vsevolod Pudovkin, 1930-32.
Putëvka v zizn (Il cammino verso la vita) di Nikolaj Ekk, 1931 Versione originale di 122 min.
Odna (Sola) di G. Kozincev e L. Trauberg, 1931.
Ivan di Aleksandr Dovzenko, 1932.
Tommi, di Jakov Protazanov, 1931.
Licnoe delo (Un affare privato) di G.S. Vasil'ev, 1932 «Fotofilm» tratto da un film muto perduto.
Okraina (Sobborghi) di Boris Barnet, 1933.
Velikij utesitel (Il grande consolatore) di Lev Kulesov, 1933.
Moja rodina (La mia patria) di I. Chejfic e A. Zarchi, 1933.
Garmon' (La fisarmonica) di I. Savcenko, 1934.
Scast'e (La felicità) di A. Medvedkin, 1935.
Pridanoe Zuzuny (La dote di Zuzuny) di S. Palavandisvili, 1934.
Castnaja zizn' Pëtra Vinogradova (La vita privata di Pëtra Vinogradov) di A. Maceret, 1934.
Pesnja o scast'e (La canzone della felicità) di Mark Donskoj e V. Legosin, 1934.
Capaev di G. e S. Vasil'ev, 1934.
Lëtciki (Aviatori) di Juri Rajzman, 1935.
Capaev s nami (Ciapaiev è con noi), di V. Petrov, 1941.
Produgi (Le amiche) di Lev Arnstan, 1935.
Gorjacie denecki (Giornatine calde) di Cheific e A. Zarchi, 1935.
Granica (Frontiera), di M. Dubson, 1935.
Strogij junosa (L'adolescente severo) di Abram Room, 1936, mai uscito in Urss.

Omaggi e documenti

Accanto a Venezia XLVII, la Mostra presenterà una serie di Fuoriprogramma, polarizzata in due direzioni: «film-documento» e «omaggi ad personam».

Gli «omaggi» andranno:
– a Miklós Jancso, Leone d'Oro alla carriera 1990, con la prima italiana di *Jézus Krisztus horoszkópja (L'oroscopo di Gesù Cristo)*, suo più recente film;
– a Satyajit Ray, già presente nella sezione principale, con la ripresa della grande *Trilogia di Apu: Pather Panchali, Aparajito e Apu Sansar* (1955-59);
– a Frederick Young, decano dei direttori della fotografia britannici, con uno dei suoi primi film, *Good-bye, Mr. Chips* di Sam Wood (1939), la cui copia restaurata è gentilmente fornita dal British film institute;
– alla giurata Maria Luisa Bemberg, con l'anteprima mondiale del suo *Yo, la peor de todas (Io, la peggiore di tutte)*;
– al giurato Omar Sharif, di cui in anteprima mondiale si presenterà la più recente interpretazione in *Rainbow Thief (Ladro di arcobaleni)* di Alejandro Jodorowsky;
a Luciano Emmer, con il film del suo ritorno al grande schermo, *Basta!*

Nella categoria «film-documento» figureranno:
– *Requiem für Dominic* del regista austriaco-romeno Robert Dornhelm, semidocumentario sulla tragedia di Timisoara;
– *Un patriarche en hiver (Un patriarca in inverno)* di Werner Herzog, documentario «personalizzato» sul caso Bokassa;
– *Kawashima Yoshiko* di Fong Ling Ching, da Hong Kong, storia di una principessa manciù sullo sfondo della guerra sino-nipponica;
– *Hollywood Mavericks (I ribelli di Hollywood)*, compilazione d'interviste e brani di film a cura dell'American film institute;
– *L'n uomo a Milano* (titolo provvisorio), ritratto di Giorgio Armani per la regia di Martin Scorsese e la fotografia di Nestor Almendros.

Ulteriore Fuoriprogramma, una matinée dedicata a un esperimento produttivo di Rai2 in collaborazione con altri paesi europei, nel corso della quale sarà presentato il film di fantascienza *Fuga del paradiso* di Ettore Pasculli.

Pamela Villoresi in «Dicembre» di Antonio Monda

Un'inquadratura di «Ciapaiev» presente nella rassegna sull'Urss

De Niro e Scorsese all'epoca di «Toro scatenato». Di nuovo insieme al Lido?

«Promozioni» per Risi e Del Monte esordi per Rubini e Monda

Italia sullo schermo tra ragazzi di strada e storie d'amore

L'Italia a Venezia? È sempre più socialista, verrebbe da dire pensando ai due film targati Raidue (*Ragazzi fuori* di Marco Risi e l'improbabile «matinée fuoriprogramma» inventata per infilare nel calendario lo sponsorizzatissimo *Fuga dal paradiso*, di Ettore Pasculli) e alle simpatie politiche del noto stilista Giorgio Armani, cui verrà dedicato l'omaggio *Un uomo a Milano* diretto da Martin Scorsese. Ma almeno nel caso del film di Risi, affibbiargli la cittadinanza psi sarebbe davvero una cattiveria. *Ragazzi fuori* fa parte di un «pacchetto» di film il cui budget è stato chiuso, dal produttore Claudio Bonivento, grazie all'apporto di Raidue. Ma va ricordato che sempre Bonivento e Risi fecero *Mery per sempre*, forse il film italiano più importante dell'89, nel più totale disinteresse delle tv, statali e no. Considerazione amarognola: *Mery per sempre* fu snobbato da tutti i festival, a cominciare da Cannes, e dovette arrivare fino a Montreal per prendersi delle soddisfazioni. *Ragazzi fuori*, con Raidue alle spalle, approda a Venezia in pompa magna. Ma per Risi e Bonivento ci fa solo piacere. Sul serio.

Risi e Del Monte in concorso, gli esordienti Sergio Rubini (*La stazione*) e Antonio Monda (*Dicembre*) nella Settimana della critica segnano invece, al di là di ogni schieramento, una Mostra «propositiva» per il cinema italiano. Segnalando due debutti, e mettendo in concorso due registi giovani, la Biennale apre un credito critico nei confronti di un cinema che continua ad essere moribondo e lottizzato in tutto, meno che nelle persone (almeno alcune) che lo fanno. Nascono registi, nascono attori, alla faccia di chi vorrebbe seppellirli tutti, magari farciti di spot. *La stazione*, ad esempio, è un film da camera con tre attori bravissimi (lo stesso Rubini, Ennio Fantastichini e Margherita Buy), mentre *Tracce di vita amorosa* è un film «sentimentale» diviso in cento capitoletti in cui recita, praticamente, tutto il cinema italiano. Mentre Risi porterà al Lido i suoi ragazzi tolti dalle strade di Palermo. Sarà un bel contrasto, dal quale partiremo per fare il punto sul nostro cinema «under 40».

□ *Al.C.*

L'inedito film nella retrospettiva dedicata all'Urss dal 1929 al 1935

La prima volta dell'«Adolescente» che irritò Stalin

In concorso c'è un film atteso ma sicuramente «anomalo», *Raspad* di Belikov, sulla tragedia di Cernobyl, girato in Urss ma montato (si dice con abbondanza di effetti speciali) in Usa. Alla Settimana della critica c'è l'opera prima di un bielorusso, Vitalij Dudin, che farà notizia per la crudezza con cui affronta il tema della tossicodipendenza. Ma l'Unione Sovietica sarà una protagonista del Lido grazie soprattutto alla retrospettiva, intitolata «Prima dei codici» e dedicata al cinema sovietico dal 1929 al 1935. Una retrospettiva curata da Giovanni Buttafava, insigne critico e slavista prematuramente scomparso un paio di settimane fa, e che andrà comunque in scena anche e soprattutto per ricordare un collega che alla diffusione del cinema e della cultura sovietici (ricordiamo la sua splendida traduzione del premio Nobel Iosif Brodskij) ha dedicato tanta passione.

Perché i «codici», perché il periodo 1929-1935? Perché è dal '35 in poi che il realismo socialista, teorizzato da Gorkij e Zdanov, fortissimamente voluto da Stalin, prende d'assalto il cinema sovietico e lo svuota di tutte le forze «eccentriche» che l'avevano reso, negli anni Venti, il più vitale e geniale del mondo. I 25 film in programma si concentreranno proprio sui momenti più eccentrici, marginali, di genere. Mancheranno i titoli più ovvi (nessun film di Eisenstein e di Vertov, solo opere «minori» di Pudovkin, Dovzenko, Kulesov) mentre andremo alla scoperta di autori meno consacrati come Igor Savcenko (autore con *La fisarmonica* di un geniale «musical kolkosiano»), Aleksandr Medvedkin, Iosif Cheific, Julij Rajzman. Non mancherà il famosissimo *Ciapaiev*, primo (e ancora affascinante) successo mondiale del realismo socialista, ma la vera scoperta sarà *L'adolescente severo* di Abram Room, film scritto dal drammaturgo Jurij Olesa, proibito da Stalin e mai uscito pubblicamente in Urss: un film che Buttafava considerava centrale nel cinema sovietico degli anni Trenta, e che a Venezia conoscerà una sorta di «prima» mondiale, oltre mezzo secolo dopo la sua nascita.

□ *Al.C.*

Il borsino delle presenze al Lido segna De Niro, Beatty e Newman

Il ritorno dei divi E la laguna sembra quasi la Croisette

Almeno su una cosa, forse, Venezia '90 riuscirà a fare concorrenza a Cannes: il divismo. Se la Croisette ha potuto sfoggiare la Palma d'oro a Depardieu, il consueto bagno di folla per Eastwood e l'accoppiata «muscolare» Stallone-Schwarzenegger (questi ultimi, però, solo in party super-privati), Venezia risponde con un bel tris di attori americani la cui presenza al Lido è data con percentuali varianti, ma sempre abbastanza alte. Il più probabile, diciamo al 90 %: Robert De Niro per *Goodfellas*, il film che segna il suo ritorno a fianco di Martin Scorsese; De Niro è appena stato a Karlovy Vary, a suo tempo fu presidente della giuria a Mosca, insomma è uno a cui piace girare per festival, con un'eccezione: proprio Cannes, dove ha sempre fatto il prezioso (l'anno di *C'era una volta in America* venne ma se ne stette chiuso in albergo), e a Venezia non parrà vero di «beffare», almeno in questo, i rivali francesi.

Il più inedito: Warren Beatty, di cui non si ricordano trasferte europee da tempo immemorabile; è noto il suo odio per le interviste, ma per *Dick Tracy*, film che si merita grandi attenzioni se non altro per quanto è costato, ha fatto molte eccezioni. Diamolo quindi all'85 %, mentre al 99 % si può quotare l'assenza di Madonna: la sua love-story con Warren è finita e i recenti concerti italiani, con tanto di maledizioni episcopali, sono andati troppo male perché la cantante-attrice torni in Italia così presto.

Infine, il più atteso (ma anche il più incerto, limitiamoci a un 50 %): Paul Newman, per il film di James Ivory, *Mr. e Mrs. Bridge*. Le sue ammiratrici sono già in ansia ma sarà bene avvertirle di due cose: Newman è un uomo di famiglia (se verrà, la moglie Joanne Woodward sarà sicuramente con lui) e non ama le chiacchiere. Quando venne a Cannes per *Zoo di vetro* tenne una conferenza stampa e fece scena muta, a Venezia si annuncia una replica. Dal punto di vista mondano insomma, la presenza dell'attore americano sarà sicuramente una delusione. E proprio per questo facciamo, fin d'ora, il tifo per lui.

□ *Al C.*

Tosca muore seguendo la guida turistica

ELISABETTA TORSELLI

Tosca
di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, musica di Giacomo Puccini. Tosca: Rosalind Plowright; Mario Cavaradossi: Giuseppe Giacomini; Barone Scarpia: Silvano Carroli; Angelotti: Bernardino di Bagno; il Sagrestano: Sergio Pezzetti; Spoletta: Florindo Andreolli. Orchestra del Teatro del Giglio di Lucca diretta da Giuliano Carella. Regia, scene e costumi di Attilio Colonnello.
Festival Pucciniano di Torre del Lago (Lu).

«Scarpia, davanti a Dio!» grida Tosca-Rosalind Plowright dopo essersi un po' fortunosamente arrampicata sugli spalti di Castel S. Angelo; e si butta. L'ovazione è immediata, e solo con molti sibili di zittio si ottiene che l'applauso precoce rientri, e si possano ascoltare bene o male le ultime battute dell'opera di Puccini. Ma il meglio era già venuto: il robusto grido di «Vittoria! Vittoria!» di Mario Cavaradossi-Giuseppe Giacomini aveva suscitato un incontenibile applauso a scena aperta, e tanti saluti all'«alba vindice che appar, e che gli empi fa tremar» con tutto quello che segue; così come, in apertura d'opera, una momentanea flessione di Giacomini su «E te, beltade ignota», aveva causato un lungo mormorio di disappunto. Sono gli aspetti circensi della lirica estiva all'aperto: una spasmodica attesa del pezzo di bravura, e forse non proprio a torto, visto che sono solo gli acuti a «bucare» e che finezze, dinamiche, preziosismi strumentali si perdono in condizioni acustiche ingovernabili («Vissi d'arte» aveva il remoto sfondo pulsante di una batteria proveniente da chissà quale discoteca versiliese).

Una *Tosca*, questa rappresentata al Festival Pucciniano di Torre del Lago, che si era voluta particolarmente prestigiosa per onorare il 60° compleanno della rassegna. Regia, scene e costumi di Attilio Colonnello insistevano sul tradizionale versante monumentale e papalino: sullo sfondo, cupole barocche dalle enormi lanterne (e per chi non avesse capito il «contesto», un poderosissimo scampanio quasi a festa balzava in primo piano nel terzo atto sommergendo la fragile tessitura degli archi nella pagina con cui Puccini accompagna la livida ultima alba di Cavaradossi); la scena vera e propria era l'angolo di una scalinata tagliato vigorosamente di sghimbescio su cui posavano i pilastri di S. Andrea della Valle (1° atto), la grande parete della stanza di Scarpia a palazzo Farnese (2° atto), le merlature di Castel S. Angelo (3° atto); ai lati e in primo piano, colonne e capitelli da foro cadente.

Insomma, una Roma da guida turistica, un po' visionaria che avrebbe richiesto, sul lato musicale, una lettura «forte» che invece non è venuta dalla concertazione di Giuliano Carella, assai discreta (ad esempio risultava molto diluito il «Te Deum» del primo finale, che in una lettura tradizionale domanda l'effettone teatrale da brivido) e a momenti addirittura intimistica, anche se va riconosciuto a Carella il merito di aver preparato bene l'Orchestra del Teatro del Giglio di Lucca, che in questa circostanza è apparsa sensibile ed efficiente.

La Tosca di Rosalind Plowright si avvantaggiava di un bel timbro lirico puro, ma non aveva gli spessori drammatici (e lo si è sentito nel «Do della lama»), la scioltezza di recitazione e la caratura da prima donna assoluta del personaggio. Giuseppe Giacomini-Mario Cavaradossi conserva l'affascinante brunitura vocale che nei momenti di grazia ricorda un poco Mario Del Monaco, ed era, tra i tre protagonisti, il più calato nella parte, anche se il suo Cavaradossi è forse anche più eroico e statuario del dovuto; Silvano Carroli, nonostante il perfetto e imponente *phisique du rôle* e l'organizzazione vocale complessivamente adatta al personaggio, era uno Scarpia un po' monocorde nell'inflessione (diceva suppergiù allo stesso modo «Occhio alle porte, senza dar sospetto» e: «Già mi struggeva l'amor della diva») e dunque carente nella messa a fuoco del difficile personaggio. Bene, nell'ambito di un macchiettismo alquanto spinto, i personaggi di contorno. Ottimo successo nonostante tutto, e repliche oggi, il 3, 5, 9 e 15 agosto.

ROSSINI OPERA FESTIVAL 90

Con «La scala di seta» si apre domani l'XI edizione della rassegna dedicata al grande musicista pesarese

Ma l'avvenimento principale è la rappresentazione di «Ricciardo e Zoraide» perla del periodo napoletano

Rossini apre il forziere

Un'immagine di Rossini. Sotto Riccardo Chailly che dirigerà «Ricciardo e Zoraide»

PAOLO PETAZZI

PESARO. Tra domani e il 19 agosto, con la *Scala di seta* che Rossini compose a vent'anni e con la musica pianistica contenuta negli album dei suoi «peccati di vecchiaia» l'apertura e la conclusione del Festival di Pesaro 1990 richiamano l'attenzione su due fasi estreme della attività del compositore. Alla precoce maturità degli anni napoletani appartiene invece l'avvenimento centrale, il più atteso, la rappresentazione di *Ricciardo e Zoraide* che va in scena il 3, 6, 9, 12 agosto con Riccardo Chailly sul podio, la regia di Luca Ronconi e le scene di Gae Aulenti. Rappresentata al San Carlo di Napoli il 3 dicembre 1818, quest'opera si colloca tra due capolavori fra i più arditi del Rossini «serio», *Mosè in Egitto* ed *Ermione*. Ebbe un buon successo e fu ripresa con notevole frequenza fino al 1846, mentre è stata maltrattata dai biografi rossiniani. Basterebbe la sua collocazione negli intensissimi anni napoletani a rendere viva l'attesa per l'allestimento pesarese, che può dare un contributo determinante ad una valutazione meditata: è fin troppo facile prevedere che ne verrà comunque un'immagine diversa dai luoghi comuni che contro quest'opera sono stati a lungo ripetuti.

La vicenda, che il librettista Francesco Berio di Salsa trasse dal *Ricciardetto*, poemetto dell'arcade Niccolò Forteguerri, è ambientata in una improbabile Nubia all'epoca delle guerre dei paladini di Carlo Magno contro i Mori. Il paladino Ricciardo è innamorato di Zoraide, figlia del re Ircano, e cerca di strapparla dalle mani del perfido Agorante, re della Nubia, che ha vinto Ircano e la tiene prigioniera con il padre. Per sottrarre Zoraide alle voglie di Agorante, Ricciardo ricorre a diversi travestimenti nel corso di una complicata vicenda, ma fallisce il tentativo di fuga: ad assicurare all'ultimo momento il lieto fine è l'intervento dell'esercito cristiano guidato da Ernesto. I tipi vocali sono legati ad alcuni grandi cantanti di cui Rossini disponeva a Napoli: così anche in *Ricciardo e Zoraide* abbiamo la contrapposizione di due tenori, che erano Nozzari (Agorante) e David (Ricciardo) e che a Pesaro saranno Bruce Ford (essendosi reso indisponibileChris Merrit) e Matteuzzi, mentre nei panni di Zoraide canterà June Anderson.

È facile infierire sul libretto del conte Berio di Salsa, che per Rossini aveva già scritto *Otello*, ma sarà del massimo interesse vedere quale posto occupa questa vicenda amorosa e cavalleresca nella ricerca drammaturgico-musicale di Rossini. Certamente non mancano pagine di grande valore, anche se rispetto ad altre opere dello stesso periodo forse *Ricciardo e Zoraide* presenta caratteri meno arditamente «sperimentali», senza essere comunque priva di soluzioni di indubbia originalità.

L'altro spettacolo d'opera in programma, la *Scala di seta* (in scena l'1, 2, 4, 5 agosto) riprende l'allestimento del 1988 con la regia di Maurizio Scaparro e le scene di Emanuele Lurrati, ma è nuovo per la parte musicale, con una compagnia di canto giovane e con l'Orchestra Rai di Torino diretta da Antonello Allemondi. Di eccezionale interesse il concerto dell'8 agosto, dedicato a due cantate composte per i Borboni, *Le Nozze di Teti e di Peleo* e *La morte di Didone*. Da sottolineare, inoltre, il rilievo delle quattro serate dedicate a tutta la musica pianistica di Rossini, con Ciccolini, Swann, Fiorentino, Campanella (13, 17, 18, 19 agosto).

Chailly: «Non l'hanno capito questo Ricciardo è un capolavoro»

Abbiamo incontrato Riccardo Chailly alla vigilia delle prove di *Ricciardo e Zoraide*. Dopo i capolavori del Rossini buffo e dopo il *Guglielmo Tell*, Chailly interpreta per la prima volta un'opera seria del periodo napoletano, e non nasconde il suo entusiasmo.

«È un impegno affascinante. *Ricciardo e Zoraide*, a mio avviso, è un capolavoro nascosto, nel senso che ha bisogno di una grande riproposta per essere capito. Trovo scandaloso ciò che si legge nel libro di Toye su Rossini a proposito di quest'opera, giudicata assolutamente inutile, di mestiere, priva di intuizioni, mentre ho molto apprezzato il saggio di Lorenzo Tozzi. Vorrei passare sinteticamente in rassegna quelli che sono secondo me i guizzi del genio, i segni dell'assoluta novità di quest'opera e della sua unicità, che non conosco in altre opere di Rossini. Parto subito dall'inizio. La "Sinfonia" si chiama così, ma non è semplicemente una sinfonia perché non si conclude: passa senza soluzione di continuità al preludio del coro introduttivo del primo atto. E in questa sinfonia c'è la presenza di una banda, che sorprende l'ascoltatore entrando subito dopo il "Largo" iniziale; poi c'è una selezione molto bella con un grande cantabile del corno, cui seguono variazioni di clarinetto e flauto, e poi c'è la stessa banda, anticipata prima, che funge da preludio al coro d'apertura. Non mi risulta che in questa forma, con l'anticipazione all'interno della sinfonia, la banda sia più apparsa nelle opere di Rossini. È una soluzione che ricorda l'*Achille* di Paer. Un altro esempio: nel suo primo atto c'è un quartetto, che precede il grido di «All'armi» di Agorante e al secondo «All'armi» c'è un tam-tam fortissimo in orchestra. Io non conosco opere di Rossini che abbiano una soluzione del genere, sconvolgente perché giunge inattesa. E ci sono molte altre intuizioni timbriche assolutamente straordinarie. E ancora vorrei sottolineare nel coro interno del secondo atto, "Il tuo pianto, i tuoi sospiri", una melodia di una tristezza lacerante, modernissima: la melodia è esposta da un flauto solo interno accompagnato dall'arpa, cui rispondono flauto e clarinetto in orchestra. È un momento di sospensione metafisica. Ed è veramente straordinario il coro "Qual giorno, ahimé, d'orror", dove sembra di sentire una presenza beethoveniana. Questi esempi possono far capire l'unicità di quest'opera, il coraggio di Rossini. E non ho elencato tutte le gemme della partitura: tra le pagine celebrate dell'epoca c'è ad esempio "Cruda sorte", il terzetto del primo atto».

Ma al di là delle molte grandi pagine che la partitura contiene: che cosa pensi dell'effetto d'insieme?

Ero impaziente di iniziare le prove e formulo per ora delle ipotesi Forse c'è il pericolo di certa frammentarietà. Credo che Rossini l'abbia capito e per questo abbia eliminato i recitativi secchi usando recitativi accompagnati (accompagnati dall'intera orchestra, ndr), che possono servire a evitarla. Rossini doveva credere in quest'opera, che infatti diresse a Vienna e a Londra.

Che problemi specifici ti ha creato la drammaturgia del Rossini serio «napoletano»?

Per me è una esperienza nuova, anche rispetto al Guglielmo Tell. Mi ha aiutato la familiarietà con la scrittura così sobria ed essenziale della Cenerentola (che è dell'anno precedente), con la sua leggerezza e finezza. C'è in Ricciardo e Zoraide una maggiore ricchezza belcantistica, un piacere quasi esagerato negli abbellimenti, nell'ornamentazione, nelle voci e in orchestra; c'è una continua sfida con le difficoltà che tutto ciò crea. Penso anche all'impegno allucinante dei molti "do" sovracuti inseriti nella parte di Ricciardo.

Per Chailly l'interesse della musica rende ridicole le troppo facili critiche al libretto.

È veramente un Rossini della somma maturità, con una esperienza musicale assoluta e con una volontà di dire qualcosa di nuovo. È vero che il libretto di Berio di Salsa è un libretto impossibile; ma la musica è molto superiore a ciò che il libretto suggerisce, anche se nei momenti chiave c'è sempre un riferimento alla parola.

Da notare poi che non c'è niente di quest'opera ripreso da altre. Al contrario, Rossini ne ha riadoperato in seguito pagine intere. Voglio aggiungere che non si potrebbe pensare ad una riproposta storica di questa importanza senza collaborare strettamente con un grande uomo di teatro. Con Ronconi ho lavorato a Bologna nei Vespri siciliani del 1976 e lavoreremo di nuovo insieme quest'anno nel Don Giovanni di Mozart. Credo che l'allestimento di questo Ricciardo e Zoraide, con la scenografia di Gae Aulenti, sarà un'operazione importantissima che darà anche molto aiuto al libretto, la parte che ha più bisogno di sostegni esterni. L'ambientazione sarà molto "africana", in una Nubia di fantasia; ma con il colore, l'ambiente e la sabbia d'Africa». □P. P.

A Fiesole una nuova versione della tragedia firmata da Giuseppe Manfridi e diretta da Giorgio Treves

La vendetta di Elettra sul lettino di Freud

AGGEO SAVIOLI

Elettra
di Giuseppe Manfridi, novità, regia di Giorgio Treves, scena e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, musiche di Egisto Macchi. Interpreti: Leda Negroni, Luigi Pistilli, Franco Castellano, Caterina Vertova, Antonella Schirò. Produzione del Centro internazionale di drammaturgia.
Fiesole: Teatro Romano

Tra i grandi personaggi femminili degli antichi miti e tragedie, Elettra è forse, dopo Antigone, il più frequentato. Solo nel nostro secolo vi si sono accostati autori come Hofmannsthal, O'Neill, Giraudoux e, più di recente, Marguerite Yourcenar, per dire appena dei principali. Quanto ai classici modelli greci, non è rara la presenza dell'*Elettra* di Sofocle (privilegiata rispetto all'omonimo titolo di Euripide e alle *Coefore* di Eschilo) sulle scene italiane (risale a un paio di mesi fa l'ultimo allestimento siracusano).

Pur tenendo conto di questo o quello di tanti illustri precedenti, il nuovissimo testo di Giuseppe Manfridi ci si propone con notevoli tratti di originalità, che contrassegnano sia la protagonista sia (e forse in misura maggiore) le figure che la attorniano. Per ciò che concerne Elettra, Manfridi accentua sino allo spasimo d'una monomania ossessiva il pensiero d'odio e di vendetta, da cui ella è posseduta verso gli assassini del padre Agamennone (la madre Clitennestra, l'amante di lei Egisto). Clitennestra ed Egisto ci si mostrano, perduta ogni aura di grandezza passionale e criminale, come una coppia avvizzita e disamorata: la donna rivivendo in sogno, semmai, sotto forme violente, i suoi remoti congiungimenti con Agamennone, quasi a voler risarcire il morto con l'umiliazione del proprio corpo; l'uomo trascorrendo nell'insonnia e nel timore quelle stesse notti (si coglie qui un vago riflesso della vicenda di Sir e Lady Macbeth).

Per contro, la tradizionale mitezza di Crisotemide, sorella di Elettra, svela nel punto decisivo un sincero affetto nei riguardi di Egisto, che l'ha circondata, da bimba, di cure paterne (il genitore vero, la ragazza, non l'ha nemmeno conosciuto, o comunque non ne ha ricordo). Infine (ed è questo l'elemento di più viva novità), Oreste giunge a compiere il duplice atto sanguinoso (l'uccisione di Egisto e, poi, di Clitennestra) quando già le Furie lo hanno invaso, togliendogli, alla lettera, il lume degli occhi (ma non la capacità di orientarsi nel suo percorso fatale). Più che delle Furie, certo, qui è questione di qualcosa che gli sta dentro, nel profondo; e insomma la sua cecità isterica sembra evocare alcuni dei casi clinici studiati dal giovane Freud. Così come, del resto, Elettra ci apparirà, quando sia soddisfatta la sua sete di rivalsa, quasi bloccata in una sorta di regressione infantile, spaurita dinanzi alla vita «adulta» che d'improvviso le si apre.

Luigi Pistilli e Leda Negroni nell'«Elettra» di Manfridi

Riunendo i frammenti del quadro, a manifestarcisi è dunque un dramma familiare, in qualche modo fuori del tempo, filtrato attraverso una lettura psicanalitica non proprio inedita, ma abbastanza coerente, e rispondente a un'ispirazione personale, collegabile ad altri luoghi della già nutrita opera teatrale dell'oggi trentaquattrenne Manfridi. Al rischio d'un eccessivo ammodernamento e imborghesimento della tragica storia degli Atridi fa argine l'uso d'una scrittura in versi di vario metro, il cui tono sostenuto (se non addirittura «alto», con locuzioni auliche e qualche bizzarria lessicale di gusto dannunziano) cede tuttavia, qua e là, a scorciatoie prosastiche, e a qualche caduta anche brusca di livello.

Nell'insieme, il lavoro regge bene, sulla distanza di due ore filate e tese, grazie all'impegno scrupoloso e intelligente d'un regista di esperienza cinetelevisiva, Giorgio Treves, pur attentissimo ai valori della parola, cui gesti e movimenti risultano raccordati al meglio, nella cornice d'un dispositivo scenico (di Crisolini Malatesta) spazioso ma congruo alla dimensione domestica della tragedia, con sobri riscontri arcaici (altresì nei costumi). Concertato a dovere l'apporto degli attori: Caterina Vertova una credibile Elettra, Leda Negroni una Clitennestra intensa e vibrante (a lei daremmo la palma della serata), Luigi Pistilli un Egisto insolito e spiccato, Franco Castellano un inquietante Oreste, Antonella Schirò una Crisotemide di chiaro risalto.

A tutti un pubblico numeroso e vigile ha decretato il più lieto dei successi.

Una platea per l'estate

Rimini. *Mondo cartoon*, una ricca antologica di cartoni premiati nelle manifestazioni internazionali più famose fino ai premi Oscar, è ospitata stasera alle 21 nella Rocca Malatestiana. Alla rassegna è abbinata una mostra di bozzetti e materiali della scuola di Urbino.

Apricale. Si inaugura oggi in provincia di Imperia *E le stelle stanno a guardare*, manifestazione artistica organizzata dal Teatro della Tosse. Stasera alle 22 *La notte delle fate*, intreccio teatrale ispirato al mondo della fiaba e alle commedie di Shakespeare.

Drodesera. Ricchissima la serata in provincia di Trento dove, dalle 21 in poi, in diversi luoghi si esibiscono: Lucio Vinciarelli con un intervento teatrale, i Semola Teatre con *Concert*, Adriana Zamboni in *Colore*, il Teatro delle Briciole ne *I miracoli delle briciole*. Infine alle 23 verrà trasmesso il film *You stepped out of a dream* di Arthur Rosenfeld.

Città della Pieve. A villa Belvedere va in scena il Teatro Cabaret con Nicoletta Boris e Caterina Casini.

Venezia. Continua il Goldoni festival, alle 21.30 nella Corte antica di Saccagnana, con *Tonin bellagrazia* della compagnia G.Totola, diretta da Roberto Totola.

Settimana pirandelliana. Si conclude stasera a Roma con l'antologia *Amori senza senso*, curata da Francesco Belloso, con la prtecipazione di Riccardo Cucciolla, Monica Guerritore, Pino Micol e altre presenze del teatro italiano. La serata si conclude con l'assegnazione dei Premi Caos, consegnati da Pippo Baudo.

Erice. Nell'ambito della settimana di musica medioevale e rinascimentale oggi è di scena l'Ensemble Shiraz (un gruppo costituito da musicisti iraniani che vivono in Europa) che presenta brani del repertorio musicale del mondo persiano suonati su strumenti originali antichi.

Montevarchi. A villa Masini concerto dell'Orchestra Villa Lobos, che conta ben 12 violoncellisti. In programma musiche di Strauss, Bach, Villa Lobos, Jobin.

Altilia. Katia Ricciarelli è la protagonista d'eccezione questa sera al IV Ferrazzano Festival, accompagnata dalla Grande Orchestra del festival.

Frassinoro. Promettono bene i gruppi rock che si esibiscono stasera alle 21 in provincia di Modena, a giudicare perlomeno dai loro nomi: Embargo, Noiseles, Tiberia 7, No fiction, Carlo martello e i suoi pneumatici.

Verucchio. Un gruppo composto da musicisti tedeschi e turchi si esibisce alle 21.15 in provincia di Venezia con *Alta Capella di Sarband – da Istanbul a Venezia tra musici e mercanti*.

Salerno. Nell'atrio del duomo alle 21 si celebra il 150 anniversario della nascita di Ciaikovski con *La bella addormentata nel bosco*, eseguita dall'orchestra del teatro Kirov di Mosca, guidata da Viktor Andreevic Fedotov.

Aterforum. Imeneo, dio greco del matrimonio e della famiglia, opposto a Eros, fu il soggetto che ispirò Haendel per l'omonima opera rappresentata stasera a Ferrara nel cortile del Castello estense (ore 21), eseguita dal Teatro musicale da Camera di Mosca.

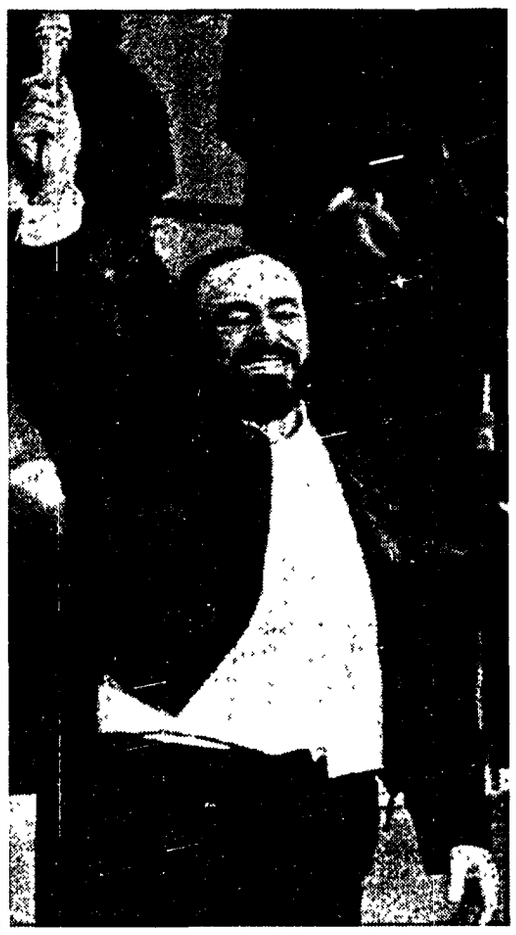
Cagliari. Grande avvenimento al Festival di Nuova Danza: stasera alle 22 si esibisce Lucinda Childs con la sua compagnia. Danzatrice per molti anni nella gruppo di Merce Cunningham, la signora della nuova danza americana è per la prima volta a Cagliari con tre famose coreografie: *Available Light* del 1983, *Rise* del 1981 e *Radial Courses* del 1976.

Parma. Termina oggi la rassegna Teatro al Parco Estate con uno spettacolo dell'Aterballetto diretto da Amedeo Amodio. La compagnia presenta *Allegro brillante* di Ciaikovskij, *Après midi d'un faune* di Debussy e *Night creature* di Duke Ellington.

Bologna. La rassegna Bologna Danza si conclude stasera con lo spettacolo della compagnia Teatro Nuovo di Torino al chiostro di S. Martino (ore 21.45). *Musica sull'acqua* è una coreografia nata su musiche di Haendel, protagonista principale Carlo Junior Acosta. La compagnia si è resa interprete della tradizione classica più pura, annoverando nel suo repertorio stelle del balletto, come Luciana Savignano.

Creatività e musica. Continua alla periferia di Bologna la rassegna che vuole essere punto di incontro di una creatività «senza frontiere». Stasera a «Multimediale Danza» *X pray o la giornata di miss X*, coreografie di Ariella Vidach, con una compagnia di jugoslavi, italiani e svizzeri. L'ingresso è gratuito.

(a cura di Monica Luongo)



Pavarotti in trionfo dalla Germania a Verona

Autentiche ovazioni ieri l'altro a Colonia per Luciano Pavarotti che concludeva la sua tournée con uno spettacolare concerto. In novemila hanno gremito la piazza fino all'inverosimile ed entusiasmo ancora maggiore è atteso per sabato e domenica 4 e 5 agosto, quando il tenore si esibirà all'Arena di Verona nella «Messa di Requiem» di Giuseppe Verdi. Per ciascuna delle due serate ci sono già 20.000 prenotazioni. Con la Moscow Philarmonic Orchestra ci saranno anche tremila coristi e 15 direttori di coro.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 20° ○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6,03 e tramonta alle 20,29

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
un estate in THEMA

Oltre 500mila romani sono partiti nel week-end
Ma altrettanti sono rientrati tra ieri e domenica notte

È finito il mito vacanziero? Gli esperti assicurano «Nei prossimi giorni la capitale si svuoterà»

S. Giovanni: un fine luglio con un traffico quasi invernale. L'esodo, per il momento, è rinviato.

Contro esodo di fine luglio

Giornataccia per il traffico: il «maxi-esodo» è durato solo un giorno. La marcia verso le vacanze si è conclusa, tra ieri e domenica notte, con un grande rientro. 200 mila le automobili che erano uscite dalla capitale, 200 mila quelle rientrate. Secondo la Società autostrade, i romani si sono limitati a passare due giorni nei dintorni. Poi, di nuovo a casa. L'esodo, secondo gli esperti, è rinviato ai prossimi giorni.

CLAUDIA ARLETTI

Fine di un mito. Che è successo alla lunga marcia verso le vacenze? È al maxi-esodo dell'ultimo fine-settimana di luglio? Roba che appartiene al passato. Stando alla Società autostrade e al traffico «invernale» di ieri mattina, le duecentomila auto, che hanno lasciato la città negli ultimi due giorni, si sono limitate a fare un giretto nei dintorni. Altro che quattro settimane di fila sotto il sole: i romani si sono messi in macchina, hanno pagato il pedaggio dell'autostrada e poi sono tornati in città.

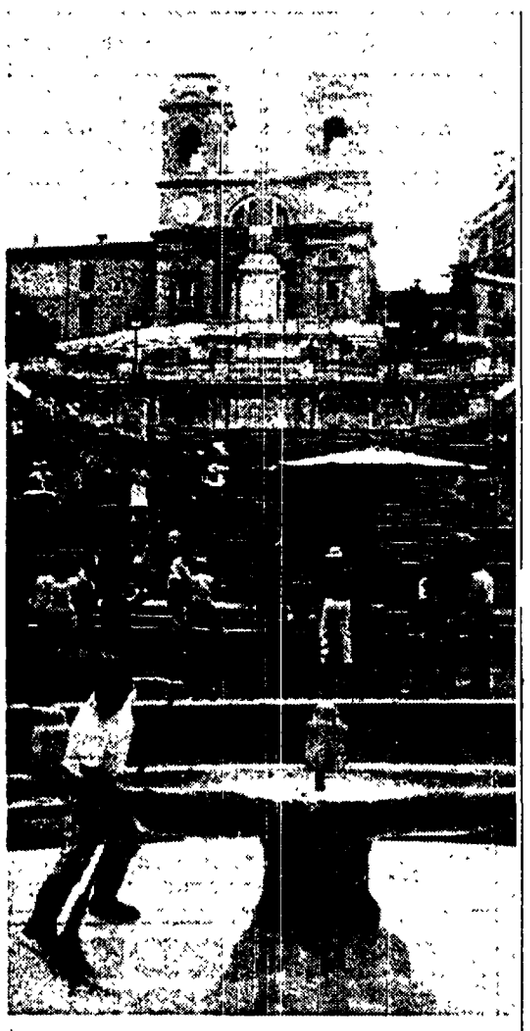
Due chilometri di auto, ieri mattina alle otto, premevano alle porte di Roma, bloccate sul raccordo neanche fosse il lunedì dopo l'Epifania.

I numeri, del resto, parlano chiaro: per 200 mila vetture che se ne sono andate – tra le 14 di venerdì e le 14 di ieri – 200 mila sono rientrate. Ma cos'è successo? Prima ipotesi: sono partiti quelli che staranno fuori in agosto e, contemporaneamente, sono tornati quelli che se ne erano andati all'inizio di luglio. Insomma, un passaggio di testimone. Tutto sbagliato, dicono sicuri gli esperti della Società autostrade, la verità è che i romani le vacanze sul serio non le hanno ancora fatte. E allora? Seconda ipotesi. Senza valigie ma con le pinne nel portabagagli, venerdì pomeriggio i romani hanno puntato su Sabaudia e Sperlonga. Domenica notte, erano già di nuovo tutti in coda. E ieri hanno ripreso a lavorare.

Il fenomeno, dicono sempre gli esperti, non è una cosa nuova. Già l'anno scorso era successo qualcosa del genere ma, a forza di gridare all'esodo, non se ne era accorto nessuno. Quest'anno, le cifre sono più chiare. Tra le 14 di venerdì e le 14 di ieri, sono uscite da Roma – passando per le barriere Ovest, Sud e Nord – 176 mila automobili: rispetto all'anno scorso, l'un per cento in più. Nelle stesse ore, hanno pagato il pedaggio per rientrare 175 mila veicoli: un travaso quasi perfetto, con una particolare: i rientri, l'anno scorso, erano stati l'otto per cento in meno. Sicchè, l'illusione delle strade semivuote e del pedone-padrone è durata proprio poco, giusto lo spazio di una domenica. Ieri mattina, trovare un parcheggio era già ridiventato un problema; attraversare la città, una torrida avventura. La circolazione, per quasi tutta la mattinata, è stata difficoltosa. Problemi, soprattutto, ci sono stati là dove sono in corso lavori stradali: sulla Salaria al chilometro 114,800, si è viaggiato a senso unico alternato; lungo l'Aurelia, una deviazione tra i chilometri 80 e 81 spediva gli automobilisti su una strada laterale; un'altra deviazione, sulla Casilina, bloccava gli automobilisti all'altezza del chilometro 12,500. L'A1 in direzione Cassino è stata chiusa per oltre un'ora dalle 14.50 alle 16 a causa di un doppio tamponamento che ha provocato una coda di auto lunga sette chilometri. Sotto il cielo plumbeo del pomeriggio, gli automobilisti hanno marciato per ore al rallentatore. Insomma, una giornataccia.

Ma, allora, quando andraanno in vacanza i romani? O, per vedere la capitale deserta, bisognerà attendere il giorno di Ferragosto? Srotolando sulle scrivanie i soliti tabulati zeppi di numeri, gli esperti della Società autostrade promettono che l'esodo, quello vero, ci sarà senz'altro il prossimo fine-settimana. Così, rieccoci con i consigli per lo spostamento. Una giornata buona per partire, dicono, sarà giovedì. Se non si vuole finire arrostiti sotto il sole del raccordo, bisognerà evitare a tutti i costi di mettersi in macchina tra venerdì e sabato. Torna accettabile – secondo le previsioni – ipotizzare di partire domenica pomenggio o lunedì mattina.

Così, dopo il 5 agosto, davvero a casa non ci sarà più nessuno. Purchè, tra ferie brevi, partenze scaglionate e domeniche a Sperlonga, anche questa volta il maxi-esodo annunciato non si riveli un bluff.



Per la Barcaccia di piazza di Spagna è tempo di maquillage

Passati i bagordi «mondiali» e le sfilate di moda, per la Barcaccia di piazza di Spagna è arrivato il momento del maquillage di mezza estate. Ieri mattina una squadra specializzata del comune, armata di stracci e scopettoni, ha provveduto a ripulire ben bene il fondo della storica fontana. Che dopo poche ore di lavoro, sotto gli occhi incuriositi di alcuni passanti, è stata restituita in tutto il suo splendore ai turisti e ai romani rimasti in città.

Protesta di Massimina e Città della Pieve: «Servizi smantellati»

Comunità terapeutiche al lumicino

Azzaro minaccia di chiudere la comunità di recupero per tossicodipendenti di Massimina. Lo ha denunciato la coop «Il Cammino», che ha vinto un bando nell'89, ma da dicembre non riceve più soldi. Dura accusa di Luigi Cancrini, pci: «Le strutture pubbliche vengono chiuse e i finanziamenti della nuova legge andranno ai privati». Battaglia, comunista, annuncia l'offensiva in Campidoglio.

DELIA VACCARELLO

«Lavoriamo dall'87 con il Comune di Roma per le comunità terapeutiche di Massimina e di Città della Pieve, dall'89 abbiamo vinto un bando pubblico, ma da dicembre non riceviamo una lira e tra giorni, secondo quanto affermato dall'assessore Azzaro, la comunità di Massimina verrà chiusa». Così Marco Rossi, psicologo della cooperativa «Il Cammino», ha denunciato, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri a palazzo Valdina, lo smantellamento delle due strutture pubbliche di recupero per tossicodipendenti, messo in atto dall'assessore ai servizi sociali. «Un'operazione che svela i reali interessi di quanti hanno voluto l'attuale legge sulla droga – ha denunciato Luigi Cancrini, ministro ombra del Pci per la droga – Il caso di queste due comunità mostra cosa sta realmente accadendo nel paese: le strutture pubbliche di recupero vengono chiuse e i finanziamenti finiranno per andare alle imprese private. Comunione e liberazione ha vinto la battaglia per la punibilità e adesso vuole creare un'organizzazione monopolistica di questa forma di devianza». Denuncia forte anche contro il Campidoglio. «Roma gode in questo periodo di uno strano privilegio, i rappresentanti della cosa pubblica hanno il potere di fare e disfare nell'indifferenza della giustizia». Cancrini ha annunciato anche la costituzione di un «osservatorio» sull'applicazione della nuova legge.

Grande preoccupazione sulla destinazione dei fondi è stata espressa anche dalla parlamentare della sinistra indipendente Mariella Gramaglia. Mentre Augusto battaglia, consigliere comunale comunista, ha annunciato sul fronte delle comunità terapeutiche un'offensiva contro la giunta Carraro, simile a quella portata avanti per la delibera sull'assistenza domiciliare ai malati di Aids. In risposta alle denuncie de «il Cammino», Azzaro ha negato la professionalità degli operatori, dichiarando che un tossicodipendente assistito preso queste strutture costa 4 milioni al mese. Gli operatori hanno parlato invece di un milione e duecento mila lire, da ridurre in parte attraverso la vendita dei prodotti manufatti nella comunità. «Il Pci - ha aggiunto Azzaro – vuole continuare a dirigere questo sistema costosissimo e poco efficiente».

Che cosa significa chiudere la comunità di Massimina? «Da due anni seguo un programma per disintossicarmi dalla droga – ha detto Massimo F. – Sono stato fortunato, mi hanno accolto senza chiedermi una lira. E la professionalità? «Gli operatori di Massimina sono molto qualificati - ha detto Carlo Zerbetto, consulente del comune per le comunità terapeutiche - La comunità serve per accogliere i tossicodipendenti, per saggiarne le motivazioni. A cura ultimata, segue il programma di rientro. Una comunità terapeutica professionale non può fare a meno della fase di accoglienza». Azzaro intanto, come hanno rivelato gli operatori, non firma più le autorizzazioni d'ingresso, lasciando 20 posti inutilizzati. «Una situazione che suscita solo rabbia», hanno detto i responsabili delle due comunità, Massimo Nusca e Onofrio Casciani.

Il Comitato monumenti: «A Ponte Sisto rimanga il ferro»

Ponte Sisto deve essere restaurato mantenendo le sue strutture metalliche. Questo l'appello fatto dal Comitato dei monumenti moderni alla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici e al Comune di Roma. «Questo ponte – hanno spiegato in una nota gli esponenti dell'associazione – rappresenta un'opera significativa del clima culturale e artistico del tempo nei confronti della quale non può passare una logica di restauro di «scarnificazione». Per quanto le strutture metalliche del ponte versino in condizioni critiche, è possibile comunque riprodurre per fusione e sostituire gli elementi lesionati». Il Ponte rinascimentale, le cui mensole ed i marciapiedi metallici furono concepiti nell'ottocento allo scopo di aggiungere due corsie pedonali al percorso impegnato da un forte traffico di carrozze, costituisce una delle rare testimonianze a Roma dell'applicazione del ferro alle opere di architettura e di ingegneria civile.

«Scandalo» delle mense Inchiesta archiviata

Archiviata. Dopo quasi due anni di indagini, e dopo le polemiche che accompagnarono lo «scandalo» dell'appalto delle mense scolastiche capitoline, costate le dimissioni all'ex sindaco Pietro Giubilo, il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta giudiziaria sulla vicenda. Il sostituto procuratore, che ha dato corso all'istanza in base alle norme della recente legge 86 dell'aprile scorso, nel cui testo sono state introdotte le «modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione», ha perciò sollecitato l'archiviazione degli atti essendo ormai caduto il reato contestato, quello cioè di interesse privato in atti di ufficio. A ricevere la comunicazione giudiziaria per questa accusa nell'88, erano state, insieme a Giubilo, una trentina di persone appartenenti sia all'amministrazione pubblica che alle ditte appaltatrici, cioè la Cascina, la nuova Cascina, la Irs e la Cader. A provocare le indagini furono alcune denunce nelle quali venivano sollevati sospetti sulla regolarità nelle assegnazioni degli appalti per la distribuzione agli alunni delle scuole romane di migliaia di pasti.

Anziano muore a Maccarese travolto da un auto

Due incidenti mortali ieri a Maccarese e sulla via Cassia. Nel primo è rimasto ucciso un anziano signore, Antonio Tallon, di 81 anni che è stato travolto da un'auto, una Lancia thema, mentre attraversava la strada ieri pomeriggio verso le 17.30. L'incidente è accaduto in via Castel Sangiorgio, all'incrocio con via Campo Salino. Subito soccorso, per l'uomo non c'è stato niente da fare. L'altro incidente si è verificato al chilometro 26.500 della via Cassia. Nello scontro frontale tra una Fiat 127 guidata da Mario de Felice e una Fiat 1 guidata da Marcella Risoluti, è rimasta uccisa una donna di 42 anni, Clara Camacho Benvinda, di origine portoghese, che sedeva accanto al marito alla guida dell'utilitaria. La donna è morta sul colpo. L'uomo, invece, ne avrà per quaranta giorni.

91 appartamenti dello Iacp consegnati stamattina

Da tre anni erano alloggiate nel residence Valcannuta, sistemate alla meglio dall'amministrazione comunale. Questa mattina, su queste famiglie si aprirà finalmente uno spiraglio per una vita più «normale»: 91 di loro, tra le quali famiglie in graduatoria nel bando di aggiornamento uscito nel 1987, riceveranno, chiavi in mano, altrettanti appartamenti assegnati dallo Iacp nella zona di Lucchina (borgata Ottavia). «L'esperienza di Lucchina – ha commentato Massimo Pasquini della segreteria romana dell'Unione inquilini – è la dimostrazione reale di quanto sia possibile superare gli intoppi burocratici e contrastare la pratica di tenere gli alloggi finiti non assegnati per anni e anni». Da febbraio a oggi nella sola zona di Monte Mario–Ottavia sono state consegnate le chiavi di circa 200 alloggi.

Parco del Pineto La Lega Ambiente «Il Comune esegua gli espropri»

Un parco abbandonato, senza nessuna tutela, preda di continui incendi che ne stanno devastando il pregiato manto verde. L'associazione ambientalista "Italia Nostra" denuncia il disinteresse dell'amministrazione comunale per il parco del Pineto in via della Pineta Sacchetti. Ricordando i numerosi incendi di origine dolosa che negli ultimi giorni hanno distrutto numerosi ettari di bosco, in un comunicato sottolinea «il rinnovato attacco da parte dei proprietari delle aree che stanno inoltrando progetti alla XV e alla XIX circoscrizione per rientrare in possesso dei terreni. Se non ci sarà un esproprio dei 50 ettari occupati d'urgenza dal Comune entro l'aprile del 91, tutti i terreni dovranno essere restituiti alla società Sep (Torlonia–Sogene) con l'obbligo di pagare miliardi e miliardi di danni».

ADRIANA TERZO

Teatro di Roma Scaparro direttore fino a dicembre

Altri sei mesi, in attesa che il teatro di Roma navighi in acque meno agitate e che il commissario Franz De Biase ceda il posto ad un regolare consiglio d'amministrazione.Maurizio Scaparro sarà ancora direttore artistico all'Argentina, sino alla fine dell'anno, rinviando al '92 l'impegno a tempo pienopresso la sezione teatrale dell'Expo di Siviglia. Scaparro avrebbe dovuto lasciare il teatro a fine luglio, ma il commissariamento dell'ente ha favorito uno slittamento dei termini. Franz De Biase, infatti, ha affermato a più riprese di non intendere farsi carico della nomina di un nuovo direttore artistico, preferendo rinviare la decisione ai normali organi di governo.

Scaparro, che ha dato personalmente l'annuncio della proroga del suo incarico, firmerà anche i primi due spettacoli della prossima stagione teatrale: il «Miles gloriosus» di Plauto ad ottobre, prodotto dallo Stabile di Bolzano con Gianrico Tedeschi, e il «Pulcinella» di Roberto Rossellini e Manlio Santanelli, con Massimo Ranieri. Ci saranno poi due produzioni dell'Argentina, «La Mandragola» e «La grammatica della fantasia», e diversi spettacoli ospiti, «Edipo re» in coproduzione con «Veneto teatro», «La donna del mare» prodotta dal «Piccolo» di Milano, «Il Minotauro» da Praga e «Cronaca di una morte annunciata» da Siviglia.

Di fatto, quindi, Scaparro siglerà la prossima stagione dell'Argentina, dando tempo all'amministrazione capitolina di decidere sulle sorti del teatro. Ad ottobre scade ufficialmente il mandato del commissario, che nelle intenzioni della giunta, dovrebbe assicurare il riassesto economico dell'ente, gravato da un deficit miliardario. Il passaggio successivo, una volta appianato il buco nel bilancio, dovrebbe essere invece la trasformazione del teatro, che formalmente è ancora un ufficio del Comune, in ente morale.

Sulla valutazione di impatto ambientale si «dissocia» un commissario

Mega-discarica di Ponte Galeria Disaccordo tra i tecnici

Adesso, sulla mega-discarica per i rifiuti tossici che dovrà essere realizzata a ponte Malnone, si sono divisi anche i tecnici. Uno dei componenti della commissione per la valutazione di impatto ambientale (che aveva già dato parere favorevole) ha sostenuto che «il progetto non può essere ritenuto compatibile». Una presa di posizione che potrebbe rimettere tutto in discussione.

GIANNI CIPRIANI

Dopo le polemiche e le proteste degli abitanti, sulla mega-discarica per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi di Ponte Malnone, attigua a Ponte Galeria, si sono divisi anche i tecnici. Infatti dopo che la commissione della «via» (valutazione di impatto ambientale) del ministero dell'Ambiente aveva dato parere favorevole per la piattaforma polifunzionale per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi e speciali a Roma proposta da «Sia», «Iacorossi» e «Soliroc», uno dei componenti della commissione, si è dichiarato contrario. Intanto ieri sera i consigli delle Circoscrizioni XVI e XV si sono riuniti per affrontare il tema della mega-discarica e del suo impatto in quella zona.

Alessandro Coccia, il commissario, ha sostenuto che «il progetto non può essere ritenuto compatibile, non esistendo margini residui di tollerabilità ambientale, sia dal punto di vista della salute pubblica sia dal punto di vista della tutela ambientale». Un parere che potrebbe rimettere in discussione la decisione della commissione. «Occorre una valutazione di impatto ambientale – ha detto Paolo Mondani, responsabile ambiente della federazione comunista romana – che non tenga conto, come quella realizzata dal ministero, di un signolo sito, ma di tutti i fattori di inquinamento che esistono nell'area. Non si capisce poi perché tutto debba essere concentrato in quella zona, che è già molto provata. Gli impianti, a nostro avviso, devono essere delocalizzati».

La commissione «via» ha comunque condizionato la realizzazione dell' impianto a 16 «prescrizioni». L'impianto, che avrà un costo di investimento di 130 miliardi, secondo i progetti, verrebbe realizzato con due tecnologie: per l' impianto di incenerimento la tecnologia «Ibi», per i trattamenti e l'inertizzazione la tecnologia «Sipacsa». I rifiuti sarebbero invece trattati con vapoincenerimento e incenerimento con trattamento chimico, fisico, biologico e con inertizzazione.

Con il nuovo impianto dovrebbero esseresmaltite 150 mila tonnellate all'anno di rifiuti industnali e il tutto dovrà essere realizzato entro un tempo massimo di 24 mesi dalla concessione dei permessi. L'area che dovrebbe essere occupataè di 9 ettari. Secondo le previsioni del piano regionale di smaltimento del Lazio, i rifiuti da trattare nella regione sono poco più di 2 milioni di tonnellate all' anno. Il luogo prescelto per la realizzazione dell'impianto polifunzionale, come detto, è Castel Malnome a ridosso dell'impianto di smaltimento di rifiuti urbani di «ponte Malnome» nell'estrema periferia della capitale. Lì le opere già realizzate sono: la raffineria Roma, lungo la via di Castel Malnome, la discarica di «rsu» di Roma diMalagrotta e gli impianti dell'azienda municipalizzata (Amnu) di Roma. Le opere invece ancora in fase di progettazione sono: la piattaforma polifunzionale di «rtn» (rifiuti tossici e nocivi) proposta da giovi-colari, la piattaforma polifunzionale per «rtn» presentata dall'ecodeco. Un terzo impianto polifunzionale di termodistruzione per «rtn» proposta dall' Amnu di Roma e le discariche per rtn.

Nel «Parco della Primavera» vincoli a tutto verde contro cemento selvaggio

Vogliono solo il verde a viale della Primavera. I consiglieri della VII Circoscrizione chiedono al Comune di vincolare tutta a verde l'area, assediata dal cemento di Casilino 23, di Centocelle e da quello previsto dallo Sdo. Per l'istituzione del «Parco della Primavera» 5 mila cittadini hanno firmato una petizione: soltanto 2 metri di verde a testa, di mattoni non ne vogliono più.

Un parco tutto verde per viale della Primavera. Niente cemento, neanche per servizi pubblici. Lo propone il consiglio della VII circoscrizione in sintonia con oltre 5 mila cittadini che hanno firmato una petizione che chiede l'istituzione del parco. In un ordine del giorno approvato il 19 luglio scorso, la circoscrizione chiede la modifica dei vincoli ambientali riapposti dal Comune sull'area della VI circoscrizione prospiciente viale della Primavera, «assediata» dai palazzoni di Casilino 23, dalla massa di cemento di Centocelle e dalle future edificazioni dello Sdo. La recente delibera della giunta capitolina di riapposizione dei vincoli ambientali, prevede per la zona la destinazione a verde e servizi. I consiglieri della VII circoscrizione chiedono invece che tutta la zona sia destinata solo ed esclusivamente a verde. L'unica eccezione che l'ordine del giorno prevede, è una strada e gli uffici circoscrizionali. Il verde di viale della Primavera è l'unico «polmone» per gli abitanti della zona. Nel documento approvato dalla circoscrizione si fa notare che a ridosso di quell'area dovranno sorgere, uffici e servizi dello Sdo. Prevedere edificazioni con lo stesso tipo di destinazione sarebbe quindi assurdo.

La fame di verde della zona è riconosciuta dallo stesso Ufficio studi e programmazione del Comune. In una relazione del 1987, per ciò che riguarda la VI Circoscrizione, con i suoi 163 mila abitanti, il fabbisogno di verde, secondo i parametri fissati dalla legge, è di 146 ettari. Ad ogni abitante ne spetterebbero 9 metri quadri. Ma il verde di cui può usufruire ogni cittadino è una miseria: 2 metri e dieci centimetri a testa. Per gli abitanti della VII Circoscrizione la situazione è migliore, ma di poco. Il verde pro capite è di 4 metri e 11 centimetri. Nell'ordine del giorno si fa anche notare che la realizzazione dello Sdo prevede l'eliminazione di alcuni impianti sportivi presenti nel territorio. Un motivo in più per chiedere la nascita di un parco, con verde attrezzato e impianti sportivi, che tenga alla larga mattoni e cemento.

Hotel World: la Regione pagherà
Ieri «sit-in» davanti Montecitorio

Extracomunitari in albergo fino a settembre

ANNA TARQUINI

Resteranno all'Hotel «World» e negli altri sei alberghi dove hanno trovato alloggio, gli 800 somali ed extracomunitari provenienti dal Corno D'Africa, che rischiavano, a partire da oggi, di andare a dormire per strada. Lo ha deciso la Regione Lazio in accordo con il Comune che «in via provvisoria, e del tutto eccezionale», continuerà a pagare vitto e alloggio fino a settembre in attesa di sistemazioni definitive. Una soluzione ancora una volta dettata dall'emergenza. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina durante un incontro tra l'assessore all'immigrazione Troja, l'assessore agli affari sociali Azzaro e le organizzazioni sindacali. Ma il provvedimento riguarda solo i cittadini con permesso di soggiorno. Quanti hanno invece fatto richiesta di asilo politico dovranno attendere la decisione del ministero degli interni.

Ieri mattina erano circa duecento gli immigrati che hanno manifestato davanti a Montecitorio per chiedere alla Regione di rinnovare la sovvenzione per l'assistenza negli alberghi romani, sovvenzione che era stata sospesa dieci giorni fa con un telegramma la regione aveva fatto sapere ai proprietari degli alberghi di non poter più sostenere le spese di sostentamento. Per gli extracomunitari alloggiati in sei alberghi di Roma si era posto il problema di dove andare a dormire. Entro questa mattina avrebbero dovuto lasciare libere le stanze. In totale circa ottocento immigrati dislocati in vari punti di Roma e provincia: trecento all'hotel «World», 60 al «Pierre», 19 sulla via Cassia al «Residence Mastrilli» . Altri ancora ad Aprilia all'hotel «Villaggio Pergolesi» 350 persone, e a Tivoli. «Ammesso che avessimo voluto cacciarli dagli alberghi - ha detto Troja - non avevamo soluzioni alternative dove poterli alloggiare. E' un problema che deve essere risolto in maniera definitiva; a settembre si insidierà la consulta permanente dell'immigrazione che definirà un piano a medio e lungo termine per affrontare una volta per tutte il problema immigrati. Si farà una convenzione con il provveditorato agli studi per organizzare dei corsi di lingua italiana, e un incontro con gli imprenditori valuterà le possibilità d'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro». Da questa mattina funzionari della Regione e del Comune faranno il giro degli extracomunitari alloggiati per una verifica della situazione.

Gigli presenta la squadra per la Pisana e lancia messaggi di pace agli alleati e al suo partito

L'onorevole Elio Mensurati leader della sinistra annuncia opposizione dura «Non siamo di Sbardella»

Guerra d'estate nella Dc

Divisioni su Sdo, verde e Roma Capitale

Il neopresidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, ha ieri presentato la delegazione dc alla Pisana. Messaggi di «pace» a Psi, Psdi e agli oppositori interni. Secca la replica di Elio Mensurati, della sinistra di base:«Siamo e restiamo all'opposizione nel partito. La maggioranza ha gestito male le questioni di Roma capitale e dello Sdo». Venerdì il nuovo segretario regionale dc, Bruno Lazzaro.

Elio Mensurati a sinistra. Accanto Rodolfo Gigli.

GIAMPAOLO TUCCI

«Non ci stiamo». La sinistra Dc laziale rifiuta la «facile» pacificazione interna, offerta ieri dal neo presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli, andreottiano e vicino a Vittorio Sbardella. L'onorevole Elio Mensurati, leader della sinistra di base romana, è esplicito: «Siamo all'opposizione nel partito e vi rimaniamo, non ci sono ragioni perchè la nostra posizione cambi». Si annunciano giorni difficili, dunque, per Gigli. Il presidente della giunta e tuttora segretario regionale democristiano, ha colto l'occasione della presentazione ufficiale degli assessori democristiani alla Pisana, per lanciare alcuni messaggi agli alleati di governo e agli avversari interni. Ha teso la mano per quattro volte. Al Psi, innanzitutto «Facciamo affidamento sulla lealtà dei nostri alleati di governo - ha detto Gigli ieri nella sede Dc di piazza Nicosia - Questa giunta prosegue sulla linea di quella precedente (guidata dal socialista Bruno Landi, ndr), caratterizzata da una grande solidarietà e compattezza». Ha aperto (meglio, evitato di polemizzare) anche al Psdi, il neo presidente: «Ci ha colto di sorpresa e rammaricato la decisione dei socialdemocratici di entrare nella maggioranza, ma non in giunta. Ci adopereremo per recuperare, nei prossimi mesi, la presenza del Psdi nell'esecutivo». Alle opposizioni, poi: «Siamo pronti ad accettare critiche e suggerimenti, ma chiediamo anche senso di responsabilità. Ci sono i presupposti per un confronto politico costruttivo». Infine, il tentativo di mediazione con la sinistra interna: «Ci sono polemiche a livello nazionale, ma la Dc del Lazio, nonostante la diversità di posizioni fra le varie componenti, è sostanzialmente unita sulle scelte di fondo. Ho convocato per venerdì prossimo il comitato regionale. All'ordine del giorno, le mie dimissioni e l'elezione del nuovo segretario». E alla sinistra l'ex presidente dell'assemblea regionale, Bruno Lazzaro, del grande centro (Gava e Forlani), dovrebbe piacere più del dimissionario andreottiano di stretta osservanza. Una giornata cominciata bene, quella del neo-presidente Gigli, ma finita malissimo. Prima, il vicesegretario regionale Raniero Benedetto, di quella anomala "sinistra" romana vicina a Sbardella, che gli stringe la mano:« La divisione della Dc a livello nazionale, richiede dalla periferia del partito una forte risposta unitaria». In serata, è arrivata invece una risposta dura. A prendere la parola è stato Elio Mensurati, che non vuole piegarsi ad un'unità precotta, di comodo.

Onorevole Mensurati, Rodolfo Gigli ha detto che la Dc del Lazio è unita

E' stato molto diplomatico. Noi siamo all'opposizione e vi restiamo, non vedo perchè dovremmo cambiare posizione. Benedetto ha detto che c'è bisogno di unità nel partito? Lui nell'ultimo anno e mezzo è stato sempre nella maggioiranza, noi invece dall'altra parte

E il nuovo segretario regionale, Bruno Lazzaro, vi sta bene? La sua elezione, venerdì prossimo, potrebbe servire a sciogliere il clima interno?

Noi voteremo contro. E' comunque un fatto positivo che alla segreteria regionale vada un uomo di Azione popolare, rompendo l'egemonia degli andreottiani

L'opposizione nel partito raffredda anche il vostro impegno a livello di giunta?

La sinistra dc ha in consiglio regionale tre rappresentanti, in giunta un assessore. Il nostro obiettivo è quello di riempire di contenuti il programma di governo, che comunque contiene indicazioni positive. Poi, quando si passerà alla gestione, vedremo.

Cosa contestate alla maggioranza della Dc? Quali sono i punti di disaccordo politico?

Critichiamo il modo in cui il partito regionale ha affrontato il problema di Roma capitale, lo Sdo, il capitolo concernente l'organizzazione dei trasporti, quello della salvaguardia ambientale, la posizione poco attenta sui vincoli urbanistici decaduti. La Dc poteva e doveva fare meglio e di più

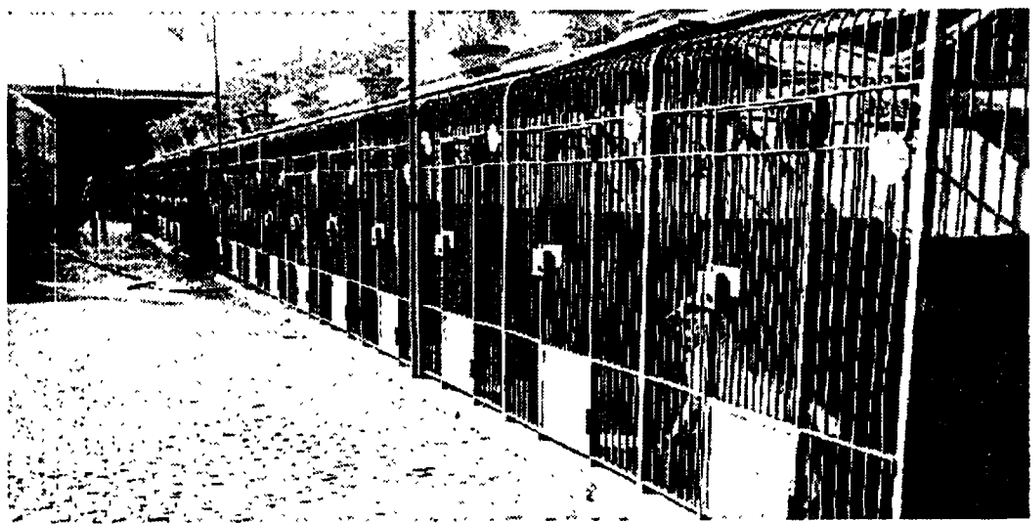
Gigli pare concedere molto credito al Psi come alleato di governo

E' una forma di cautela, dettata dal timore che l'alleanza-competizione tra Dc e Psi possa esplodere proprio nella giunta da lui presieduta.

Sono più di quindici le «animal house» in città cui affidare i piccoli amici in tempo di esodo
È possibile, però, partire per le ferie senza abbandonarli: mezzi e tariffe per tutte le... taglie

Viaggi e vacanze per cani... non soli

Cani, gatti e pappagalli. Spesso per loro, l'esodo estivo dei padroni, finisce su una strada. Eppure portarli in viaggio non è difficile e neppure dispendioso. Poco più di 13.000 lire per un viaggio in nave, il 40% di una seconda classe per un passaggio in treno, l'1% di una prima classe in aereo. E se non si può portarli in vacanza, restano le pensioni: vitto e alloggio a partire da 10.000 lire.



Il canile municipale di Roma

SABRINA TURCO

Viva le vacanze! Ma per chi? È arrivata l'estate e come ogni anno puntualmente si ripropone l'usanza di abbandonare cani e gatti in strada. Per chiunque conviva con un amico a quattro zampe e non possa portarlo con sé, la soluzione c'è: ottime pensioni a prezzi ragionevoli in grado di offrire una sistemazione alternativa.

Quattordici rifugi a Roma e dintorni sono a disposizione di chiunque scelga di non portare in vacanza cani e gatti. I prezzi vanno dalle 10 mila alle 20 mila lire, secondo i servizi forniti. Il Centro La Valletta, in via del Foro Italico 564, ad esempio, mette a disposizione tre ettari di parco dove correre durante la giornata. Box singoli (2 x 1) e multipli per chi non ama dormire da solo (6 x 4), vengono usati solo per la «nanna». La pappa quotidiana è a base di carne e riso soffiato. In alcuni casi, come al Centro Cinofilo Romano, pollo e tacchino. Pesce per i più viziati. Al Dogotel, invece, tra gli scavi di Ostia Antica, c'è posto per 100 cani, in box singoli di 6 metri per 3, divisi in zona coperta e riscaldata. E un giardinetto e due recinti per poter correre liberamente. Sempre ad Ostia Antica c'è un gattile con 20 box singoli tutti maiolicati delle stesse dimensioni dei canili

Troppo spesso, invece, le vacanze dei «padroni» si trasformano in tragedie per i loro «amici». Vale la pena ricordare qualche dato: la maggior parte (quasi l'80 per cento) degli animali abbandonati perdono la vita sulle strade; il 10-15 per cento riesce, in qualche modo, a sopravvivere uno o due giorni prima della fine e quando è «fortunato» ha la possibilità di essere catturato dagli accalappiacani del canile municipale più vicino. Il 5-10 per cento, più forte e robusto, superato lo schock ritrova le radici selvatiche e il suo istinto di sopravvivenza.

Anche i dati forniti dal canile municipale confermano che la tendenza ad abbandonare i cani durante le ferie non è affatto in diminuzione. Nel mese di giugno i randagi catturati sono stati 135, contro i 117 del giugno dell'89. I cani trovati morti sono 70, contro i 61 dello stesso mese dell'anno scorso.

Eppure portarli con sé non è impossibile. In aereo, in nave, in treno o in macchina. Varcare le frontiere d'Europa e d'oltre Oceano. Forse non tutti sanno che cani e gatti «made in Italy» possono viaggiare in treno con i loro padroni senza grossi problemi. Non sono ammessi in prima classe, ma pagando una tariffa ridotta del 40 per cento rispetto al biglietto di seconda classe, possono viaggiare al fianco del loro padrone. Basta seguire alcune norme. I cani di piccola taglia, ad esempio, possono salire in treno e usufruire dello stesso scompartimento dei loro accompagnatori, purché gli altri passeggeri siano d'accordo. In tal caso l'animale andrebbe tenuto sulle ginocchia ed essere provvisto di museruola. Per i cani di taglia grande, invece, viaggiare in treno costa un po' di più. Alani, pastori tedeschi, levrieri sono ammessi solo in compartimenti noleggiati interamente; in pratica si deve prenotare e pagare il corrispettivo di sei posti. L'animale deve comunque essere legato al guinzaglio e munito di museruola. La stessa regola vale per i gatti. I volatili, invece, devono essere trasportati in gabbie coperte.

Anche in aereo è possibile trasportare gli animali. Quasi tutte le compagnie di volo li accettano, purché segnalati al momento della prenotazione. Santo Domingo, Bali, Nuova Dehli. In aerei, cani ed altri animali da compagnia che pesano fino a dieci chili viaggiano in cabina pressurizzata insieme ai loro padroni. L'Alitalia fornisce appositi contenitori chiamati «canili volanti» che sono disponibili in aeroporto sia in cartone a 10 mila lire per il modello piccolo e 12 mila perquello grande, sia in plastica a 30 mila lire. Il prezzo del biglietto corrisponde all'uno per cento della tariffa di prima classe. Da Roma a Milano, il costo del viaggio si aggira perciò sulle 27 mila lire. Ceste e «canili volanti» trovano posto sotto il sedile anteriore come un comune bagaglio a mano.

I cani che superano i dieci chili, invece, viaggiano nella stiva. Perciò bisogna presentarsi al check-in almeno due ore prima del decollo, con la gabbia, che è a carico del passeggero e deve dare garanzie di sicurezza, e consegnare l'animale insieme al bagaglio. Il contenitore deve essere fornito di un piano base in materiale assorbente e permettere all'animale di ruotare attorno a se stesso. Lufthansa e Air France praticano tariffe simili e applicano regole analoghe all'Alitalia: accettano in cabina solo cani da «grembo» (fino a 5 chili) ma non forniscono cestini per la custodia. Per i cani di media e grossa taglia che viaggiano nella stiva, la compagnia di volo francese provvede con apposite casse del costo di 20 mila lire. La Lufthansa, su voli interni in Germania, offre passaggi gratis ai piccoli animali domestici. La British Airways, invece, non ammette «pets» in cabina, ha istituito però da alcuni anni il Flying Pets Club, un servizio che regola il trasporto degli animali nella stiva garantendo l'assistenza di personale specializzato. E' invece molto più semplice per i quattro zampe volare negli Stati Uniti con la Twa che, con regole simili a quelle dell'Alitalia, trasporta sull'Atlantico cani e gatti e assicura collegamenti e voli interni con numerose compagnie locali sempre piuttosto disponibili.

Anche attraversare il Mediterraneo con un amico a quattro zampe non è un problema. I traghetti della Tirrenia accolgono i cani e i gatti di piccola taglia, se tenuti al guinzaglio possono passeggiare sul ponte in compagnia del padrone, e, chiusi nella loro cesta, possono dormire in cabina, col permesso del commissario e nel caso in cui sia stata noleggiata per intero. I cani di grossa taglia, invece, affrontano il mare rinchiusi nel canile di bordo. Non soffriranno di solitudine, in buona compagnia potranno «abbaiare alla luna».

Per tutte le destinazioni italiane, gli animali pagano, senza differenza di specie o dimensione, 13.600 lire in alta stagione, 12.600 in media e 10.600 in bassa stagione. Per i porti stranieri è prevista una tariffa unica di 18.400 lire. La loro presenza deve essere segnalata al momento dell'acquisto del biglietto. Partendo per la Sardegna i cani devono essere provvisti di certificato di vaccinazione antirabbica, che viene richiesto all'imbarco dei traghetti come pure al check-in dell'aeroporto.

Indirizzi e prezzi per rifugi quattrozampe

Centro cinofilo romano, Via Cassia Km 28n300. Tel.9042270-8191463. 17 mila lire box con giardino, 12 mila lire box in muratura. Lire 15 mila per i cani di grossa taglia e i cuccioli.

Casa dox, via Braccianense, 113 (La Storta). Tel.3793620. Taglia media e piccola 15 mila lire, taglia grossa 20 mila.

Centro cinofilo sanitario, via Fosso della Magliana, 71. Tel 6853480. 12 mila lire i cani; 8 mila lire i gatti. 100 box singoli suddivisi in zona coperta e cortile. I cani possono correre in un vasto giardino.

Casa Rita, via di Brava, 73. Tel.6808642. Lire 18 mila per i cani, per i gatti 7 mila lire.

Casa Rosa, via dell'Imbrecciato, 200. Tel.5262641. 12 mila lire per i cani, 7 mila lire per i gatti.

Grunwald zoo, via della Giovanna, 195, Km 13,4 dell'Aurelia. Tel.6900228. Prezzo per i cani lire 10 mila, per i gatti 7 mila.

Casa di cura laurentina, via Laurentina, 1542 (Km 15). Tel.7136053. 16 mila lire per i cani, 15 mila per i gatti.

Centro La Valletta, via del Foro Italico, 564. Tel 8390562. 18 mila lire per cani di qualsiasi taglia.

Allevamento gli Etruschi, via Flaminia Km 26,800 Castelnuovo di Porto (Roma). Tel.9039309. Lire 13 mila.

Zero Kennel, località Gattacieca (Mentana - Roma). Tel 9090766. Prezzo: per i cani da 13 mila lire a 15 mila lire, per i gatti 8 mila lire.

Dogotel, via di Bagoletto, 97, Ostia Antica.Tel.6881972. Prezzo: per i cani 12 mila lire; per i gatti 10 mila lire.

Hotel cani e gatti, via G.B. Paravia. Tel.3046314. Per i cani 11 mila lire, per i gatti 7 mila.

Casa Luca, via Ostiense, 849. Tel 5920565. Dalle 15 mila lire alle 20 mila per i cani. Da 1 a 15 giorni, lire 15 mila per i gatti, dai 15 giorni in su lire 13 mila.

Allevamento della Folgore Nera, via Flaminia Nuova, 1060. Tel.3332510. Lire 14 mila la pensione per cani, lire 8 mila per i gatti.

Allevamento Maluda, via Micalli, 223. Tel.5650362. Dalle 12 mila alle 20 mila lire per i cani, 10 mila per i gatti.

Il Comitato direttivo della sezione del Pci dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Roma (Amnu) e un gruppo di operatori del settore hanno deciso di avviare una

COSTITUENTE DEI SERVIZI AMBIENTALI

«Dalla lotta per la difesa dell'ambiente a quella per la ristrutturazione ecologica della economia. Per una diversa qualità della vita nella nostra città».

Quanti vogliono partecipare possono telefonare (ore pomeridiane) al tel. 5404393 oppure inviare la propria adesione a via Fontanellato, 69, cap. 00142 Roma sezione Laurentina.

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Il Coordinamento unitario di Roma ha già raccolto 72.000 firme per i referendum sulle leggi elettorali.
Il Coordinamento unitario di Roma ricorda che si può firmare sino alle 14 di oggi presso la sede dei «Comitati promotori» a Largo del Nazareno, 3.

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE A MOBILITARSI PER INVITARE I CITTADINI A FIRMARE

Per informazioni rivolgersi a: **Agostino Ottavi e Marilena Tria** *in Federazione: tel. 40.71.400)*

Festa de l'Unità
FIUMICINO
Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto

Oggi, martedì 31 luglio ore 17
area centrale «animazione per bambini»
Ore 19.30 Spazio dibattiti:

«La legge sui tempi delle donne»
con Vittoria TOLA e raccolta firme

Ore 21 Griglia show
Il duo **«I carismax»**
Romano e Luciano
conduce Gianni Romano
Ore 21 Balera
complesso **«Nando Fedeli»**

DA LETTORE
A PROTAGONISTA

DA LETTORE
A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa soci de «l'Unità»

A LOURDES

con **PREITE**
COSENZA
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno, con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450 000
13/18-4; 18/23-5,8/13-6, 22/27-6, 6/11-7; 20/25-7; 3/8-8, 17/22-8, 31/8-5/9; 7/12-9; 14/19-9, 21/26-9; 29-9/4-10, 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650 000
22/30-7, 13/21-8, 27-8/4-9, 17/25-9

10 GIORNI: Via Nover Parigi L. 800 000
8/17-7, 9/18-8

La quota comprende viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - **COSENZA** - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

In occasione della manifestazione nazionale del 2 agosto che si terrà a Bologna per il decimo anniversario della strage della stazione la **Federazione comunista romana** organizza un pullman che partirà la mattina e farà rientro in città nel corso della serata.

Per informazioni si può telefonare alla compagna Raffaella Pulice al numero 40.71.395.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

Centri veterinari:

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico	861312

Segnalazioni animali morti 5800340/5810078

Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544

Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto:

Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cara Unità

«Cara Unità» chiude e riprende a settembre.

La rubrica «Cara Unità» sospende le pubblicazioni. Queste di oggi sono le ultime lettere; una pausa di un mese e riapertura dello spazio ai lettori martedì 4 settembre. A tutti buone vacanze.

Nella piazza di Monte Mario fatti di gente perbene (e di droga)

Cara Unità,

a piazza Nostra Signora di Guadalupe (Monte Mario), si vende morte ogni giorno, ad ogni ora, addirittura alle 6 del mattino, sotto gli occhi di tutti, anche dei bambini che passeggiano con le loro mamme e chiedono «che fanno quelli, mamma, perché stanno con gli occhi mezzi chiusi»? Non solo si vende a tutte le ore, ma a venderla sono in tanti, così tanti che si fanno concorrenza, così tanti che c'è l'imbarazzo della scelta, proprio come al supermercato.

Ho visto ragazzini di sedici anni mandati in piazza dal proprio padre, vendere la roba ad altri che avevano appena finito la loro giornata di manovale e andavano a dare la loro paga per una busta piena di merda. Ho visto sul bancone di un bar, insieme a un bicchiere di Campari, buste che passavano velocemente da una mano all'altra, ma la mano che prendeva i soldi non è la mano di un carnefice, il vero carnefice se ne sta a casa ad arricchirsi, mentre quello che sta per strada è quello che prende le botte dalla polizia. Ma la signora Russo Jervolino non sembra rendersi conto di tutto questo, forse è troppo abituata alla filosofia dei suoi amici, che amano mangiare bene e viaggiare con tutta la famiglia. Del resto la polizia deve avere avuto indicazioni ben precise dalle autorità, visto che da quando è scattata la legge gli spacciatori in piazza Guadalupe si sono quadruplicati, c'è gente che viene dall'altro capo di Roma, perché conosce bene la facilità con cui si acquista a Monte Mario.

Sono certa che tutto questo non finirà mai, non finirà mai l'inferno di madri e padri che muoiono appresso ai loro figli, che sono cambiati, irriconoscibili, posseduti da qualcosa che ti fa diventare idiota, volgare, violento, pigro, che ti fa essere esattamente il contrario di Re Mida. Perché al Sat di Primavalle c'è un solo medico invece di quattro, perché non viene garantita un'assistenza, perché non viene data alla gente che spende la propria vita per i tossici la possibilità di lavorare e viene invece dato il nullaosta agli spacciatori di far morire, giorno per giorno intere famiglie che hanno perso la capacità di sorridere?

L'ipocrisia è una brutta bestia, come l'ignoranza, e noi siamo nelle mani di ipocriti, ignoranti, ladri.

Lettera firmata

Intolleranza e brutte parole per uomini e donne di colore

Cara Unità,

desidero denunciare un increscioso episodio avvenuto venerdì 6 luglio sulla linea 4: tragitto Piazza Indipendenza-/via Magna Grecia.

Nell'autobus, con parecchia gente in piedi, c'erano alcune persone di colore. Un gruppo di uomini, ad alta voce, ha cominciato pesantemente ad offenderli. Ho cercato di farli smettere, ma non ho ottenuto nessun risultato. Così ho chiesto l'intervento dell'autista, ma ancora una volta non sono stata ascoltata. Eppure sono convinta che se ci fossero stati dei ragazzini con i loro vivaci canti, li avrebbe fatti smettere subito. Educatamente ho proposto, allora, di far salire sull'autobus un vigile. Ennesimo rifiuto.

All'incrocio tra via E. Filiberto e viale Manzoni ho chiamato io stessa un vigile, che a sua volta si è guardato bene di darmi ascolto.

Evviva il servizio pubblico! «Lasciate la macchina a casa e usate i mezzi pubblici»: sarà una bella occasione anche per socializzare! È un'idea per la prossima campagna promozionale.

Maria Omida

Asili nido privi di strutture e i genitori si ribellano

Cara Unità,

siamo un gruppo di genitori dei bambini che frequentano il nido comunale di via Accademia Aldina (Circoscrizione XI). Vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà e il nostro pieno appoggio alle operatrici (titolari e supplenti) del nido e a tutto il personale che vi lavora per la giusta lotta che conducono. Una lotta che vuole difendere un sacrosanto diritto al lavoro nel rispetto della dignità dell'individuo e delle più elementari regole di democrazia.

Nell'esprimere questa nostra solidarietà vogliamo mettere bene in evidenza e condannare tutte le carenze e le inefficienze dell'Amministrazione comunale che, per ragioni apparentemente incomprensibili, riescono ad ostacolare un corretto funzionamento dei nidi: non ci sono cuochi, giardini incolti, cancelli cadenti e arrugginiti e niente vigilanza. Mentre i bambini hanno bisogno di stare piacevolmente in un ambiente sereno che aiuti il loro sviluppo fisico e psichico in modo armonioso.

Ormai l'anno scolastico è finito. Facciamo presente all'Amministrazione che se alla ripresa di settembre non si saranno trovate le soluzioni idonee e corrette che faranno funzionare il nido e i nidi della maniera più giusta e efficiente, saremo disposti a fare anche ricorso alla magistratura.

Un gruppo di genitori del nido di via Accademia Aldina

Violetta e Alfredo, polacchi applauditissimi all'Eur

«Traviata», inno d'amore

ERASMO VALENTE

Non sapevamo nulla del Teatro dell'Opera della Slesia, che ha inaugurato l'altra sera all'Eur la stagione estiva (opere, concerti, balletti, operette), promossa dalla Cooperativa «La Domiziana». E non sapevamo nulla, del resto, nemmeno del meraviglioso spazio che fronteggia, chiuso tra alte pareti, le colonne del Museo della Civiltà Romana. Uno spazio che consente il fresco, ma dà calore al suono e smalto alle voci. È in questo spazio che l'orchestra e i cantanti polacchi, venuti dalla Slesia, si son fatti apprezzare, oltre che per meriti di schietta ricchezza musicale, anche per la straordinaria bravura nell'inventare, sui gradini che portano al Museo, il paesaggio che circonda «La Traviata» di Verdi. Dal niente è nato un tutto scenico-musicale, appoggiato alla splendida orchestra, dotata di morbidi strumenti ad arco, dolcissimi «legni» (incanta il suono di un clarinetto) e d'una complessiva brillantezza timbrica.

Il gesto direttoriale del maestro Tadersuz Serafin (non ha parentele con il nostro Serafin, Tullio, scomparso nel 1968), garantisce la chiarezza e la sveltezza del suono mai soverchiante le voci. Quella, soprattutto, del soprano Barbara Balda (Violetta), protesa ad una ampia gamma espressiva. Dal brindisi, al folleggiare di gioia in gioia, all'amami Alfredo, al dite alla giovine e fino alle dolenti note dell'addio alla vita, questa Barbara, esile, elegante, emula, nel gesto, di una leggendaria Maria Callas, ha imposto una «presenza» viva, essenziale, esemplare, anche per la perfetta dizione. In questo, come pure per la bellezza della voce, si è ammirato il tenore Ireneusz Jakubowski, che ha molto contribuito a dare all'opera il senso di una esaltazione dell'amore, palpito dell'universo. Ci volevano questi due preziosi cantanti per ridare alla «Traviata» il brivido, il fremito di un Eros insopprimibile. Chi l'avrebbe detto, in una sera di mezza estate, una Barbara e un Jreneusz sconosciuti sarebbero stati sensibili interpreti di un abbandono all'ebrezza amorosa che Verdi non nascondeva affatto e che, invece, una tradizione piuttosto timorata (la gente bene frammista alla gente male) ha sempre cercato di mitigare. È l'amore che trionfa. Un evviva a Verdi, un evviva all'Opera della Slesia e a chi l'ha portata qui, all'Eur. Numeroso il pubblico generoso di applausi ai protagonisti, al baritono W. Dragoscz (Germont padre) e agli altri artefici dello spettacolo.

Il cartellone prosegue con «La Bohème» di Puccini, diretta da Silvano Frontalini, un musicista che qualche anno fa ammirammo a Loreto in una bella edizione della «Missa Solemnis» di Beethoven, anch'essa affidata a esecutori polacchi. Nel ruolo di Rodolfo canta Jreneusz Jakubowski mentre Barbara Balda interpreterà Musetta e il Dragoscz sarà Marcello. Seguiranno il 4 e 5 agosto le operette «Sangue Viennese» e «La contessa Mariza».

Maria Callas, modello per ogni soprano; sotto una scena dal «Carro delle curiose»

Dal castello di Giove nascono performance

MARCO CAPORALI

A ciascun luogo il suo happening è la formula vincente adottata da Renato Nicolini nel festival «Lungo un giorno lungo un anno», svoltosi a Giove (in provincia di Terni) da venerdì a domenica. Prima tappa di una serie di manifestazioni da realizzarsi nell'amerino, al confine tra Lazio e Umbria, la tre giorni di Giove ha avuto come epicentro il castello medievale, vinto all'asta per una cifra che si aggira intorno al miliardo dal produttore americano Charles Band. Forse in omaggio al generoso magnate, che usa le sale del suo recente acquisto già dei Farnese e degli Anguillara come set di film *noir*, la rassegna cinematografica «Orrore gioviale» nella panoramica terrazza del castello era posta a sigillo degli itinerari performativi pomeridiani e serali. Nell'impossibilità di ricordarli tutti ci soffermiamo sui più emblematici di quell'interrelazione tra evento e spazio destinato ad accoglierlo che per Nicolini, ideatore dell'impresa, è garanzia di originalità per un festival che intenda sottrarsi alla generale indistinzione.

Non esportabili in altro contesto, perché inscindibili dallo spirito e dai vincoli logistici del castello, artificiale riproduzione del microcosmo urbano, sono ad esempio le *entrocte* realizzate da Daniela Coelli (con Enrica Giuffredi, Sara Alzetta e Roberta Lena), utilizzando i quattro nicchioni dell'ingresso e la volta della terrazza. Così pure il duetto da *La donna senz'ombra* di Hoffmanstal, con Patrizia Sacchi e il violinista Luigi De Filippi, sarebbe difficile da concepire senza la rampa interna che a spirale conduce nell'atrio, dove la donna nel finale epifanico si salva dai lacci del demone. Lo stesso Nicolini, ne *La voce di Giove* con accompagnamento al fagotto di Adriano Tirelli (personificazione del fratellastro Pan con metamorfosi della zampogna in più moderno strumento) sfrutta gli ovali dell'atrio nelle sue affabulazioni sul mito, paradossali e grottesche celebrazioni delle gesta eroiche, erotiche e culinarie del sovrano dei cieli alle prese col padre divoratore Saturno e con la bella titanessa Meti. Filoconduttore della rivisitazione ironico-mitologica è la fame insaziabile di figli ed amanti dell'olimpica genia.

Il coinvolgimento a tutto campo di centro storico e castello lo ha assicurato venerdì la *Ritirata notturna* di Arturo Annecchino, con il teatro ambulante detto «Carro delle curiose» che a intervalli sostava inscenando *musicals* (su testi di Alessandra Vanzi) e con casse dislocate lungo il tragitto che diffondevano il «dialogo impossibile» tra una voce bordone ed esplosioni acustiche atte ad attrarre abitanti e vacanzieri. Un secondo percorso sonoro registrava e riemetteva i rumori della folla, accorsa numerosa e mobilitata negli stessi giorni dalla tradizionale «Festa del grano». Un territorio riservato all'ascolto di opere radiofoniche prodotte da «Sinergie», coniugando ricerca teatrale, sonora e video, installato nei granai da Carlo Infante per l'intera durata del festival ha dato modo a chiunque lo volesse di concentrarsi in cuffia sui brani de «La scena invisibile» e dei «Teatri d'ascolto», cicli andati in onda su Radiouno nella fascia sperimentale Audiobox.

Cineporto: arriva il «Fanta-festival»

«Il Fantafestival va al Cineporto». Così si intitola la nuova iniziativa promossa all'interno della manifestazione, già avviata, del «Cineporto '90». La rassegna di musica e cinema, che andrà avanti fino alla metà di settembre, nei giardini dell'ex Civis, in via Antonino da San Giuliano, offre ora, in collaborazione con il «Fantafestival», rari film e telefilm d'archivio. Verranno proposti soprattutto gli episodi della serie «Ai confini della realtà» e della produzione televisiva Hammer «Racconti del brivido». La manifestazione, durerà fino alla metà d'agosto.

Questa sera «Cineporto '90», alle 21.45, proietterà il film «Balle spaziali» di Mel Brooks. Alle 23.30, invece, si esibiranno i «Conga tropical» proponendo musica africana. Si chiuderà la serata alle 0.30 con il film dell'orrore, «Serpente e l'arcobaleno» di Wess Craven.

Teresa e Benigna: guerra sotterranea tra due vecchie ormai rifiutate

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Benigna si lamenta sempre. È un lamento continuo poi ora che ha una segreta antipatia per Teresa la grassona è un pigolio continuo. Benigna oltre a controllare il cassonetto di sua competenza quando cala il sole diventa guardamacchine a piazza Cavour. Proprio dinanzi ai cassonetti. Teresa la grassona ha quasi sconfinato vorrebbe osservare e inventariare anche i rifiuti di Benigna. Teresa ama Cammelo; Benigna nessuno eccetto se stessa e quel poco di monnezza che nei dintorni di piazza Cavour troneggia da sempre. Veste di continuo con sguardi infuocati i rifiuti altrui. È proprio il rifiuto che vorrebbe innalzare a rango di privilegio e non di lascito, di gettato, di vergognosa vergogna. In fin dei conti Teresa – pensa in cuor suo Benigna – conserva il rifiuto per museo e così non va. Le immondizie hanno una loro regalità che va assolutamente difesa se non addirittura congelata.

È da quando è stata lasciata sola che l'unico motivo di vita è controllare macchine e rifiuti e che tutto sia regolato dall'ordine. Teresa neanche più passa vicino al regno di Benigna forse perché segretamente la teme. È il compattatore che regola la loro vita e i loro messaggi. Compattatore vendicatore e Mercurio, alato di ferro, che riceve e ridà messaggi. L'ingordigia di Teresa è rifiutata anche da Cammelo. È rifiutata per sottrazione e per educazione. Quando ormai in casa non riescono quasi più ad entrare ci si mette anche questa guerra sotterranea tra due vecchie rifiutate. Dopo questa constatazione forse le due beghine si guardano non più in cagnesco. Anzi scavalcando anche il compattatore si parlano da terrazzino a terrazzino. Con parsimonia. Con rispetto e signorilità. Gli operatori ecologici scambiando l'ordine dei cassonetti pensavano che il valore non cambiasse e quelli di competenza di Teresa passarono a Benigna e viceversa. Ma non fu così.

Perdendo gli orizzonti naturali Teresa e Benigna ora girovagano senza una meta precisa e come impazzite rifanno la storia dei propri cassonetti. I cassonetti mobili di quando li rassettavano e li riordinavano dopo le colate di rifiuti altrui. Benigna addirittura ci parla poco prima di prendere possesso del parcheggio antistante la scritta illuminata del cinema Adriano. Teresa vorrebbe quasi riverniciare quelli attuali per riprendere il colore antico di quel grigio metallizzato che faceva tanto moderno e non questo verde così asettico e plastificato. Teresa non ama l'industrializzato. Anche i rifiuti hanno un'altra fisionomia ora. Fisionomia disordinata e terrificante. Fisionomia che ha perso gli orizzonti nobiliari. Tutto è così nebuloso ora che la perdita del linguaggio le ha ridotte a larve. Cammelo non la chiama più: «Teresa, Teresa, Teresa getta il secchiello che ho trovato per te occhi di bambola e petali di verdure appassite».

«Il luogo della complessità»

È ormai estate inoltrata. Le facoltà universitarie sono deserte già da tempo. In questo clima «caloroso» e «senza vita» il Museo laboratorio di Arte contemporanea (Palazzo del Rettorato, piazzale Aldo Moro, 5) della «Sapienza» ospita da oggi, fino al 30 settembre, opere di sei giovani artisti emergenti. L'iniziativa è intitolata «Il luogo della complessità» e comincia la sua attività ospitando i lavori di Donatella Vici e Paolo Zibetti. Vici presenta nelle sale del museo opere che mostrano il dialogo dell'artista con l'acqua, il vetro, la carta, il ferro, elementi instabili di un linguaggio quindi destinato a possibili mutazioni. Paolo Zibetti, invece, è torinese ed espone opere su carta in cui pigmenti colorati tracciano segni particolari: «ogni segno è un segno dell'esistenza». L'inaugurazione della mostra è fissata alle ore 18.30, rimarrà poi aperta dal lunedì al sabato, ore 9-13, e il giovedì anche dalle 17 alle 19.

APPUNTAMENTI

Geriatria. Lo studio del prof. Gianfranco Cavicchioli (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatria e di malattie del tubo digerente è aperto e a disposizione per tutto il mese di agosto.

«Roma in negativo». Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitantiper la tutela e la valorizzazione del centro storico della città. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Italo Insolera, Paolo Marconi, Ilaria Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma).

I Pooh. Il gruppo pop italiano sarà in concerto questa sera, ore 21, allo Stadio Comunale di Ciampino. Verranno proposti i pezzi dell'ultimo album «Uomini soli».

Psichiatria e psicoterapia. Lo studio della dottoressa Anne Katrin Loeser (Viale delle Medaglie d'Oro 199, tel. 34.54.457 e 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni di pomeriggio.

Incontro con Konovalov. È il grande neochirurgo sovietico e l'incontro avverrà oggi, ore 17, presso l'Associazione Italia-Urss (Piazza della Repubblica 47).

Stage di Edvald Smirnov. Il coreografo del «Kirov» diLeningrado terrà questo stage dal 14 al 22 settembre presso il Renato Greco Dance Studio (Piazza della Repubblica 47). In formazioni al tel. 46.45.70 e 46.14.11.

Il cambiagomme. E' quello di Circonvallazione Clodio n. 121 (tel. 31.85.96) che resterà aperto per tutto il mese di agosto.

Agopuntura e omeopatia. Lo studio di Fabio Elvio Farello (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio.

Albano Laziale. Giovedì, in occasione della Festa di Santa Maria della Rotonda, l'Assessorato alla Cultura del comune dei Castelli, organizza un concerto di musica lirica. Appuntamento in piazza della Rotonda alle ore 21. Il soprano Emanuela Salucci, il baritono Giorgio Gasperini e il pianista Walter Cataldi Tassoni eseguiranno brani scelti da opere di Puccini, Verdi, Donizetti e Leoncavallo. Oggi intanto, alle ore 18, presso Villa Doria, serata completamente dedicata all'infanzia con lo spettacolo «In mezzo a questo Circolo, proposte estive di attività musicali per bambini curate dalla scuola di musica «Euterpe» in collaborazione con il centro estivo gestito dall'Associazione «Il trenino».

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani n.32) è il seguente: dal 30 luglio all'11 agosto dalle ore 9 alle ore 13.30, dal 13 al 25 agosto chiusura (funzionerà soltanto il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi, ma solo nelle ore che vanno dalle ore 10 alle ore 12 del mattino), dal 27 agosto al 1 settembre riapertura dalle ore 9 alle ore 13.30; infine dal 3 settembre ore 9-19.30.

Premi non reclamati. Quattro dei cinque viaggi e/o soggiorni premio estratti tra i numeri dei biglietti di sottoscrizione del recenter VUI meeting per la pace e la solidarietà tra i popoli non sono stati ancora reclamati. I vincitori debbono telefonare immediatamente ai seguenti numeri: 43.81.533 e 43.07.44.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertoloni 5, Pietralata, via Tiburtina 437. rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capecelatro 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

VITA DI PARTITO

Federazione Castelli: Ariccia prosegue Festa Unità. Estrazione numeri lotteria Festa Unità di Genzano: 7309 – 6297 – 4409 – 6387 – 4732 – 5791 – 3730 – 5445 – 3742 – 2207.

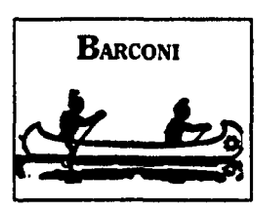
Federazione Rieti: continuano le Feste Unità di Magliano e Selci.

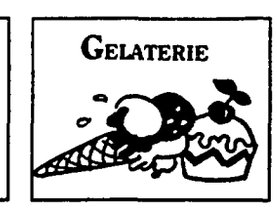
Federazione Viterbo: Prosegue Festa Unità di Vasanello: alle 21 dibattito sulla Provincia (Daga).

PICCOLA CRONACA

Nozze d'argento. Paola, Patrizia, Marco e Azzurra annunciano con tanta felicità le nozze d'argento dei loro cari genitori Clara e Giancarlo Pironti. Alla coppia tantissimi auguri da l'Unità

Succede a ROMA





Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. *Musica e servizio* ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afrolatino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

Disco Bar

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento *mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.*

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. *Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.*

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L.15.000.

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Cucurucciù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccie»: minestra di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchi. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Valzer per Beethoven

Beethoven chiama dall'«Anzio-Festival '90». Ha la voce di Roberto De Romanis, pianista che fa del suono una componente, un elemento della vita. Suona stasera (Salone degli Specchi nel «Paradiso sul mare») le beethoveniane «33 Variazioni sopra un valzer di Diabelli», op. 120. Nate da circostanze «esterne», come le «Goldberg-Variationen» di Bach diventano anch'esse una labirintica costruzione «interna». Anton Diabelli, nel 1821, per rilanciare la sua casa editrice, coinvolse una cinquantina di compositori in variazioni su un suo valzerino. Una iniziativa felice, cui parteciparono musicisti grandi e piccoli, giovani ed anziani, da Liszt che aveva undici anni, a Schubert, Czerny, Kalkbrenner, Moscheles e il figlio di Mozart, Wolfgang Amadeus jr. Beethoven si imbarcò per suo conto, in una impresa monumentale, lasciata e ripresa, sempre sollecitata dal Diabelli. Borbottando come Leporello («Don Giovanni» di Mozart) un «notte e giorno faticar», le condusse a termine. Ancora oggi gli studiosi sono divisi tra l'impegno strutturale e tecnico elargito da Beethoven a queste «Variazioni» e il loro più profondo e nascosto pathos.

Roberto De Domanis che ha fatto «suoi» i 153 brani del «Mikrokosmos» di Bartòk, gli impeti e gli incantamenti di Liszt e di Brahms e il Beethoven della «Centoundici», svelerà stasera il mistero di questa musica. Un'occasione, un filo d'Arianna per non smarrirsi nel labirinto musicale, costruito da un mostro sacro.

I primi cinque giorni di agosto portano in fila, sempre alle 21,30, il chitarrista Giovanni Cusenza, la pianista Cinzia Fazio, il contrabbassista Franco Muzzi, il pianista Victor Chutckov e l'Orchestra sinfonica del Festival, diretta da Francesco La Vecchia, impegnata in musiche di Porena, Morricone, Petrassi e Mauro Bortolotti.[]E.V.

OGGI ANDIAMO A...

I *Pooh* in concerto allo Stadio Comunale di Ciampino. Il più longevo gruppo di musica leggera italiana è composto da: Dodi Battaglia, Roby Facchinetti, Red Canzian e Stefano D'Orazio. Canzoni vecchie e nuove, (con il brano «Uomini soli» hanno vinto l'ultimo Festival di Sanremo), orecchiabili e «gustose» per giovanissimi e non.

Danza alla «Galleria nazionale d'arte moderna» (ingresso su via Aldrovandi). Nello spazio all'aperto allestito alla «Gnam» si esibisce, alle ore 21.15, la compagnia «Tir danza» dell'americana Teri Weikel con lo spettacolo *Urbanshoes*.Musica jazz a Castel Sant'Angelo. Nell'area sottostante la Mole Adriana è di scena il sax-alto di Massimo Urbani in compagnia di Stefano Sabatini, Francesco Puglisi e Lucio Turco. Prima, durante e dopo il concerto gli accaldati spettatori potranno ristorarsi al servizio bar, in gelateria o all'«italian food».

Cinema al «Centro sociale Brancaleone» di via Levanna 11. Alle ore 21 proiezione di *Satyricon* di Federico Fellini.

Iniziative fuori città.

A Tagliacozzo, ad un'ora da Roma, prosegue il «Festival di mezza estate». Nel chiostro della chiesa di San Francesco suona il duo Bignardelli/Quattrone (flauto e pianoforte).

Al piazzale delle Benedettine di Fondi, in provincia di Latina, va in scena alle ore 21.30 *La velata* di Adriana Martino, per la regia di Roberto Guicciardini, nell'ambito del Festival del teatro italiano.

Nella suggestiva cornice di Villa Doria di Albano Laziale, nei Castelli Romani, alle 19.30, spettacolo finale dei bambini del «Trenino», musiche della scuola «Euterpo».

Infine un salto a Marina di Nettuno, a due passi da Anzio, per vedere la mostra «Omaggio a Guttuso».

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar: bibite e bevande rinfrescanti. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Meilini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e *mozzarella. Prezzo 35.000 lire.*

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositve e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Strananotte pub, via *Biancamano 80. Creperie*, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

Caffè Rosati, *piazza del* Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e *semifreddi.*

Mordi & Fuggi

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-ston 11.30/24 Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ● INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante· **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H: Horror; M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) L. 7.000 Tel. 426778 — **Criminali nella notte** regia di Claude Barrois, con Christopher Lambert - DR (16.45-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 5 L. 8 000 Tel 8541195 — **Miranda** di Tinto Brass, con Serena Grandi -DR (17-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 8.000 Tel. 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22.30)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 8 000 Tel 5880099 — Chiusura estiva

AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 L. 7.000 Tel 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 7.000 Tel. 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 8.000 Tel 875567 — Chiusura estiva

ARISTON Via Cicerone, 19 L. 8.000 Tel 3207022 — ○ **Non è stata una vacanza... ma una guerra** di Howard Dentch; con Stephanie Faracy - BR (17 00-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna L. 8 000 Tel 6793267 — **La chiave** di Tinto Brass, con Stefania Sandrelli - OR (VM14) (17 00-22 30)

ASTRA Viale Jonio, 225 L. 6 000 Tel 8176256 — ○ **L'ottimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22 20)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 7 000 Tel 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS C so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel 6875455 — **Nemici una storia d'amore** di Bruce Bere (17.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 L. 5 000 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere». **Roma** (18); **Mamma Roma** (20); **Un americano a Roma** (22) Saletta «Chaplin». **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (18 30); **Quartiere** (20 30), Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante (22 30)

BARBERINI Piazza Barberini, 25 L. 8 000 Tel 4751707 — **La casa al n° 13 di Horror Street** di Harley Cokliss; con Kathleen Wilhoite - H (17.30-22 30)

CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 7 000 Tel. 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 8 000 Tel 6792465 — **La donna del lago maledetto** di George Wilson, con Lambert Wilson - H (17 30-22.30)

CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125 L. 8 000 Tel 6796957 — Chiusura estiva

CASSIO Via Cassia, 692 L. 6 000 Tel 3651607 — Chiusura estiva

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 68 L. 8 000 Tel 6878303 — **Oltre la vittoria** di Robert M. Young, con Willem Dafoe (17.30-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 L. 5 000 Tel 295606 — Chiusura estiva

EDEN P zza Cola di Rienzo, 74 L. 8 000 Tel 6878652 — **Io, Peter Pan** di Enzo Decaro, con Roberto Citran - BR (17 30-22 30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 8.000 Tel 870245 — Chiusura estiva

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 L. 8.000 Tel. 8417719 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)

EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 7.000 Tel 5010652 — Chiusura estiva

ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 5 000 Tel. 582884 — **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 8 000 Tel. 6876125 — **Io e il vento** di Joris Ivens e Marceline Loridan; con Joris Ivens, Lin Zhuang - DR (17 30-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 L. 8 000 Tel 5910986 — Chiusura estiva

EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 8 000 Tel. 865736 — Chiusura estiva

EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8 000 Tel 5292296 — Chiusura estiva

FARNESE Campo de' Fiori L. 7 000 Tel 6864395 — Chiusura estiva

FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 L. 8 000 Tel 4827100 — **Le affettuose lontananze** di Sergio Rossi, con Lina Sastri - DR (16 30-22 30)

FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 L. 8.000 Tel 4827100 — **Il più gran bene del mondo** di Colin Gregg, con Alan Bates - DR (16 30-22.30)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 7.000 Tel. 582848 — **Tre donne, Il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 7.000 Tel. 864149 — Chiusura estiva

GOLDEN Via Taranto, 36 L. 7.000 Tel. 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 8 000 Tel. 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 8.000 Tel. 8548326 — **Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)

INDUNO Via G. Induno L. 7 000 Tel. 582495 — Chiusura estiva

KING Via Fogliano, 37 L. 8.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva

MADISON 1 Via Chiabrera, 121 L. 6.000 Tel. 5126926 — **Legami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (16 45-22.30)

MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926 L. 6.000 — ○ **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16.45-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 418 L. 8.000 Tel. 786086 — Chiusura estiva

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 7.000 Tel. 6794908 — **Pepi, Luci, Bom e le altre del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 30-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 8.000 Tel. 3600933 — **976 chiamata per il diavolo - H** (17-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 L. 8 000 Tel. 869493 — **Mahabharata** di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22)

NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 7.000 Tel. 7810271 — Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 8 000 Tel. 7596568 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 5 000 Tel. 5803622 — Riposo

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 L. 5 000 Tel. 7810146 — Film per adulti (11-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 96 L. 4 000 Tel. 7313300 — Chiuso per restauro

QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 462653 — **Desiderio sfrenato del piacere** - E (VM 18) (17-22 30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 8 000 Tel. 6790012 — ☐ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)

REALE Piazza Sonnino L. 8.000 Tel. 5810234 — **Blade Runner**, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 6.000 Tel. 6790763 — ○ **L'ottimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 L.8.000 Tel. 837481 — *Chiusura estiva*

RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 8.000 Tel. 460883 — **Il giardino segreto del Signor Lopez** di Alberto Fischerman; con Lorenzo Quinteros - BR (17 30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 8.000 Tel. 864305 — **L'isola del tesoro** di e con Charlton Heston - A (17.30-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 8.000 Tel. 7574549 — **Senza esclusione di colpi** di Newt Arnold; con Jeanne Claude Van Domme - A (17 30-22 30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 7.000 Tel. 8831216 — Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES via E. Faà di Bruno, 8 Tel. 3581094 — **George Melies - Programma d'apertura** (20.45), **Doctor Mabuse** (21.15); **Metropolis** (23); **George Melies - Programma di chiusura** (0.40)

BRANCALEONE via Levanna, 11 — **Satyricon** di Federico Fellini (21)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 5.000 Tel. 588116 — **L'amico ritrovato** (17-22.30)

CINECLUB

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 5.000 Tel. 3216283 — Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74 L 2.000 Tel. 7594951 — **Morbosi orgasmi** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L. 5 000 Tel. 7553527 — Film per adulti

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 L. 6.000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica, 45 L 6 000 Tel 460285 — Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 L. 3 000 Tel. 5562350 — **Stravaganze bestiali** - E (VM18) (16-22 30)

ODEON Piazza Repubblica L. 2 000 Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM P zza B. Romano L. 3 000 Tel. 5110203 — *Film per adulti* (16-22)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 4.000 Tel. 620205 — **La parte più erotica di mia moglie** - E (VM18) (11-22 30)

VOLTURNO Via Volturno, 37 L. 10.000 Tel. 4827557 — **Sexual Roller Babies** - E (VM18) (15-22)

ARENE

ESEDRA via del Viminale, 9 — Vedi PROSA

TIZIANO Via G. Reni (Tel. 392777) — **Alibi seducente** (20 30-22.30)

CINEMA AL MARE

GAETA

ARISTON Piazza Roma Tel. 0771/460214 — **Ho vinto la lotteria di Capodanno** (17.45-22)

ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel 0771/460214 — **Harry ti presento Sally** (20.45-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA (Via Marconi) — **Fratelli d'Italia** (21-23)

TERRACINA

MODERNO Via del Rio, 25 Tel 0773/702945 — **I favolosi Baker** (20 30-23)

TRAIANO Via Traiano, 16 Tel 0773/701733 — **Le avventure di Bianca e Bernie** (16.30-18 30), **Indiana Jones e l'ultima crociata** (20.30-23)

ARENA PILLI' Via Pantanella, 1 Tel 0773/727222 — A spasso con Daisy (21-23 30)

Nightmare 5. Il mito (21-23)

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido Tel 0773/527118

Roma di Notte — Roma di Notte

Pooh

in concerto

Ciampino 31 Luglio 1990
Stadio Comunale
ore 21.00

Organizzazione ROMA DUE

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Alle 21.30. **Vite private** di Noel Coward; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo

ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel 4870362) *Alle 21. PRIMA Rap Chantant di* Fiorenzo Fiorentini, con la Compagnia TuttaRoma. Regia di Marafante e Conversi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 18. **L'avaro** e **L'osteria della posta** di *Carlo Goldoni*; con la Compagni Stabile. Regia di Romeo de Baggis

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Orario botteghino 9 30-13 e 16 30-19 30. Per informazioni Tel. 462114-4743431

EURITMIA CLUB (Parco del Lavoro EUR - Tel 5915600) Alle 21 **Anita Garibaldi** di Maricla Boggio; con Rita Pensa. Regia di Julio Zuloeta

EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel 5783601-5783620) Alle 21. **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel 7887721) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO: Riposo SALA PERFORMANCE: Riposo SALA CAFFÈ: Riposo

OROLOGIO (*Via de' Filippini, 17/a* - Tel 6548735) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Riposo

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Villa Borghese). Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo

CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)

CINEMA
Balle spaziali di Mel Brooks (21 30)
Il Fantafestival al Cineporto **Ai confini della realtà** di Ralph Senesky (23 30)
Il serpente e l'arcobaleno di Wes Craven (00 30)
MUSICA
Alle 23 30. Concerto di musica africana con i **Conga Tropical**

DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) **Tutti i lunedì alle 21.30. Le allegre comari di Windsor** con il «Nouveau Theatre du ballet international». Regia e coreografia di Gianni Notari

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (ingresso in via Aldrovandi - Tel. 8453019) Alle 21.15 La Compagnia Tir Danza presenta: **Ruby** musiche di Waits, Penguin Cafe, **Qualche posto per essere nessuno** musica di Hoerner; **Five on Red** musiche di John Surman. Coreografie di Teri Weikel.

TERME DI CARACALLA Venerdì alle 21 **Il lago dei cigni** musiche di Ciajkovskij. Direttore Alberto Ventura, interpreti principali. Raffaella Renzi e Mario Marozzi Coreografia di Oleg Vinogradov Orchestra e Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera.

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641) Vedi Terme di Caracalla

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la segreteria dell'Accademia, si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le riconferme possono essere date anche per iscritto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel 3566249) Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303) Corsi di chitarra, pianoforte, violino, viola, violoncello, materie teoriche

EURMUSE (Via dell'Architetura - Tel 5922151) Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra Filarmonica di Craiova

IL TEMPIETTO (Basilica S. Nicola in Carcere - Via del teatro Marcello, 46 - Tel 4814800) Sabato e domenica alle 21. **Festival musicale delle Nazioni 1990.** In programma «Il pianoforte romantico», musiche di L. Van Beethoven, Schubert, Mussorgskij.

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13) Riposo

ROME FESTIVAL (Cortile Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35 - Tel 5561670) Alle 21 Concerto diretto da F. Maraffi Musiche di Gershwin, Beethoven, Schumann, Berio.

TERME DI CARACALLA Domani alle 21 00 **Aida** di G. Verdi. Dirige Nicola Rescigno. Interpreti principali Aprile Millo, Bruno Sebastian. *Regia di Silvia Cassini* Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

XX ESTATE MUSICALE DI GAETA (*Chiesa SS Annunziata*) Domenica alle 21 30. Concerto della Camerata Accademica Italiana. Direttore Roberto Ticconi .In programma: Bartok, Schubert, Verdi, Mendelssohn

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551) Chiusura estiva

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36) Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328) Musica d'ascolto e video

CASTEL S. ANGELO (Tel 380673) Alle 22 Concerto del quartetto **Urbani-Sabbati-Pullisi-Turco**

CIAMPINO (Stadio Comunale) Alle 21. **I Pooh** in concerto

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Riposo

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28) Riposo

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600) Riposo

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374) Riposo

FONCLEA (*Via Crescenzio, 82-A* - Tel. 6896302) Riposo

GRIGIONOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5812249) Riposo

ON THE ROAD (Parco - Via Filippo Meda) Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076) Riposo

A UN'ORA DA ROMA

ANZIO (Teatro di Villa Adele) Domani alle 21 **Mariana Pineda** spettacolo di danza con prosa. Interpreti principali Paolo Ferrari e Emanuela Dessy. Coreografie di Tuccio Rigano Regia di Riccardo Reim.

CORCIANO (Piazzale del Convento - Perugia) Sabato alle 21 Concerto dell'**Orchestra militare della Guardia d'onore del Castello di Praga**

FONDI (Piazzale Benedettine) Alle 21 Festival di Fondi **La velata** di Adriana Martino. Regia di Roberto Guicciardini

NETTUNO (Teatro all'aperto di Villa Borghese - ingresso via Olmata) Giovedì alle 21 rb**La meravigliosa arte dell'inganno** con Bustric.

TAGLIACOZZO (Piazza dell'Obelisco) VI Festival di Mezza estate Sabato alle 21 15 rb**Demoni** Balletto della Compagnia Napoli Dance Theatre con Vladimir Derevianko

Formula 1 Il dopo Hockenheim

L'arrendevolezza di Mansell nella gara di domenica suscita dubbi in casa Ferrari. Ormai prossimo all'addio il pilota inglese sembra escludersi dalla lotta contro le McLaren e minaccia di mandare all'aria le strategie di Maranello

Il luogotenente Nigel suona la ritirata

«Politique d'abord». Senza neppure sapere che sia mai esistito un certo signor Pietro Nenni, Nigel Mansell ne parafrasa una celebre massima. Ma in chiave negativa. La politica rovinerebbe la Formula 1. Dalla politica lui vuol tenersi lontano. Ha annunciato il ritiro; forse ha anche già tirato i remi in barca, come è parso a Hockenheim, minacciando di mandare all'aria le strategie mondiali della Ferrari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

HOCKENHEIM. Cesare Fiorio scopre le virtù della storia. «Questo circuito è anacronistico, non è più adatto ai tempi. Gli errori di tracciato sono stati corretti con alcune chicane. Ma le chicane stanno appunto a testimoniare che c'è qualcosa che non va». Il circuito di Hockenheim per la Ferrari è una lattura da mettere all'indice: troppo favorevole ai motori Honda, che infatti hanno regolarmente fatto valere la loro maggior potenza; ma anche un bel po' pericoloso per delle vetture la cui velocità sembra aumentare senza limiti. Gli incidenti, Alessandro Nannini in prova, le uscite di pista, Senna durante le qualifiche, Nelson Piquet e Nigel Mansell in gara, non saranno proprio del tutto casuali, sembra l'implicita tesi che il direttore sportivo del cavallino rampante vuole suggerire con le sue riflessioni storiche.

Ma sull'uscita e il successivo abbandono di Mansell resta un'ombra, che Fiorio non riesce a dissipare. L'inglese sostiene di aver urtato qualcosa in pista e di esser finito per questo su un cordolo che gli ha messo knock out la vettura. Fiorio, l'espressione perplessa, mostra di accettare la versione del suo pilota. Ma il dubbio permane. Acuito dalla prontezza con cui Mansell si è infilato nel box ed è uscito dalla macchina senza pensare neanche per un attimo alla possibilità di una riparazione che gli consentisse di rientrare in pista.

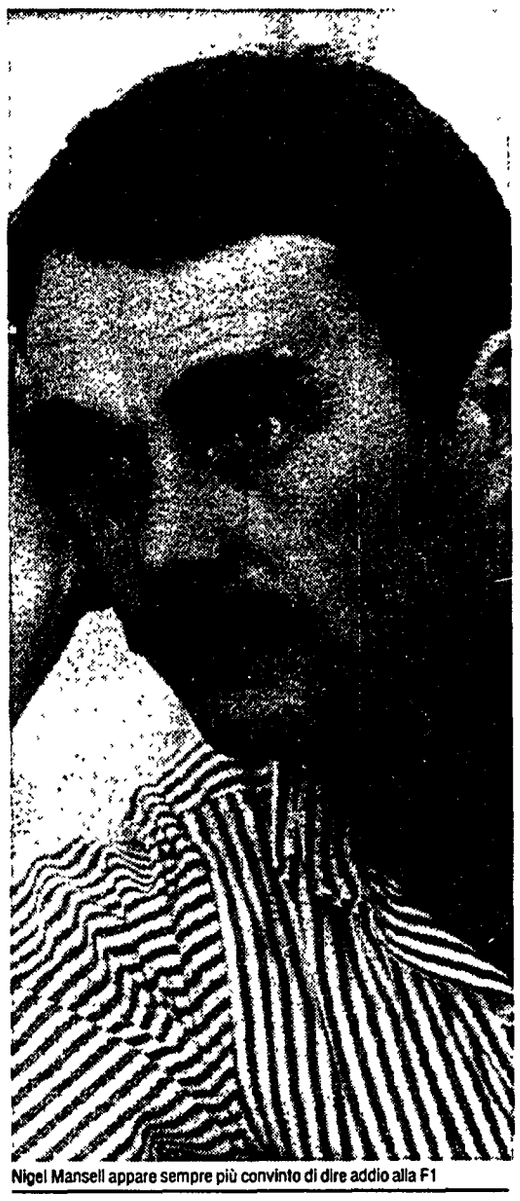
Se Mansell ha deciso di deporre le armi, per la Ferrari saranno dolori. Le sue strategie mondiali potrebbero finire a carte quarantotto. La gara vittoriosa di Silverstone ha mostrato che Mansell è comunque indispensabile al cavallino rampante che cova ambizioni di titolo mondiale. Il suo impeto cieco si integra a meraviglia con l'acume tattico di Alain Prost.

Accusato da Mansell di essere troppo portato alla «politica», il cavallino rampante potrebbe a fine stagione doversi lamentare di non essere stato abbastanza politico (sempre secondo l'accezione strumentale del termine, che è quella che Mansell sembra conoscere) e di aver fatto capire troppo presto all'inglese che l'uomo designato a lottare per il titolo era Prost e non lui. L'amor proprio del poliziotto volontario dell'isola di Man ha avuto, a questo punto, il sopravvento su ogni altra considerazione.

Il gioco delle alleanze, in un mondiale tanto incerto, risulterà decisivo. Prost rischia di trovarsi senza l'appoggio di Mansell che, amareggiato e disgustato, potrebbe andarsene per la sua strada, infischiandosene di dare ancora una mano al suo compagno. Ayrton Senna, invece, per ora può contare sulla collaborazione di Gerhard Berger. Non che l'austriaco sia animato da straordinaria abnegazione, ma questa è la minestra che gli passa il convento: o la mangia o salta dalla finestra. Il biondo Berger era arrivato alla McLaren dopo aver scoperto che la Ferrari stava stretta ad uno come lui che voleva vincere il campionato mondiale. Il suo calcolo era elementare: Senna sarà pure bravo, ma sbaglia parecchio; con quella supermacchina, male che vada vinco gare su gare; e, se mi dice bene, posso pure diventare campione.

Conti fatti senza l'oste. Senza, cioè, tener conto dei suoi nuovi datori di lavoro, i giapponesi dell'Honda, che non hanno occhi che per Senna, strabiliati da quello che il brasiliano è in grado di fare al volante di una macchina. Ed oggi l'austriaco deve limitarsi a levare qualche flebile lamento, a lanciare velate allusioni. Gli manca ancora l'autorità e l'abilità di Prost, che su un rosario di lamenti, sapientemente indirizzati verso l'amplificatore dei media, ha costruito il suo terzo titolo mondiale.

Un'altra cosa non aveva calcolato Berger. E come lui, probabilmente, nessuno. Che Senna, unitamente ai piedi, cominciasse ad usare anche la testa per correre. Ad Hockenheim lo ha fatto, senza lasciarsi prendere dalla frenesia del sorpasso e superando Nannini solo al momento opportuno. Ma è dall'inizio dell'anno che il brasiliano dà segni di una maggiore saggezza, di una vocazione tattica che prima sembrava essergli del tutto estranea. E se Senna si metterà ad usare la testa non soltanto per appoggiarvi il casco, gli ostacoli che separano il cavallino rampante dal titolo mondiale potrebbero rivelarsi troppi.


Nigel Mansell appare sempre più convinto di dire addio alla F1

Crippa deferito per dichiarazioni anti-Milan

Il centrocampista del Napoli, Massimo Crippa (nella foto), è stato deferito alla Commissione disciplinare della Lega per le sue dichiarazioni circa l'abolizione dello 0-2 a tavolino. Crippa infatti, commentando le nuove regole sulla responsabilità oggettiva, affermò: «Si cambia perchè Napoli ha vinto lo scudetto. Avesse vinto il Milan, non sarebbe cambiato nulla».Il Procuratore federale ha defento Crippa per la violazione dell'art.1 del codice di Giustizia federale «avendo espresso alla stampa giudizi lesivi della reputazione di organi operanti nell'ambito federale».

Tomba agli antipodi pronto per la World Cup

Con la squadra azzurra al gran completo partirà il 6 agosto la Coppa del Mondo di sci il cui esordio è previsto con due slalom giganti e due speciali in programma sulle nevi della Nuova Zelanda, agli oltre 2000 metri di Mount Hutt. Per il Dt italiano Helmuth Schmalz, gli azzurri sono in ottime condizioni e in particolare stato di grazia sarebbe Alberto Tomba, accolto a Christchurch come un divo. Da par suo l'atleta bolognese ha detto che farà grandi cose, le piste sono ideali per lui e le gare saranno «sue».

Pentathlon Tiberti mondiale «Ho vinto ma non ci credo»

Gianluca Tiberti, neo campione del mondo di Pentathlon moderno è nentrato ieri in Italia mentre i suoi compagni di squadra, Bompressi e Conforto hanno nnviato il ritorno a casa, il primo per una vacanza, il secondo per partecipare a Seattle ai Goodwill Games. Tiberti ha detto di essere il primo ad essersi stupito dell'oro mondiale conquistato a Lahti, in Finlandia, e lontano dalle sue aspettative sino all'ultima prova, quella di equitazione, che l'ha fatto risalire dal nono al primo posto assoluto.

Carl Lewis rivince nei 100 ma perde 50mila dollari

Il «figlio del vento» è tornato al successo nei 100 piani dei New York Games dove si è esibito in 10"39 con un vento contrario di 6,71 m al secondo. L'obiettivo di Cral Lewis e della sua squadra, il Santa Monica Track Club, erano tuttavia i 50 mila dollari (60 milioni di lire) in palio per la staffetta 4x100 se questa avesse abbassato il record del mondo detenuto dalla staffetta Usa delle Olimpiadi '84 con 37"83. Wintherspoon, Heard, Durell e Lewis in ultima frazione hanno fatto fermare i cronometri sul tempo di 38"18.

Basket mercato La Glaxo Verona non vuole Oscar Schmidt

Dai Goodwill Games il cecchino di Caserta, il brasiliano Oscar Schmidt, aveva parlato di oscure manovre ai suoi danni e di possibili cambi di casacca. Ieri, la Glaxo Verona, indicata come una delle possibili destinazioni di Oscar, ha precisato di non essere interessata all'atleta della Juventus Caserta. Il comunicato della Glaxo, perentorio nella forma, è stato diffuso «per evitare qualsiasi speculazione, contrattuale o di altra natura, nella vicenda».

Mondiali di equitazione Polemiche sui cavalli picchiati

Mentre uno dei migliori cavalli della squadra azzurra che prenderà parte ai campionati del mondo di salto a ostacoli in programma a Stoccolma nei prossimi giorni, sarà tenuto precauzionalmente a riposo per una distorsione, continuano le polemiche sui cavalli bastonati per ottenere da loro migliori prestazioni. La rivista tedesca Stern aveva infatti denunciato maltrattamenti producendo anche un filmato che riprendeva artieri della federazione tedesca intenti a colpire i garretti dei loro destrieri per farli saltare.

Popescu no a Lecce Ha firmato per l'Eindhoven

Il difensore della Romania, il 22enne Gheorghe Popescu, non giocherà con il Lecce, squadra che lo ha lungamente corteggiato. Popescu infatti ha firmatoun contratto quadnennale per la squadra olandese del Psv Eindhoven che ha già ottenuto il nulla osta della federazione romena. Il Lecce, in possesso di un contratto firmato dallo stesso Popescu, aveva nei giorni scorsi minacciato di ricorrere all'Uefa.

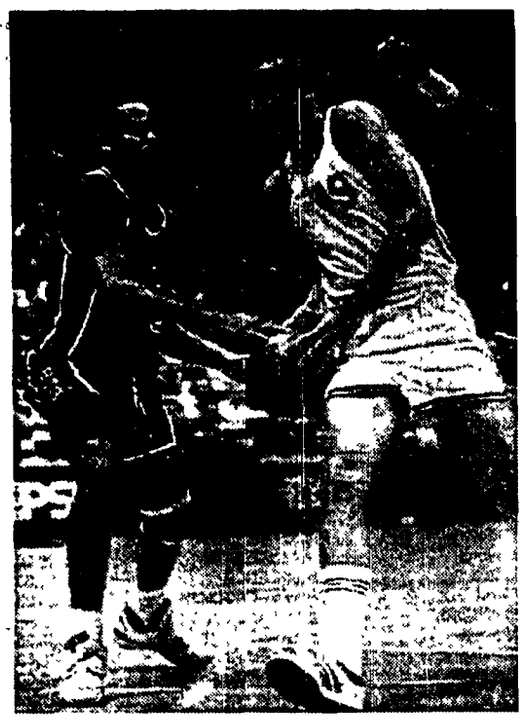
Sulla spiaggia di Lignano via al volley più ricco

Iniziano oggi a Lignano Sabbiadoro le «World Beach Volley Senes», massima manifestazione italiana della pallavolo da spiaggia. Per un montepremi di 50 mila dollari si affronteranno sino a domenica 5 agosto le formazioni di 12 nazioni di 4 continenti. Favorite della manifestazione la coppia statunitense Hovland-Steffes e quella brasiliana Andrè-Guilherme, mentre quelle formate dagli italiani Bertoli-Vullo e Bastianelli-Fracascia sono considerate outsiders.

ENRICO CONTI

I Giochi di Seattle. Bilancio economico e d'immagine negativo per la manifestazione creata dal miliardario Turner
Deludenti anche i risultati sportivi soprattutto per l'Italia che ormai spera solo nell'oro della pallavolo

Quando la «buona volontà» non basta


Una fase di gioco della finalissima di basket tra Usa e Jugoslavia

Una settimana al termine dei Goodwill Games di Seattle. Alla loro seconda edizione sembra, però, che l'interesse per questa manifestazione stia scemando. L'Italia finora non ha brillato. Il basket ha deluso, così come la pallanuoto e il ciclismo. In compenso gli azzurri si sono fatti valere nel canottaggio. Prende il via il torneo di volley, dove l'Italia si presenta come la squadra da battere.

SEATTLE. Finisce il basket, male, e prende il via la pallavolo. All' Italia «della buona volontà», i Goodwill Games hanno regalato poche soddisfazioni. Soprattuto per la pallacanestro che da questa spedizione doveva trarre utili insegnamenti in vista dei mondiali e si è invece ritrovata dimezzata dagli infortuni, sconquassata dalle polemiche, appesantita da due brutte sconfitte e appena risollevata da una striminzita vittoria con la Spagna, terminando settima. Anche nella pallanuoto, gli azzurri non hanno brillato. Con un pareggio (8–8) contro l'Australia, l'Italia ha concluso il girone di consolazione al sesto posto. Poca fortuna anche nel ciclismo. Gli azzurri solo nell'individuale a punti, con Tomas Kolinski, sono riusciti a racimolare un settimo posto. Solo dal canottaggio, fino ad ora, sono arrivate buone notizie e qualche medaglia. Da ieri, però, il buon nome degli sport di squadra, per l'Italia, è affidato alla nazionale di pallavolo, e all'intuito di Julio Velasco, il citti argentino che ha ridato consistenza al volley azzurro. Ieri l'Italia ha esordito contro l'Argentina...

Ad una settimana dal termine di quesi Giochi, intanto, si tirano i primi bilanci. E gli stessi organizzatori scoprono che l'interesse per questi Giochi sta diminunedo. Mentre la città ritrova lentamente la sua fisionomia nel centro i negozi «liquidano» tutto. In realtà sembra che le cifre non siano granchè confortanti. I costi, infatti, sono lievitati a mano a mano che passavano i giorni, e sembra che il passivo previsto di 12 milioni di dollari (circa 15 miliardi di lire) sia destinato a raddoppiare e sfiorare la cifra record di 26 milioni di dollari, quasi 33 miliardi di lire. C'è anche chi avanza dubbi sul futuro della manifestazione, benchè Ted Turner, il multimiliardario americano che ha creato nell'86 questi Goodwill Games, non si preoccupi. Anzi. Distribuisce conferme e assicura che, per la prossima edizione americana, c'è già la fila di città candidate.

Intanto, fino ad oggi, il tutto esaurito si è verificato solo per la finalissima di basket tra Usa e Jugoslavia, una partita che per un verso ha deluso gli spettatori, sicuri di una vittoria della squadra di casa. La Jugoslavia, invece, poche ore dopo il successo nella pallanuoto, ha raccolto il successo nel basket, diventando così, la favorita per i prossimi mondiali. Gli Stati Uniti non sono riusciti a far valere la loro superiorità fisica se non sottocanestro, e anche il gigante Mourning ha dovuto subire nel confronto diretto con Radja. A proposito del suo futuro, il pivot jugoslavo al termine del vittorioso incontro, ha comunicato che la prossima stagione giocherà nei Boston Celtics. Sembra che l'offerta dei Celtics sia stata di 1,9 milioni di dollari, quasi 2,4 miliardi di lire, motivo epr cui Radja avrebbe rifiutato offerte dai club di Barcellona e di Roma.

Ad una settimana dalla chiusura, il medagliere vede in testa l'Unione sovietica con 142 medaglie, seguita da Usa, 124, e rdt39. L'Italia è solo al quattordicesimo posto, diviso con la Giamaica, con 4 medaglie

Tyson Combatte a Pretoria pro Mandela?

Mike Tyson al servizio di Nelson Mandela. Il popolare pugile americano si è detto disposto a salire su un ring sudafricano e devolvere l'intero incasso dell'incontro in beneficenza all'African National Congress, l'organizzazione anti-Apartheid di cui Mandela è il leader. «Aspettiamo soltanto una telefonata del leader nazionalista», ha dichiarato Don King, promoter di tutte le attività di Tyson. «Avevo già parlato con lui quando venne in visita alle Nazioni Unite ed era apparso interessato». Attualmente l'ex campione dei massimi si sta allenando per l'incontro del prossimo 22 settembre contro Alex Steward.

Moto. La Federazione internazionale lascia morire una classe storica

La «500» va in mille pezzi tra l'indifferenza del Palazzo

La Cagiva saluta il Motomondiale 500 e dal prossimo anno ci saranno tre ufficiali in meno; i piloti sono ormai in via d'estinzione, mentre la Federazione motociclistica internazionale si limita a stare alla finestra e prende solo decisioni di poco conto: la mezzolitro muore, ma la Honda sembra avere già pronta una soluzione. L'allarme del dott. Costa: «Troppe le cadute che si verificano nella 500».

CARLO BRACCINI

MILANO. Motomondiale 500: quale futuro? La domanda è d'obbligo, dopo che la Cagiva ha annunciato per fine anno il suo ritiro dalla classe più prestigiosa del torneo iridato. Che il campionato del Mondo della 500 sia in crisi non è un mistero per nessuno. Con soli quattordici-quindici piloti al via, la categoria regina del motociclismo da corsa offre sempre meno spettacolo e il pubblico sta rivolgendo la propria attenzione alle classi minori, la 250 soprattutto. Corrono in pratica i soli piloti ufficiali, più qualche privato in gara con moto vecchie anche di quattro o cinque anni. «Trovare una buona 500 in versione clienti è praticamente impossibile», è lo sfogo del perugino Marco Papa, il migliore privato della mezzolitro, quattordicesimo in classifica generale, appena alle spalle della Cagiva ufficiale di Barros. «La mia Honda tre cilindri del 1986 – continua –, è pronta per la pensione e quanto alle prestazioni, beh, quando mi passano in rettilineo non riesco nemmeno a vederli». Loro, ovvero i superpagati top driver del Motomondiale, fanno storia a sé. Guidano dei veri e propri laboratori su due ruote, distribuiti col contagocce dalle grandi factory giapponesi al prezzo di sette-ottocento milioni per moto (ciascun driver ne ha almeno due), con l'obbligo di restituirli a fine stagione per non correre il rischio di lasciare in giro tecnologia vincente. Dei loro «colleghi» privati non si preoccupano granché; in fondo si tratta solo di risparmiarsi qualche doppiaggio di troppo.

«Quello dei privati non è un vero problema – è l'opinione dello statunitense Wayne Rainey, pilota ufficiale della Yamaha e attuale capoclassifica del Mondiale 500 –. A questi livelli non c'è spazio per il dilettantismo e l'improvvisazione». Di diverso parere è Michael Doohan, il giovane australiano in forza alla Honda Rothmans: «Bisogna permettere alle nuove leve di crescere e di fare esperienza anche in 500, ma senza una moto valida per i piloti-clienti sarà sempre più difficile per i giovani mettersi in luce».

La soluzione ideale sembra dunque quella di tornare a costruire mezzi competitivi da destinare ai privati. A tale proposito la Honda ha un'idea, anzi due. «Saremo in grado di vendere delle 375 cc. due tempi a due, tre o quattro cilindri a un prezzo massimo di ottanta milioni di lire». Ma per Steve Whitelock della Honda's Race Team, esiste anche un'altra possibilità: ammettere al via le 750 quattro tempi del campionato Superbike, disponibili senza difficoltà e a un prezzo accettabile. In entrambi i casi, ovviamente, occorre modificare i regolamenti e intervenire sui pesi minimi in funzione delle diverse potenze disponibili. Tecnicamente nessun problema, ma l'ultima parola spetta come sempre ai politici della Federazione internazionale.

Da più parti ci si attende una radicale modifica dei regolamenti (limitazioni di peso, alimentazione e carburanti) che permetterebbero di costruire moto meno sofisticate, meno costose e soprattutto meno potenti delle attuali. «In questa stagione la 500 ha battuto ogni record in fatto di cadute, a metà campionato complessivamente superiori al totale dell'anno precedente». L'allarme viene dal dottor Claudio Costa, responsabile della clinica mobile della nostra Federmoto e probabilmente il massimo esperto mondiale nella traumatologia degli incidenti motociclistici. «Ma il fatto veramente nuovo è che per la prima volta si riscontrano lesioni, anche di una certa gravità, senza che il pilota debba necessariamente cadere». Dei traumi derivanti, per così dire, dal semplice gesto atletico del pilotare. Ne sa qualcosa Pierfrancesco Chili, rimasto letteralmente bloccato sulla propria moto per una sublussazione di tutte le vertebre del tratto lombare. Era in Germania, al Nurburgring, durante le prove; in gara, invece, è caduto quasi subito.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 18.05 da Seattle Goodwill Games.
Raidue. 18.30 Tg2 –Sportsera; 20.15 Tg2 – Lo sport; 0,05 Goodwill Games.
Raitre. 11.25 da Livorno vela: mondiali classe Europa; 15.05 da Marsala tuffi coppa del mondo: 18.45 Tg3 – Derby.
TMC. 13.00 Sportnews; 13.15 Sport estate; 22.20 Crono settimanale di motori; 23.05 Stasera sport.
Capodistria. 13.45 Calcio campionato tedesco bundesliga '89-90 Bayern Monaco – Kaiserslauten (replica); 15.30 Tennis torneo Atp Tokyo; 20.30 Pallavolo Coppa del mondo per Nazioni di Tokyo: Italia –Sud Corea; 24 00 Calcio campionato spagnolo '89–90 Barcellona – Real Sociedad (replica).

BREVISSIME

Lemond. Lo statunitense ha annullato la partecipazione ad una serie di corse in Olanda per l'affaticamento accumulato dopo la vittoria del suo terzo Tour de France.

Pugilato. Lo statunitense Michael Carbajal ha vinto il mondiale dei minimosca Ibf, battendo per kot alla settima ripresa il thailandese Kittikase.

Vince Chang. Nell'open del Canada, il giovane tennista ha battuto in tre set il connazionale statunitense Jay Berger.

Calcio. Il campionato dello stato di Rio de Janeiro è terminato nella confusione, con le squadre del Botafogo e del Vasco de Gama ambedue convinte della vittoria che hanno fatto una dopo l'altra il giro trionfale dello stadio Maracanà.

A nuoto a Pantelleria. Si è tuffato ieri mattina a Ras El Mustafà, in Tunisia, il tarantino Fabio Matacchiera, 29 anni, per raggiungere a nuoto l'isola di Pantellena, a 71 chilometri dalla costa nordafricana.

Sci nautico. Sono stati assegnati sulle acque di Lanane di Lezzeno (Como), gli ultimi due titoli italiani di sci nautico per la velocità, tra gli junior maschili ha vinto Giovanni Cassin, mentre tra le ragazze, Silvia Manici.

Calcio I mondiali del 1994

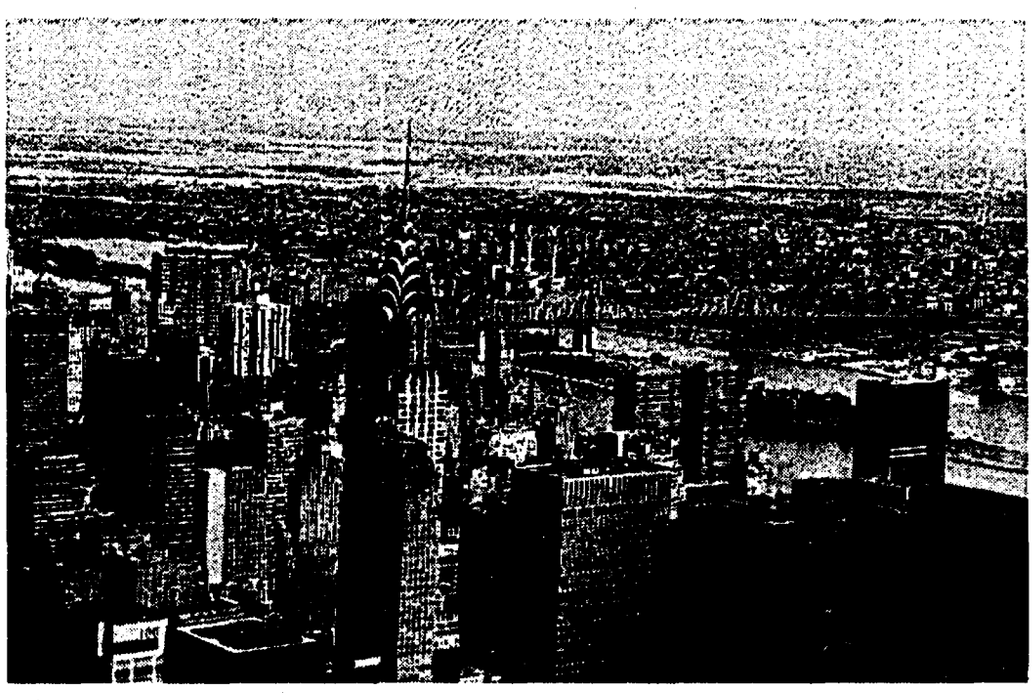
Chinaglia «Sono certo si farà in Germania»

MACOLIN. I campionati del mondo di football negli Usa? «Un sogno». Giorgione Chinaglia si stropiccia gli occhi, vorrebbe quasi sorridere come tante volte in passato quando si tocca l'argomento. «Negli States non gliene importa nulla di nulla, la volete capire?».

Long John, mito vivente della Lazio scudettata del tempo che fu, pioniere di un «soccer» che in Usa tanto promise e poi nulla mantenne e tuttavia in quella favolosa avventura capitano dei «Cosmos» con a fianco Pelè e Beckenbauer, guarda al prossimo appuntamento mondiale con totale scetticismo. A Macolin in questi giorni segue la sua Lazio per conto del «Messaggero», ogni giorno un opinione, un commento, la descrizione di un personaggio. L'idea dei Mondiali '94 negli Stati Uniti è sufficiente per distrarlo. «Sono destinati a restare un sogno, lo vado ripetendo da due anni, all'inizio mi davano del pazzo. Ma come, gli Stati Uniti possono organizzare sempre ciò che vogliono, dicevano così. Sciocchezze, vi posso assicurare che del calcio gli americani continuano a fregarsene del tutto, d'altra parte è sufficiente un unico dato: la finale fra Germania e Argentina è stata vista in tivù da meno di un milione di persone, una bazzecola». Evidentemente, però, gli organizzatori si saranno cautelati in vista del '94... «Non lo so, a me risulta che i tre principali network non siano assolutamente interessati a riprendere l'avvenimento. E questo significa che il disinteresse è totale e di conseguenza che gli Usa finiranno per non organizzare un bel niente».

Eppure del grande business fanno parte nomi importanti, personalità di primo piano e questa è una garanzia... «Ma sono i fatti che parlano. Negli States piacciono alla grande soltanto due sport: d'inverno si segue il football americano, stadi sempre esauriti, abbonamenti introvabili, gente che attende anni prima di poterne entrare in possesso. E d'estate tiene banco il campionato di baseball. Sono questi due gli sport trainanti, seguiti dalle tivù e dai grandi sponsor. Ma nessuno pensa al calcio: anche le partite dell'Italia sono passate pressoché inosservate. Quando Schillaci ha fatto gol all'Argentina, era la semifinale e non una partita qualsiasi, in tivù andava in onda un break pubblicitario: hanno trasmesso la rete dopo, in registrata. Che disastro».

Allora i Mondiali '94 dove si giocheranno? «Intanto, secondo me fra poco cominceranno a dire che i Mondiali in Usa non sono più una certezza assoluta, spunteranno le prime sedi alternative e via così. Perciò i Mondiali finiranno per essere disputati altrove: due tesi suggestive potrebbero essere il Marocco e la nuova Germania». □ F.Z.



I problemi organizzativi, il disinteresse dei grandi network televisivi, la scarsa passione per il «soccer»

L'edizione statunitense nasce sotto una cattiva stella E la «Grande mela» sembra tagliata fuori dal business

Una veduta panoramica dei grattacieli di Manhattan; a sinistra, Chinaglia

Fuga da New York

Usa '94, ovvero il mondiale dei misteri. La prossima edizione del torneo iridato del calcio rischia di non disputarsi negli Stati Uniti. Problemi organizzativi, accordi difficili con i grandi network televisivi che ritengono il «soccer» uno sport poco commerciabile e un primo campanello d'allarme: New York, città simbolo degli Usa, quasi sicuramente non sarà sede delle partite dei mondiali.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il mondiale di calcio statunitense è un film senza sceneggiatura. E senza una storia che tira è difficile trovare i soldi per girarlo. Così sulla manifestazione già assegnata agli Stati Uniti pende il sospetto che alla fine non se ne faccia più niente. A meno di trovare sponsor generosi e disponibili ad investimenti ad altissimo rischio. Il «soccer», negli States, non è un'Olimpiade e già sponsor e network mettono avanti le mani. La «grande mela» lo dimostra. La città di New York non figura neppure tra le 31 candidate ad ospitare il torneo. Le autorità municipali e sportive della città comunque si dannano l'anima per portare il calcio sotto i grattacieli.

«Sarebbe un sacrilegio escludere New York dalla rosa delle città dove si giocheranno i Mondiali '94 – ha dichiarato il consigliere comunale di Brooklyn Sal Albanese, nato in Calabria – la città è un melting-pot; il quaranta per cento della popolazione è formata da immigrati di origine europea che amano tutti il calcio».

Albanese ha chiamato a raccolta i responsabili delle federazioni calcistiche statali e cittadine per cercare di esercitare una forte pressione sulla Federcalcio americana affinché prenda in considerazione la città di New York perfarne la sede dello svolgimento di tutti gli incontri dei Mondiali del '94. Il consigliere ha presentato un piano per includere la grande area di New York nel calendario calcistico del '94.

«Non solo New York ne trarrebbe un vantaggio economico rilevante – sostiene Albanese – ma soprattutto possiamo sensibilizzare meglio un'opinione pubblica già pronta a recepire il messaggio». Un ottimismo, quello di Albanese, certamente eccessivo, e non condiviso dai manager di Manhattan. Albanese ha annunciato che intende altresì creare un comitato «ad hoc», con il compito non solo di promuovere New York presso la Ussf (la Federcalcio americana), ma anche presso la Fifa. La crociata di Albanese si scontra tuttavia con gli interessi del baseball. Lo «Yankee» e lo «Shea» Stadium che potrebbero ospitare gli incontri non saranno disponibili perché già fin d'ora si sa che saranno impegnati per le partite di baseball.

Per convincere la città Albanese ha lanciato un torneo, «Usa America's Cup» che si disputerà dal 1° al 3 settembre sul campo di calcio di Randall's Island, vicino Manhattan, ed al quale parteciperanno compagini locali e provenienti dal Centro e dal Sud America.

Dal 10 al 12 agosto si svolgerà infatti al «Giants Stadium» nel New Jersey l'ultimo girone del Torneo Marlboro Cup al quale parteciperanno oltre alla nazionale degli Stati Uniti lo Sporting-Lisbona, il Flamengo del Brasile e Alianza del Perù. Ma il disinteresse e l'indifferenza che hanno mostrato la stampa americana anche nei confronti delle sue stesse rappresentative (e che probabilmente continuerà a mostrare per questo gioco) non può – secondo i responsabili del calcio metropolitano – continuare all'infinito. Per ovviare a quella che sembra una tendenza disfattista della stampa americana in genere nei confronti dello sport più popolare del mondo, i dirigenti delle Leghe locali cercheranno di coinvolgere le direzioni dei quotidiani locali e le reti televisive di lingua inglese ad occuparsi da subito del torneo, non solo per un periodo d'un mese, come successo in occasione di Italia '90.

Una società alla sbarra. Rinviata a oggi la sentenza contro i friulani accusati d'illecito sportivo
La squalifica del presidente e otto punti di penalizzazione le richieste della Commissione Disciplinare

L'Udinese e Pozzo sul filo del rasoio

Tre anni di inibizione per l'ex presidente dell'Udinese, Gianpaolo Pozzo, e otto punti di penalizzazione nel prossimo campionato «cadetto» per l'Udinese. Queste le richieste del procuratore generale della Federcalcio, avv. Vito Gianpietro, al processo che si è tenuto ieri per «illecito sportivo» e «responsabilità oggettiva», rispettivamente a carico di Pozzo e dell'Udinese. Oggi la sentenza.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Una giornata intensa, senza soste, iniziata in Lega ieri mattina alle 9,30. Sotto processo l'ex presidente dell'Udinese, Gianpaolo Pozzo, accusato di illecito per le telefonate prima di Lazio-Udinese e la società friulana, la quale deve rispondere di responsabilità diretta. Il dibattimento si è concluso attorno alle 16.00, con il procuratore federale Gianpietro che ha chiesto tre anni di inibizione per Pozzo e otto punti di penalizzazione, da scontare il prossimo campionato in serie B, rimandando la sentenza, in un primo momento attesa nella serata di ieri, a questo pomeriggio.

Pozzo, è stato deferito come si legge nella notificazione per «ver compiuto atti diretti ad alterare il risultato e lo svolgimento della gara Lazio-Udinese del 22 aprile (0 a 0)». La società friulana è stata invece deferita «quale responsabile diretta della violazione». La commisione disciplinare, presieduta dall'avvocato D'Alessio, con gli avvocati Lena (vicepresidente) e Brignano (componente) si è riunita ieri mattina nella sede della Lega Calcio, e dopo l'ex presidente dell'Udinese Pozzo, sono stati ascoltati il presidente della Lazio, Gianmarco Calleri, il direttore sportivo Carlo Regalia e i giocatori De Vitis e Pietro Maiellaro, oltre al direttore sportivo dell'Udinese, Mario Mariottini, «reggente» della società dopo le dimissioni del Pozzo. Sotto accusa tre telefonate. La prima del 20 aprile. In questo caso, secondo Regalia, Pozzo lo chiamò per farsi mettere in contatto con Calleri. Altra telefonata nel pomeriggio sempre a casa Regalia e poi una terza, dove Pozzo avrebbe minacciato il direttore sportivo della Lazio: «Dì al tuo presidente che non può sfuggirmi». Pozzo avrebbe ammesso queste telefonate, negando però un fine illecito, riferendo però che il suo giocatore De Vitis, dopo alcune confidenze con l'amico e collega Maiellaro del Bari, lo mise in guardia dalla Lazio, che in passato ebbe, a suo dire, «intrecci» sospetti con il Bari.

In un interrogatorio, il presidente Pozzo, fa riferimento anche alla grande «amicizia» tra Fascetti e Sonetti e nella telefonata del 20 aprile a Regalia Pozzo tra le altre cose avrebbe detto: «Adesso che sono vicino alla mia squadra, so che Fascetti e Sonetti erano amici e sono a conoscienza di certi fatti. Il tuo presidente ora si fa negare, ma se domenica non vinciamo faccio il finimondo». La difesa ha portato come testimoni la segretaria dell'Udinese, Daniela Baracetti, e un testimone presente alle telefonate di Pozzo e Regalia, il signor Paolo Rizzi. I testi hanno sostanzialmente confermato le dichiarazioni rilasciate durante l'inchiesta svolta dal capo ufficio indagini federali, Labate. Nella sua requisitoria invece il procuratore generale non ha richiesto la retrocessione «poiché il fatto sarebbe avvenuto quando l'Udinese era ancora in Serie A. Il campionato di competenza – ha detto Gianpietro – non è pertinente. La sanzione della retrocessione in serie B, se applicata, sarebbe inefficace e platonica – ha aggiunto Giapietro – in quanto l'Udinese milita già nel campionato cadetto e per questa ragione sono stati chiesti i punti di penalizzazione».

I senza squadra. Il giocatore si allena con la Lazio ma è «a spasso» come altri quattro suoi connazionali

Troglio, un argentino in aspettativa

Cinquantaquattro posti per altrettanti stranieri: troppi per chi teme un'«invasione» nociva per la Nazionale di Vicini, troppo pochi magari per gli interessati che si contendono le ultime poltrone libere. Fra questi ben cinque argentini, Troglio, Lorenzo, Barbas, Pasculli, Dertycia. Un caso o una conseguenza del negativo effetto-Maradona? Ne parla Troglio, vicecampione del mondo in lista d'attesa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MACOLIN. Noi argentini senza squadra: il lamento di Pedro Troglio risuona per le verdi valli, rimbalza da un Cantone all'altro, dalla Svizzera arriva fino all'Italia, il presidente Calleri legge («Non siamo più di moda, l'Italia è ancora sotto l'effetto-Maradona e ci rinnega, questo è razzismo»), telefona a Macolin e invita Pedro a non provarci più. «Ma io avevo parlato di dualismo calcistico fra Milan e Napoli, come unico contrasto fra Nord e Sud, io non volevo...». L'uomo dal nome che di per sé sembra già un piccolo pasticcio pare sinceramente stupito di costituire il tormentone estivo laziale. Allora, cauteia. «Congiure su noi argentini? Non so, penso soltanto a come cambiano in fretta le cose, da fenomeni a bidoni o giocatori qualunque il passo è breve. Ero nei ventidue che vinsero il titolo mondiale in Messico quattro anni fa, adesso sono anche vice campione del mondo, di fatto sono senza squadra. Non è facile abituarsi all'idea, non mi ci voglio abituare». Precisazione: quello di Troglio non è affatto un drammone, lui stesso lo conferma con un'alzata di spalle; tantomeno il suo 25esimo compleanno al quale ha brindato l'altro giorno qui a Macolin è stata una festa triste. Il buon Pedro va infatti sul velluto, forte di un contratto (più di 500 milioni a stagione) che lo lega alla Lazio per altri due anni: difficile risulta invece per la società piazzarlo altrove senza rimetterci troppi biglietoni. «Accetto qualunque destinazione, so che mi volevano in Germania e in Spagna, l'importante è che sia rispettato il contratto. Qualcuno pensa che sia troppo oneroso, forse se ai Mondiali avessi fatto fiasco sarei stato disposto a rinunciare a qualcosa, invece ora non mi sembra giusto regalarmi a nessuno. Ho fatto tanti sacrifici, l'anno scorso per colpa di Materazzi che mi teneva in panchina anche quando stavo bene ho rischiato perfino di perdere la nazionale. Per fortuna Bilardo mi conosce e ha avuto fiducia, il Mondiale l'ho giocato quasi tutto, finalissima compresa».

Troglio vicecampione del mondo ancora in bilico nella Lazio

La Lazio ha da tempo acquistato l'uruguaiano Ruben Pereira, tuttavia Troglio non ha perso tutte le speranze. «Spero ancora di restare alla Lazio o comunque in Italia, in una società come il Cesena o il Lecce. Intanto, qui ho trovato una persona eccezionale come Zoff: "Stai tranquillo – mi ha detto –, impegnati al massimo perché finché sei con me ti considero alla pari di tutti gli altri"». «Da parte mia, credo di aver sbagliato una volta sola, quando al Mondiale dopo la vittoria con l'Italia mi lasciai andare troppo, allora alcuni miei gesti poco simpatici hanno fatto il giro del mondo. Ma io ce l'avevo solo con poche persone della televisione italiana che avevano detto cose vergognose sull'Argentina, contribuendo a diffondere una bruttissima immagine di noi e e del nostro Paese. Non siamo certo diventati antipatici a tutti per il nostro gioco duro, altrimenti cosa si sarebbe dovuto dire del Camerun? Nella migliore ipotesi ti entravano sul collo coi tacchetti. Che simpatia!». Tutta colpa, allora, dell'effetto-Maradona... «Anche questa è tutta una montatura. Gli italiani che conoscono Diego personalmente ne parlano benissimo. Lui è un uomo che non ha paura di affermare il suo pensiero: anche se le sue parole possono aver prodotto un effetto-boomerang sugli argentini che giocano qui, noi pensiamo di lui sempre la stessa cosa. Si tratta di una persona intelligentissima, nostro simbolo e nostro Dio quando si va in campo».

Il Mondiale ha rischiato di creare un serio incidente diplomatico fra Italia e Argentina: tutto finito o si andrà avanti ancora con questa farsa? «Il nostro presidente Menem ha invitato gli argentini ad applaudire la nazionale italiana di basket ai prossimi Mondiali, un gesto significativo. Personalmente so bene che l'Italia mi ha dato moltissimo, sarebbe sciocco che fingessi di averlo dimenticato. Adesso spero che anche gli italiano sappiano dimenticare soprattutto perché poi ai Mondiali il nostro secondo posto è stato magari fortunato, non certo rubato».

LE AMICHEVOLI

DOMANI		
Sestola	BOLOGNA-Cimone	ore 17.30
Lipsia	LIPSIA-PISA	—
Acqui Terme (AL)	Acqui-GENOA	ore 20.45
Borno (BS)	Borno-TORINO	ore 16.00
Borno (BS)	TORINO B-Rappr. Valcam.	ore 18.00
GIOVEDÌ 2		
Massa	FIORENTINA-LIVERPOOL	ore 20.30
Monza (MI)	Monza-INTER	ore 20.30
Castel Sangro (AQ)	Castelsangro-LECCE	ore 20.30
Trento	Trento-ATALANTA	ore 20.30
Pinzolo (TN)	Pinzolo-ROMA	ore 17.00
VENERDÌ 3		
Bienne (Ch)	Bienne-LAZIO	ore 18.30
SABATO 4		
Sestola	BOLOGNA-Ospitaletto	ore 17.30
Macolin (Svi)	Rappr. locale-LAZIO	—
Lodi (MI)	TORINO-Crema	ore 18.00
DOMENICA 5		
Lucca	LUCCHESE-FIORENTINA	ore 20.30
Trento	TRENTO-NAPOLI	ore 20.30
Padova	PADOVA-MILAN	ore 20.30
Savona	Savona-GENOA	ore 18.00
Chieti	Chieti-LECCE	ore 20.30
Terni	Ternana-CAGLIARI	ore 20.30
Camajore	Camajore-SAMPDORIA	—
Verona	Chievo-ATALANTA	ore 18.00
Treviso	Treviso-BARI	ore 18.00
Bolzano	Bolzano-ROMA	ore 20.30
MARTEDÌ 7		
Macolin (SVI)	Trössinger-LAZIO	ore 18.00
Varese	Varese-INTER	ore 20.30
MERCOLEDÌ 8		
Fornaci (LU)	Fornaci-SAMPDORIA	ore 18.00
Pinzolo (TN)	Carpi-ROMA	ore 17.00
Anversa	ANVERSA-PISA	—
Fano (AN)	Fano-FIORENTINA	ore 20.30
Brescia	BRESCIA-MILAN	ore 20.30
Padova	PADOVA-NAPOLI	ore 20.30
Riccione (FO)	Riccione-CESENA	ore 21.00
Mezzano di P. (TN)	Lodigiani-BARI	ore 17.30
Ravenna	Ravenna-BOLOGNA	ore 20.30
GIOVEDÌ 9		
Wembley	Quadrangolare con: SAMPDORIA, Arsenal, R. Sociedad, Chelsea	
Alessandria	GENOA-Sheffield	ore 20.45
Vasto (CH)	Vastese-LECCE	ore 18.00
VENERDÌ 10		
Wembley	Quadrangolare con: SAMPDORIA, Arsenal, R. Sociedad, Chelsea	
Cadice	Quadrangolare con: LAZIO, Real Madrid, Penarol, Cadice	
Viareggio (LU)	Viareggio-INTER	ore 20.45
Asiago (VI)	Asiago-NAPOLI	—
SABATO 11		
Liegi	STANDARD LIEGI-PISA	—
Verona	VERONA-ROMA	ore 21.00
Perugia	Perugia-CAGLIARI	—
Wembley	Quadrangolare con: Sampdoria	
Malaga	Quadrangolare: LAZIO-CADICE	ore 20.30
Vicenza	Vicenza-BARI	ore 18.00
Leffe (BG)	Leffe-ATALANTA	ore 17.00
Pescara	PESCARA-LECCE	ore 20.45